ESPOSIZIONE

ISTORICA, DOMMATICA E MORALE

DI TUTTA

LA DOTTRINA CRISTIANA

E

CATTOLICA

CONTENUTA NELL' ANTICO CATECHISMO
DELLA DIOCESI DI GINEVRA:

Opera utile a tutti i fedeli, e specialmente ai padri di famiglia, e ad ogn' altra persona incaricata del dovere dell' istruzione.

DELL' ABATE DU-CLOT.

Qui diligunt eum, replebuntur lege ipsius.
ECCL. II. V. 19.

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA.

VOLUME I.

CHE CONTIENE

Primo. Il testo intiero dell' antico Catechismo della Diocesi di Ginevra.
Secondo. Il primo articolo del Simbolo.

NAPOLI
DAI TIPI DELLA BIBLIOTECA CATTOLICA.

1827.

PREFAZIONE.

La Religione Cristiana non è stata mai attaccata con tanto furore, e con tanto accanimento, quanto nel secolo decimottavo sedicente filosofico; e la Provvidenza per l' opposto non ha mai suscitato per vendicare la sua divinità, autori più profondi, più solidi, e più capaci di dissipare tutte le spesse nubi, con le quali si era fatto ogni sforzo di oscurarla, ed anche di estinguerla affatto. Malgrado questa moltitudine di opere eccellenti, e più luminose del sole, ove campeggiano da per ogni dove la forza del ragionamento, la connession delle prove, l' ordine e la chiarezza delle idee che riuniscono tutto ciò che il genio ha di più sublime, la politica di più profondo, la morale di più saggio, lo stile di più vigoroso e di più dilicato, l' incredulità continua nonostante i suoi terribili strazi. Che dico mai? Timida altra volta, si è tolta finalmente la maschera, e si è palesata impudentemente; divenuta sempreppiù audace per lo immenso numero dei suoi partigiani non ha più serbato il menomo riguardo verso gli oggetti sacri della pubblica venerazione. È finalmente pervenuta a sedurre lo stesso popolo; lo ha per ogni dove eccitato alla rivolta, al disordine: nel suo trasporto, ha già esso rovesciato tutto ciò che rispettava dapprima; le più incontrastabili verità, i principii più sacri, il cielo, la terra, l'altare, il trono, tutto è stato da esso lui distrutto, e la Fede ha fatto da tutte le parti i più tristi, e i più deplorabili naufragi.

Quale ha potuto esser mai la causa fatale di un così strano rovesciamento, e di un accecamento così universale? Non si cerchi altrove, se non nella ignoranza della santa Religione dei nostri maggiori, ignoranza, in cui han vissuto i Cristiani de'nostri giorni senza scrupolo, e senza rimorsi. Se i predicatori della irreligione riusciti sono ad imporre tante persone, sebbene i loro sistemi non siano che follie, ed assurdi, si è perchè, la loro forza e i loro pretesi lumi sono stati unicamente nella debolezza, e nelle tenebre di coloro, ch' eglino han potuto abbagliare e sedurre; non avrebbero avuto però un solo partigiano, se la Religione cattolica fosse stata più conosciuta; ma dove sono i Cristiani di questi tempi sventurati, che approfondiscano la loro Religione, o che cerchino almeno d' istruirsene? Gli uni occupati interamente della cura della loro fortuna, di far valere i loro terreni, di aumentare il loro patrimonio, non si allontanano dal tumulto degli affari, che per abbandonarsi alla dissipazione de'piaceri. Gli altri, e questi in maggior numero, passano i giorni consacrati agli esercizi religiosi, e specialmente alla istruzione, nelle crapole, negli spettacoli, ne' balli, ed in ogni sorta di dissolutezze. Non si ascolta più la divina parola, o con disgusto si ascolta; i giovani, su de' quali i genitori cessan di vegliare, ammessi appena alla participazione de' nostri divini misteri, non si occupano di altro, che di divertimenti e di tante frivolezze, che divengono incapaci di tutto ciò che è serio e solido. Alcuni appena conservano la cognizione elementare e superficiale che si era esatta da essi per ammetterli alla prima comunione; non sono nemmeno in istato di seguire le dotte apologie che i difensori

del cristianesimo oppongono agli attacchi continui dell' empietà. Sarebbe d'uopo infatti meditar lungo tempo la Religione per vederne tutta la estensione, per misurarne la profondità, e per conoscerne tutta la maestà. D' altronde vi sono pochi capaci di uno studio così riflessivo, e le opere dotte in questo genere sono o troppo sublimi per la comune de' Fedeli, o troppo lunghe pel poco tempo della maggior parte, e qualche volta anche troppo dispendiose per un gran numero di essi.

Dove mai la moltitudine de' Fedeli potrà dunque attignere una condizion sufficiente della sua Fede, della sua Religione, de'suoi doveri? Sarà forse nella premura (d' altronde molto lodevole) di ascoltar de'sermoni, e discorsi edificanti? Ma questi sermoni, questi discorsi non entreranno giammai, nè possono entrare nella disamina dei principii della Religione, di modo che i Cristiani che vi sono più assidui, ignorano i principii e i primi elementi della Fede.

Nulla in conseguenza sarebbe più proprio a far risorgere la fede e l' amore della Religione, quanto il rammentarne a' Cristiani de'nostri giorni i primi principii. Questi principii, in verità, son presentati ai Fedeli in tutt' i catechismi delle diocesi cattoliche. Ma non sono però sufficienti per una perfetta istruzione, ed hanno bisogno di essere spiegati e sviluppati, come ha riconosciuto il dotto e pio prelato (Monsignor Biord), autore del catechismo dell' antica diocesi di Ginevra. Questo grande uomo, dopo di aver riunito nel corpo di dottrina che ha presentato al suo popolo (Editto in principio del catechismo della diocesi di Ginevra) « ciò che gli » è sembrato necessario . . . . ha giudicato a

» *proposito che tutte le materie, che conviene*
» *spiegare a' Fedeli si trattassero distesamente;*
» *e che sebbene siasi esso nel tutto insieme con-*
» *tenuto in istrettissimi limiti, pure crede che ciò*
» *ch' egli ha detto sia sufficiente col mezzo delle*
» *spiegazioni che si faranno delle domande prin-*
» *cipali* ».

Uniformandomi a così sagge vedute non ho trascurato nulla per dare a' Fedeli alle mie cure affidati una spiegazione chiara, ragionata, ed esatta tanto per la storia, quanto pel dogma e per la morale, di tutta la dottrina cristiana e cattolica proposta in questo interessante catechismo. Nella prima edizione di questa spiegazione io aveva anche inserito le domande e le risposte, ma ora ho creduto doverle sopprimere, riflettendo che coloro, i quali trovansi incaricati della istruzione nelle altre diocesi cattoliche, possono, se lo credono conveniente, sostituirvi le domande e le risposte del loro catechismo diocesano, perchè la dottrina della Chiesa universale, essendo la stessa in tutt' i luoghi, e in tutt' i tempi, la spiega del catechismo di una diocesi particolare può servire per tutte le altre. Del resto in favor di coloro, che potrebbero disapprovare un tale accorciamento, si troverà alla testa del primo volume l' intero testo del catechismo di Monsignor Biord, diviso in altrettanti capitoli, quanti saranno i discorsi che vi corrisponderanno esattamente. Ho adottato un esordio, cioè una breve introduzione ad ogni discorso. Ho serbata l' uniformità dello stile, e la precisione per quanto la materia ha potuto permetterlo; ho consultato tutt' i migliori autori che hanno scritto su ciascun soggetto; (Il Sig. Giuseppe Lambert su di una buona parte

del simbolo ; i Sigg. Badeire , Cochin, e il P. le Brun sulle ceremonie della messa , Schefmaker su diversi punti di controversia , sulle conferenze d' Angers , di Paris , del P. Daniele , ecc.) *Ne ho spesso estratti degl' interi passi perchè mi sono sembrati superiori a ciò che io avrei potuto dirne ; d' altronde queste istruzioni , nella loro origine non erano destinate alla stampa. In fatti io mi son determinato a pubblicare questo debole saggio solamente per secondare i desiderii di un numero considerevole di Ecclesiastici. Ho procurato di renderlo utile , riformando di nuovo quelle parti che avean bisogno di essere ritoccate , verificando tutte le citazioni della sacra scrittura e de' Padri della Chiesa , e finalmente facendo alcune addizioni sulle materie del tempo , affin di consolidare i Fedeli nelle verità della salute e ne' principii della fede , e di somministrar loro delle armi trionfanti contro le menzogne , le calunnie , gli errori , e le false sottigliezze che si sono in tanti modi impiegate per sedurli. Queste addizioni sono sparse in diverse parti dell' opera , quando l' ho creduto conveniente. Per esempio , spiegando il quarto comandamento del decalogo , ho fatto una istruzione particolare* su' doveri de' sudditi verso i loro sovrani ; *parlando dell' assoluzione , ho trattato a lungo* della giurisdizione per conferirla validamente ; *sul proposito del matrimonio , ho parlato* del divorzio e del matrimonio de' preti. *In una parola sempre che se n' è presentata la occasione , ho inserito delle osservazioni , e delle riflessioni contro gli altri errori sparsi ne'tempi di anarchia e d' irreligione.*

Per ubbidire agli ordini particolari dell' illustre Pontefice che la Provvidenza , nella sua mi-

sericordia, *ha dato a' popoli desolati della diocesi di Ginevra*, *ne' tempi tempestosi della rivoluzione*, *ho aggiunto al catechismo un compendio della storia sacra dalla caduta di Adamo sino a Gesù Cristo nostro Salvatore e nostro Redentore*, *per dare ai Fedeli una idea seguita*, *non solo de' principali avvenimenti accaduti dopo la creazione*, *ma principalmente per metter loro sott' occhio il quadro e l'insieme della Religione*, *e far loro vedere i rapporti e la connessione dell' antica e della nuova alleanza.*

In una diocesi circondata da' protestanti ho creduto mio dovere di fortificare i cattolici nell' antica fede, *e d' insistere in conseguenza su' dogmi rigettati da' nostri fratelli separati. Questo è il motivo che mi ha impegnato ad estender di molto* il metodo di ascoltar la messa. *Da ciò ho presa occasione di giustificare la Chiesa Romana sul proposito di molti torti che i protestanti non si stancano di rinnovar contro di noi*, *parlando o della lingua latina*, *di cui si serve la Chiesa ne' pubblici officii*; *o degli arredi sacri*, *dell' incenso*, *de' lumi*, *ecc.*; *o finalmente delle orazioni*, *e delle ceremonie del formidabile sacrifizio dell' altare. Del resto trattando ampiamente questo bello argomento*, *mi sono uniformato al decreto del sacro Concilio di Trento*, *sessione XXII*, *cap. IV*, *nel quale si dice*: Mandat sancta synodus pastoribus et singulis curam animarum gerentibus, ut frequenter inter missarum celebrationem, vel per se, vel per alios EX IIS QUAE IN MISSA LEGUNTUR, aliquid exprimant; atque inter caetera, sanctissimi hujus sacrificii, MYSTERIUM aliquod declarent diebus praesertim dominicis et festis.

SPIEGAZIONE

DELLA

DOTTRINA CATTOLICA.

CATECHISMO

DELL' ANTICA DIOCESI DI GINEVRA,

COMPOSTO DA MONSIGNOR *GIO: PIETRO BIORD* VESCOVO E PRINCIPE DI GINEVRA;

Con addizioni sulla storia sacra, sulle ceremonie della messa, ec., fatte per ordine e con l' approvazione di Monsignor PAGET *suo successore.*

DAL SIGNOR ABATE DU-CLOT

CAPITOLO I.

DELLA NECESSITA' DEL CATECHISMO E DELLO STUDIO DELLA RELIGIONE.

Che cosa è il catechismo?
È una istruzione familiare della dottrina cristiana.
Chi è particolarmente obbligato di assistere al catechismo?
Coloro che non sono istruiti abbastanza delle verità della Religione.
Che cosa far devesi pria del catechismo?
Bisogna prepararvisi con la preghiera e col santo desiderio di profittarne.

Che deve farsi durante il catechismo?
Devonsi ascoltare con modestia, con attenzione e con affetto le verità che vi si spiegano.
A che cosa hanno rapporto queste verità?
A quel ch' è necessario per salvarsi.
Di che fa d' uopo per salvarsi?
Di credere ciò che Dio ci ha insegnato, e di praticare ciò che comanda.

CAPITOLO II.

DEL SIMBOLO IN GENERALE, E DELLA ESISTENZA DI DIO.

Dov' è contenuto il compendio di ciò che dobbiamo credere?
Nel Simbolo degli Apostoli.
Che vuol dire Simbolo degli Apostoli?
La professione di Fede, che ci viene dagli Apostoli.
Di quanti articoli è composto il Simbolo?
Di dodici.
Qual è il primo?
Io credo in Dio padre onnipotente creatore del cielo e della terra.
Perchè incominciasi il Simbolo con le parole: Io credo?
Per dimostrare che siamo appieno persuasi di tutte le verità in esso contenute.
Che cosa professiamo, dicendo: Io credo in Dio?
Professiamo che vi è un Dio, nel quale riponghiamo tutta la nostra fiducia.
Che cosa ci fa conoscere che vi è un Dio?
Tutto ciò che vediamo al di fuori di noi, e quel che sentiamo in noi stessi.
Come mai queste cose ci fan conoscere che vi è un Dio?
Perchè esse suppongono un primo principio, ch' è appunto Iddio.

CAPITOLO III.

DELLA NATURA E DELLE PERFEZIONI DI DIO.

Che cosa è Dio?
È uno spirito infinitamente perfetto, creatore e supremo signore di tutte le cose.
Perchè dite che Dio è uno spirito?
Perchè non ha nè corpo, nè altro che possa cadere sotto i nostri sensi.
Se non ha corpo, perchè mai la scrittura parla degli occhi, e delle orecchie di Dio?
Per dimostrare ch' egli vede e sente tutto.
Perchè parla anche delle mani e delle braccia di Dio?
Per dimostrare la forza e la possanza di lui.
Perchè dite che Dio è infinitamente perfetto?
Perchè ha tutte le perfezioni.
Diteci alcune delle sue perfezioni?
Dio è indipendente, immenso, eterno, onnipotente.
Che vuol dire indipendente?
Ch' egli ha l' essere e tutte le perfezioni da se stesso.
Che vuol dire immenso?
Che è da per tutto.
Che vuol dire eterno?
Che è sempre stato e non può mai cessare di essere.
Che vuol dire onnipotente?
Che può fare tutto ciò che vuole.

CAPITOLO IV.

DEL MISTERO DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

Quanti Dei vi sono?
Un solo, nè possono esservene altri.
Che cosa intendete dire con le parole: Dio Padre*?*
Intendo che in Dio vi è una persona che è padre.
Vi sono in Dio più persone?
Sì, ve ne sono tre, il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo.
Queste tre persone sono esse distinte?

Sì, sono realmente distinte.
Che vuol dire realmente distinte?
Che una non è l'altra.
Il Padre è egli Dio? Sì.
Il Figliuolo è Dio? Sì.
Lo Spirito Santo è Dio? Sì.
Vi sono dunque tre Dei?
No, queste tre persone non formano che un solo, ed uno stesso Dio.
Come mai può avvenire che queste tre persone distinte tra loro non formino che un solo Dio?
È questo un Mistero che non possiamo comprendere.
Come chiamasi questo Mistero?
Si chiama il Mistero della Santissima Trinità.
Che cosa è il Mistero della Santissima Trinità?
È un solo Dio in tre persone.
Devesi credere questo Mistero?
Sì, perchè Dio lo ha rivelato.
Fate un atto di Fede su questo Mistero?
Mio Dio, io credo fermamente che voi siete un solo Dio in tre persone.

CAPITOLO V.

CONTINUAZIONE DEL MISTERO DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

Qual' è la prima persona della Santissima Trinità?
Il Padre.
Perchè il Padre è la prima persona?
Perchè non procede da alcun altro, e perchè il Figliuolo e lo Spirito Santo procedono da lui.
Perchè si chiama Padre?
Perchè *ab eterno* ha generato il Figliuolo.
Qual' è la seconda persona?
Il Figliuolo.
Perchè il figliuolo è la seconda persona?
Perchè non procede che dal padre.
Perchè chiamasi figliuolo?
Perchè è stato generato dal Padre.

Qual' è la terza persona?
Lo Spirito Santo.
Perchè lo Spirito Santo è la terza persona?
Perchè procede dal Padre e dal Figliuolo.
Quale di queste tre persone è la più perfetta, e la più antica,
Tutte e tre sono eguali in ogni cosa.
Perchè sono eguali in ogni cosa?
Perchè hanno la stessa natura e la stessa Divinità.

CAPITOLO VI.

DELLA CREAZIONE.

Che intendete voi nel dire: Dio onnipotente, Creatore?
Intendo che Dio ha creato il mondo.
Che intendete per mondo?
Il Cielo, la terra, e tutto ciò che in essi si contiene.
Come Dio ha creato il mondo?
Con la sua sola parola lo ha fatto sorgere dal nulla.
Quale delle tre persone ha creato il mondo?
Tutte e tre.
Perchè dunque solo il Padre chiamasi Creatore, e non già il Figliuolo e lo Spirito Santo?
Perchè al Padre particolarmente si attribuisce la onnipotenza ed i suoi effetti.
Perchè la Onnipotenza si attribuisce al Padre?
Perchè egli è il principio delle altre due persone, e di tutte le loro perfezioni.
Dov' erano tutte le creature pria che Dio le creasse?
Non esistevano affatto.
Chi vi era dunque allora?
Il solo Dio.
E dov' era Dio?
In se stesso.
Da quanto tempo Dio ha creato il mondo?
Sono sei mila anni in circa?
In quanti giorni lo ha creato?
In sei giorni, ed il settimo si riposò.
Perchè lo ha creato?

Per sua gloria.
Che vuol dire per sua gloria?
Vuol dire che lo ha creato per farsi conoscere, amare, e servire dalle sue creature.
Quali sono le creature più perfette di Dio?
Gli angeli e gli uomini.

CAPITOLO VII.

DEGLI ANGELI.

Che cosa è un Angelo?
È uno spirito creato, il quale non è destinato ad essere unito ad un corpo.
Quante sorte d'Angeli vi sono?
Due, i buoni e i cattivi.
Quali sono gli Angeli buoni?
Quelli che si son serbati fedeli a Dio.
Che cosa hanno meritato per la loro fedeltà?
Di essere eternamente felici nel Cielo.
Che cosa fanno gli Angeli per rapporto a noi?
Molti sono destinati ad aver cura di noi, ed a proteggerci.
Quali sono gli Angeli cattivi?
Quelli che si sono rivoltati contro Dio.
Sono essi stati sempre cattivi?
No, lo sono divenuti col loro peccato.
Come hanno peccato?
Volendo essere simili a Dio, e da lui indipendenti.
Come chiamansi questi Angeli cattivi?
I demonj, ovvero gli spiriti delle tenebre.
Come Dio gli ha puniti del loro peccato?
Li ha condannati alle pene eterne dell' Inferno.
Che cosa fanno i demonj per rapporto a noi?
Cercano di tentarci e perderci.
Che dobbiamo far noi a loro riguardo?
Dobbiamo fortemente resistere alle di loro tentazioni.

CAPITOLO VIII.

DELL' UOMO.

Che cosa è l' Uomo?
È una creatura, ragionevole composta di corpo e di un anima, fatta ad immagine di Dio.
Come formò Iddio il primo uomo?
Formò il suo corpo dalla terra, e l'anima dal nulla.
Che cosa è l' anima?
È uno spirito creato per essere unito al corpo umano.
Perchè dite che l' anima è fatta ad immagine di Dio?
Perchè è spirituale, libera, immortale, capace di conoscere e di amare.
Che vuol dire che l' anima è immortale?
Vuol dire che non morrà, nè avrà mai fine.
Chi è stato il primo uomo?
Adamo.
E la prima donna?
Eva.
Dopo di averli creati dove Dio li situò?
Nel Paradiso terrestre.
Che cosa era questo Paradiso?
Un giardino di delizie, pieno di ogni specie di alberi e di frutti.
In quale stato creò Dio Adamo ed Eva?
In uno stato di santità e d' innocenza.

CAPITOLO IX.

DELLA CADUTA DI ADAMO.

Adamo ed Eva perseverarono nello stato di santità e d'innocenza?
No, ne decaddero pel loro peccato.
Quale fu il loro peccato?
Disubbidirono a Dio, mangiando del frutto vietato.
Chi indusse Adamo a mangiare di questo frutto?
Eva sua moglie.
Chi tentò Eva?

Il demonio sotto la forma del serpente.
Come il demonio tentò Eva?
Dicendole che se mangiavano del frutto loro vietato, diventerebbero come Dei.
Che cosa accadde ad Adamo e ad Eva dopo il loro peccato?
Si resero infelici con tutta la loro posterità.
Quali disgrazie attiraronsi addosso?
Furono discacciati dal Paradiso terrestre, condannati a vivere col sudore della loro fronte, e soggetti ad ogni sorta di miserie.
Sono essi incorsi in qualche pena per l'altra vita?
Sì, furono loro chiuse le porte del Cielo, e meritarono l'eterna dannazione.
Si sono in fatti dannati?
No, han fatto penitenza, e si son salvati.

CAPITOLO X.

CONTINUAZIONE DEL PECCATO DI ADAMO.

Come hanno essi resi infelici i loro discendenti?
Comunicando loro il proprio peccato con le sue conseguenze.
Che cosa vuol dire che hanno loro comunicato il proprio peccato?
Che tutti gli uomini nascono colpevoli del peccato di Adamo.
Come si chiama il peccato, del quale Adamo ci ha resi colpevoli?
Il peccato originale.
Quali sono le conseguenze del peccato di Adamo per rapporto a noi?
Le miserie del corpo e dell'anima, cui siamo soggetti.
Quali sono le miserie del corpo?
I patimenti, le infermità, e la indispensabilità di morire.
Quali sono le miserie dell'anima?
L'ignoranza, la concupiscenza, la schiavitù del demonio, e l'esclusione del Cielo.
Che cosa intendete per concupiscenza?
La naturale inclinazione che si ha pel male.

CAPITOLO XI.

DE' DISCENDENTI DI ADAMO, E DEL DILUVIO.

Quali furono i principali figliuoli di Adamo?
Caino, Abele, e Seth.
Chi fu il più illustre discendente di Set?
Henoch, il quale fu rapito da questo mondo in corpo e in anima.
Henoch dunque non è morto?
No, ma morrà dopo di essere ritornato sulla terra pria dell' ultimo giudizio.
Come vissero in generale i primi discendenti di Adamo?
Si abbandonarono ad ogni specie di delitti.
Come li punì Iddio?
Li fece perir tutti in un diluvio universale.
Non vi fu alcuno salvato dal diluvio?
Non vi fu che il giusto Noè, e la sua famiglia.

CAPITOLO XII.

DE' DISCENDENTI DI NOÈ, DI ABRAMO, E DEL SACRIFIZIO D' ISACCO.

Gli uomini furono migliori dopo il diluvio?
No, furono più malvaggi.
Conservossi fra essi il culto di Dio?
No, diventarono quasi tutt' idolatri.
Che cosa vuol dir ciò?
Vuol dire che l' onore supremo dovuto al solo Dio lo resero alle creature e alle opere di lui.
Che fece allora Dio?
Si scelse un popolo che non conoscesse, nè adorasse che lui solo.
Chi fu il padre di questo popolo?
Abramo.
Che cosa promise Dio ad Abramo?
Tre cose: 1. che sarebbe padre di un popolo innumerabile; 2. che questo popolo sarebbe padrone del pae-

se di Canaan ; chiamato poi Giudea, o Terra Santa; 3. che dalla sua stirpe sarebbe nato il Messia.

Che cosa avvenne di considerevole nel tempo di Abramo?

L' incendio di Sodoma e di Gomorra.

Come volle Iddio far pruova della fedeltà di Abramo ?

Gli ordinò di sacrificargli Isacco suo unico figliuolo.

Che fece Abramo in una circostanza così delicata ?

Si dispose subito ad ubbidire , ma Dio si contentò della sua sommissione.

CAPITOLO XIII.

DEL POPOLO DI DIO DA ABRAMO SINO ALL' USCITA DALL' EGITTO.

Com' è stato chiamato il popolo disceso da Abramo per mezzo d' Isacco ?

Fu dapprima chiamato popolo Ebreo, popolo d'Israele, popolo di Dio , e quindi popolo Giudaico.

I discendenti di Abramo furono subito padroni della terra promessa ?

No ; vi furono sul principio stranieri , e poscia schiavi in Egitto.

Chi li liberò dalla schiavitù di Egitto ?

Dio per mezzo di Mosè.

Che cosa fece Mosè per liberare il popolo di Dio ?

Fece miracoli , e sorprendenti prodigi.

CAPITOLO XIV.

DELLA LEGGE DI MOSÈ, DI GIOSUÈ E DE' GIUDICI.

Che fece Mosè dopo aver liberato il popolo di Dio ?

Pubblicò i comandamenti di Dio , e le Leggi particolari agl' Israeliti, che il Signore gli rivelò sul Monte Sinai.

Chi introdusse gl' Israeliti nella terra promessa ?

Giosuè.

Che fece il popolo di Dio stabilito che fu nella terra promessa ?

Si abbandonò spesso a' disordini, e alla idolatria.
Come lo punì Iddio?
Lo abbandonò a' suoi nemici.
Come trattava Dio il suo popolo quando faceva ritorno a lui?
Gl' inviava tosto de' liberatori.
Come chiamavonsi questi liberatori?
Giudici.
Chi fu l' ultimo di questi Giudici?
Samuele.
Perchè Samuele fu l' ultimo de' Giudici?
Perchè al suo tempo il popolo dimandò di essere governato da un re.

CAPITOLO XV.

DI SAULLE, DI DAVIDDE, E DI SALOMONE.

Chi fu il primo re del popolo di Dio?
Saulle, il quale fu tosto riprovato pei suoi peccati.
Chi gli successe?
Davidde, il quale fu secondo il cuore di Dio, e un gran profeta.
Che cosa gli promise Iddio?
Due cose: 1. che la posterità di lui avrebbe sempre regnato sul suo popolo: 2. che il Messia sarebbe nato dalla sua stirpe.
Chi regnò dopo Davidde?
Salomone suo figliuolo.
Che cosa fece di considerevole?
Costruì il tempio di Gerusalemme ch' è stato l' edifizio più superbo del mondo.
Che cosa accadde a Salomone nella sua vecchiaja?
Traviò sino al punto di adorare gl' idoli.

CAPITOLO XVI.

DELLO SCISMA DELLE DIECI TRIBÙ, DEL REGNO D' ISRAELE SINO ALLA SUA DISPERSIONE, E DI QUELLO DI GIUDA SINO ALLA SCHIAVITÙ DI BABILONIA.

Come furono puniti i peccati di Salomone?
Dopo la sua morte fu diviso il suo regno.
Come si chiamò il regno che si separò dalla casa di Salomone?
Il regno d' Israele, o di Samaria.
Qual religione si professò in questo regno?
Tutt' i suoi re, e la maggior parte degl' Israeliti s' immersero nella idolatria.
Dio gli abbandonò egli?
No; per lungo tempo inviò loro de' profeti.
Quali sono stati i profeti più celebri d' Israele?
Elia ed Eliseo.
Gl' Israeliti ascoltarono i profeti?
No; e Dio li disperse in varj paesi.
Come fu dichiarato il regno che rimase alla stirpe di Davidde?
Regno di Giuda.
I popoli di questo regno furono fedeli a Dio più di quelli d' Israele?
No; commisero anzi più gravi empietà.
Iddio inviò anche a questi de' profeti?
Sì; ma eglino non gli ascoltarono.
In qual modo Iddio li punì?
Furon condotti schiavi in Babilonia, come i profeti lo avean predetto.

CAPITOLO XVII.

DELLE PROFEZIE.

I profeti predicevano realmente l' avvenire?
Sì; ed è impossibile il dubitarne ragionevolmente.
Perchè è impossibile il dubitarne?
Perchè parecchie delle loro predizioni si verificano anche a' nostri giorni.

Quali sono state le principali predizioni de' Profeti?
Han predetto tutto ciò che accader doveva al popolo di Dio, a molte altre nazioni, e soprattutto al Messia che Dio doveva inviare.
Non potrebbesi dire che queste profezie, o predizioni sono state supposte?
No; perchè sono state conosciute da' Pagani pria che si realizzassero.
Che cosa provano le predizioni de' profeti?
Provano incontrastabilmente la verità della religione.

CAPITOLO XVIII.

DE' GIUDEI, DALLA SCHIAVITÙ DI BABILONIA SINO A GESÙ CRISTO; E DE' GENTILI.

Quanto tempo i Giudei sono stati schiavi in Babilonia?
Settant' anni.
Chi rese loro la libertà?
Ciro, re di Persia,
Perchè Ciro operò in tal modo verso i Giudei?
Perchè questi gli annunziarono che Isaia, il quale viveva duecent' anni prima di lui, avea predetto, nominandolo, ch' egli ristabilirebbe il loro tempio, e la loro città.
Quale fu lo stato de' Giudei dopo ritornati da Babilonia?
Furono soggetti a diversi popoli, ai re di Siria, e finalmente ai Romani.
Che cosa soffrirono dai re di Siria?
Crudeli persecuzioni,
Chi fu il re che i Romani diedero ai Giudei?
Erode, il quale era straniero, e sotto di cui nacque il Messia, com' era stato predetto.
Come chiamavansi prima di Gesù Cristo quei popoli che erano stati distinti da' Giudei?
Gentili.
Fra' Gentili vi sono stati uomini giusti, e santi?
Sì; ma in picciol numero.
Prima della venuta del Messia che far dovevasi per esser giusto e santo?

Tre cose: 1. Conoscere, amare, e servire Dio; 2. Osservare la legge di Natura; 3. Credere e sperare il Messia ch' era stato promesso.

CAPITOLO XIX.

DI GESÙ CRISTO, E DEL MISTERO DELLA INCARNAZIONE.

Perchè era necessario di credere, e di sperare il Messia ch' era stato promesso?
Perchè tutti gli uomini aveano bisogno di un Redentore.
Per qual ragione?
Perchè non potevano riscattarsi da se medesimi, non potendo degnamente soddisfare alla giustizia di Dio.
Chi è dunque il Redentore, che Dio ci ha inviato?
Gesù Cristo.
Chi è Gesù Cristo?
È il figliuolo di Dio fatto uomo.
È egli vero Dio e vero uomo nel tempo stesso?
Sì.
Perchè è Dio ed uomo?
Perchè in lui vi sono due nature distinte, ed unite nella stessa persona.
Quali sono queste due nature di Gesù Cristo?
La natura divina, e l' umana.
Quale è la persona che riunisce queste due nature?
Quella del figliuolo di Dio.
Come mai può farsi che in Gesù Cristo vi siano due nature in una sola persona?
Questo è un mistero incomprensibile, che chiamasi mistero della Incarnazione.
Che cos' è questo mistero?
È l' unione della natura divina, e della natura umana nella persona del figliuolo di Dio; ovvero è il mistero del figliuolo di Dio fatto uomo.
Che intendete pel figliuolo di Dio che si è fatto uomo?
La seconda persona della SS. Trinità.
Il Padre e lo Spirito Santo non si sono fatti uomini?
No, il solo figliuolo.
Che vuol dire si è fatto uomo?
Ch' egli ha preso un corpo ed un' anima simile a noi.

CAPITOLO XX.

DEL CONCEPIMENTO DI GESÙ CRISTO.

Dove ha preso Gesù Cristo questo corpo e quest' anima?
Nel seno di Maria Vergine.
In qual giorno fu egli concepito nel seno di Maria?
Il 25 di Marzo, giorno dell' Annunziazione.
Per opera di chi fu concepito?
Dello Spirito Santo.
Che vuol dire per opera dello Spirito Santo?
Vuol dire che lo Spirito Santo ha formato il corpo di Gesù Cristo dal sangue più puro della SS. Vergine.
Gesù Cristo ha egli padre e madre?
Come Dio ha padre e non madre; e come uomo ha madre e non padre.
Chi è il padre di Gesù Cristo come Dio?
Dio padre, la prima persona della SS. Trinità.
S. Giuseppe non era egli vero padre di Gesù Cristo, almeno come uomo?
No, non era che suo padre putativo.
Perchè Gesù Cristo chiamasi unico figlio di Dio?
Perchè è l' unica persona che il Padre abbia generato della sua sostanza.
Ma tutt' i Cristiani non sono anch' essi figli di Dio?
Lo sono per adozione, non già per natura.

CAPITOLO XXI.

DELLA NASCITA DI GESÙ CRISTO.

Chi è stata la madre di Gesù Cristo come uomo?
La Santissima Vergine.
Si può dire che la Santissima Vergine è madre di Dio?
Sì, perchè è madre di Gesù Cristo, ch' è Dio.
In qual giorno nacque Gesù Cristo?
Il giorno di Natale, 25 di Dicembre.
Dove nacque?
In Bettelem, in una misera stalla.
A che ora nacque?

A mezza notte.
Perchè volle nascere in uno stato così miserabile?
Per insegnarci ad amare la povertà, le umiliazioni, e i patimenti.

CAPITOLO XXII.

DELLA CIRCONCISIONE DI G. C., E DELL' ADORAZIONE DE' MAGI.

In qual giorno fu circonciso G. C.?
L' ottavo giorno dopo la sua nascita.
Qual nome gli fu dato alla sua Circoncisione?
Quello di Gesù.
Che significa Gesù?
Salvatore.
Perchè Gesù Cristo chiamasi Salvatore?
Perchè è venuto a salvare gli uomini.
Che vuol dire Cristo?
Vuol dire unto, o consacrato.
Perchè G. C. è chiamato Cristo?
Perchè egli è specialmente consacrato a Dio per rendergli un culto infinito.
Chi furono fra' Gentili, quelli che vennero i primi istruiti della nascita di Gesù Cristo?
I Magi, che si portarono ad adorarlo.
Come conobbero che Gesù Cristo era nato?
Per mezzo dell' apparizione di una stella straordinaria.
In qual giorno fu adorato da' Magi?
Il giorno della Epifania, chiamato giorno de' Re.
Da qual luogo vennero i Magi per adorare G. C.?
Dall' Oriente.
Che cosa offrirono a Gesù Cristo?
Oro, incenso e mirra.
Perchè offrirono queste cose?
L' oro per riconoscere ch' era re, l' incenso per riconoscere che era Dio, e la mirra per riconoscere ch' era uomo mortale.

CAPITOLO XXIII.

DELLA PRESENTAZIONE DI GESÙ CRISTO AL TEMPIO; DELLA FUGA IN EGITTO, E DELLA STRAGE DEGL' INNOCENTI.

Gesù Cristo fu egli presentato al tempio come gli altri figliuoli de' Giudei?
Sì, vi fu presentato quaranta giorni dopo la sua nascita.
Come chiamasi questo giorno?
Il dì della Purificazione.
La SS. Vergine e S. Giuseppe dove portarono Gesù Cristo dopo la sua presentazione al tempio?
In Egitto per sottrarlo alla persecuzione di Erode.
Che cosa voleva fargli Erode?
Voleva farlo morire.
Che cosa fece Erode per far morire G. C.?
Fece uccidere tutt'i fanciulli fino all' età di due anni nati in Bettelem e in quei dintorni.
Come chiamansi questi fanciulli?
Santi Innocenti.

CAPITOLO XXIV.

DELLA VITA DI GESÙ CRISTO IN NAZARET.

La SS. Vergine e S. Giuseppe rimasero sempre in Egitto con Gesù Cristo?
No; subito dopo la morte di Erode ritornarono a Nazaret.
Che faceva G. C. in Nazaret?
Lavorava, ubbidendo in tutto alla SS. Vergine e a S. Giuseppe.
Perchè ha voluto lavorare?
Per insegnarci a fuggire l' ozio, e a menare una vita laboriosa.
Perchè ha voluto vivere nella obbedienza?
Per insegnare a tutti gli uomini l' umiltà, e a' figliuoli che ubbidir debbono a' loro genitori.

CAPITOLO XXV.

CONTINUAZIONE DELLA VITA DI GESÙ CRISTO.

Sino a qual' età si trattenne G. C. in Nazaret?
Sino all' età di circa trent' anni.
Che fece egli allora?
Cominciò a manifestarsi al mondo, facendosi battezzare da S. Giovanni.
Che cosa avvenne di particolare al suo battesimo?
Lo Spirito Santo discese su di lui in forma di colomba, e l' Eterno Padre dichiarò ch' egli era il suo diletto figliuolo.
Che fece G. C. dopo il suo battesimo?
Andò nel deserto, dove digiunò per quaranta giorni e quaranta notti.
Che cosa gli avvenne nel deserto?
Fu tentato dal demonio.
Perchè permise che il demonio lo tentasse?
Per insegnarci col suo esempio a vincere le tentazioni che aver potremo.

CAPITOLO XXVI.

DELLA PREDICAZIONE, E DE' MIRACOLI DI GESÙ CRISTO.

Che fece G. C. dopo uscito dal deserto?
Scelse i suoi discepoli e cominciò a predicare.
Quali furono i principali suoi discepoli?
I dodici Apostoli.
Chi stabilì per Capo degli Apostoli?
S. Pietro.
Per qual fine gli scelse?
Per inviarli a predicare il Vangelo per tutta la terra.
Che cosa diceva G. C. di se stesso?
Ch' era il Messia e il figliuolo di Dio.
Come provava ciò?
Con ogni sorta di miracoli.
Quanto tempo ha predicato?
Tre anni e qualche mese.

Quanto ha egli vissuto?
Circa trentatre anni e tre mesi.
Dov' è al presente G. C.?
Come Dio è da per tutto, e come uomo in Cielo, e nel Santo Sacramento dell' Altare.

CAPITOLO XXVII.

DELLA PASSIONE E DELLA MORTE DI GESÙ CRISTO.

Perchè venne G. C. al mondo?
Per redimerci dalla schiavitù del peccato, e dalle pene dell' Inferno, e meritarci la vita eterna.
Perchè volle redimerci?
Per effetto del suo amore.
Come ci ha redenti?
Soffrendo come uomo, e dando come Dio un infinito valore a' suoi patimenti.
Quali furono i primi patimenti da lui sofferti?
Fu flagellato, coronato di spine, e messo a morte.
Era forse necessario che soffrisse tutto ciò per redimerci?
No, sarebbe bastata una sola gocciola del suo sangue.
Perchè dunque volle soffrir tanto?
Per farci meglio conoscere la grandezza del suo amore, e la enormità del peccato.

CAPITOLO XXVIII.

CONTINUAZIONE DELLA PASSIONE E MORTE DI GESÙ CRISTO.

Con qual supplizio è egli morto?
Con quello della Croce.
Poichè G. C. è Dio non poteva morire?
Non è morto come Dio, ma come uomo.
Chi l' ha condannato?
Ponzio Pilato Governatore della Giudea per parte dei Romani.
Chi ha sollecitato la sua morte?
I Giudei.
Chi lo ha abbandonato nelle mani de' Giudei?

Giuda, uno degli Apostoli.
In qual giorno è egli morto?
Il Venerdì Santo.
Per qual oggetto è morto?
Per la salute di tutti gli uomini.
Che cosa avvenne di considerevole alla sua morte?
Il sole si oscurò, la terra tremò, e molti morti risuscitarono.
Che cosa provavano tutti questi miracoli?
Che Gesù Cristo era il vero figliuolo di Dio.
A qual mistero si rapporta tutto ciò che avete detto della morte e passione di G. C.?
Al mistero della Redenzione.
Che cos' è il mistero della Redenzione.
È il mistero di G. C. morto in Croce per redimerci.

CAPITOLO XXIX.

DELLE CONSEGUENZE DELLA MORTE DI GESÙ CRISTO.

Che cosa intendete quando dite che Gesù Cristo è morto?
Che la sua anima è stata separata dal corpo.
La divinità fu anch' ella separata dal corpo e dall' anima di G. C.?
No, rimase sempre unita ad essi.
Dove andò l' anima sua dopo separata dal corpo?
Discese nell' Inferno.
Che intendete per Inferno?
Il luogo, dove ne stavano le anime de' giusti morti prima della venuta di G. C. chiamato il Limbo.
Perchè le anime de' giusti erano colà detenute?
Perchè la porta del Cielo, chiusa pel peccato di Adamo, non poteva essere aperta che da G. C.
Perchè G. C. scese in quel luogo?
Per consolare le anime dei giusti, che vi erano rinchiuse, e per estrarnele.
Che si fece del corpo di G. C. dopo la sua morte?
Fu sepolto e messo in un sepolcro nuovo,

CAPITOLO XXX.

DELLA RISURREZIONE DI GESÙ CRISTO.

Il corpo di Gesù Cristo rimase lungo tempo nel sepolcro?
No; Gesù Cristo risuscitò il terzo giorno dopo la sua morte.
Che vuol dire risuscitò?
Vuol dire che l' anima sua fu riunita al suo corpo.
Come uscì dal sepolcro?
Ne uscì glorioso, con la sua potenza.
Come chiamasi il giorno, in cui risuscitò Gesù Cristo?
Il giorno di Pasqua.
Quanto tempo si è trattenuto sulla terra dopo la sua risurrezione?
Quaranta giorni.
Che cosa fece durante questo tempo?
Istruì e consolò gli Apostoli.

CAPITOLO XXXI.

DELL' ASCENSIONE DI GESÙ CRISTO, E DEL SUO SOGGIORNO NEL CIELO.

Che fece Gesù Cristo il quarantesimo giorno dopo la sua risurrezione?
Salì al Cielo alla presenza de' suoi discepoli.
È salito solo al Cielo?
Vi ha condotto con lui le anime giuste, che stavano nel limbo.
Quale speranza ci dà l' Ascensione di G. C. nel Cielo?
La speranza di andarci un giorno anche noi.
Come chiamasi il giorno, nel quale G. C. salì al Cielo?
Il giorno dell' Ascensione.
Dacchè è salito al Cielo non è egli più sulla terra?
Vi è tuttora in un modo invisibile colla sua grazia, col suo spirito, e colla sua presenza reale nel sacramento dell' altare.
Come sta nel Cielo?
È assiso alla destra di Dio suo padre.

Perchè dite ch' egli è assiso?
Pervhè vi sta come nel soggiorno del suo riposo eterno.
Perchè dite ch' è assiso alla destra di Dio?
Per dimostrare che come Dio è eguale a suo padre; e come uomo elevato al di sopra di tutte le creature.
Che fa per noi nel Cielo?
Ci serve di mediatore e di avvocato presso di suo padre.
Non ritornerà più sulla terra?
Vi ritornerà alla fine del mondo, per giudicare tutti gli uomini.

CAPITOLO XXXII.

DELLO SPIRITO SANTO.

Che fecero gli Apostoli dopo che Gesù Cristo fu salito al Cielo?
Si ritirarono a Gerusalemme nel Cenacolo.
Perchè si ritirarono nel Cenacolo?
Per attendere la venuta dello Spirito Santo, che G. C. avea loro promesso.
Chi è lo Spirito Santo?
È la terza persona della SS. Trinità, che procede dal Padre, e dal Figliuolo.
È egli lo stesso Dio come il Padre, ed il Figliuolo?
Sì, è lo stesso Dio, ma non la stessa persona.
In qual giorno discese sugli Apostoli?
Il giorno di Pentecoste.
Come discese?
In forma di lingue di fuoco.
Lasciò egli il Cielo per discendere sugli Apostoli?
No.
Che vuol dire ch' è disceso sugli Apostoli?
Vuol dire che ha prodotto in essi nuovi effetti.
Quali?
Li ha ricolmati di lumi, di forza, di carità, e dell'abbondanza di tutt' i suoi doni.
Che cosa si osservò di straordinario negli Apostoli dopo che ebbero ricevuto lo Spirito Santo?
Parlarono tutte le lingue e fecero de' grandi miracoli.

Lo Spirito Santo fu inviato solamente per gli Apostoli?
Fu inviato alla Chiesa, e per tutt' i Fedeli.
Come ricevono i Fedeli lo Spirito Santo?
Per mezzo de' sacramenti, e soprattutto per mezzo della Cresima.

CAPITOLO XXXIII.

DELLO STABILIMENTO DELLA RELIGIONE CRISTIANA.

Che fecero gli Apostoli dopo di aver ricevuto lo Spirito Santo?
Andarono a predicare il Vangelo, e a stabilire la Religioue Cristiana per tutta la terra.
Che cos' è la Religion Cristiana?
È una professione di servire Dio, secondo le leggi e le massime di G. C.
È stata essa stabilita senza contraddizioni?
No; è stata spesso perseguitata, ed un infinito numero de' suoi difensori messi a morte.
Come chiamansi coloro, che sono morti per la Religione?
Martiri. Questa parola vuol dire *testimonj.*
Perchè sono stati così chiamati?
Perchè han reso testimonianza a G. C. e alla verità, sino a soffrir la morte.
Come chiamaronsi coloro che abbracciavano la Religione Cristiana?
Cristiani.
Che cosa vuol dire Cristiano?
Colui, che essendo battezzato, fa professione della Fede e della Legge di Gesù Cristo;
È necessario di esser Cristiano per esser salvo?
Sì.
Perchè?
Perchè la Religione Cristiana è la sola vera.
Perchè dite esser la sola vera?
Perchè in essa esclusivamente si rende a Dio l' onore ed il culto che gli son dovuti.

CAPITOLO XXXIV.

DEL SEGNO DELLA CROCE.

Qual è il segno del Cristiano?
Il segno della Croce.
Che cos' è il segno della Croce?
Una ceremonia Cristiana, che ci rappresenta i principali misteri della Religione.
Come si fa questo segno?
Si fa portando la mano destra alla fronte, sul petto, alla spalla sinistra, poi alla destra; dicendo: *In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.*
Quali misteri rappresenta il segno della Croce?
I misteri della Trinità, della Incarnazione, e della Redenzione.
Come si rappresenta il mistero della Trinità?
Con la invocazione delle tre persone, dicendo: *In nome del Padre, etc.*
Come si rappresenta il mistero della Incarnazione?
Portando la mano sul petto, e dicendo: *del Figliuolo.*
Che cosa dichiariamo noi con ciò?
Che il Figliuolo di Dio si è fatto uomo nel seno di Maria SS.
Come si rappresenta il mistero della Redenzione?
Con la figura della Croce che si forma su di se.
Che cosa dichiariamo noi in tal modo?
Che Gesù Cristo è morto in Croce per salvarci.
Quando si deve fare il segno della Croce?
Al principio delle nostre orazioni e delle nostre azioni, quando siamo tentati, o esposti a qualche pericolo.
Perchè bisogna f[illegible] spesso il segno della Croce?
Per implorare [illegible]rso di Dio pe' meriti della morte di G. C.

[illegible]ITOLO XXXV.

[illegible]A CHIESA IN GENERALE.

[illegible]a la società de' Cristiani?

Che cos' è la Chiesa nel suo significato generale?
È la società de' Fedeli, che formano uno stesso corpo, il di cui Capo è Gesù Cristo.
È molto antica questa società?
Sussiste fin dal principio del mondo.
Quante parti ha la Chiesa?
Ne ha tre: la Chiesa trionfante, la Chiesa purgante, e la Chiesa militante.
Che cos' è la Chiesa trionfante?
La società degli Angeli e de' Santi che regnano nel Cielo.
Che cos' è la Chiesa purgante?
È la società delle anime, che soffrono nel Purgatorio.
Che cos' è la Chiesa militante?
È la società de' Fedeli che combattono sulla terra.
Quali sono i nemici, co' quali dobbiamo combattere sulla terra?
Il mondo, il demonio e la carne.
Vi sono molte chiese vere sulla terra?
No; ve n'è una sola, come vi è un solo Dio, una sola Fede, ed un solo Battesimo,

CAPITOLO XXXVI.

DE' SEGNI DELLA VERA CHIESA.

Può conoscersi qual' è la vera chiesa fra le diverse società, che diconsi Cristiane?
Si può conoscere a' segni che la distinguono.
Quali sono questi segni?
Ella è Una, Santa, Cattolica, ed Apostolica.
Perchè dite ch'è Una?
Perchè tutt' i suoi membri hanno la stessa Fede, lo stesso Capo, e gli stessi Sacramenti.
Com' è ella Santa.
Per mezzo della santità della dottrina di Gesù Cristo suo capo, di molti de' suoi membri; e perchè non si può esser santo, senza essere della sua comunione.
Com' è Cattolica?
Perchè è sempre stata e sarà sempre la più estesa e la più illustre delle società che diconsi cristiane.

Com' è Apostolica?

Perchè è stata stabilita dagli Apostoli inviati da Gesù Cristo, e governata sempre da' loro successori.

CAPITOLO XXXVII.

DELLA CHIESA ROMANA.

A quale Chiesa convengono tutti questi segni?

Alla Chiesa Romana ch' è la sola vera.

Che cos' è la Chiesa Romana?

È la società de' fedeli Cristiani; che fanno professione della Fede e della Legge di Gesù Cristo sotto la condotta de' pastori legittimi, che hanno per capo visibile il Papa vescovo di Roma.

Perchè il Papa è il capo visibile de' pastori della Chiesa?

Perchè è successore di S. Pietro, ch' era il capo degli Apostoli.

Quali sono, dopo il Papa, gli altri primi pastori della Chiesa?

I vescovi successori degli Apostoli.

Chi è il capo invisibile della Chiesa?

Gesù Cristo, di cui il Papa è Vicario in terra.

CAPITOLO XXXVIII.

DELLA INFALLIBILITÀ E DELLA PERPETUITÀ DELLA CHIESA.

Deve credersi ciò che la Chiesa Romana insegna?

Sì, devesi credere fermamente, perchè è infallibile.

Che vuol dire che la Chiesa è infallibile?

Che non può errare, nè ingannarci.

Perchè non può errare?

Perchè è condotta dallo Spirito di G. C., il quale sarà sempre con lei sino alla consumazione de' secoli.

Deve la Chiesa durar sì lungo tempo?

Sì, deve durare sino alla fine del mondo.

CAPITOLO XXXIX.

DE' MEMBRI DELLA CHIESA ROMANA.

Che intendete voi pe' fedeli cristiani, che compongono la Chiesa?
Tutti coloro, che essendo battezzati non sono scissi dal corpo della Chiesa.
Chi sono quelli scissi dal corpo della Chiesa?
Gli Eretici, gli Scismatici, gli Apostati, e gli Scomunicati.
Che intendete per Eretici?
Coloro che ostinatamente sostengono errori contrarii alla Fede della Chiesa.
Chi sono gli Scismatici?
Coloro che si separano dalla unità della Chiesa, ricusando di sottomettersi a' Pastori legittimi.
Chi sono gli Apostati?
Coloro che abbandonano esteriormente la Religione Cattolica dopo averne fatta professione.
Chi sono gli Scomunicati?
I peccatori ostinati, che la Chiesa priva della partecipazione a' suoi beni spirituali.
Tutti gli altri peccatori sono anch' essi fuori della Chiesa?
No; essi ne sono i membri morti.
Quei che sono fuori della Chiesa non possono esser salvi?
No; fuori della Chiesa non vi è salvezza.

CAPITOLO XL.

DELLA COMUNIONE DE' SANTI.

Le tre chiese trionfante, purgante, e militante hanno esse qualche relazione fra di loro?
Sì; esse non formano che una medesima Chiesa, e un medesimo corpo in tre diversi stati.
Perchè dite che formano un medesimo corpo?
Perchè hanno uno stesso capo, ch' è G. C., lo stesso spirito, e perchè hanno diritto alla medesima felicità.

Che cosa produce questa unione tra le tre parti della Chiesa?

La comunione de' Santi.

Cosa è questa comunione de' Santi.

È una comunicazione de' beni spirituali tra' membri delle diverse parti della Chiesa.

Quali sono i beni, che si comunicano i membri della Chiesa?

Sono le orazioni, le buone opere, le grazie e i sacramenti.

Come comunichiamo noi coi Santi del Cielo?

Per mezzo delle orazioni che indirizziamo loro, e per mezzo de' soccorsi ch' eglino ci procurano.

Come comunichiamo noi con le anime del Purgatorio?

Col sollevarle con le nostre orazioni e con le nostre opere buone.

Come comunicansi fra loro i fedeli che son su questa terra?

Col partecipare ciascuno di essi dei beni spirituali di tutta la Chiesa, e de' particolari che la compongono.

Chi son quelli che non partecipano de' beni spirituali della Chiesa.

Quelli che sono scissi dal suo corpo.

CAPITOLO XLI.

DELLA REMISSIONE DE' PECCATI.

Quali peccati possono rimettere i pastori della Chiesa?

Ogni sorta di peccati.

Chi sono i pastori della Chiesa che hanno la facoltà di rimettere i peccati?

I Vescovi e i Sacerdoti.

Come rimettono essi i peccati?

Amministrando i sacramenti istituiti a tale oggetto da Gesù Cristo.

Pe' meriti di chi son rimessi i peccati?

Pe' meriti di Gesù Cristo, che ci vengono applicati per mezzo de' sacramenti.

I peccati possono essere rimessi fuor della Chiesa?

No ; fuor della Chiesa non vi è salvezza , nè remission de' peccati ?
Chi ha bisogno della remission de' peccati ?
Tutti gli uomini.
Perchè ?
Perchè tutti gli uomini sono peccatori.

CAPITOLO XLII.

DELLA MORTE E DEL GIUDIZIO PARTICOLARE.

A che han relazione questi due articoli ?
Ai quattro ultimi fini dell' uomo.
Che intendete per gli ultimi fini dell' uomo ?
La morte , il giudizio , il paradiso, e l' inferno.
Tutti gli uomini devono essi morire ?
Sì.
Quando verrà la morte ?
Niuno ne sa l' ora , nè il momento.
Perchè Dio ha voluto che fosse incerta l' ora della nostra morte ?
Affinchè vi fossimo sempre preparati.
Che cosa è la morte ?
La separazione dell' anima dal corpo.
Dove va l' anima dopo questa separazione ?
Va a comparire dinanzi a Dio per essere giudicata sul bene e sul male che avrà fatto.
Come chiamasi questo giudizio che si fa dopo la morte di ciascuno ?
Giudizio particolare.
Dove va l' anima dopo il giudizio particolare ?
Nel paradiso , o nell' inferno , o nel purgatorio.
Chi sono quelli che vanno subito in paradiso ?
Quelli che non hanno alcun peccato da espiare.
Chi va nell' Inferno ?
Quelli che son morti in peccato mortale.

CAPITOLO XLIII.

DEL PURGATORIO.

Chi va nel Purgatorio?
Quelli che sono morti in istato di grazia, senza aver però interamente soddisfatto pe' loro peccati.
Siamo obbligati di credere, che vi è il purgatorio?
Sì, perchè Dio lo ha rivelato, e la Chiesa ce lo insegna.
Che cos' è il Purgatorio?
Il luogo, in cui le anime giuste finiscono di soddisfare la Divina giustizia con le pene che ivi soffrono.
Che cosa soffrono le anime nel Purgatorio?
La privazione della vista di Dio, la pena del fuoco, e molti altri tormenti.
Possiamo noi sollevarle?
Sì, con le nostre orazioni, con le nostre opere buone, e soprattutto col santo sacrificio della messa.

CAPITOLO XLIV.

DELLA RISURREZIONE, E DEL GIUDIZIO UNIVERSALE.

Che diventa il nostro corpo dopo la morte?
Si corrompe e si riduce in polvere sino al giorno della risurrezion generale.
Quando avverrà la risurrezion generale?
Alla fine del mondo.
Che intendete per risurrezion generale?
Che tutt' i corpi degli uomini si riuniranno alle loro anime.
Perchè risusciteranno gli uomini?
Per comparire in corpo ed in anima dinanzi a G. C. e ricevere il compenso, e la pena che avranno meritato.
Come chiamasi questo giudizio, che si farà dopo la risurrezione generale?
Giudizio generale, o universale.
Innanzi a chi si farà questo giudizio?
Innanzi a tutta la terra.
Chi sarà giudicato nel giudizio generale?

Tutti gli uomini.
Su di che saranno giudicati?
Su tutt' i loro pensieri, parole, opere, ed omissioni.
Perchè dopo il giudizio particolare si farà anche l'universale?
Per manifestare la giustizia di Dio, la gloria de' giusti, e la confusione de' peccatori.
Che cosa deve in noi produrre l'idea de' giudizj di Dio?
Ci deve indurre ad evitare il male ed a fare il bene.

CAPITOLO XLV.

DEL PARADISO.

Che sarà de' giusti dopo il giudizio universale?
Anderanno in Paradiso in corpo ed in anima.
Perchè anderanno in Paradiso?
Per esservi eternamente felici.
Chi li renderà felici nel Cielo?
La presenza di Dio.
Quale sarà colà la loro occupazione?
Di vedere, di amare, e di adorare Dio.
Quanto tempo durerà questa felicità?
Eternamente.

CAPITOLO XLVI.

DELL' INFERNO.

Che sarà de' peccatori dopo il giudizio generale?
Anderanno in corpo ed in anima all' Inferno.
Perchè anderanno all' Inferno?
Per soffrir colà co' demonii i più crudeli tormenti.
Quali sono le pene de' reprobi nell' Inferno?
Ve ne sono due: la pena del danno, e la pena del senso.
Che intendete per pena del danno?
La privazione di Dio, che non vedranno giammai.
Che intendete per pena del senso?
Il fuoco eterno, e gli altri supplizj che soffriranno.
Quanto tempo dureranno le pene de' dannati?

Eternamente.
L'essere nell' Inferno è una grande sciagura?
Sì, è la più grande di ogni sciagura.
Che bisogna fare per evitarla, ed acquistare la vita eterna?
Bisogna menare una vita cristiana sulla terra.
In che consiste la vita cristiana?
In evitare il peccato e praticar la virtù.

CAPITOLO XLVII.

DEL PECCATO MORTALE.

Che cos' è peccato?
È una disubbidienza alla legge di Dio.
Quante specie di peccati vi sono?
Due; il peccato originale e il peccato attuale.
Che cos' è il peccato originale?
Quello che abbiamo contratto dalla disubbidienza d' Adamo.
Perchè si chiama originale?
Perchè nasciamo con questo peccato.
Come ci è egli rimesso?
Per mezzo del Battesimo.
Che cos' è il peccato attuale?
Quello che commettiamo per nostra propria volontà da che abbiamo avuto l' uso di ragione.
Quanti peccati attuali vi sono?
Ve ne ha di due specie, peccato mortale, e peccato veniale.
Che cos' è il peccato mortale?
Quello che dà la morte all' anima.
In qual modo dà la morte all' anima?
Facendole perdere la grazia, ch' è la vita spirituale dell' anima nostra.
Quali sono gli effetti del peccato mortale?
Ci rende nemici di Dio, schiavi del demonio, e soggetti alle pene dell' Inferno.

CAPITOLO XLVIII.

DEL PECCATO VENIALE.

Che cos' è il peccato veniale?
Quello che indebolisce la vita spirituale dell' anima, senza farle perdere la grazia santificante.
Perchè dite che il peccato veniale indebolisce la vita spirituale dell' anima?
Perchè raffredda la caritá, e ci dispone al peccato mortale.
Il peccato veniale è egli un gran male?
Sì, sarebbe meglio che tutto il mondò perisse, anzicchè commetterne un solo.
In quante maniere si può peccare mortalmente, o venialmente?
In cinque maniere; cioè: col pensiero, con la parola; col desiderio, con l' azione, e con l' omissione.
Quando si pecca con l' azione?
Quando si fa ciò ch' è vietato.
Quando si pecca con omissione?
Quando non si fa ciò ch' è ordinato.

CAPITOLO XLIX.

DELLA SUPERBIA.

Quanti peccati capitali vi sono?
Sette: superbia, avarizia, lussuria, invidia, gola, ira, ed accidia.
Perchè chiamansi peccati capitali?
Perchè sono la sorgente degli altri?
Che cosa è la superbia?
Un amore sregolato di se stesso e della sua propria eccellenza.
In che consiste questo amore sregolato?
Nel rapportare a se stesso ciò che dev' essere riferito a Dio.
Quali sono gli effetti ed i segni della superbia?
La stima di sè stesso, il disprezzo degli altri, l' amore

delle lodi, la vana gloria, l'ostinazione, e l'impazienza nel soffrire.

Come Dio punisce i superbi in questa vita?

Permette che siano umiliati, e che cadano in grandi peccati, per confonderli.

Qual' è la virtù opposta alla superbia?

L' umiltà.

Che cos' è l' umiltà?

Una vera conoscenza di se medesimo che c' induce a disprezzarci.

Quali sono le ricompense degli umili?

Sono colmati di grazie in questo mondo, e di gloria nell' altro.

Chi ci ha insegnato l' umiltà?

Gesù Cristo.

CAPITOLO L.

DELL' AVARIZIA E DELLA LUSSURIA.

Che cos' è l' avarizia?

Un amore smodato de' beni temporali.

Quando si ha questo amore smodato de' beni terreni?

Quando si desiderano, o si posseggono con inquietudine, quando si cercano per vie ingiuste, o si ricusa d' impiegarli in ciò che conviene.

Qual' è la virtù opposta all' avarizia?

Il distacco da' beni della terra.

Che cos' è la lussuria?

È un amore sregolato de' piaceri carnali.

La lussuria è un gran peccato?

È un peccato che i cristiani non dovrebbero nemmeno nominarlo.

Quali sono le ordinarie conseguenze di questo peccato?

L' infamia, l' accecamento di spirito, l' induramento del cuore.

Qual' è la virtù più opposta alla lussuria?

La castità.

Che cos' è la castità?

È una virtù che ci allontana da' piaceri proibiti della carne, e che regola quelli che sono permessi.

CAPITOLO LI.

DELLA INVIDIA E DELLA GOLA.

Che cos' è l' invidia?
Un dispiacere che si ha de' vantaggi del prossimo.
Come si conosce chi è invidioso?
Sono invidiosi coloro che han dispiacere del bene, o si compiacciono del male del prossimo.
Qual' è la virtù opposta all' invidia?
L' amore del prossimo, che ci fa compiacere del suo bene.
Che cos' è la gola?
Un amore sregolato del bere, e del mangiare.
Come peccar si può di gola?
Peccano di gola coloro che mangiano con eccesso, o con troppa avidità, con troppo gusto e con troppo piacere, e che mangiano cibi vietati.
Qual' è la virtù opposta alla gola?
La sobrietà?
Che cos' è, la sobrietà?
Una virtù, che regola e modera l' appetito del mangiare e del bere.

CAPITOLO LII.

DELL' IRA E DELL' ACCIDIA.

Che cos' è l' ira?
È un movimento sregolato dell' anima, che ci porta a rigettar con violenza ciò che ci dispiace.
Qual' è la virtù opposta all' ira?
La dolcezza.
Che cos' è la dolcezza?
È una virtù che ci fa soffrire con pazienza ciò che ci dispiace.
Che cos' è l' accidia?
È un' infingardaggine, un disgusto che ci fa trascurare i nostri doveri.
Qual' è la virtù opposta all' accidia?
L' amore de' nostri doveri, e la vigilanza a bene adempirli.

CAPITOLO LIII.

DELLE VIRTÙ MORALI E CARDINALI.

Che cos' è una virtù cristiana?
È un abito soprannaturale che ci porta a fare il bene.
Quante virtù cristiane vi sono?
Ve ne sono di due specie: morali e teologali.
Che intendete per virtù morali?
Quelle che tendono direttamente a regolare i nostri costumi.
Come chiamansi le principali virtù morali?
Virtù cardinali.
Quante sono?
Quattro: prudenza, fortezza, giustizia e temperanza.
Che cos' è la prudenza cristiana?
È una virtù che ci fa conoscere, e scegliere i mezzi proprj per salvarci.
Che cos' è la fortezza cristiana?
È una virtù che ci fa sormontare tutti gli ostacoli che si oppongono a' nostri doveri.
Che cos' è la giustizia cristiana?
È una virtù, che ci fa rendere a ciascuno ciò che gli appartiene.
Che cos' è la temperanza Cristiana?
È una virtù. che ci fa con moderazione, e con saggezza usare de' beni della terra.

CAPITOLO LIV.

DELLA FEDE, PRIMA VIRTÙ TEOLOGALE.

Quali sono le virtù teologali?
Quelle che si rapportano immediatamente a Dio.
Quante sono?
Tre. Fede, Speranza e Carità.
Che cos' è la Fede?
È una virtù soprannaturale, per mezzo della quale crediamo fermamente tutto ciò che Dio ha rivelato, e che la Chiesa ci propone.

Come sappiamo quel che Dio ha rivelato?
Per mezzo della Chiesa.
Che intendete per la Chiesa, che ci propone quello che Dio ha rivelato?
Il corpo de' primi Pastori, che sono il Papa ed i Vescovi.
Dove trova la Chiesa le verità che Dio ha rivelato?
Nella Sacra Scrittura e nella Tradizione.
Che cos' è la sacra Scrittura?
Sono i libri scritti per inspirazione di Dio, che la Chiesa riceve come regola della Fede.
Dove si contengono tutti questi libri?
Nell' antico e nel nuovo Testamento.
Quali sono i libri del nuovo Testamento?
Sono quelli scritti dopo la venuta di Gesù Cristo.
Che cos' è la tradizione?
La parola di Dio non scritta, che ci è venuta per successione dagli Apostoli.

CAPITOLO LV.

DELLA NECESSITA', E DELLE QUALITA' DELLA FEDE.

La Fede è necessaria per salvarsi?
Sì: senza la Fede è impossibile di piacere a Dio.
Che qualità deve aver la Fede?
Dev' esser ferma ed intera.
Che vuol dire che la Fede dev' essere ferma?
Vuol dire che dobbiamo credere senza alcun dubbio tutto ciò che la Chiesa ci propone come rivelato da Dio.
Su di che è fondata la fermezza della nostra Fede?
Sulla suprema veracità di Dio, e sulla infallibilità della Chiesa.
Che vuol dire che la Fede dev' essere intera?
Vuol dire che bisogna credere senza eccezione tutto ciò che Dio ha rivelato, e che la Chiesa ci propone.
Basta il credere in generale tutto ciò che crede la Chiesa?
No; vi sono delle verità che bisogna crederle in particolare.
Quali sono?

Si deve credere 1. i misteri della Trinità, della Incarnazione, e della Redenzione; 2. l' immortalità dell'anima, il paradiso, l' inferno, e ciò che riguarda i sacramenti che debbonsi ricevere.

CAPITOLO LVI.

CONTINUAZIONE DELLE QUALITA' DELLA FEDE E DELLA SPERANZA.

Basta il credere internamente, e di cuore?
No; bisogna ancora, nelle occasioni necessarie, far professione della propria fede.
Quando siamo obbligati di fare questa professione di fede?
Quando lo esigono la gloria di Dio, o l' utilità del prossimo.
Siamo noi obbligati di fare degli Atti di Fede?
Sì; siamo obbligati di farne spesso durante la vita.
Quando ci siamo particolarmente obbligati?
Quando si è acquistato l' uso della ragione, quando siamo tentati contro la Fede; quando si ricevono i Sacramenti, e nel punto della morte.
Fate un Atto di Fede in generale?
Mio Dio, io credo fermamente tutto ciò che avete rivelato, e che la Chiesa mi propone per parte vostra.
Che cosa è la speranza?
È una virtù soprannaturale, per mezzo della quale attendiamo con fiducia i beni che Dio ci ha promesso.
Quali sono questi beni?
La vita eterna ed i mezzi necessarj per acquistarla.
Su di che è fondata la fermezza della nostra speranza?
Sulle promesse di Dio, e su' meriti di Gesù Cristo.
Fate un atto di Speranza?
Mio Dio, spero dalla vostra infinita bontà la vita eterna, e le grazie necessarie per giungervi.

CAPITOLO LVII.

DELLA CARITA'.

Che cos' è la Carità?
È una virtù soprannaturale, per mezzo della quale amiamo Dio sopra tutte le cose, ed il prossimo come noi stessi per rapporto a Dio.
Siamo obbligati di amare Dio?
Sì.
Perchè dobbiamo amare Dio?
Perchè è infinitamente buono in se stesso, e ci fa ogni sorta di beni.
Quali beni ci fa in particolare?
I beni della creazione, della conservazione, della redenzione, e di tutte le grazie che ci bisognano.
Come dobbiamo amare Dio?
Sopra tutte le cose.
Che vuol dire amare Dio sopra tutte le cose?
Preferirlo a tutto, ed esser pronto piuttosto a morire che offenderlo.
Fate un atto di amor di Dio?
Mio Dio vi amo con tutto il mio cuore, e sopra tutte le cose, perchè siete infinitamente buono ed amabile.

CAPITOLO LVIII.

DELL' AMORE DEL PROSSIMO.

Siamo noi obbligati di amare il prossimo?
Sì, Dio ce lo comanda.
Chi è il nostro prossimo?
Tutti gli uomini.
I nostri nemici sono anch' essi nostro prossimo?
Sì; e dobbiamo amarli.
Come dobbiamo amare il nostro prossimo?
Come noi stessi.
Dobbiamo dunque amar noi stessi?
Sì; ma con amor regolato.
Quando amiamo noi stessi con amor regolato?

Quando non cerchiamo la nostra felicità che in Dio, e non abbiamo altro scopo che lui.
Che vuol dire amare il prossimo come se stesso?
Desiderargli e procurargli per quanto si può, gli stessi beni che vorremmo per noi.
Quali beni dobbiamo particolarmente desiderare per noi, e pel nostro prossimo?
Le grazie della salute, e la gloria eterna.

CAPITOLO LIX.

DELLE OPERE DI MISERICORDIA E DELLA CORREZIONE FRATERNA.

Come può dimostrarsi che si ama il prossimo?
Esercitando verso di lui le opere di misericordia.
Quante specie di opere di misericordia vi sono?
Due: le spirituali e le corporali.
Che intendete per opere spirituali di misericordia?
Tutto ciò che si fa per assistere il prossimo ne' suoi bisogni spirituali.
Che intendete per opere corporali di misericordia?
Tutto ciò che si fa per assistere il prossimo ne' suoi bisogni corporali.
Quali opere di misericordia debbonsi principalmente esercitare verso il prossimo?
La correzione fraterna, l' istruzione, e il perdono delle ingiurie.
Qual' è la principale opera corporale di misericordia?
L' elemosina.
In che consiste la correzione fraterna?
Nel riprendere il nostro prossimo ne' suoi difetti e nei suoi peccati.
Siamo a ciò obbligati?
Sì; alcuni vi sono obbligati per giustizia, e tutti per carità.
Chi vi è obbligato per giustizia?
Tutt' i superiori verso i loro inferiori.

CAPITOLO LX.

CONTINUAZIONE DELLA CORREZIONE FRATERNA.

Come si deve fare la correzione fraterna ?
Con carità e prudenza.
Che vuol dire far la correzione con carità ?
Vuol dire farla senza passione, e con la sola mira di procurare il bene di colui che si riprende.
Che vuol dire farla con prudenza ?
Prendere, per farla, il tempo, il luogo, e le maniere più proprie alla utilità del prossimo.
Devesi ommettere quando si vede che sarà inutile al prossimo ?
Sì; se non vi siamo obbligati per dovere e per giustizia.
In quale disposizione dev' essere colui che fa la correzione?
In una disposizione di umiltà, e non preferirsi a colui che corregge.
Come devesi ricevere la correzione?
Con umiltà, docilità, e pazienza.
Perchè ordinariamente si prova tanta pena ad essere corretti ?
Perchè siamo pieni di orgoglio, ed amiamo il nostro peccato.

CAPITOLO LXI.

DELL' ELEMOSINA CORPORALE.

In che consiste l' elemosina corporale ?
In assistere il prossimo co' proprj beni temporali, quando egli è in bisogno.
L' elemosina è di una indispensabile obbligazione ?
Sì; per tutti coloro che sono in istato di farla.
Su di che è fondata questa obbligazione ?
Sull' amore del prossimo, sui comandamenti di Dio, e sui vantaggi dell' elemosina.
Quali sono i principali vantaggi dell' elemosina?
Essa ci procura la misericordia di Dio, ci serve di mezzo per soddisfare la sua giustizia, e ci ottiene il perdono de' nostri peccati.

CAPITOLO LXII.

CONTINUAZIONE DELL' ELEMOSINA.

Di che deve farsi l' elemosina per soddisfare la giustizia di Dio?
Di tutto il suo superfluo.
Quanti superflui si distinguono?
Due: il superfluo alla vita, ed il superfluo allo stato.
Che intendete per superfluo alla vita?
Tutto ciò che non è necessario per conservarsi la vita.
Che intendete per superfluo allo stato?
Tutto ciò che non è necessario per sostenersi onestamente nella propria condizione.
Di che siamo obbligati di fare l' elemosina nelle necessità comuni de' poveri?
Di ciò che non è necessario pel proprio stato.
Di che deve farsi nella necessità estrema de' poveri?
Di ciò che non è necessario alla vita.
Nelle pressanti necessità che cosa deve farsi?
Si deve scemare qualche cosa dal necessario dello stato per farne l' elemosina.
Come deve farsi l' elemosina?
Con piacere, con umiltà, con prudenza, e con giustizia.
Che vuol dire che deve farsi con giustizia?
Che si deve fare co' beni, dei quali si può disporre secondo le leggi.

CAPITOLO LXIII.

DE' COMANDAMENTI DI DIO IN GENERALE.

Come si distingue chi ha la carità e le altre virtù?
Quando osserva esattamente i Comandamenti di Dio, e della Chiesa.
È necessario osservare i Comandamenti di Dio?
Sì; vi siamo obbligati.
Qual compenso promette Dio a coloro che osservano i suoi Comandamenti?
Promette loro la felicità celeste.

Quali castighi riserba a coloro che non li osservano.
Le pene dell' inferno.
Possiamo noi osservare tutt' i Comandamenti?
Sì; lo possiamo con la grazia di Dio.
Quanti sono questi Comandamenti?
Dieci, contenuti nel decalogo.
Recitateli?
1. Io sono il Signore Dio tuo; non avrai altro Dio avanti di me.
2. Non nominare il nome di Dio invano.
3. Ricordati di santificar le feste.
4. Onora il padre e la madre; affinchè tu viva lungamente.
5. Non ammazzare.
6. Non fornicare.
7. Non rubare.
8. Non dir falso testimonio.
9. Non desiderar la donna d' altri.
10. Non desiderar la roba altrui.
A chi diede Dio questi Comandamenti?
A Mosè sul Monte.
Come glieli diede?
Scolpiti su due tavole di pietra.
A che si riferiscono questi dieci Comandamenti?
All' amore di Dio e del prossimo.
Quali sono quelli che si riferiscono all' amor di Dio?
I tre primi che sono della prima tavola.
Quali si riferiscono all' amore del prossimo?
Gli ultimi sette che sono della seconda tavola.
Basta dunque di amare Dio, ed il prossimo?
Sì; ma non si possono amare come si deve senza osservare gli altri comandamenti.

CAPITOLO LXIV.

DEL PRIMO COMANDAMENTO.

Qual è il primo Comandamento?
Io sono il Signore Dio tuo; non avrai altro Dio avanti di me.

Che ci ordina Dio con questo comandamento?
Di adorar lui solo e di amarlo sopra ogni cosa.
Che vuol dire adorare Dio?
Onorarlo come supremo Signore e padrone di tutte le cose.
Come chiamasi il culto che si rende a Dio?
Culto di latria o di adorazione.
Quale virtù ci fa rendere a Dio il culto e l' onore a lui dovuti?
La virtù di religione.
Si può adorare altri che Dio?
No; perchè non v' ha che Dio, che sia il sovrano padrone di tutto.
Si può adorare Gesù Cristo?
Sì, perchè egli è Dio.
Si può adorare l' umanità di Gesù Cristo?
Sì, perchè è personalmente unita alla divinità.

CAPITOLO LXV.

CONTINUAZIONE DELL' ADORAZIONE DI DIO.

In quante maniere si onora Dio?
In due maniere: internamente ed esternamente.
Che vuol dire adorare Dio internamente?
Affezionarsi a lui con atti interni di spirito e di cuore.
Che vuol dire adorare Dio esternamente?
Dimostrargli con atti esterni il culto e l' onore che gli si rende.
Quali sono i principali atti esterni di adorazione?
Il sacrificio, la preghiera, e le ceremonie della Chiesa.
Quando deve adorarsi Dio?
In ogni tempo, e soprattutto la mattina e la sera; quando si assiste alla messa, o si ricevono i sacramenti.
Fate un atto di Adorazione?
Mio Dio, io vi adoro, e vi riconosco per Creatore e sovrano Signore di tutte le cose.

CAPITOLO LXVI.

DEI PECCATI CONTRO IL PRIMO COMANDAMENTO.

Che cosa proibisce il primo Comandamento?
Tutt' i peccati opposti alla Fede, alla Speranza, alla Carità, e alla Religione,
Quali sono i peccati opposti alla Fede?
L' infedeltà, l' eresia, e l' apostasia.
È peccato il dubitar solamente delle verità della Fede?
È un peccato mortale quando il dubbio è volontario.
Quei che trascurano d' istruirsi delle verità necessarie alla salvezza peccano egualmente?
Sì; e sono indegni dell'assoluzione finchè ne siano istruiti.

CAPITOLO LXVII.

CONTINUAZIONE DE' PECCATI CONTRO IL PRIMO COMANDAMENTO.

Quali sono i peccati opposti alla speranza?
Due: la presunzione e la disperazione.
Che cos' è la presunzione?
È una vana fiducia di salvarsi ed ottenere la vita eterna.
Chi ha questa fiducia?
Quelli che contano sulla bontà di Dio senza voler affaticarsi efficacemente per la loro salute.
Che cos' è la disperazione?
È una diffidenza di ottenere da Dio la vita eterna, ed i mezzi per giungervi.
Quali sono i peccati opposti alla carità?
Tutt' i peccati, ma specialmente l' odio di Dio.
Chi odia Dio?
Quelli che mormorano contro di lui nelle loro afflizioni; o che vorrebbero che non vi fosse un Dio per castigarli.
Quali sono i peccati opposti alla Religione?
L' idolatria, il sacrilegio e la superstizione.
Che cos' è l' Idolatria?
L' adorazione delle creature.

CAPITOLO LXVIII.

DEL CULTO DE' SANTI.

Non è una idolatria l'onorare la SS. Vergine e i Santi, come fanno i Cattolici?
No; al contrario questo culto è legittimo.
Perchè non è idolatria?
Perchè non rendiamo loro il culto di adorazione ch'è dovuto esclusivamente a Dio.
Come dunque onoriamo noi la SS. Vergine?
Come madre di Dio, e la più eccellente fra tutte le creature.
Come onoriamo i Santi?
Come servi ed amici di Dio.
L'onore che si rende alla SS. Vergine è maggiore di quello che si rende agli altri Santi?
Sì; perchè ella è di una dignità superiore a tutti gli altri Santi.
Perchè onoriamo i Santi?
Per le grandi virtù, per la gloria di cui godono in Cielo, e per la loro unione con G. C. loro capo, a cui si riferisce tutto l'onore.
In qual maniera si onorano i Santi?
Pregandoli, ringraziandoli, ed imitandoli.

CAPITOLO LXIX.

DELLA INVOCAZIONE DE' SANTI.

Si può pregare i Santi?
Sì; è buono ed utile il pregarli.
Perchè si pregano?
Per ottenere, mediante la loro intercessione, le grazie ed i soccorsi che ci sono necessarj.
Possono i Santi, essendo nel Cielo, ascoltare le nostre preghiere?
Sì; Dio fa loro conoscere le nostre preghiere e i nostri bisogni.

Non si fa ingiuria a G. C. invocando i Santi?

No, perchè noi l'invochiamo come intercessori presso G. C.

Ma invocandoli, li riconosciamo come nostri mediatori nel modo stesso che G. C.?

Riconosciamo G. C. come nostro unico mediatore di redenzione, ed i Santi come nostri mediatori d' intercessione.

I Santi non si pregano nel modo stesso che si prega Dio?

No; noi domandiamo a Dio di accordarci quel che ci bisogna, ed ai Santi di ottenercelo mercè le loro preghiere appoggiate sui meriti di G. C.

Che facciamo conoscere con ciò?

Che riconosciamo solo Dio per autore delle grazie e dei beni.

CAPITOLO LXX.

DELL' ONORE CHE SI RENDE ALLE RELIQUIE ED ALLE IMMAGINI.

L' onore che si rende alle reliquie non è egli vietato dal primo Comandamento?

No; anzi è convenevole ed autorizzato da Dio.

Come Dio ha autorizzato l' onore che si rende alle reliquie dei Santi?

Co' miracoli ch' egli ha operato per mezzo di queste reliquie.

Perchè si onorano?

Perchè sono preziosi avanzi dei corpi che sono stati tempii dello Spirito Santo, e che devono risuscitare gloriosi.

Possono egualmente onorarsi le immagini e le statue dei Santi?

Sì; questo culto è legittimo.

Ma non lo ha Dio proibito, vietando di aversi delle immagini scolpite?

No; egli ha solamente vietato di far delle statue e delle immagini per adorarle.

Non si adorano forse nel render loro questo culto?

No; perchè non vi riponiamo la nostra fiducia, e non riconosciamo in esse alcuna virtù, nè divinità.

Qual è il culto che loro si rende?

Un culto che si riferisce agli oggetti che rappresentano.

Come intendete che questo culto si riferisce agli oggetti che rappresentano?

Intendo che, onorando le statue e le immagini, onoriamo i Santi ed i misteri che rappresentano.

CAPITOLO LXXI.

CONTINUAZIONE DE' PECCATI CONTRO IL PRIMO COMANDAMENTO.

Che cos' è il sacrilegio?

La profanazione di una cosa santa.

Che intendete per cose sante?

I luoghi, le persone e le cose specialmente consacrate a Dio, ed al suo culto.

Che cos' è la superstizione?

Un culto vano e sregolato reso a Dio, o alla creatura.

Quali sono le principali specie di superstizione?

Tre: il culto indovuto, l' arte divinatoria e la vana osservanza.

In che consiste il culto indovuto?

In onorare Dio in un modo che non conviene.

In che consiste l'arte divinatoria?

Nel cercare altrove che ne' lumi di Dio, la cognizione delle cose occulte.

CAPITOLO LXXII.

CONTINUAZIONE DELLA SUPERSTIZIONE.

In che consiste la vana osservanza?

Nell' attendere un effetto con mezzi inutili che non hanno alcuna proporzione con l' effetto, e che non sono istituiti per produrlo.

Quali sono le principali superstizioni che si riferiscono alla vana osservanza?

La magia, il maleficio, e la osservazione de' segni.
Che cos' è la magia?
L' arte di fare delle cose maravigliose e straordinarie per mezzo della virtù del demonio.
Che cos' è il maleficio?
L' arte di nuocere agli altri per mezzo del potere del demonio.
Quando è superstizione l' osservazione de' segni?
Quando si riguardano le cose indifferenti come presagi di un bene, o di un male futuro.
Vi è sempre un patto col demonio nelle superstizioni che hanno rapporto all' arte divinatoria, e alla vana osservanza?
Sì; vi è sempre un patto espresso o tacito.

CAPITOLO LXXIII.

DEL SECONDO COMANDAMENTO.

Qual è il secondo Comandamento di Dio?
Non nominare il nome di Dio in vano.
Che cosa prescrive questo Comandamento?
Ci ordina di onorare il Santo nome di Dio, e ci proibisce di profanarlo.
Come possiamo noi onorare il nome di Dio?
Pronunziandolo con rispetto, benedicendolo, ed invocandolo ne' nostri bisogni.
In quante maniere si profana il nome di Dio?
In quattro maniere: 1. con la irriverenza; 2. co' cattivi giuramenti, 3. con la bestemmia; 4. col violamento de' voti.
Quando si pecca d' irriverenza verso il Santo nome di Dio?
Quando si pronunzia senza attenzione e senza rispetto.
Che vuol dire giurare?
Prendere Dio in testimonio di ciò che si assicura o si promette.
Si prende Dio in testimonio quando si giura per le creature?
Sì; giurando per le creature si giura indirettamente per quello che le ha fatte.

Il secondo Comandamento proibisce egli qualsivoglia giuramento ?
No ; solamente il giurare invano.

CAPITOLO LXXIV.

DELLE CONDIZIONI DEL GIURAMENTO.

Quando si giura invano?
Quando si giura contro la verità , o contro la giustizia, o senza giudizio.
Chi giura contro la verità ?
Coloro che non sanno con certezza ciò che affermano con giuramento ; e quelli che non hanno intenzione di effettuare ciò che promettono giurando.
Chi giura contro la giustizia ?
Quei che giurano per una cosa indegna , o ingiusta.
Siamo obbligati di eseguire una cosa indegna quando vi ci siamo impegnati con giuramento ?
No ; nel farla si commetterebbe un nuovo peccato.
Quando si giura senza giudizio ?
Allorchè si giura per cose non importanti , e senza necessità.
Quando è permesso il giuramento.
Quando si fa con verità , con giustizia, e con giudizio.

CAPITOLO LXXV.

DELLE MALEDIZIONI ED IMPRECAZIONI.

Le maledizioni sono giuramenti ?
Alcune lo sono ed altre no.
Quali di esse sono giuramenti ?
Quelle che si fanno invocando Dio espressamente o tacitamente.
Quali non sono giuramenti ?
Quelle che si fanno senza invocare Dio.
Ma queste non son peccato?
Sì ; perchè si offende la carità , nel desiderare del male al prossimo.

È almeno permesso di maledire le bestie?
No; perchè sono creature di Dio.
Che cosa devesi pensare delle maledizioni che i genitori scagliano contro i proprii figliuoli?
Esse sono più criminose delle altre.
Perchè?
Perchè scandalizzano i loro figliuoli, ed attirano grandi sciagure nelle loro famiglie.
Quali sono i mezzi per correggersi dall' abitudine delle maledizioni.
Ve ne sono quattro principali:
Il primo di considerare spesso le disgrazie che, con le maledizioni, si attirano su di se, e sugli altri.
Il secondo di domandare a Dio, con frequenti orazioni, la grazia di correggersi da questa cattiva abitudine.
Il terzo di praticare qualche penitenza ogni volta che si ricade.
Il quarto di farsi avvertire e caritatevolmente riprendere da qualcheduno quando si faranno delle maledizioni.

CAPITOLO LXXVI.

DEI VOTI.

Che cos' è il voto?
È una promessa di un bene migliore fatta a Dio con deliberazione.
Perchè il voto lo chiamate promessa?
Perchè per esservi un voto non basta una semplice risoluzione.
Perchè dite fatta a Dio?
Perchè a lui solo si fan de' voti.
Ma, non si fanno anche ai Santi?
No; a Dio solo si promette di far qualche cosa in onor dei Santi.
Perchè dite di un bene migliore?
Perchè dev' essere più gradevole a Dio di fare ciò che si promette, anzicchè di ometterlo.
Si posson fare facilmente de' voti?
No; devonsi fare con riflessione e consiglio.

CAPITOLO LXXVII.

DEL VIOLAMENTO DEI VOTI, E DELLA BESTEMMIA.

Siamo obbligati di eseguire i voti che abbiam fatti.
Sì; ed è un grave peccato il mancarci.
Come si pecca contro i voti?
Quando se ne differisce la esecuzione senza una causa legittima.
Quando si è fuor di stato di eseguire un voto, che far si deve.
Bisogna domandarne ai superiori la dispensa, o la commutazione.
Che cos' è la bestemmia?
Una parola ingiuriosa a Dio, o ai Santi?
Quando è ingiuriosa a Dio una parola?
Quando gli si attribuisce qualche difetto, o si nega che abbia qualche perfezione, o se ne parla con disprezzo.

CAPITOLO LXXVII.

DEL TERZO COMANDAMENTO.

Qual è il terzo Comandamento?
Ricordati di santificare le feste.
A che ci obbliga questo Comandamento?
Ci obbliga a passare santamente il giorno di festa.
Che significa la parola Domenica?
Il giorno del Signore.
Perchè la Domenica è chiamata giorno del Signore?
Perchè dev' essere particolarmente impiegata ad onorare e servire Dio.
Qual era il giorno destinato ad onorare Dio nell' antica legge?
Il Sabato.
Come si è, nella nuova legge, cambiato nella Domenica?
Con l' autorità degli Apostoli, i quali così hanno stabilito.
Perchè gli Apostoli hanno scelto la Domenica per consacrarla al culto di Dio?

Per onorare la risurrezione di G. C., e la discesa dello Spirito Santo, avvenute in tal giorno.

Che deve farsi per santificar la Domenica?

Bisogna astenersi dalle opere servili, ed applicarsi ad opere di religione.

CAPITOLO LXXIX.

CONTINUAZIONE DELL' OBBLIGO DI SANTIFICAR LA DOMENICA.

Che cosa intendete per opere servili?

Quelle che fanno ordinariamente i servitori e gli artegiani per sostentar la loro vita.

Non è mai permesso di fare la Domenica opere servili?

Sì; in caso di necessità.

Quando vi è necessità, si può lavorare a proprio talento?

No; bisogna chiederne il permesso ai superiori ecclesiastici.

Vi sono altre opere servili, oltre i lavori corporali?

Sì; anche tutti i peccati bisogna riguardarli come opere servili.

È dunque una circostanza notabilmente aggravante il commetter peccati in giorno di Domenica?

Sì; specialmente quando nel commetterli s' impiega un tempo considerevole.

A quali altre opere di religione dobbiamo applicarci la Domenica?

Le principali sono di ascoltar la messa, di assistere agli officj ed istruzioni, di attendere ad esercizj di pietà e ad opere di carità.

* Vedi ciò ch' é detto quì appresso nel Catechismo delle Feste, prima istruzione, e seguenti.

Chi son quelli che peccano contro il precetto della santificazione della Domenica?

Tre sorte di persone principalmente: 1. quelle che si applicano ad opere servili senza necessità e senza permesso; 2. quelle che non ascoltano la messa, o l' ascoltano senz' attenzione, o trascurano di assistere agli officj ed alle istruzioni; 3. quelle che passano questo giorno in dissolutezze, giuochi, danse, o altri profani divertimenti.

CAPITOLO LXXX.

DEL QUARTO COMANDAMENTO.

Qual è il quarto comandamento?
Onora il padre e la madre, affinchè tu viva lungamente.
Che intendete per padre e madre in questo comandamento?
Ogni sorta di superiori.
Che cosa prescrive questo comandamento?
I doveri degl' inferiori verso i superiori, e de' superiori verso gl' inferiori.
I figliuoli che cosa devono ai loro genitori?
Devono amarli, rispettarli, ubbidirli ed assisterli.
Come devono amarli?
Devono avere per essi un affetto interno, e darne loro delle pruove nelle occasioni.
Come devono rispettarli?
Devono stimarli, parlare ad essi con rispetto, soffrire e celare i loro difetti.

CAPITOLO LXXXI.

CONTINUAZIONE DE' DOVERI DE' FIGLIUOLI VERSO I LORO GENITORI.

Che vuol dire che devono ubbidirli?
Che devono fare prontamente ciò che loro comandano.
Sarebbero egualmente obbligati ad ubbidirli se comandassero cose indegne o ingiuste?
No; allora bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini.
Quando i figliuoli sono obbligati ad assistere i loro genitori?
In tutti i loro bisogni, e specialmente nella loro povertà, nella loro malattia, e dopo la morte.
Quale assistenza devon loro nella povertà?
Devono somministrare, secondo i loro mezzi, ciò ch' è necessario al loro mantenimento.
Quale assistenza devon loro nelle malattie?
Devono sollevarli, secondo le proprie forze, far loro ricevere i sacramenti, ed ajutarli a ben morire.

Quale assistenza devon loro dopo la morte?

Devono pregare e far pregare Dio per essi, ed eseguire le loro ultime volontà.

Qual punizione avranno i figli che non adempiono questi doveri?

Si attirano la maledizione di Dio in questa vita, e nell' altra.

CAPITOLO LXXXII.

DEI DOVERI DEGLI ALTRI INFERIORI.

Quali sono i doveri de' servitori verso i loro padroni?

Quattro: l' amore, il rispetto, la fedeltà, e l' obbedienza.

Che intendete per amore?

Un affetto sincero che gli attacchi agl' interessi de' loro padroni.

In che consiste il rispetto che debbon loro?

Nell' onorarli con le parole e con le maniere, e nel difendere il loro onore.

In che consiste la fedeltà?

Nel risparmiare e custodire i beni de' loro padroni, senza mai far loro alcun danno.

Quali sono i doveri de' popoli verso i loro Pastori?

Devono 1.° onorarli ed ascoltare con rispetto i loro avvisi e le loro istruzioni; 2.° ubbidirli come a G. C.; 3.° provvedere alla loro sussistenza.

CAPITOLO LXXXIII.

DE' DOVERI DE' SUDDITI VERSO I LORO SOVRANI.

Quali sono i doveri de' sudditi verso i loro sovrani?

Debbon loro l' onore, l' obbedienza, la fedeltà, e il pagamento delle imposte.

I sudditi sono dispensati dalla fedeltà e dall' obbedienza quando i sovrani abusano della loro autorità.

No; devono esser sempre fedeli, e sono obbligati ad ubbidire in tutto ciò che non è contrario alla legge di Dio.

CAPITOLO LXXXIV.

DE' DOVERI DE' SUPERIORI VERSO I LORO INFERIORI.

Quali sono in generale i doveri de' superiori verso i loro inferiori?

L'amore, la vigilanza, la protezione, l'assistenza, il buon esempio, e pregare per essi.

Quali sono in particolare i doveri de' genitori verso i loro figliuoli?

1.° Aver cura di conservare ad essi la vita prima e dopo la loro nascita; 2.° mantenerli; 3.° allevarli cristianamente.

Che vuol dire mantenerli?

Che devono nudrirli, vestirli secondo il loro stato, e procurar loro un convenevole stabilimento.

Come devono stabilire i loro figliuoli?

Secondo l'ordine e la vocazione di Dio, e non secondo il loro interesse e la loro passione.

Che debbon fare per conoscere la vocazione di Dio?

Debbono far delle orazioni, e consultare persone sagge e illuminate.

CAPITOLO LXXXV.

CONTINUAZIONE DE' DOVERI DEI GENITORI VERSO I LORO FIGLIUOLI.

Cosa contiene l'educazione che i genitori devono ai loro figliuoli?

Quattro cose: l'istruzione, la correzione, la vigilanza, e il buon esempio.

Che intendete per istruzione?

Che debbon loro insegnare, o fare insegnare tutto ciò ch' è necessario alla eterna salute.

Che intendete per correzione?

Che debbono riprenderli e castigarli quando fan del male.

Che intendete per vigilanza?

Che devono allontanarli dalle occasioni pericolose, e far loro adempire a' proprj doveri.

Che intendete per buon esempio?
Che devono fare il bene, ed evitare il male in loro presenza.

CAPITOLO LXXXVI.

CONTINUAZIONE DE' DOVERI DEI SUPERIORI.

Che devono i padroni a' loro servitori?
Il mantenimento, la istruzione, la correzione, l'assistenza, il buon esempio ed il salario.
Che vuol dire che devon loro l' assistenza?
Che devono curarli e sollevarli nelle loro malattie.
Che vuol dire che devon loro il salario?
Che devono pagar loro fedelmente ciò che hanno convenuto.
È egli un grave peccato il ritenere il salario de' servitori?
È un peccato che grida vendetta innanzi a Dio.
Quali sono in particolare i doveri de' Pastori verso i loro popoli?
Devono istruirli, dar loro buon esempio, soccorrerli, e pregare per essi.
Che cosa devono i mariti alle loro mogli?
Un amor tenero, la fedeltà, il mantenimento, l'appoggio, e l' assistenza.
Quali sono i doveri de' patrini, e delle matrine verso i loro figliocci?
Devono, in mancanza de' loro genitori, istruirli, correggerli, e dar loro de' buoni consigli.

CAPITOLO LXXXVII.

DEL QUINTO COMANDAMENTO.

Qual è il quinto Comandamento?
Non ammazzare.
Che cosa ci vieta questo Comandamento?
Di nuocere al prossimo nella persona di fatto, o di volontà.
In quante maniere si può nuocere al prossimo nella persona?

Si può nuocere al suo corpo, alla sua anima, o alla sua riputazione.
Come gli si può nuocere nel corpo?
Uccidendolo, o percuotendolo.
Non è mai permesso di uccidere alcuno?
Non è mai permesso di farlo di sua privata autorità.
Non si può almeno uccider se stesso?
No; noi non siamo padroni della nostra vita.
Che devesi pensar di coloro che fanno morire i loro figliuoli pria della nascita?
Sono colpevoli di omicidio, e peccano gravissimamente.
Le madri, e le balie che fan giacere i fanciulli al di sotto di un anno nel proprio letto peccano contro questo Comandamento?
Sì, fanno un gran peccato; perchè si espongono al pericolo di soffocare i fanciulli, e disubbidiscono alla Chiesa.
È sempre peccato il desiderar la morte a se stesso, o ad altri?
Sì; quando si desidera per odio, per impazienza, per disperazione, o per qualche altro cattivo motivo.
A che si è obbligati quando si è nociuto al prossimo nel corpo?
A restituire a lui, o a' suoi eredi il danno che gli si è cagionato.

CAPITOLO LXXXVIII.

DELLO SCANDALO.

Come si può nuocere al prossimo nell' anima?
Dandogli occasione di peccare.
Come si può dare occasione di peccare?
Con lo scandalo, e col cattivo esempio.
Che cos' è scandalo?
Un'azione, o una parola cattiva, o che sembra cattiva, e che dà occasione al prossimo di offendere Dio.
Se il prossimo, per ignoranza o per malizia, si scandalizza di ciò che in se stesso non è cattivo, dobbiamo anche astenercene?

Sì, se è cosa indifferente, o che abbia l' apparenza del male.

Come, per via dello scandalo si pecca contro il quinto Comandamento?

Perchè si commette un omicidio spirituale, facendo perdere al prossimo la vita spirituale della grazia.

Che siamo obbligati di fare quando si è dato scandalo, o cattivo esempio al prossimo?

Si deve subito distogliere dal male, indurlo al bene, e domandare perdono a Dio dello scandalo, che gli si è dato.

A che siamo obbligati quando si è dato al prossimo qualche cattivo consiglio?

Si deve dissuadere al più presto possibile, e riparare tutto il male che ha potuto fare a cagione del nostro consiglio.

CAPITOLO LXXXIX.

DEL GIUDIZIO TEMERARIO, E DELLE PAROLE OFFENSIVE.

Come si può nuocere al prossimo nella riputazione?

Gli si può nuocere con giudizii o sospetti temerarj, con detrazione, o con parole offensive.

Come vi è in ciò colpa di omicidio?

Perchè togliendo l' onore al prossimo, se gli cagiona una specie di morte civile.

Che cos' è il giudizio temerario?

Un giudizio svantaggioso del prossimo, che è fondato su ragioni di poco momento.

È egli un gran male il giudizio temerario?

Sì; è spesso peccato mortale.

Quando è peccato mortale?

Quando ha per oggetto un male considerevole che si attribuisce al prossimo.

CAPITOLO XC.

DELLA MALDICENZA E DELLA CALUNNIA.

Che cos' è la detrazione?
Il dire ingiustamente male del prossimo in di lui assenza.
Quante specie di detrazioni vi sono?
Due principalmente: la maldicenza e la calunnia.
Che cos' è la maldicenza?
Il rivelare le colpe e i difetti occulti del prossimo allorchè son veri.
Che cosa è la calunnia?
L' imputare al prossimo i difetti che non ha, o il male che non ha fatto.
La detrazione è peccato?
Sì; è ordinariamente un peccato mortale.
Chi ce lo insegna?
S. Paolo, dicendo che i maledici non entreranno nel regno dei Cieli.
È anche peccato l' ascoltare la maldicenza?
Sì; se si ascolta con piacere.
È sempre peccato il manifestare le colpe e i difetti occulti del prossimo?
No; anzi la carità ci obbliga a farlo quando è utile o necessario.
A che sono obbligati coloro, i quali hanno ingiustamente parlato male del prossimo?
A riparare l' onore e tutto il danno che gli hanno recato.
Che intendete per le parole offensive vietate da questo comandamento?
Le parole ingiuriose che si dicono ad alcuno in sua presenza per dileggiarlo.

CAPITOLO XCI.

DELL' AMORE DE' NEMICI.

Il quinto comandamento vieta solamente di far del male al prossimo nella persona?

Proibisce ancora di volergliene alcuno.
Che vuol dire voler del male al prossimo?
Aver contro di lui sentimenti di odio, d'invidia, di sdegno, o di vendetta.
È almeno permesso di odiare i nemici?
No, si deve perdonar loro ed amarli.
Perchè si deve perdonar loro?
Perchè G. C. ce lo comanda, e ce ne ha dato l'esempio.
Non basta il non voler loro alcun male?
No; bisogna anche amarli, e voler loro del bene.
Siamo obbligati di prevenire il nemico per riconciliarci con lui?
Sì; quando siamo stati i primi ad oltraggiarlo, o a fargli qualche torto.
Non lo siamo però quando non si ha torto verso di lui?
Sì; lo siamo ancora quando si sa che prevenendolo si farebbe cessare il suo odio, e il suo peccato.

CAPITOLO XCII.

DEL 6.° E 9.° COMANDAMENTO.

Qual è il sesto comandamento?
Non fornicare.
Quale altro ha relazione con questo?
Il nono concepito in questi termini: Non desiderar la donna d'altri.
Che cosa proibiscono questi due comandamenti?
Tutt'i peccati contrarii alla purità, e tutto ciò che mena a questi peccati.
In quante maniere si può peccare contro la purità?
Con pensieri, desiderj, parole ed opere.
Il solo pensiero delle cose disoneste è egli peccato?
Sì; quando è volontario, e vi ci fermiamo con compiacenza.
Che differenza vi è tra 'l cattivo pensiero e il cattivo desiderio?
Il desiderio contiene sempre la volontà di fare il male; e non così il solo pensiero.
Chi son quelli che peccano con parole contro la purità?

Questi che dicono parole, o leggono libri, o cantano canzoni oscene.

Peccano egualmente benchè nel dir queste parole, o canzoni non abbiano veruna cattiva intenzione?

Sì; peccano pel pericolo a cui si espongono, e per lo scandalo che danno agli altri.

CAPITOLO XCIII.

CONTINUAZIONE DE' PECCATI CONTRARII ALLA PURITA'.

Quali sono i peccati di opere contro la purità?

Gli sguardi, le azioni, i toccamenti disonesti su di se o su degli altri.

Tutti questi peccati sono essi eguali?

No; sono più o meno gravi secondo le circostanze che li accompagnano.

Vi sono peccati contro la purità, che siano soltanto veniali?

Sono tutti mortali quando vi si presta il consenso.

Quali sono le cose che per l' ordinario portano a' peccati contrarii alla purità?

Le danse, l' ozio, l' intemperanza, la vanità, l' immodestia, e la familiarità con persone di diverso sesso.

CAPITOLO XCIV.

DELLA CASTITA'.

Che cosa ci ordina Dio col 6.° e col 9.° comandamento?

Di esser casti di corpo e di spirito.

Chi è casto di corpo?

Coloro che non fanno e non soffrono veruna azione disonesta sul loro corpo.

Chi è casto di spirito?

Quelli che hanno il cuore alieno dall' amore per le cose oscene.

Sono tutti obbligati ad esser casti?

Sì; ciascuno secondo il proprio stato.

Quante specie di castità vi sono?

Tre: la castità delle vergini, la castità delle vedove, e la castità de' maritati.

In che consiste la castità delle vergini?

Nel vivere in una perfetta e perpetua continenza.

In che consiste la castità delle vedove?

Nel serbare la continenza durante il tempo della vedovanza.

In che consiste la castità de' maritati?

Nel serbare la fedeltà conjugale, e nell'usare santamente del matrimonio.

Quale di questi stati è il più perfetto?

Quello delle vergini.

Quali mezzi vi sono per conservare la castità in qualsivoglia stato?

La fuga delle occasioni, l'orazione, la mortificazione, la fatica, e la frequenza de' Sacramenti.

CAPITOLO XCV.

DEL 7.° E DEL 10.° COMANDAMENTO.

Qual è il settimo Comandamento?

Non rubare.

Che ci vieta Dio con questo Comandamento?

Di prendere, di ritenere, e di danneggiare ingiustamente gli altrui beni.

Quale altro Comandamento ha rapporto col settimo?

Il decimo, il quale dice: Non desiderar la roba altrui.

Che cosa ci proibisce Dio con questo decimo Comandamento?

Di desiderare ingiustamente il bene altrui.

Quanto si desidera ingiustamente il bene altrui?

Quando si desidera di acquistarlo per vie ingiuste.

Quali sono le principali maniere da prendere ingiustamente il bene altrui?

Ve ne sono sette: la rapina, il ladroneggio, la frode, il monopolio, la concussione, le liti ingiuste e l'usura.

Che cos' è la rapina?

È un furto del bene altrui fatto apertamente e con violenza.

Che cos' è il ladroneggio?
Un furto del bene altrui fatto segretamente.
Quando si rendono colpevoli di ladroneggio le mogli, i figliuoli, e i domestici?
Allorchè prendono i beni della casa alla insaputa e contro la volontà del padrone.
Quando se ne rendono colpevoli gli operaj, o gli artefici?
Allorchè si fanno pagar troppo, o non impiegano fedelmente le loro giornate.
È anche peccato il prendere o comprare cose rubate?
Sì; è un ladroneggio quando si sa, o si dubita che siano state involate.

CAPITOLO XCVI.

DELLE FRODI E DELLE LITI.

Chi si rende colpevole di latrocinio colla frode?
Quelli che ingannano nelle vendite, nelle compre, o negli altri contratti.
Chi se ne rende colpevole per monopolio.
Coloro che fanno delle convenzioni, tra molti, di non vendere, di non comprare, o di non far certe opere, che ad un prezzo convenuto tra loro.
Chi se ne rende colpevole per concussione?
Quelli che esigono de' diritti non dovuti.
Chi se ne rende colpevole per liti ingiuste?
Coloro che litigano senza ragione, o che si servono di falsità o cavilli nelle liti.

CAPITOLO XCVII.

DELL' USURA.

Chi si rende colpevole di usura?
Quelli che in virtù di qualche imprestito, esigono più di quel che hanno prestato.
È un gran peccato l' usura?
Sì; è un vero latrocinio, ed un peccato mortale.

Non è mai permesso di esigere più di quel che si presta?
Sì; allorchè l'imprestito cagiona danno, o fa perdere un legittimo guadagno.

CAPITOLO XCVIII.

DELLA RITENZIONE INGIUSTA DEL BENE ALTRUI.

Quando si ritiene ingiustamente il bene altrui?
Allorchè si ricusa di restituirlo, senz'avere verun diritto di ritenerlo.
Quante specie di persone rendonsi colpevoli di questa ingiusta ritenzione?
Quattro principalmente: 1. quelli che ricusano, o si mettono volontariamente nella impotenza di pagare i loro debiti, 2. quei che ricusano di restituire al legittimo padrone i depositi che sono stati loro affidati; 3. quelli che non rendono fedelmente i conti de' beni altrui che hanno amministrato; 4. quelli che ritengono cose trovate o imprestate.
Non è dunque permesso di ritenere ciò che si trova?
No; bisogna cercare di sapere a chi appartiene, e restituirlo al padrone se si rinviene.
Se non si può rinvenire il padrone che deve farsi?
Si deve impiegare in elemosine, o a far pregare Dio per colui, cui la cosa appartiene.

CAPITOLO CXIX.

DEI DANNI CAGIONATI AL PROSSIMO.

In quante maniere si può recar danno al prossimo?
In due maniere, 1. facendolo da se stesso; 2. partecipando a quello che fanno gli altri.
Chi lo fa da se stesso?
1. Quelli che essendo incaricati di amministrare o custodire il bene altrui, lo lasciano per loro colpa perire; 2. quelli che lo danneggiano per malizia, o altrimenti.
In quante maniere si può partecipare al danno recato al prossimo?

In tre maniere: 1. procurandolo; 2. non impedendolo; 3. profittandone.
Chi vi partecipa procurandolo?
Quelli che danno ordine, consiglio, lode, o consenso per farlo.
Chi vi partecipa non impedendolo?
Coloro, che essendovi obbligati, non lo impediscono.
Che pensate di coloro che nascondono gli oggetti rubati?
Sono egualmente colpevoli che se rubassero da se stessi.

CAPITOLO C.

DELLA RESTITUZIONE.

A che sono obbligati coloro che hanno recato del danno per via di furto, o altrimenti?
A restituire ed a riparare il danno che han fatto.
Che cosa si deve restituire?
Ciò che si è preso, o che si ritiene ingiustamente.
E se non si ha più presso di se la cosa rubata come si fa?
Si restituisce il giusto valore di essa.
Basta sempre il restituire la cosa che si è presa, o il suo giusto valore?
No; bisogna ancora riparare tutto il danno seguito per nostra colpa.
Se non si ha il mezzo di restituir tutto, che si deve fare?
Restituire quel che si può.
E se non si ha nulla?
Bisogna aver la volontà di restituire quando si potrà.
A chi si deve restituire?
A coloro, cui si è rubato; o ai loro eredi.
Se non si possono conoscere, come far si deve?
Si deve far pregare Dio per essi, o dare a poveri ciò che si dovrebbe restituire.
Quando si deve fare la restituzione?
Al più presto che si può.
È peccato il differirla?
Si; si pecca tante volte per quante si ha il pensiere, e il mezzo di restituire, e si trascura di farlo.

Tutti quelli che hanno avuto parte al danno sono obbligati alla restituzione?
Sì; vi sono obbligati sussidiariamente, o solidalmente.
Se coloro che han cagionato il danno non hanno restituito, sono obbligati a farlo i loro eredi?
Sì; vi sono obbligati egualmente.

CAPITOLO CI.

DELL' OTTAVO COMANDAMENTO.

Qual è l' ottavo Comandamento?
Non dir falso testimonio.
Che cosa ci vieta Dio con questo Comandamento?
La falsa testimonianza, ed ogni sorta di menzogne.
Che cos' è la falsa testimonianza?
Una deposizione fatta in giudizio contro la verità.
Che deve far colui che si è reso colpevole di ciò?
Far penitenza, e riparare tutto il danno, di cui è stato cagione.
Che cos' è la menzogna?
Una parola, o un senso contrario a qnel che si pensa.
Quante specie di menzogne vi sono?
Tre: giocosa, officiosa, e perniciosa.
Qual' è la menzogna giocosa?
Quella che si dice per ricreazione.
Qual' è l' officiosa?
Quella che si dice per evitare un male, o per procurare un bene.
Qual' è la perniciosa?
Quella che si dice per nuocere al prossimo.
Non è mai permesso di mentire?
No; qualsivoglia menzogna è peccato.
Non è mai permesso di usare delle restrizioni mentali?
No; perchè sono sempre vere menzogne.

CAPITOLO CII.

DEI COMANDAMENTI DELLA CHIESA.

Siamo obbligati di osservare altri comandamenti oltre quelli di Dio?

Sì; siamo anche obbligati di osservare quelli della Chiesa, perchè lo stesso Iddio ci comanda di ubbidire alla Chiesa.

Quanti sono i comandamenti della Chiesa?

Sei principali.

Recitateli.

1. Udir la messa tutte le Domeniche e le altre feste comandate.
2. Digiunar la Quaresima, le vigilie, e i quattro tempi.
3. Confessarsi almeno una volta l'anno.
4. Comunicarsi almeno nella Pasqua nella propria parrocchia.
5. Non mangiar carne il Venerdì e il Sabato.
6. Non celebrar le nozze ne' tempi proibiti, e pagar le decime alla Chiesa.

Che ci ordina la Chiesa col primo comandamento?

Di sentir la messa ne' giorni prescritti, e di santificar le Domeniche e le altre feste comandate.

* Vedi cap. VI. del terzo comandamento di Dio.

CAPITOLO CIII.

DELLA SANTIFICAZIONE DELLE FESTE.

Perchè la Chiesa ha istituito le feste?

Per onorare Dio, ed istruire i fedeli.

Come la Chiesa onora Dio per mezzo delle feste?

Celebrando i principali misteri della Religione, con azioni di grazie, di lodi, e con altri atti di pietà.

È Dio onorato egualmente con la celebrazione delle feste de' Santi?

Sì; perchè gli si rendono grazie de' suoi doni, che in essi ha manifestato.

Come la Chiesa istruisce i fedeli per mezzo delle feste?

Rammentando loro i principali misteri della Fede, e le principali virtù ed opere de' Santi.

Quali sono le feste principali che celebra la Chiesa?

Ne celebra in onore della SS. Trinità, di G. C., della SS. Vergine, de' Santi, e in memoria della Dedicazione delle Chiese.

Che far si deve per entrare nello spirito della solennità?

Bisogna meditare su' misteri, e sulle virtù de' Santi, che la Chiesa ci propone.

Qual frutto deve ricavarsi da questa meditazione?

Di praticar le virtù, delle quali vi troviamo il motivo ed il modello.

Che si deve fare nelle feste de' Santi?

Si deve ringraziare Dio delle grazie fatte ai Santi, ed invocarli come nostri intercessori presso di lui.

CAPITOLO CIV.

DEL SECONDO COMANDAMENTO.

Cosa ci ordina la Chiesa col secondo comandamento?

Di digiunare i quaranta giorni di Quaresima, i quattro tempi, e le Vigilie.

In che consiste il digiuno?

Nell' astenersi da certe vivande: e non fare che un sol pasto verso l' ora del mezzogiorno.

Non si può fare una colazione la sera?

Sì; ma dev' esser leggera.

CAPITOLO CV.

CONTINUAZIONE DELLA LEGGE DEL DIGIUNO.

Chi è obbligato di digiunare sotto pena di peccato mortale?

Coloro che han compito ventun anno, se non ne sono legittimamente dispensati.

Chi son quelli legittimamente dispensati dal digiuno?

Coloro, che non possono digiunare senza nuocere notabilmente alla loro salute, o al loro stato.

A che sono obbligati quelli dispensati dal digiuno?
Devono supplirvi con altre opere buone.
Perchè è stato istituito il digiuno?
Per mortificare il corpo, frenar le passioni, e soddisfare a Dio con la penitenza.
Perchè la Chiesa ha istituito il digiuno delle Vigilie?
Per prepararci a celebrare degnamente le feste.
Che deve farsi per render meritorio il nostro digiuno?
Unire ad esso le orazioni, e le opere buone.
Chi pecca contro la legge del digiuno?
Chi mangia vivande proibite, o fa più di un pasto nelle 24 ore.

CAPITOLO CVI.

DEL 3.° E DEL 4.° COMANDAMENTO.

Che ci ordina la Chiesa col terzo Comandamento?
Di confessarci almeno una volta l' anno.
A qual' età siamo obbligati ad osservar questo precetto?
Subito giunti all' età di discrezione.
Che ci ordina la Chiesa col quarto Comandamento?
Di comunicarci nella propria Parrocchia nella ricorrenza della Pasqua di Risurrezione.
Si soddisfa a questo precetto, comunicandosi fuori della propria Parrocchia?
No; se non se ne ottiene il permesso espresso dal Vescovo, o dal suo Curato.
Si soddisfa a questo precetto facendo una comunione sacrilega?
No; si commette un nuovo peccato.
Si può qualche volta differire la comunione Pasquale?
Si; con l' avviso del confessore.
I Confessori a chi devono far differire la Comunione Pasquale?
A coloro che non sono sufficientemente disposti.
In un tal caso che deve fare il penitente?
Deve disporsi alla comunione con un sincero pentimento, e comunicarsi quindi nella sua Parrocchia allorchè gli sarà prescritto dal Confessore.

Qual pena fulmina la Chiesa contro coloro che non hanno soddisfatto al dovere Pasquale?
La Scomunica.

CAPITOLO CVII.

DEL 5.° E DEL 6.° COMANDAMENTO.

Che ci vieta la Chiesa col quinto Comandamento?
Vieta l' uso della carne il Venerdì e il Sabato: il Venerdì per onorare con questa astinenza la morte e la passione di G. C., ed il Sabato per onorare la sepoltura di G. C., e prepararci alla santificazione della Domenica.
Che ci vieta il sesto Comandamento della Chiesa?
La celebrazione de' matrimonii ne' tempi proibiti.
* Vedi appresso, gl' impedimenti proibitivi. Capitolo CLXXXVIII.
Che ordina la Chiesa con le parole: pagate le decime alla Chiesa?
Di pagare fedelmente le decime pel mantenimento dei suoi ministri.

CAPITOLO CVIII.

DELLA GRAZIA ABITUALE, O SANTIFICANTE.

Possiamo, da noi medesimi, osservare i Comandamenti di Dio, e della Chiesa?
No; non lo possiamo senza la grazia di Dio.
Che intendete per grazie?
I doni soprannaturali che Dio accorda agli uomini pe' la loro salvezza, pe' meriti di G. C.
Quante specie principali di grazie vi sono?
Due: l' abituale e l' attuale.
Che cos' è la grazia abituale?
È un dono soprannaturale e permanente sparso nell' anima nostra, che ci rende giusti, e graditi a Dio.
Come chiamasi altrimenti la grazia abituale?
Grazia santificante, o giustificante.

Quali effetti produce la grazia abituale?
Ci fa diventare amici e figliuoli di Dio, fratelli di G. C., ed eredi della gloria eterna.
Possiamo noi perdere la grazia abituale dopo averla ricevuta?
Sì; col peccato mortale.

CAPITOLO CIX.

DELLA GRAZIA ATTUALE.

Che cos' è la grazia attuale?
Un soccorso soprannaturale, che Dio ci accorda per evitare il male; e fare il bene.
Quante specie di grazie attuali vi sono?
Due: la grazia interna e la grazia esterna.
In che consiste la grazia attuale interna?
Ne' lumi soprannaturali, che rischiarano il nostro spirito, e nelle buone ispirazioni che ci toccano il cuore.
Che cos' è la grazia attuale esterna?
Sono i mezzi esterni, per mezzo de' quali Dio ci eccita a fare il bene; come la parola di Dio, i buoni esempj, i miracoli, ec.
Ci basta la grazia abituale per osservare i Comandamenti?
No; ci bisogna anche l' attuale.
Senza di questa grazia possiamo noi fare alcun' opera buona?
Non ne possiamo fare alcuna che sia meritoria o utile alla nostra salute.
Possiamo noi meritar la grazia?
No; Dio ce l' accorda gratuitamente.

CAPITOLO CX.

CONTINUAZIONE DELLA GRAZIA ATTUALE.

Per quai meriti Dio ci accorda la grazia?
Pe meriti di G. C. nostro Redentore.
A chi ha meritato G. C. le grazie della salute?

A tutti gli uomini.
Dio le accorda a tutti?
A quelli che non vi oppongono ostacoli con le loro colpe.
Possiamo noi resistere alla grazia?
Sì; e ciò avviene troppo spesso.
Perchè dite che si può resistere alla grazia?
Perchè ci lascia essa la libertà di agire o di non agire.
Per qual mezzo riceviamo noi ordinariamente la grazia di Dio?
Per mezzo de' Sacramenti e dell' orazione.
I Sacramenti e l' orazione ci procurano la grazia nello stesso modo?
No; i Sacramenti la conferiscono, e l' orazione l' attira.

CAPITOLO CXI.

DE' SACRAMENTI IN GENERALE.

Che cos' è un Sacramento?
È un segno sensibile ed efficace della grazia, istituito da N. S. G. C.
Perchè i Sacramenti sono segni sensibili?
Perchè sono cose o azioni che cadono sotto i sensi.
Perchè li chiamate segni efficaci*?*
Perchè producono la grazia, che significano.
Perchè G. C. ha istituito i Sacramenti?
Per santificarci.
Come ci santificano i Sacramenti?
Gli uni ci santificano, dandoci la grazia della santificazione che non avevamo, gli altri aumentando quella che già possedevamo.
I Sacramenti non fanno che conferire, o aumentare la grazia santificante?
Danno ancora il diritto di ottenere le grazie attuali, per ottenere il fine proprio di ciaschedun sacramento.
Quanti Sacramenti vi sono?
Sette: Battesimo, Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema unzione, Ordine sacro, e Matrimonio.

CAPITOLO CXII.

CONTINUAZIONE DE' SACRAMENTI IN GENERALE.

Quante specie di Sacramenti vi sono?
Due: Sacramenti de' vivi, e sacramenti de' morti.
Quanti sono i Sacramenti de' morti?
Due: il Battesimo e la Penitenza.
Perchè si chiamano Sacramenti de' morti?
Perchè istituiti per dar la vita della grazia a coloro che sono morti a cagion del peccato.
Quali sono i Sacramenti de' vivi?
Cinque: la Cresima, l' Eucaristia, l' Estrema unzione, l' Ordine Sacro, e il Matrimonio.
Perchè chiamansi Sacramenti de' vivi?
Perchè suppongono in chi la riceve la vita della grazia.
I Sacramenti producono la grazia in chiunque li riceve?
La producono soltanto in quelli che li ricevono colle necessarie disposizioni.
I Sacramenti non producono altri effetti, oltre la grazia?
Ve ne sono tre che imprimono carattere.
Quali sono?
Il Battesimo, la Cresima, e l' Ordin-Sacro.
Che vuol dir carattere?
È un segno spirituale, indelebile, scolpito nell' anima nostra.
A che serve questo carattere?
A distinguerci, e a consacrarci particolarmente a Dio.
Quante volte si posson ricevere i Sacramenti che imprimono il carattere?
Una sola volta.

CAPITOLO CXIII.

DELLA NATURA, E DEGLI EFFETTI DEL BATTESIMO.

Che cos' è il Battesimo?
Un Sacramento, che scancella il peccato originale, e ci fa figli di Dio e della Chiesa.
Perchè dite che il Battesimo ci fa figli di Dio?

Perchè ci rigenera in G. C., e ci dà la vita spirituale della grazia.

Qual diritto acquistiamo noi con questa nuova vita della grazia?

Quello di chiamare Dio nostro Padre, e di considerare il Cielo come nostra eredità.

Come il Battesimo ci fa figli della Chiesa?

Perchè abbiamo il diritto di ricevere gli altri sacramenti; e di partecipare a tutt' i beni della Chiesa.

Quale peccato è scancellato dal Battesimo?

Il peccato originale, e tutti i peccati attuali commessi prima di ricevere il Battesimo.

Oltre il peccato cosa altro rimette?

Tutta la pena al peccato dovuta.

Distrugge egli in noi anche le conseguenze del peccato originale?

No; queste rimangono ancora in quelli che sono battezzati.

CAPITOLO CXIV.

DELLA NECESSITA' DEL BATTESIMO.

È assolutamente necessario il Battesimo?

Sì; senza il Battesimo non si può esser salvi; perchè non vi ha che il Battesimo che scancellar possa il peccato originale.

I fanciulli, che muojono prima di esser battezzati, non saran dunque salvi?

No; saranno eternamente esclusi dal Cielo e separati da Dio.

Può il Sacramento del Battesimo in altro modo supplirsi?

Sì; può supplirsi col Battesimo di desiderio, e col Battesimo di sangue.

Che intendete per Battesimo di acqua?

Il Battesimo solito che si dà con l' acqua, e con le parole istituite da G. C.

Che intendete per Battesimo di desiderio?

Il desiderio di ricevere il Sacramento del Battesimo, accompagnato da una perfetta contrizione.

Che intendete per Battesimo di sangue?
Il martirio sofferto per G. C.
Si può battezzare la stessa persona più volte?
No; il Sacramento del Battesimo imprime carattere, e non si può ricevere che una sola volta.
Che si deve dunque fare quando si dubita se alcuno sia stato battezzato?
Quando il dubbio è fondato, si deve battezzarlo sotto condizione, dicendo: *Se non sei battezzato, io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*

CAPITOLO CXV.

DELL' AMMINISTRAZIONE DEL BATTESIMO.

Chi può amministrare il Sacramento del Battesimo?
I soli Sacerdoti ne sono gli ordinarii Ministri.
E ne' casi di necessità chi può battezzare?
Ogni sorta di persone.
Un padre ed una madre possono battezzare il proprio loro figlio?
Sì; nel caso di una pressante necessità, se non vi è altra persona che possa farlo.
Quale intenzione aver deve colui che battezza?
Di fare ciò che fa la Chiesa.
Come deve farsi per battezzare?
Si deve versare dell' acqua sul capo della persona che si battezza, e dire: *Io ti battezzo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.*
Di qual' acqua si deve far uso per battezzare?
Dell' acqua naturale.
Che intendete per acqua naturale?
L' acqua di fontana, di fiume, di pioggia, ed ogni altra che non è fatta con artificio.
Se si usasse acqua artificiale sarebbe valido il Battesimo?
No; sarebbe nullo.
Come si deve versar l' acqua?
Sulla testa, in forma di croce, se si può.
Che deve farsi, se non si può versare in questo modo?

Basta di versarla su qualche parte considerabile in modo che tocchi il corpo.

Chi deve pronunziar le parole: Io ti battezzo, ec.

La stessa persona che versa l' acqua.

In qual tempo deve pronunziarle?

Nel tempo che versa l' acqua.

CAPITOLO CXVI.

DELLE PROMESSE DEL BATTESIMO.

Che cosa si promette quando si è battezzato?

Di rinunziare a Satana, alle sue pompe, e alle sue opere, e di attaccarsi a G. C.

Che vuol dire rinunziare a Satana?

Abbandonare per sempre il partito del demonio.

Che s' intende per le pompe di Satana?

Le massime e le vanità del mondo.

E per le opere di Satana?

Ogni sorta di peccati.

Che vuol dire il promettere di attaccarsi a G. C.?

Credere ciò che G. C. insegna, imitare i suoi esempii, ed osservare i suoi comandamenti.

Chi fa queste promesse pe' fanciulli che si battezzano?

I Patrini e le Matrine.

Quali persone devono scegliersi per Patrini e Matrine?

Persone Cattoliche, di buoni costumi, e bene istruite.

Qual' è l' obbligazione de' Patrini e delle Matrine?

Di aver cura che i loro Figliocci siano istruiti delle verità Cristiane, e che adempiano le promesse del loro battesimo.

Quale parentela spirituale contraggono essi?

Una parentela spirituale, che è un impedimento al matrimonio.

Debbonsi rinnovare le promesse del Battesimo?

Sì; debbonsi rinnovare spesso, e soprattutto quando si è acquistato l' uso della ragione; quando si è fatta la sua prima confessione, o comunione, e nel punto della morte.

CAPITOLO CXVII.

DEL GIORNO ANNIVERSARIO DEL BATTESIMO.

* Questa istruzione potrebbe farsi la Domenica in Albis.

Che deve fare un buon Cristiano il giorno anniversario del suo Battesimo?

Santificarlo.

Se non ha il comodo di santificarlo, che deve fare?

Scegliere un giorno particolare dell' anno, in cui possa farlo comodamente.

Come deve santificar questo giorno?

Con gli esercizii di pietà, e con ricevere i sacramenti.

Cosa deve rammentarsi in questo giorno?

I vantaggi che il Battesimo gli ha procurati, e le obbligazioni che vi ha contratte.

Quali vantaggi ci ha procurati il Battesimo?

Ci ha resi figliuoli di Dio, fratelli di G. C., Tempii dello Spirito Santo, ed eredi del Cielo.

Quali sono le obbligazioni da noi contratte?

Di rinunziare al partito del demonio, alle opere del peccato, e di attaccarci al servizio di Dio.

Se si conosce di aver mancato a queste obbligazioni che bisogna fare?

Bisogna gemere, rattristarsi, e farne una sincera penitenza.

Che deve farsi per l' avvenire riguardo a queste obbligazioni?

Bisogna rinnovare la ferma risoluzione di fedelmente adempirle.

Come si deve rinnovare questa risoluzione?

Ratificando le promesse che i Patrini e le Matrine han fatto per noi nel Battesimo

CAPITOLO CXVIII.

DELLE CEREMONIE DEL BATTESIMO.

Quando un fanciullo è stato battezzato dev' esser portato anche alla Chiesa?

Sì, per fare ivi eseguire le ceremonie del Battesimo.

A che servono queste ceremonie?

A farci comprendere la sua grandezza, i suoi effetti, e le obbligazioni che vi si contraggono.

Perchè si ferma il fanciullo alla porta della Chiesa pria che sia battezzato?

Perchè essendo figlio di maledizione, è indegno di entrare nella casa di Dio.

Perchè gli si dà il nome di un Santo?

Affinchè lo abbia per suo modello, e per suo protettore presso Dio.

Perchè il Sacerdote soffia su di lui?

Per discacciare il demonio per virtù dello Spirito Santo.

Perchè gli fa il segno di Croce sulla fronte?

Per dimostrare che non deve mai arrossire del Vangelo, nè della Croce di G. C.

Perchè gli si fa sul petto?

Per insegnargli che deve amare la Croce, e mettere tutta la sua fiducia in G. C. Crocifisso.

CAPITOLO CXIX.

CONTINUAZIONE DELLE CEREMONIE DEL BATTESIMO.

Perchè si mette il sale nella bocca del fanciullo?

Per significare la saggezza ed il gusto delle cose Celesti che la Chiesa domanda per lui.

Perchè gli si mette la saliva alle narici, e alle orecchie?

Per dimostrare che deve avere le orecchie aperte alle verità della religione, e sentirne la dolcezza.

Perchè gli si fa recitare il Simbolo per la bocca del suo patrino?

Per dimostrare che la Chiesa non riceve nel numero dei suoi figliuoli, che quelli che professano la Fede e la legge di G. C.

Che cosa significa l' unzione che gli si fa sulle spalle e sul petto?

La grazia che fortifica il battezzato ne' travagli e ne' combattimenti della vita cristiana.

Che significa il pannolino bianco che gli si pone sul capo?

L'innocenza che serbar deve sino alla morte.
Che significa la candela che gli si pone in mano?
Il buon esempio che dar deve con lo splendore delle sue virtù.

CAPITOLO CXX.

DELLA CRESIMA.

Che cos' è la Cresima?
È un sacramento che ci rende perfetti Cristiani, e ci dà la forza di confessare arditamente la fede di G. C. anche col pericolo della nostra vita.
Come la Cresima ci rende perfetti Cristiani?
Aumentando in noi la grazia del Battesimo, che ci ha fatti Cristiani.
Come aumenta in noi la grazia del Battesimo?
Dandoci lo Spirito Santo con l' abbondanza delle sue grazie, e de' suoi doni.
Quale grazia comunica lo Spirito Santo all' anima in questo Sacramento?
La grazia di resistere a tutte le tentazioni, specialmente a quelle contro la Fede.
Quali sono i doni dello Spirito Santo?
Sette: i doni di sapienza, d' intelletto, di consiglio, di forza, di scienza, di pietà, e di timor di Dio.
Che cos' è il dono di sapienza?
Un dono dello Spirito Santo, che ci distacca dal mondo, e ci fa gustare ed amare unicamente le cose Divine.
Che cos' è il dono dell' intelletto?
Un dono che ci fa conoscere, e penetrare i misteri della religione.
Che cos' è il dono del consiglio?
Un dono che ci fa scegliere ciò che più contribuisce alla gloria di Dio, e alla nostra salute.
Che cos' è il dono di forza?
Un dono che ci fa superare tutti gli ostacoli che si oppongono alla nostra salute.
Che cos' è il dono di scienza?

È un dono che ci fa conoscere i mezzi che bisogna prendere, ed i pericoli che debbonsi evitare per giungere al Cielo.

Che cos' è il dono di pietà?

È un dono per mezzo del quale ci applichiamo con piacere, e con facilità a tutto ciò che è del servizio di Dio.

Che cos' è il dono di timor di Dio?

È un dono che c' ispira per Iddio un rispetto misto di amore, e ci fa temere di dispiacergli.

CAPITOLO CXXI.

DELLA NECESSITA' DI QUESTO SACRAMENTO, E DELLE DISPOSIZIONI CHE RICHIEDE.

È necessario, per salvarsi, di ricevere il Sacramento della Cresima?

No; ma sarebbe peccato il trascurare di riceverlo.

Chi lo può ricevere?

Tutti quelli che son battezzati, e che non sono stati cresimati.

Perchè quelli che sono già stati cresimati non possono più riceverlo?

Perchè imprime carattere.

Che carattere imprime?

Il carattere di Soldato di G. C.

Tutti coloro che lo ricevono, ricevono egualmente le grazie, e i doni dello Spirito Santo?

No; solamente quelli che lo ricevono con le necessarie disposizioni.

Quali sono queste disposizioni?

Tre: 1.° bisogna essere in istato di grazia; 2.° essere istruito delle principali verità della Religione; 3.° presentarvisi con molta modestia e divozione.

Dopo ricevuto che deve farsi?

Si deve attendere la benedizione del Vescovo, e ringraziare Dio della grazia ottenuta.

Chi è l' ordinario ministro di questo Sacramento?

Il Vescovo.

CAPITOLO CXXII.

DELLE CEREMONIE DELLA CRESIMA.

Come il Vescovo dà la Cresima?
Con la imposizione delle mani, con l' unzione dell' olio santo, e con la preghiera.
Che cos' è l' olio Santo?
È una composizione di olio di ulive, e di balsamo benedetti dal Vescovo il Giovedì Santo.
Che significa l' olio di ulive?
La dolcezza e la forza della grazia che ci è comunicata.
Che significa il balsamo?
Il buon esempio che dobbiamo dare col buon odore della nostra vita.
Perchè il Vescovo fa l' unzione dell' olio Santo sulla fronte?
Per insegnarci che dobbiamo confessare arditamente la Fede di G. C., e non mai arrossire del Vangelo.
Perchè la fa in forma di Croce?
Per insegnare a noi a gloriarci della Croce di G. C., e a soffrire con lui.
Perchè dà uno schiaffo al cresimato?
Per insegnargli che dev' esser pronto a soffrir tutto per la religione.

CAPITOLO CXXIII.

DELLA NATURA DEL SACRAMENTO DELLA EUCARISTIA.

Qual è il più grande de' Sacramenti?
L' Eucaristia, perchè contiene in se G. C., l' autore della grazia, e di tutt' i sacramenti.
Che cosa è l' Eucaristia?
Un sacramento che contiene realmente e in verità il corpo, il sangue, l' anima e la divinità di N. S. G. C. sotto le specie del pane e del vino.
Che vuol dire che questo Sacramento contiene realmente ed in verità il corpo, il sangue, l' anima, e la divinità di G. C.?

Che G. C. sta veramente nella Eucaristia, e non solamente in figura.

Se G. C. sta veramente nella Eucaristia, perchè non lo vediamo?

Perchè è nascosto sotto le specie del pane e del vino.

Che intendete voi per specie?

Ciò che comparisce ai nostri sensi; cioè il colore, la figura ed il gusto.

G. C. lascia egli il Cielo per rendersi presente nella Eucaristia?

No; egli è nel tempo stesso in Cielo, e nella Eucaristia.

Come può ciò avvenire?

Per mezzo della Onnipotenza di Dio.

CAPITOLO CXXIV.

DELLA PRESENZA REALE DI G. C. NELLA EUCARISTIA.

Perchè dobbiamo credere che G. C. sta realmente nella Eucaristia?

Perchè ce lo ha detto egli stesso, e perchè la Chiesa ce lo insegna.

Quando disse G. C. che il suo corpo, e il suo sangue stavano veramente nell' Eucaristia?

Quando istituì questo Sacramento il Giovedì Santo, il giorno avanti la sua passione.

Come lo istituì?

Prese del pane, e lo benedisse; dicendo: Prendete e mangiate, *questo è il mio corpo*: prese quindi del vino e disse: Prendete e bevete, *questo è il mio sangue.*

Perchè si servì del pane e del vino?

Per dimostrare che voleva essere l' alimento delle nostre anime, come il pane ed il vino lo sono de' nostri corpi.

Che fece nel dire: Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue?

Cambiò il pane ed il vino nel suo corpo, e nel suo sangue.

CAPITOLO CXXV.

DELLA TRANSUSTANZAZIONE.

G. C. ha dato ad alcuno il potere di cambiare il pane ed il vino nel suo corpo e nella sua anima?
Sì; a tutt' i Sacerdoti, allorchè disse agli Apostoli, dopo la istituzione dell'Eucaristia: *Fate ciò in memoria mia.*
Quando fanno questo cangiamento i Sacerdoti?
Nella Santa Messa quando pronunziano le parole della consacrazione.
Che cosa vi è sull'altare pria della consacrazione?
Il pane e 'l vino.
Restano così dopo la consacrazione?
No; vengono essi cambiati nel corpo, e nel sangue di G. C.
Come si opera questo cambiamento?
Per virtù delle parole che il Sacerdote pronunzia in nome di G. C.

CAPITOLO CXXVI.

CONTINUAZIONE DELLA NATURA DEL SACRAMENTO DELL' EUCARISTIA, DELLA COMUNIONE SOTTO UNA SOLA SPECIE.

Non vi resta dunque nulla del pane e del vino dopo la consacrazione?
No; restano solo le specie, e le apparenze.
Quando il Sacerdote rompe l'ostia, rompe il corpo di G. C.?
No; ma le sole specie.
G. C. trovasi nelle parti dell'ostia divisa?
Sì; egli è tutto intero sotto ciascuna parte.
Sotto la specie del pane vi è il solo corpo di G. C., e sotto la specie del vino il solo suo sangue?
Egli trovasi tutto intero sotto ciascuna delle specie.
Perchè?
Perchè nella Eucaristia egli vi sta vivo ed animato.

Perchè dunque il Sacerdote pronunzia separatamente le parole della consacrazione sul pane e sul vino?

Per rappresentare la separazione del corpo, e del sangue di G. C., che fu fatta nel tempo della sua passione.

CAPITOLO CXXVII.

CONTINUAZIONE DELLA NATURA DELL' EUCARISTIA.

Colui che si comunica sotto una sola specie riceve lo stesso di chi si comunica sotto le due specie?

Sì; si riceve interamente G. C. sotto una sola, e sotto le due specie.

G. C., pria della Comunione, trovasi nell' Eucaristia?

Sì; vi si trova subito dopo la consacrazione.

Vi resta egli ancora dopo la Comunione?

Sì; vi resta finchè le specie siansi corrotte.

Che fa dopo la corruzione delle specie?

Cessa di essere in noi con la sua presenza corporale; ma vi rimane con la sua grazia, se si è ricevuto degnamente.

Quando cessa di essere in noi con la sua grazia?

Allorchè commettiamo qualche peccato mortale.

Perchè si conserva ne' nostri tabernacoli?

Per portarlo agl' infermi, e per consolazione de' Fedeli.

Si deve adorar G. C. nella Eucaristia?

Sì; perchè è Dio.

CAPITOLO CXXVIII.

DELLA COMUNIONE.

Perchè G. C. ha istituito il Sacramento della Eucaristia?

Per dimostrarci l' eccesso del suo amore.

In qual modo ci dimostra il suo amore nella Eucaristia?

Nel darsi a noi per essere l' alimento delle anime nostre, per essere offerto in olocausto, e per servirci di viatico nell' ora della morte.

Quando si riceve G. C. come alimento delle anime nostre?

Quando ci comunichiamo,
Che cosa riceve colui che si comunica?
Il corpo, il sangue, l'anima, e la divinità di G. C.

CAPITOLO CXXIX.

DELLA FREQUENZA DELLA COMUNIONE.

In qual' età si deve prender la Comunione?
Quando si è capace di fare un giusto discernimento del corpo, e del sangue di G. C.
Quando si è fatta la prima Comunione, dobbiamo ancora comunicarci in seguito?
Sì; siamo obbligati di comunicarci almeno ogni anno a Pasqua, e quando ci troviamo pericolosamente infermi.
È utile il comunicarsi più spesso?
È utilissimo, purchè si faccia degnamente, mentre la comunione produce degli effetti salutari ne' nostri corpi e nelle anime nostre.
Quali effetti produce ne' nostri corpi?
Li santifica, e li prepara alla felice risurrezione.
Quali effetti produce nelle nostre anime?
Ci unisce intimamente a G. C., indebolisce le nostre passioni, aumenta in noi la grazia, ed è per noi un pegno della vita eterna.

CAPITOLO CXXX.

DELLA BUONA, E DELLA CATTIVA COMUNIONE.

La Comunione produce sempre la grazia, e gli altri effetti, di cui abbiamo parlato?
Li produce solo in coloro che si comunicano degnamente.
Colui che si comunica indegnamente, riceve il corpo di G. C.?
Sì, ma lo riceve per sua condanna, perchè commette un orribile sacrilegio; profanando il Corpo ed il Sangue di G. C.
Qual delitto rinnova egli nel comunicarsi indegnamente?
Quello di Giuda e de' Giudei, che fecero morire G. C.,

perchè tradisce, e crocifigge di nuovo G. C. nel suo cuore.

Quali sono le conseguenze della Comunione sacrilega?

L'abbandono di Dio; l'acciecamento di spirito, l'indurimento del cuore, l'impenitenza finale, e la dannazione eterna.

Chi son quelli che si comunicano indegnamente?

Quelli che lo fanno senza essere nello stato di grazia.

Che vuol dire essere nello stato di grazia?

Aver conservato l'innocenza del Battesimo, o averla riparata con la penitenza.

Chi son quelli che si comunicano degnamente?

Quelli che lo fanno con tutte le necessarie disposizioni.

CAPITOLO CXXXI.

DELLE DISPOSIZIONI ALLA COMUNIONE.

Quali sono le disposizioni necessarie per comunicarsi?

Ve ne sono di due sorte: disposizioni di anima, e disposizioni di corpo.

Quali sono le disposizioni dell'anima?

Due: la purità di coscienza, e la divozione attuale.

In che consiste la purità di coscienza?

Nell'essere esente dal peccato mortale.

Chi si sente colpevole di qualche peccato mortale, che deve fare?

Ricorrere al Sacramento della Penitenza con sante disposizioni, per riceverne l'assoluzione.

Per comunicarsi spesso, basta essere esente dal peccato mortale?

No: bisogna non avere alcuna affezione al peccato veniale.

Da che si conosce che si ha dell'affezione al peccato veniale?

Quando vi si ricade facilmente, e non si procura di corrigersene.

In che consiste la divozione attuale necessaria per comunicarsi?

Nell'avvicinarsi alla comunione con una fede viva, con una ferma speranza, con un'ardente carità, con un

gran desiderio di ricevere G. C., e con profondi sentimenti di umiltà, di adorazione, e di riconoscenza.

Che si deve fare per eccitare in noi questa divozione?

Bisogna prepararvisi qualche tempo pria della Comunione, facendo delle preghiere, e delle buone opere con questa intenzione.

Per qual fine dobbiamo comunicarci?

Per glorificare Dio, corrispondere all' amore di G. C., e per ottenere le grazie che ci sono necessarie.

CAPITOLO CXXXII.

DELLE DISPOSIZIONI DEL CORPO.

Quali sono le disposizioni del corpo?

Due principalmente: 1.° esser digiuno; 2.° avere un esteriore modesto e raccolto.

Che vuol dire esser digiuno?

Che non si deve aver bevuto, nè mangiato dopo la mezzanotte.

Non è mai permesso di comunicarsi senza esser digiuno?

Sì; è permesso agl' infermi che si comunicano in viatico.

Perchè si chiama viatico la Comunione degl' infermi?

Perchè dispone al viaggio dell' eternità.

Come dobbiamo presentarci per ricevere la Comunione?

Inginocchione, con la testa dritta, con gli occhi bassi, con la bocca mediocremente aperta, e con la lingua un po' avanzata sull' orlo delle labbra.

Come deve tenersi la tovaglia della Comunione?

Distesa sotto il mento.

Quando devesi inghiottire l' ostia sacra dopo averla ricevuta?

Più presto che sia possibile.

Se si attaccasse al palato, che si dovrebbe fare?

Distaccarla con la lingua, senza toccarla con le dita.

Che deve farsi dopo la Comunione?

Umiliarsi dinnanzi a G. C., adorarlo, ringraziarlo, esporgli i nostri bisogni, e far delle buone risoluzioni.

Come bisogna passare il resto della giornata nella quale ci siamo comunicati?

Si deve passare santamente nella pratica delle opere buone.

CAPITOLO CXXXIII.

DELLA FESTA DEL SS. SACRAMENTO.

Qual festa si celebra il Giovedì dopo l'ottava di Pentecoste?

La festa del SS. Sacramento dell' Eucaristia.

Perchè non si celebra il Giovedì Santo?

Perchè allora la Chiesa è particolarmente occupata de' patimenti del Nostro Signor Gesù Cristo.

Perchè la Chiesa ha istituito questa festa?

Per tre ragioni principali: 1.° per ringraziare N. S. G. C. di avere istituito questo sacramento, e de' beni che in esso ci prepara; 2.° Per onorare particolarmente G. C. in questo mistero; 3.° per riparare gli oltraggi fatti a G. C. con la profanazione di questo mistero.

Perchè si fa in questo giorno una solenne processione?

Per celebrare il trionfo che la Chiesa ha riportato sui nemici di questo mistero.

Perchè continua a farsi tuttora?

Per animare la fede e la pietà de' Fedeli, e per santificare le nostre strade e le nostre case, con la presenza di G. C.

In quali pratiche di pietà dobbiamo esercitarci durante questa ottava?

1.° Disporci a comunicarci degnamente; 2.° assistere alla processione, agli officj e alle benedizioni con pietà e modestia; 3.° esercitarci in vivi sentimenti di fede, di amore e di riconoscenza verso G. C. presente in questo sacramento; 4.° cercare spesso perdono a Dio, delle profanazioni fatte intorno a questo sacramento.

CAPITOLO CXXXIV.

DEL SACRIFICIO IN GENERALE.

L' Eucaristia non può essere considerata altrimenti che come un Sacramento?

Sì: ella è anche un sacrificio.

Che cos' è un sacrificio?

È l' oblazione di una cosa sensibile offerta a Dio, con qualche cambiamento, per riconoscere il suo supremo dominio.
Quante specie di sacrificii vi sono?
Quattro: Sacrificio di Latria, Eucaristico, Propiziatorio, e Impetratorio.
Che cos' è il sacrificio di Latria, o l' olocausto?
Quello che si offre a Dio direttamente per riconoscere il suo supremo dominio.
Che cos' è il sacrificio Eucaristico?
Quello che si offre a Dio per ringraziarlo de' suoi benefizj.
Che cos' è il sacrificio Propiziatorio?
Quello che si offre a Dio pel perdono de' proprii peccati.
Che cos' è il sacrificio Impetratorio?
Quello che si offre a Dio per ottenere i beni spirituali, e temporali che ci sono necessarj.

CAPITOLO CXXXV.

DE' SACRIFICJ DELL' ANTICA LEGGE, E DI QUELLO DI GESÙ CRISTO.

Dio era egli onorato da' sacrificj dell' antica legge?
Questi sacrificj da per se stessi erano incapaci di piacere a Dio.
Perchè dunque Dio li aveva ordinati?
Per due ragioni: 1.° perchè Dio ha voluto essere in ogni tempo onorato per mezzo del sacrificio; 2.° perchè gli antici sacrificj erano la figura di quello di G. C.
Qual sacrificio è stato veramente degno di Dio?
Quello di G. C. sulla croce.

CAPITOLO CXXXVI.

DELLA VERITA' DEL SACRIFICIO EUCARISTICO, O DELLA MESSA.

Gesù Cristo si è egli offerto in sacrifizio solamente sulla Croce?

Si offre tuttora ogni giorno nel sacrifizio della Eucaristia.

Come si chiama questo sacrifizio?

La Messa.

Che cos' è la Messa?

Il sacrifizio del corpo e del sangue di G. C. offerto a Dio per mezzo del ministero dei Sacerdoti sotto le specie del pane e del vino, per continuare a rappresentare il sacrifizio della Croce, ed applicarcene il frutto.

Chi ha istituito il sacrifizio della Messa?

G. C. quando istituì il Sacramento della Eucaristia la vigilia della sua passione.

CAPITOLO CXXXVII.

DELLA NATURA DEL SACRIFIZIO DELLA MESSA.

Perchè G. C. ha istituito il sacrifizio della Messa?

Per tre ragioni principalmente: 1.° Affinchè ci fosse nella Chiesa un sacrifizio esteriore di Religione fino alla consumazione de' secoli; 2.° per rappresentare il sacrifizio della Croce; 3.° per applicarci con questo sacrifizio la virtù ed i meriti di quello della Croce.

Il sacrifizio della Messa è lo stesso che quello della Croce?

È lo stesso in quanto alla sostanza, e diverso in quanto alla maniera di offerirlo.

Perchè in quanto alla sostanza è lo stesso?

Perchè sì nell' uno, che nell' altro G. C. è il sacrificatore, e la vittima.

Ma non sono i Sacerdoti che offrono il sacrifizio della Messa?

Sì, ma non l'offrono che come Ministri in nome di G. C.

Perchè differisce in quanto alla maniera di offerirlo?

Perchè sulla Croce G. C. è stato offerto in una maniera sanguinosa, e nella Messa è offerto senza spargimento di sangue.

CAPITOLO CXXXVIII.

DE' FINI, PE' QUALI SI OFFRE IL SACRIFIZIO.

A chi si offre il sacrifizio della Messa?
Al solo Dio.
Non si offre anche alla SS. Vergine e ai Santi?
No.
Perchè si dice la Messa in onor loro?
Per ringraziare Dio delle grazie, che loro ha fatte, e per ottenere, per mezzo della loro intercessione, quelle di cui abbiamo bisogno.
Per qual fine si offre a Dio il sacrifizio della Messa?
Per quattro principali: 1.° per adorare Dio; 2.° per ringraziarlo de' suoi benefizj; 3.° per ottenere il perdono de' nostri peccati, 4.° per ottenere le grazie necessarie.
Il sacrifizio della Messa rimette da per se stesso i peccati mortali?
No; ma ci ottiene le grazie necessarie, per ricevere con frutto il Sacramento della Penitenza.
Per chi l'offre la Chiesa?
Per tutt'i viventi, e per tutt'i morti che sono in Purgatorio.
Perchè serve ai viventi?
Procura loro le grazie necessarie per la loro salute.
Perchè serve alle anime del Purgatorio?
Serve a sollevarle nelle loro pene, e a liberarnele più presto.
Si può offrire pe' dannati?
No; perchè le loro pene non possono cessare, nè essere diminuite.

CAPITOLO CXXXIX.

DELL'OBBLIGO, E DELLA MANIERA DI ASSISTERE ALLA MESSA.

Siamo obbligati di assistere alla Messa?
Sì: siamo obbligati di assistervi le Domeniche e le Feste sotto pena di peccato mortale.
E gli altri giorni vi siamo obbligati?

No ; ma è utilissimo di assistervi più spesso che si può.

Come si deve ascoltare la Messa?

Interamente e divotamente.

Che vuol dire interamente?

Che bisogna sentir la Messa intera, da un solo e medesimo Sacerdote.

Che vuòl dire divotamente?

Che bisogna assistervi con modestia, con attenzione, e con una disposizione sincera di fede, di fiducia e di amore

A che dobbiamo occuparci durante la Messa?

A rendere a Dio i nostri doveri, e a domandargli le grazie necessarie.

Quali sono i doveri che render dobbiamo a Dio?

Adorarlo, e ringraziarlo dei suoi benefizj.

Quali beni dobbiamo domandargli?

Il perdono dei nostri peccati, e le grazie necessarie alla nostra salute.

CAPITOLO CXL.

DELLA MESSA DI PARROCCHIA.

Quale Messa deve sentirsi la Domenica?

La Messa di Parrocchia, per quanto si può.

Si pecca, se si manca di assistere la Domenica alla Messa di Parrocchia?

Sì ; si pecca gravemente, se vi si manca tre volte di seguito senza causa legittima. (1)

Perchè si pecca mancando di assistervi?

Perchè si disubbidisce alla Chiesa, la quale ordina a tutt' i fedeli di assistervi.

Basta di assister alla Messa di Parrocchia una volta fra tre Domeniche?

---

(1) *Nota.* Si rissovenga il lettore che questo Catechismo è pei Francesi, mentre la consuetudine in contrario presso noi, non rende certamente reo di peccato, chi manca ad un tal dovere. Sarebbe però ben desiderabile che un tal uso tornasse anche presso noi ad essere nel suo primitivo vigore.

No ; si deve fare più spesso che si può.
Quali motivi impegnano i Fedeli ad assistere alla Messa di Parrocchia?
Due: 1.° i vantaggi che se ne ricavano ; 2.° le istruzioni che vi si fanno.
Quali vantaggi se ne ricavano?
1.° La partecipazione al frutto particolare del sacrifizio; 2.° l' efficacia delle preghiere per la unione reciproca di tutt' i Fedeli ; l' edificazione che si riceve gli uni dagli altri.
Quali cose rimarchevoli si fanno alla Messa di Parrocchia?
L' aspersione dell' acqua benedetta, la preghiera pei morti, la processione, l' offerta, il sermone, e la distribuzione del pane benedetto.

CAPITOLO CXLI.

DELL' ACQUA BENEDETTA.

Che cos' è l' acqua benedetta?
L' acqua comune mescolata con del sale, e santificata per mezzo delle orazioni della Chiesa.
Chi ha stabilito l' uso dell' acqua benedetta?
La Chiesa.
Quali sono gli effetti dell' acqua benedetta?
Ve ne sono di due sorte : interni, ed esterni.
Quali sono gli effetti interni?
Tre : 1.° induce l' anima alla divozione ; 2.° attira su di noi l' assistenza dello Spirito Santo ; 3.° scancella i peccati veniali.
Come scancella i peccati veniali?
Procurandoci delle grazie che ci dispongono alla contrizione delle nostre colpe.
Quali sono gli effetti esterni?
Discaccia il demonio ; ed allontana le infermità, e gli altri dispiacevoli accidenti.
Come sappiamo noi che l' acqua benedetta produce questi effetti interni ed esterni?
Perchè la Chiesa li esprime nelle orazioni della benedizione che ne fa,

Donde riceve l' acqua benedetta la virtù di produrre questi effetti?

Dalle orazioni della Chiesa, e dalle disposizioni di quei che se ne servono.

Con quale spirito dobbiam servirci dell' acqua benedetta?

Con spirito di fede, di penitenza, e di compunzione.

Perchè, pria della Messa, si fa l' aspersione dell' acqua benedetta sul popolo?

Per purificarlo, ed ottenergli l' assistenza dello Spirito Santo contro gli attacchi, e le insidie del demonio.

Perchè si sparge l' acqua benedetta su i defunti, e sulle sepolture?

Per ottenere da Dio, per mezzo delle orazioni della Chiesa, che li purifichi, ed accordi loro il sollievo delle loro pene.

Quando è a proposito di prendersi l' acqua benedetta?

Quando ci leviamo, e andiamo a letto; allorchè entriamo, ed usciamo dalla Chiesa; nelle malattie, nelle tentazioni, ed in tutt' i pericoli.

Che deve dirsi nel prenderla?

Mio Dio, purificatemi di tutt' i miei peccati, che io detesto per amor vostro.

CAPITOLO CXLII.

DELLE PROCESSIONI.

Che cos' è la Processione?

Una santa ceremonia, ove si fanno delle orazioni comuni, andando da un luogo ad un altro.

Per quali fini generali ha la Chiesa istituito la Processione?

Per quattro principali: 1.° per rendere qualche onore straordinario a Dio, ed ai Santi, 2.° per ringraziare Dio di qualche segnalato benefizio, o per chiedergli qualche nuova grazia; 3.° per far penitenza dei nostri peccati, ed ottenerne la remissione; 4.° Per onorare i viaggi della vita mortale di G. C.

Quale viaggio di G. C. si onora nella Processione della Domenica?

Il viaggio che fece andando al Calvario, rappresentato dall' Altare.

Che ci rammenta questa Processione?

Che dobbiamo camminare dietro a G. C. imitandolo.

Come dobbiamo assistere alle Processioni?

Bisogna entrare nello spirito di divozione che si propone la Chiesa in ogni Processione, e comparirvi con modestia e raccoglimento.

CAPITOLO CXLIII.

DEGLI ORNAMENTI SACERDOTALI, DELLE CANDELE, E DEGLI INCONVENIENTI DI CELEBRARE IL SERVIZIO DIVINO IN LINGUA VOLGARE.

Perchè i Vescovi ed i Sacerdoti celebrano la Messa con abiti diversi degli ordinarj?

Per due ragioni: 1.° per imprimere un rispetto maggiore; 2.° per dimostrare e significare le virtù necessarie per salire all' altare.

Perchè si usa ora un colore ed ora un altro negli abiti sacri?

Per rappresentare con questi colori i misteri che si onorano, o le feste che si celebrano.

Perchè durante i divini officj si accendono le candele in pieno giorno?

Per due ragioni: 1.° Per renderli più solenni, per rammentarci, che essendo stati noi nelle tenebre, siamo stati illuminati poi da G. C.

Perchè la Chiesa fa le sue pubbliche preghiere in una lingua ignota al popolo?

Perchè non è possibile di cambiarla senza grandi inconvenienti.

Quale sarebbe l' inconveniente da doversi principalmente temere?

Che le pubbliche preghiere della Chiesa fossero soggette a continui cambiamenti.

CAPITOLO CXLIV.

DELLA MANIERA DI ASCOLTARE LA MESSA, DELLA PREPARAZIONE PUBBLICA A PIÈ DELL' ALTARE, E DELL' INCENSO.

Qual è il miglior metodo di ascoltar la Messa?
Di unire la sua intenzione a quella del Sacerdote, e di seguirlo nelle azioni e nelle preghiere che fa.
Che deve farsi al principio della Messa?
Il segno della Croce, e domandare a Dio la grazia di bene ascoltarla.
Che si deve fare al Confiteor?
Bisogna umiliarsi innanzi a Dio, e fare degli atti di contrizione per chieder perdono de' suoi peccati.
Che significano quelle parole che si dicono così spesso alla Messa, e agli altri officj della Chiesa; Dominus vobiscum et cum spiritu tuo?
Che il Signore sia con voi e col vostro spirito?
Che dobbiam fare mentre si dà l' incenso nelle Messe solenni?
Elevare il nostro cuore a Dio, e raddoppiare il fervore delle nostre preghiere.

CAPITOLO CXLV.

DELL' INTROITO DELLA MESSA SINO AL VANGELO.

Che si deve fare durante l' introito?
Si deve chiamar su di se lo Spirito Santo, Datore di grazie e di preghiere.
Che significa la preghiera: Kyrie eleison, Christe, eleison?
Sono parole Greche che significano: *Signore, abbiate pietà di noi, Gesù Cristo, abbiate pietà di noi.*
Che devesi fare al Gloria?
Bisogna entrare ne' sentimenti di adorazione, di amore, e di riconoscenza verso le tre persone della SS. Trinità.
Che si deve fare durante la colletta, ovvero le orazioni?
Unirsi al Sacerdote per domandare a Dio i suoi bisogni.
Che dobbiam fare all' Epistola?
Ringraziare a Dio di averci fatto conoscere la sua legge.

CAPITOLO CXLVI.

DEL VANGELO E DEL SIMBOLO DI NICEA.

Che si deve fare durante il Vangelo ?
Ascoltare con rispetto le parole di G. C., che ci sono annunziate.
Perchè si fa il segno di Croce sul libro dei Vangeli, sulla fronte, sulla bocca, e sul petto ?
Per dimostrare che la dottrina di G. C. ha operato nel mondo per mezzo della Croce, per protestare che noi non arrossiamo del Vangelo, che lo confessiamo con la bocca, e che lo porteremo sempre scolpito nel cuore.
Perchè si ascolta in piedi il Vangelo ?
Per dimostrare che siamo pronti ad ubbidire a G. C. che parla nel Vangelo.
Che cosa deve farsi al Credo ?
Protestare che si credono tutte le verità del Vangelo, che vogliamo conformarvi la nostra condotta, e recitare il simbolo.

CAPITOLO CXLVII.

DEL PANE BENEDETTO.

Che cos' è il pane benedetto ?
È il pane comune, santificato mediante le preghiere della Chiesa.
Perchè la Chiesa ha istituito la benedizione del pane, e la sua distribuzione ai Fedeli ?
Per supplire al difetto della comunione sacramentale, essendo questa divenuta più rara.
Per quale altra ragione ha ciò fatto la Chiesa ?
Per rappresentare l' unione della scambievole carità che regnar deve tra' Cristiani.
Perchè si presenta questo pane nel tempo dell' offerta ?
Perchè rappresenta il pane che si offriva un tempo pel sacrificio.
Perchè si offre su di una tovaglia bianca ?
Per rappresentare la purità, e l' innocenza di vita necessarie per avvicinarsi all' altare.

Quali effetti produce il pane benedetto?
Tre: il primo di eccitare i sentimenti di pietà, per mezzo de' quali son rimessi i peccati veniali; il secondo di procurare la guarigione degl' infermi; il terzo di discacciare il demonio.
Come deve offrirsi il pane benedetto?
Con pietà, con modestia, e con uno spirito di religione.
Come si deve mangiare?
Con fede, divozione, e riflessione su di ciò che significa.
Che cosa si deve domandare nel mangiarlo?
La salute del corpo e dell'anima, che la Chiesa ha domandata nel benedirlo.
Che cosa dobbiam desiderare alla vista del pane benedetto?
Di poterci tosto nudrire della Santa Eucaristia figurata da questo pane.
A che dobbiamo animarci?
A conservare la pace e la carità, di cui è il simbolo questo pane.

CAPITOLO CXLVIII.

DEL SERMONE.

Che cos' è il Sermone?
È una istruzione che fa il Pastore ai Fedeli nella Messa Parrocchiale.
Qual è il dovere de' Fedeli riguardo alla istruzione del Sermone?
Di rendervisi assidui, di ascoltarlo con docilità e rispetto, e di profittarne.
Che si fa di più al Sermone oltre l'istruzione?
Vi si fanno le pubblicazioni della Chiesa.
Quali pubblicazioni?
Vi si pubblicano le feste, i digiuni, le ordinazioni, gli editti de' Vescovi, le astinenze, i matrimonii, i monitorii, e tutto ciò di cui dev' essere istruito il popolo per la salute.
Che obbligo hanno i Fedeli per rapporto a queste pubblicazioni?

Di osservare ciò che la Chiesa comanda, e di dichiarare quel che vuole che si dichiari.

Devonsi pubblicare al Sermone gli affari puramente temporali?

No; nella Chiesa ciascuno deve occuparsi soltanto di ciò che è di gloria a Dio, ed opera la nostra salute.

Al Sermone a che si esortano i Fedeli?

A pregare per tutt' i membri, e per tutt' i bisogni della Chiesa.

In qual tempo devono i Fedeli far queste preghiere?

Devono farle particolarmente durante la Messa di Parrocchia.

Come devono farle?

Con divozione, ed unendo la loro intenzione a quella del loro pastore, e di tutta la Chiesa.

CAPITOLO CXLIX.

DELL' OFFERTA DEL POPOLO, O OFFERTORIO; E DELLA OBLAZIONE DEL PANE CHE FA IL SACERDOTE.

Che si deve fare all' Offertorio?

Offrir se stesso, e tutto ciò che si ha, a Dio in unione di G. C.

Perchè l' offerta del popolo è stata istituita nella Chiesa?

Affinchè i Fedeli presentassero al Sacerdote il pane ed il vino, che devono essere consacrati per la loro Comunione.

Che fa il Sacerdote dopo l' offerta del popolo?

Offre a Dio il pane ed il vino che devono essere cambiati nel corpo e nel sangue di G. C.

Che deve farsi durante questa oblazione?

Bisogna unirsi al Sacerdote per offrire il sacrifizio del corpo, e del sangue di G. C. pe' fini, pei quali è stato istituito.

CAPITOLO CL.

DELLA MESCOLANZA DEL PANE E DEL VINO, E DELLA OBLAZIONE DEL CALICE.

Perchè la Chiesa mescola nel Calice l'acqua col vino?
Per rappresentare l'unione mistica dei Fedeli con G. C. loro capo.
Che fa il Sacerdote, dopo di aver mescolato nel Calice l'acqua col vino?
L'offre a Dio per la nostra salute e per quella di tutto il mondo.
Che deve farsi al Lavabo*?*
Domandare a Dio di essere purificato da' peccati veniali.

CAPITOLO CLI.

DELLA ORAZIONE CHE IL SACERDOTE DICE INCHINATO IN MEZZO ALL'ALTARE, DELL'*ORATE FRATRES*, E DELLA SEGRETA.

Quale preghiera fa il Sacerdote in mezzo all' Altare dopo essersi lavate le dita?
Offre di nuovo a Dio il pane ed il vino che aveva già separatamente offerti.
Non si fa ingiuria a Dio, offrendo il sacrificio in onore della SS. Vergine, e de' Santi?
No; perchè, 1.° i santi non sono onorati e glorificati, che per virtù del sacrificio di G. C.; 2.° perchè lungi dall' offrire il sacrificio ai santi, i santi medesimi si offrono in sacrificio a Dio con G. C. loro capo.
Che dobbiamo fare all' Orate, fratres*?*
Pregare Dio di accettare il sacrifizio che gli offriamo per sua gloria, e per bene di tutta la Chiesa.
Perchè il Sacerdote dice sotto voce la preghiera che si chiama segreta, *e quasi tutte quelle del Canone della Messa?*
1.° Per onorare il silenzio di G. C. nella sua passione; affinchè i Fedeli siano più attenti ed applicati a Dio, mentre il sacerdote prega a bassa voce.

CAPITOLO CLII.

DEL PREFAZIO E DEL *SANCTUS*.

Che si deve fare al Prefazio?
Innalzare lo spirito al Cielo per lodarvi ed adorarvi Dio cogli Angeli e coi Santi.
Che si deve fare al Sanctus?
Bisogna unirsi agli Angeli per dire con essi questo Cantico.
Perchè si suona il campanello al Sanctus, *alla Elevazione, ed alla Comunione?*
Per avvertire i Fedeli, affinchè raddoppino la loro attenzione, e il loro rispetto.

CAPITOLO CLIII.

DEL PRINCIPIO DEL CANONE DELLA MESSA.

Perchè le preghiere che diconsi dopo il Prefazio sono chiamate Canone della Messa?
Perchè contengono la regola da seguirsi per la consacrazione, che non deve mai cambiarsi.
Che si deve fare al principio del Canone?
Domandare a Dio i proprj bisogni, quelli di tutta la Chiesa, e la salute di tutt' i Fedeli.

CAPITOLO CLIV.

CONTINUAZIONE DEL CANONE DELLA MESSA SINO ALLA CONSACRAZIONE.

Che far si deve al primo Memento.
Bisogna raccomandare a Dio quelli, pe' quali si ha intenzione di pregare particolarmente.
Che dobbiam fare durante la preghiera Comunicantes?
Dobbiamo unirci con la Chiesa del Cielo per offrire il Santo Sacrificio.
Non si fa torto ai meriti di G. C., domandando con questa preghiera il soccorso di Dio per le preghiere, e pe' meriti de' Santi?

No ; perchè i Santi non pregano , che per mezzo di G. C., e non han meriti che per G. C.

Che si deve fare mentre il Sacerdote tiene le mani distese sul pane e sul vino ?

Bisogna offrirsi a Dio per Gesù Cristo e con Gesù Cristo , come una vittima vivente , ed unirsi alle orazioni del Sacerdote.

Che dobbiam fare immediatamente prima della consacrazione ?

Rinnovare tutta la nostra attenzione , tutto il nostro fervore , e tutta la nostra fede.

CAPITOLO CLV.

DELLA CONSACRAZIONE.

Come il Sacerdote consacra l' Eucaristia ?

Pronunziando in nome di Gesù Cristo sul pane e sul vino queste parole : *Questo è il mio corpo , questo è il mio sangue.*

Perchè il Sacerdote alza il corpo , ed il sangue di G. C. subito dopo la consacrazione ?

Per due ragioni : 1.° per rappresentare l' elevazione del corpo di G. C. sulla croce ; 2.° per fare adorare al popolo G. C. presente sotto le specie del pane e del vino.

Che dobbiam fare alla consacrazione ?

Riconoscere G. C. presente , adorarlo , ed umiliarci al suo cospetto.

CAPITOLO CLVI.

CONTINUAZIONE DEL CANONE DELLA MESSA DOPO LA CONSACRAZIONE.

(Bisogna meditare la morte di G. C. e domandargliene il frutto per guarigione delle anime nostre.)

Che cosa dobbiam fare mentre il Sacerdote continua il Canone ?

Unirci a lui per domandare a Dio , che accetti favore-

volmente l'offerta del corpo, e del sangue di G. C.

Che cosa si deve fare mentre il Sacerdote, stando inchinato recita l'orazione: Supplices te rogamus?

Umiliarsi profondamente innanzi a Dio, e dimostrargli l'ardore della propria preghiera.

CAPITOLO CLVII.

DELLA FINE DEL CANONE DELLA MESSA.

Che cosa si deve fare al Memento *dei morti*?

Raccomandare a Dio le anime del Purgatorio, e particolarmente quelle, per le quali siamo obbligati di pregare.

Che dobbiam fare durante l'orazione: Nobis quoque peccatoribus?

Domandare a Dio misericordia, battendosi il petto, con vivi sentimenti di compunzione.

Che deve farsi alla seconda elevazione dell'ostia, e del calice, che si fa pria del Pater?

Adorare Dio, per mezzo di G. C.

CAPITOLO CLVIII.

DELLE ORAZIONI CHE SEGUONO IL CANONE SINO ALL' *AGNUS DEI*.

Che dobbiam fare al Pater?

Dirlo col Sacerdote co' sentimenti di una grande fiducia.

Che dobbiam fare durante l'orazione che si dice dopo il Pater?

Domandare a Dio che ci liberi dai mali passati, presenti, e futuri.

Perchè il Sacerdote rompe l'ostia dopo questa orazione?

Per imitare G. C. che ruppe il pane consacrato pria di distribuirlo.

Perchè il Sacerdote mescola una delle porzioni dell'ostia col sangue di G. C.?

Per dimostrare la riunione del corpo e del sangue di G. C. nella sua gloriosa risurrezione.

CAPITOLO CLIX.

DELL' *AGNUS DEI*, E DELLE ORAZIONI CHE SEGUONO SINO ALLA COMUNIONE.

Che deve farsi all' Agnus Dei?

Recitare, o cantare questa preghiera con molta fede, e fervore.

Che dobbiam fare dopo l' Agnus Dei?

Unirsi al Sacerdote per domandare a Dio la pace.

Perchè si dà il bacio di pace pria della Comunione?

Per dimostrare che pria di comunicarci dobbiamo essere in pace con tutti.

Che si deve fare mentre il Sacerdote dice le orazioni pria della Comunione?

Unirsi a lui per domandare di nuovo la remissione dei proprj peccati, e le grazie che la Santa Comunione deve produrre.

CAPITOLO CLX.

DELLA COMUNIONE DEL SACERDOTE.

Che significano le parole: Domine non sum dignus?

Significano: Signore, io non son degno che venghiate nella mia anima, ma dite solamente una parola, ed essa sarà guarita.

CAPITOLO CLXI.

DELLA COMUNIONE DEL POPOLO, SACRAMENTALE E SPIRITUALE.

In qual tempo deve comunicarsi il popolo?

Alla messa subito dopo il sacerdote.

Non è mai permesso di comunicarsi fuori della Messa?

È permesso agl' infermi, e a chi non può attendere il tempo della messa.

Quelli che non si comunicano Sacramentalmente che debbono fare durante la Comunione del Sacerdote?

Devono supplirvi con la comunione spirituale.

In che consiste la Comunione spirituale?

In un gran desiderio di unirsi a Gesù Cristo.

CAPITOLO CLXII.

DELLE ORAZIONI CHE TERMINANO LA MESSA.

Che si deve fare nel tempo delle preghiere che chiamansi Comunione e post Communio?

Bisogna ringraziare Dio del benefizio della Comunione, e domandargli la grazia di conservarne il frutto.

Che significano le parole: Ite, missa est*?*

Significano: Andate; è permesso di uscire.

Che deve farsi mentre il Sacerdote dà la benedizione alla fin della Messa?

Umiliarsi sotto la mano di Dio, e supplicarlo di benedirci per mezzo del ministero del Sacerdote.

Che dobbiam fare durante il Vangelo di S. Giovanni?

Adorare il Verbo eterno nel seno di suo padre, e ringraziarlo per essersi degnato di farsi carne ed abitare fra noi.

Che si deve fare alla fine della Messa?

Ringraziare Dio dei benefizj che ci ha fatti in essa; e chiedergli perdono degli errori, che vi si sono commessi.

CAPITOLO CLXIII.

DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA.

Che cos' è il Sacramento della Penitenza?

Un sacramento istituito da N. S. G. C. per rimettere i peccati commessi dopo il battesimo.

Quando G. C. ha istituito questo Sacramento?

Dopo la sua risurrezione quando disse ai suoi Apostoli: *Ricevete lo Spirito Santo: i peccati saranno rimessi a quelli, a cui voi li rimetterete; ec.*

È necessario questo Sacramento?

Sì: è necessario a coloro, i quali dopo il loro battesimo sono caduti in qualche peccato mortale.

Perchè è ad essi necessario?
Perchè non possono ottenere la remissione de' loro peccati, se non per mezzo del Sacramento della penitenza, o del desiderio di riceverlo accompagnato da una perfetta contrizione.
È necessario anche a quelli, che hanno solamente peccati veniali?
Nò; ma è loro utile il riceverlo.
Quando si deve ricorrere al Sacramento della penitenza dopo di aver peccato mortalmente?
Più presto che si può, perchè differendo, vi è pericolo di morire nella impenitenza.
In che consiste il Sacramento della penitenza?
Nella contrizione, nella confessione, nella soddisfazione del penitente, e nell' assoluzione del sacerdote.

CAPITOLO CLXIV.

DELL' ESAME.

Che si deve fare in primo luogo quando si vuol ricevere il Sacramento della penitenza?
Si deve fare l' esame di coscienza.
Che cos' è l' esame di coscienza?
È una diligente ricerca di tutt' i suoi peccati per confessarli e detestarli.
In qual luogo deve farsi questo esame?
In un luogo recondito, ove non si possa esser distratto.
Come si deve cominciare?
Con l' orazione.
Che si deve domandare a Dio con questa orazione?
La grazia ed i lumi necessarii per ben conoscere i proprii peccati.
Su di che dobbiamo esaminarci?
Sui comandamenti di Dio, e della Chiesa, sui peccati capitali, sui doveri del suo stato, e su' peccati a' quali siamo più soggetti.
Che bisogna ricercare in questo esame?
Il numero, le circostanze, le cause, e le conseguenze di

tutt' i peccati che si sono commessi con pensieri, parole, opere, ed omissione.

Qual metodo si può impiegare per ricordarsi facilmente de' peccati?

Bisogna pensare ai luoghi ed alle persone che si sono frequentate; agl' impieghi che si sono esercitati, alle sue passioni, ed alle sue cattive abitudini.

Qual altro mezzo può servire a render facile l' esame?

Il farlo ogni giorno prima di andare a letto.

CAPITOLO CLXV.

DELLA CONTRIZIONE.

Che si deve fare dopo l' esame?

Si deve aver contrizione de' peccati.

Che vuol dire contrizione?

Un dolore di avere offeso Dio con un fermo proposito di non più offenderlo in avvenire.

La contrizione per esser buona che qualità aver deve?

Dev' essere interna, soprannaturale, immensa, ed universale?

Che vuol dire interna?

Che questo dolore dev' essere nel cuore.

Che vuol dire soprannaturale?

Che dev' essere eccitato dalla Fede, e da un lume dello Spirito Santo.

Che vuol dire immensa?

Che bisogna detestare i proprj peccati più di tutt' i mali del mondo.

In quale disposizione bisogna essere perchè sia immensa la contrizione?

Nella disposizione di soffrir tutto, anche la morte, piuttosto che offendere Dio.

Che vuol dire universale?

Che si devono detestare tutt' i peccati, almeno mortali, senza veruna eccezione.

Non si può avere una vera contrizione di un peccato mortale, senza averla di tutti?

No; allora il dolore sarebbe falso ed inutile.

CAPITOLO CLXVI.

DELLE SPECIE DELLA CONTRIZIONE.

Quante specie di contrizione vi sono?
Due: la contrizione perfetta, e la contrizione imperfetta, che si chiama attrizione.
Qual' è la contrizione perfetta?
Il dolore di avere offeso Dio, perchè è sommamente buono in se stesso.
Qual' è l' attrizione?
Il dolore e la detestazione del peccato, concepita per aver conosciuta la di lui bruttezza, o per timore delle pene dell' inferno.
Basta l' attrizione col Sacramento di penitenza?
Sì: purchè sia accompagnata dalla speranza del perdono, e da un principio di amor di Dio.
Perchè vi bisogna un principio di amor di Dio?
Perchè il cuore non può attaccarsi a Dio che amandolo.
Che dobbiam fare per avere la contrizione?
Domandarla a Dio, ed eccitarsela in se medesimo.
Che si deve pensare per eccitarsi alla contrizione?
Che il peccato dispiace a Dio, che ha cagionata la morte di G. C., e che ci espone alla dannazione eterna.
Si devono fare atti di contrizione?
Sì; si devono fare la mattina e la sera, prima e dopo la confessione, quando si è commesso qualche peccato, e più spesso che si può durante la vita, e soprattutto in punto di morte.
Fate un atto di contrizione?
Mio Dio, io mi pento per amor vostro di tutt' i peccati che ho commesso contro la vostra divina maestà; ve ne chiedo perdono pei meriti di G. C. vostro figliuolo, e mi propongo, mediante la vostra divina grazia, di non più commetterli in avvenire, di evitarne le occasioni, e di farne penitenza.

CAPITOLO CLXVII.

DEL PROPOSITO.

Che cos' è il proposito?
Una risoluzione sincera ed efficace di non più peccare.
Il proposito è assolutamente necessario?
Sì; senza di questo non può esservi vera contrizione, nè buona Confessione.
Quali sono i segni del vero proposito?
Due: di cambiar vita, e di affaticarsi per distruggere le proprie cattive abitudini.
Che intendete per cattive abitudini?
La facilità di cadere in certi peccati, a' quali siamo assuefatti.
Che far dobbiamo per correggerci delle cattive abitudini?
Vegliare su di noi stessi, pregare con fervore, ed evitare le occasioni pericolose del peccato.
Che intendete per occasioni pericolose del peccato?
Tutto ciò che ci porta ordinariamente al peccato, e che ci mette nel periglio prossimo di commetterlo.
Siamo sempre obbligati di allontanarci dalle occasioni pericolose del peccato?
Sì: quando possiamo.
Vi siamo obbligati anche quando non possiamo, senza esporci a qualche pericolo notabile?
Sì: perchè si deve preferire la salute dell' anima a tutt'i vantaggi temporali.
Coloro, che non cambiano vita, o che restano volontariamente nell' occasione del peccato, fanno buone confessioni?
No; perchè non hanno una vera contrizione.

CAPITOLO CLXVIII.

DELLA CONFESSIONE.

Che cos' è la Confessione?
Un' accusa de' peccati fatta ad un Sacerdote approvato, per riceverne l' assoluzione.

Quando siamo obbligati a confessarci?
Almeno una volta l' anno, e quando siamo pericolosamente infermi.
Non dobbiamo confessarci più spesso?
Sì: dobbiamo farlo al più presto quando abbiamo commesso qualche peccato mortale.
Che Confessore deve sciegliersi?
Il più abile, e il più virtuoso che si possa trovare.
Che si deve pensare di quelli, che scelgono i Confessori più facili?
Che si espongono a far cattive confessioni, e a perdere le loro anime.
È ben fatto di cambiare spesso Confessore?
No; si deve sempre tenere lo stesso, a meno che non si abbiano buone ragioni di cambiarlo.

CAPITOLO CLXIX.

DELLE CONDIZIONI CHE DEVE AVER LA CONFESSIONE.

Quante condizioni deve aver la Confessione per esser buona?
Cinque: dev' esser umile, semplice, sincera, prudente, ed intera.
Che vuol dire che dev' esser umile?
Che bisogna accusarsi de' proprii peccati come un reo, con una salutare confusione di averli commessi.
Che vuol dire semplice?
Che non si deve dir nulla d' inutile.
Che vuol dire sincera?
Che bisogna dichiarare i peccati come si son commessi, senza mascherarli, nè aumentarli, nè diminuirli.
Se si ha dubbio di aver commesso qualche peccato, come bisogna accusarsene?
Si deve dire: Dubito di aver commesso tal peccato.
Che vuol dire prudente?
Che bisogna dichiarare i peccati con termini onesti, e non dire quelli degli altri senza necessità.
Che vuol dire intera?
Che si devono dichiarare tutt' i peccati mortali senza eccettuarne alcuno.

Colui che nascondesse volontariamente un peccato mortale per vergogna, o per altra causa, che cosa farebbe?
Una Confessione nulla e sacrilega.
Non otterrebbe almeno il perdono de' peccati confessati?
No; non glie ne sarebbe rimesso alcuno.

CAPITOLO CLXX.

CONTINUAZIONE DELLA INTEGRITA' DELLA CONFESSIONE.

Come si devono dichiarare i peccati?
Bisogna dichiararne il numero, le specie diverse, le circostanze aggravanti, i principj, e le conseguenze.
Come se ne dichiara il numero?
Dicendo quante volte si è commesso ciascun peccato.
Se non se ne sa il numero preciso, che devesi fare?
Bisogna avvicinarvisi il più che si può; e dire: Ho commesso questo peccato circa tante volte.
In quanto ai peccati di abitudine che non si possono contare, come si può dichiararne il numero?
Dicendo quante volte circa si sono commessi nel giorno, nella settimana, o nel mese.
Che intendete per diverse specie di peccato?
Quel che fa che i peccati cambino di natura; per esempio, rubar nella Chiesa è un sacrilegio, peccato diverso dal semplice furto.
Che intendete per circostanze aggravanti?
Ciò che rende il peccato maggiore nella stessa specie; come rubare uno scudo è un peccato maggiore di quello di rubare un soldo
Che intendete per principj de' peccati?
Le cattive abitudini, e le occasioni che han portato a commetterli.
Che intendete per conseguenza de' peccati?
Lo scandalo che si è dato, il danno che si è cagionato, e tutto il male che n' è seguito.
Perchè nella Confessione dichiarar si devono tutte queste cose?
Perchè il Confessore non può altrimenti conoscere lo stato dell'anima nostra, nè prescrivere i rimedii convenienti.

CAPITOLO CLXXI.

DELLE CONFESSIONI GENERALI.

Se ci risovveniamo di qualche peccato mortale obbliato nelle confessioni, che dobbiam fare?

Se non si è obbliato volontariamente, basta il confessarsene alla prima occasione.

E se si è obbliato volontariamente che far si deve?

Ripetere la confessione, nella quale si è omesso, e tutte quelle fatte successivamente.

Come si chiamano le Confessioni nelle quali si ripetono le precedenti?

Confessioni generali.

È necessario farsi qualche volta una Confession generale?

Per alcuni è necessario; e per altri è una saggia precauzione.

Per chi è necessaria la Confession generale?

Per quelli che han fatto delle confessioni nulle.

Chi fa le Confessioni nulle?

Quelli che volontariamente non si accusano di qualche peccato mortale, e che non hanno una vera contrizione.

Per chi la Confession generale è una saggia precauzione?

Per quelli che dubitano, con qualche fondamento, della validità delle loro precedenti confessioni.

CAPITOLO CLXXII.

DELLA MANIERA DI CONFESSARSI.

Quando andiamo a confessarci, come dobbiamo presentarci al Sacerdote?

Dobbiamo inginocchiarci con la testa e con gli occhi bassi, e con le mani unite.

Come si deve cominciar la Confessione?

Bisogna fare il segno della Croce, e dire: Padre, beneditemi, perchè ho peccato.

Che deve farsi dopo di ciò?

Cominciare il *Confiteor*, e dire:

Io confesso a Dio Onnipotente, alla beata Maria sempre Vergine, a S. Michele Arcangelo, a S. Giovan Battista, agli Apostoli S. Pietro e S. Paolo, a tutt' i Santi, e a voi, mio padre spirituale, che ho molto peccato con pensieri, parole, ed opere: ovvero in latino *Confiteor etc.* sino a *mea culpa.*

Quindi che bisogna fare?

Dire da quanto tempo non ci siamo confessati, se si è ricevuta l' assoluzione, se si è fatta la penitenza, se non si è obbliato alcun peccato, ed accusarsi di tutti quelli commessi dopo l' ultima confessione.

Dopo dichiarati i peccati, come deve terminarsi la Confessione?

Dicendo: di tutti questi peccati, di cui mi sono accusato, e di tutti gli altri che potrei avere obbliato, chiedo perdono a Dio; ed a voi, padre mio, la penitenza e l' assoluzione, se lo credete a proposito.

Che altro si deve fare?

Terminare il *Confiteor*, dicendo: è mia colpa, è mia colpa, è mia gravissima colpa: perciò prego la beata Maria sempre Vergine, S. Michele Arcangelo, S. Giovan Battista, gli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo, tutt' i Santi, e voi o padre, di pregare per me il Signore Dio nostro: ovvero in Latino, *mea culpa, mea culpa etc.*

Dopo terminato il Confiteor *che si deve fare?*

Ascoltare gli avvertimenti del Confessore, e la penitenza che impone.

Mentre il Sacerdote dà l' assoluzione, che dobbiam fare?

Eccitarci al dolore de' peccati, e fare un atto di contrizione.

Che dobbiam fare dopo ricevuta l' assoluzione?

Ritirarci in disparte, ringraziare Dio, e fortificarci nella risoluzione di cambiar vita.

CAPITOLO CLXXIII.

DELL' ASSOLUZIONE E DELLA GIURISDIZIONE.

Che cos' è l' assoluzione?

Una sentenza che pronunzia il Sacerdote in nome di G.

C., per rimettere i peccati a chi se n' è confessato con un vero dolore.

I Sacerdoti hanno la facoltà di rimettere i peccati?

Sì: G. C. l' ha ad essi conferita quando disse agli Apostoli: *Tutto ciò che scioglierete sulla terra sarà sciolto nel Cielo. Saran rimessi i peccati a coloro, cui voi li avrete rimessi.*

Possono tutt' i Sacerdoti far uso di questo potere?

No; solamente i Sacerdoti approvati; gli altri possono farlo semplicemente ne' casi di necessità.

CAPITOLO CLXXIV.

DEL RITARDO DELL' ASSOLUZIONE.

Debbono i Sacerdoti dare l' assoluzione a tutti coloro che si sono confessati?

No: debbono ricusarla a chi non è ben disposto.

Chi son quelli che riguardar si devono come non ben disposti a ricevere l' assoluzione?

1.° Quelli che ignorano le verità essenziali alla salute; 2.° quelli che, per abitudine, cadono in alcuni peccati mortali; 3.° quelli che non fuggono le occasioni prossime, e volontarie del peccato; 4.° quelli che non hanno un vero dolore; 5.° finalmente quelli che ricusano di perdonare o restituire.

Se un Confessore dasse l' assoluzione ad uno di questi sarebbe valida?

No: sarebbe inutile e perniciosa; perchè farebb' egli un sacrilegio.

È dunque vantaggioso ai penitenti che qualche volta sia loro differita l' assoluzione?

Sì: e vi saranno molti dannati, per averla ricevuta facilmente.

Che deve far colui, al quale crede il Confessore di dover differire l' assoluzione?

Sottomettersi con umiltà, e prepararsi a riceverla.

Che deve fare per prepararsi a ricevere l' assoluzione?

Pregare, far penitenza, allontanarsi dalle occasioni, ed adempire tutto ciò che il confessore gli ha prescritto.

CAPITOLO CLXXV.

DELLA SODDISFAZIONE.

Che cos' è la soddisfazione ?
Una riparazione che si fa a Dio, o al Prossimo, per l' ingiuria che gli si è fatta.
Quante specie di soddisfazioni vi sono ?
Due : la volontaria , e la sacramentale.
Qual' è la soddisfazione volontaria ?
Le pene che c' imponghiamo da noi medesimi, o che riceviamo con sommessione da parte di Dio, o del prossimo.
Qual'è la soddisfazione sacramentale ?
La penitenza che impone il Sacerdote nel Sacramento di penitenza.
Perchè il Sacerdote impone una penitenza ?
Perchè rimane una pena temporale da soffrirsi o in questo mondo, o nell' altro.
L' assoluzione che rimette i peccati ; non rimette anche tutta la pena ad essi dovuta ?
No ; rimette la pena eterna, cambiandola in pena temporale.
Non ha G. C. soddisfatto interamente pe' nostri peccati ?
Sì : ma non si può partecipare dei meriti delle sue soddisfazioni, senza partecipare ancora dei suoi patimenti.
La penitenza che impone il Sacerdote basta sempre per espiar la pena che è dovuta ai nostri peccati ?
No : bisogna ordinariamente supplirvi con soddisfazioni volontarie.
Come possiamo soddisfare a Dio ?
Con opere meritorie che facciamo con la grazia di G. C.
Quali sono le principali opere meritorie ?
L' orazione, il digiuno, e l' elemosina.
Che s' intende per orazione ?
Tutti gli esercizj di pietà.
Che s' intende per digiuno ?
Tutte le mortificazioni.
Che s' intende per elemosina ?
Tutte le opere di misericordia spirituali e corporali.

CAPITOLO CLXXVI.

CONTINUAZIONE DELLA SODDISFAZIONE.

Deve il penitente accettare la penitenza che gl' impone il Sacerdote?
Sì: se può eseguirla.
E se non può, che deve fare?
Deve rappresentarlo al suo confessore, e pregarlo di cambiarla.
Deve eseguirsi quella che si è accettata?
Sì: sarebbe peccato il mancarvi.
E se vi si manca per dimenticanza, che dobbiam fare?
Eseguirla subito che ce ne ricordiamo.
Come deve eseguirsi la penitenza?
Interamente, nel tempo prescritto, e con divozione.
Che vuol dire farla con divozione?
Farla con pietà e in una sincera disposizione di abbandonare il peccato.
Quando siamo obbligati di soddisfare al prossimo?
Quando gli si è fatto qualche torto o nella persona, o nei beni, o nell' onore.
Che si deve fare per soddisfare al prossimo?
Restituirgli i beni che si ritengono ingiustamente, riparare l' onore che gli si è tolto, e tutto il danno che gli si è cagionato.
Quando si deve soddisfare al prossimo?
Al più presto che si può.
Se si differisse volontariamente questa soddisfazione, che cosa accaderebbe?
Si commetterebbe un nuovo peccato.

CAPITOLO CLXXVII.

DELLE INDULGENZE.

Abbiamo noi de' mezzi per supplire al difetto delle nostre soddisfazioni?
Sì: abbiamo le indulgenze.
Che cosa sono le indulgenze?

La remissione della pena temporale dovuta a' nostri peccati, che la Chiesa accorda fuori del Sacramento di penitenza.

Come ci rimette la Chiesa questa pena per mezzo delle indulgenze?

Applicandoci il frutto delle soddisfazioni sovrabbondanti di G. C. e dei Santi.

Quante specie d' indulgenze vi sono?

Due: l' indulgenza plenaria, e la parziale.

Cosa è l' indulgenza plenaria?

La remissione di tutta la pena, che ci resta ad espiare.

Qual' è la parziale?

La remissione di una porzione della pena che ci rimane ad espiare.

Le indulgenze ci dispensano dal soddisfare noi stessi pei nostri peccati?

No; la Chiesa le accorda soltanto a coloro, i quali s'affaticano a far degni frutti di penitenza.

Che deve farsi per guadagnare le indulgenze?

Bisogna essere in istato di grazia, avere un desiderio effettivo di soddisfare a Dio, ed adempire a tutto ciò ch' è prescritto da colui che le accorda.

Si possono guadagnare per le anime del Purgatorio?

Sì: si possono loro applicare in modo di suffragio.

CAPITOLO CLXXVIII.

DEL SACRAMENTO DELLA ESTREMA UNZIONE.

Che cos' è il Sacramento della Estrema Unzione.

Il Sacramento istituito da N. S. G. C. pel sollievo spirituale e corporale degl' infermi.

Perchè si chiama Estrema Unzione?

Perchè è l' ultima unzione che si fa al Cristiano, quando è prossimo ad uscire da questa vita.

Quale sollievo spirituale produce?

Scancella gli avanzi dei peccati, ci fortifica contro le tentazioni, e ci dà la pazienza e la grazia di ben morire.

Che intendete per avanzi dei peccati?

La debolezza ed i languori dell' anima, e tutt' i peccati non ancora rimessi.

Qual sollievo corporale produce?
Rende la sanità all' infermo, se è necessaria per la di lui salvezza.
Chi può amministrare questo Sacramento?
I soli Sacerdoti.
A chi si deve amministrare?
Ai Fedeli che sono pericolosamente infermi.
Si deve attendere di essere agli estremi per riceverlo?
No; si riceve con maggior frutto quando si è in perfetti sensi.
Si può amministrare ai fanciulli, che non si sono ancora comunicati?
Sì; purchè siano in età di ragione.
Si può ricevere più volte?
Sì; purchè non sia nella stessa malattia.

CAPITOLO CLXXIX.

CONTINUAZIONE DELLA ESTREMA UNZIONE.

Di quale materia si fa uso per amministrare il Sacramento della Estrema Unzione?
Dell' olio di ulive benedetto dal Vescovo.
Che significa quest' olio?
La forza che ci dà lo Spirito Santo per vincere i nostri nemici nell' ora della morte.
Perchè si fanno delle unzioni su diverse parti del corpo?
Per ottenere da Dio il perdono dei peccati, che abbiamo commessi per mezzo de' nostri sensi.
Qual preparazione bisogna fare per questo Sacramento?
Bisogna disporvisi, ricevendo il sacramento di penitenza.
Quali atti bisogna fare quando si riceve in perfetti sensi?
Atti di fede, di contrizione, di speranza, di carità, e di sommissione alla volontà di Dio.
Che deve fare l' infermo dopo averlo ricevuto?
Ringraziare Dio, e non pensare più che a lui, alla morte, ed alla eternità.
Che devono fare quelli che assistono all' amministrazione di questo Sacramento?
Unir le loro preghiere a quelle della Chiesa, e domandare a Dio le grazie necessarie all' infermo.

CAPITOLO CLXXX.

DEL SACRAMENTO DELL' ORDIN SACRO.

Che cos' è l' Ordin sacro?
Un sacramento istituito da N. S. G. C., che dà il potere di fare le funzioni sacre, e la grazia di esercitarle santamente.
Chi può conferire l' Ordin sacro?
I Vescovi esclusivamente.
Quanti Ordini vi sono?
Se ne contano sette ordinariamente, cioè di Ostiario, di Lettore, di Esorcista, di Accolito, di Suddiacono, di Diacono, e di Sacerdote.
I Vescovi sono al di sopra dei Sacerdoti?
Sì; hanno poteri più estesi, e sono loro superiori di diritto divino.
Si deve avere più rispetto pei Sacerdoti, che per gli altri uomini?
Sì; perchè rappresentano G. C., e fanno le sue veci sulla terra.

CAPITOLO CLXXXI.

DELLE DISPOSIZIONI AL SACRAMENTO DELL' ORDIN SACRO.

Quale intenzione bisogna avere per riccvere gli ordini?
L' intenzione di servire Dio, di procurar la sua gloria, e di formare la propria salvezza.
Quali disposizioni bisogna portarvi?
Tre principali: la vocazione, la capacità e la santità di vita.
Perchè si esige la vocazione?
Perchè niuno deve impegnarsi negli ordini, se non vi è chiamato da Dio.
Perchè si richiede la santità di vita?
Perchè lo stato ecclesiastico è il più santo, che richiede maggior virtù.
Che intendete per capacità?
La scienza sufficiente per adempire agli obblighi annessi a ciascun ordine.

Quali sono i doveri dei Laici riguardo al Sacramento dell' Ordine?

Di domandare a Dio de' buoni ecclesiastici, di rispettarli, di seguire i loro buoni avvisi, e di provvedere al loro mantenimento.

CAPITOLO CLXXXII.

DEL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

Che cos' è il Sacramento del Matrimonio?

Un sacramento istituito da N. S. G. C. per santificare la società legittima dell' uomo e della donna.

Il Matrimonio è stato sempre Sacramento?

No: Gesù Cristo lo ha elevato a questa dignità.

Che cos' era dunque prima di G. C.?

Era un contratto naturale e civile, che stabiliva una società legittima tra l' uomo e la donna.

Chi aveva istituito il Matrimonio nel suo stato primiero?

Iddio lo istituì fin dalla creazione del Mondo.

Come lo istituì?

Dando ad Adamo una donna, che formò da una delle di lui coste.

CAPITOLO CLXXXIII.

DELLA INDISSOLUBILITA' DEL MATRIMONIO, E DEL DIVORZIO.

L' unione dell' uomo e della donna dura lungo tempo?

È indissolubile.

Che intendete per indissolubile?

Che non può essere sciolta, se non dalla morte dell' uno, o dell' altra.

Su di che è fondata questa indissolubilità?

Sulle leggi naturale e divina.

Non vi è alcun caso, nel quale possa eseguirsi il divorzio?

La legge evangelica non ne ammette alcuno.

Ma il Matrimonio non è contrario alla libertà, ed in conseguenza alla legge naturale?

Ben lungi dall' esser contrario alla libertà, è anzi l' uso più esteso di essa.

CAPITOLO CLXXXIV.

DELLA DIGNITA' DEL MATRIMONIO DE' CRISTIANI, E DELLE DISPOSIZIONI CHE ESIGE.

Perchè G. C. ha voluto elevare il Matrimonio alla dignità di Sacramento?
Per santificare la società dell' uomo e della donna.
Come questo Sacramento santifica la società dell' uomo, e della donna?
Dando loro la grazia di vivere santamente insieme, di far buon uso delle pene del loro stato, e di allevare i loro figliuoli nel timore di Dio.
Donde avviene dunque che vi sono così pochi Matrimonii benedetti da Dio?
Perchè coloro che si maritano mancano delle necessarie disposizioni.
Qual' è la prima e principale disposizione che bisogna portare al Matrimonio?
Di essere in istato di grazia quando si riceve.
Qual male fanno coloro che lo ricevono in peccato mortale?
Un gran sacrilegio, che attira la maledizione di Dio su di essi e su de' loro figliuoli.

CAPITOLO CLXXXV.

CONTINUAZIONE DELLE DISPOSIZIONI DEL MATRIMONIO, E DEGLI OBBLIGHI DI QUESTO STATO.

Quali sono le altre disposizioni che esige?
La preghiera, la purità d' intenzione, e la pratica delle virtù cristiane.
In che consiste questa preghiera?
Nel consultare Dio prima del matrimonio, e nel domandar le sue grazie.
In che consiste la purità d' intenzione?
Nel non proporsi cos' alcuna disonesta, o illegittima nel matrimonio.
Qual è il dovere de' figli di famiglia, che vogliano maritarsi, riguardo ai loro genitori?

Devono consultarli, ed ottenere il loro consenso.

I genitori possono costringere i loro figliuoli a maritarsi o a non maritarsi?

No; ma possono consigliarlo ad essi, se lo credono espediente per la loro salute.

Quali sono gli obblighi principali delle persone maritate?

Di usare santamente del matrimonio, di allevare i loro figliuoli nella pietà, di occuparsi scambievolmente alla loro salute, ed al bene della società.

Chi può ricevere il Sacramento del Matrimonio?

Tutti quelli che hanno l'età richiesta, e che non hanno veruno impedimento.

Qual' età si richiede per maritarsi?

Per gli uomini quattordici anni, e per le donne dodici compiti.

CAPITOLO CLXXXVI.

DEGL' IMPEDIMENTI DEL MATRIMONIO.

Quante specie d' impedimenti vi sono?

Due: gl' impedimenti dirimenti, e i non dirimenti, ovvero proibitivi.

Quali sono gl' impedimenti dirimenti?

Quelli che rendono il matrimonio nullo ed invalido.

Quanti ve ne sono?

Quattordici.

Quali si possono incontrare più spesso?

La parentela, l' affinità, l' onestà pubblica, il delitto, il ratto, e la clandestinità.

Che intendete per impedimento di Parentela?

Che i parenti, fino al quarto grado inclusivamente, non possono congiungersi in matrimonio.

Quando la parentela deriva da una nascita illegittima, è anche un impedimento al Matrimonio?

Sì; lo è egualmente sino al quarto grado.

Che intendete per lo impedimento di affinità?

Che gli affini non possono maritarsi insieme sino a certi gradi.

l'

In quante maniere si può contrarre quest' affinità, ch' è un impedimento al Matrimonio?

In tre maniere: 1.° col matrimonio; 2.° con un commercio illecito fuori del matrimonio; 3.° coi sacramenti di battesimo e di cresima.

Chi diventa affine per mezzo del Matrimonio?

Il marito diventa affine con tutt' i parenti di sua moglie, e la moglie con tutti quelli del marito.

Fino a qual grado questa affinità è d' impedimento al Matrimonio?

Fino al quarto inclusivamente.

Chi diviene affine per mezzo di un commercio carnale illecito?

Quelli che hanno un tal commercio divengono affini dei parenti l' uno dell' altro.

Sino a qual grado si estende l' impedimento che deriva da quest' affinità?

Sino al secondo inclusivo.

Chi contrae affinità per mezzo de' Sacramenti di Battesimo e di Cresima?

1.° Colui che battezza, o che cresima; 2.° chi è battezzato, o cresimato; 3.° il patrino e la matrina.

Con chi contrae affinità colui che battezza, o cresima?

Col battezzato, o cresimato, e co' di lui genitori.

Con chi la contrae il battezzato, o cresimato?

Con colui, che lo ha battezzato, o cresimato, e coi suoi patrino e matrina.

Con chi la contraggono i patrini, e le matrine?

Col battezzato o cresimato, e co' suoi genitori.

In che consiste questo impedimento, che deriva da un' affinità spirituale?

Nel non potersi validamente congiungere in matrimonio le persone divenute affini in tal modo.

CAPITOLO CLXXXVII.

CONTINUAZIONE DEGL' IMPEDIMENTI DEL MATRIMONIO.

Donde deriva l' impedimento di onestà pubblica?

Dalle promesse valide di matrimonio, o dal matrimonio legittimo non consumato.

In che consiste l' impedimento di onestà che deriva dalle promesse di Matrimonio?

Nel non potere contrarre matrimonio co' parenti del primo grado di colui o di colei, che si è promesso di sposare?

Le promesse di Matrimonio, che si fanno in particolare, fuori della Chiesa, sono valide?

Sì: producono egualmente l'impedimento di onestà pubblica.

In che consiste l' impedimento di onestà, che deriva dal Matrimonio legittimo non consumato?

Nel non potersi maritare co' parenti fino al quarto grado di colui o di colei, con cui si era contratto.

Che intendete per impedimento di Delitto?

Che vi sono alcuni delitti, i quali impediscono che due persone possano insieme maritarsi.

Quali delitti producono questo impedimento?

L' omicidio e l' adulterio, soli, o uniti insieme.

Quando lo produce il solo adulterio?

Quando è stato commesso scientemente, e con promessa di matrimonio accettata da ambe le parti.

Quando il solo omicidio produce questo impedimento?

Quando le due parti han procurato di comune consenso la morte del marito o della moglie di uno dei due, con la mira di sposarsi, quando anche un solo dei complici dell'omicidio avesse questa intenzione.

Quando lo producono l' omicidio e l' adulterio insieme uniti?

Allorchè una delle parti cadute in adulterio, ha fatto morire, anche alla insaputa dell' altra, e con vista di matrimonio, il marito o la moglie di uno de' due; e maggiormente se hanno entrambi cooperato all' omicidio.

In che consiste l' impedimento del Ratto?

Nel non potere sposare la donna che si è rapita contro la sua volontà; o se è minore contro la volontà dei suoi genitori, del suo tutore, o curatore; finchè ella sia in un luogo sicuro e libero.

In che consiste l' impedimento di Clandestinità?

Nel non potersi maritare validamente, senza l'assistenza del suo proprio Curato, e di due testimonj.

Se dopo il Matrimonio si scoprisse che vi era qualche impedimento dirimente, che si dovrebbe fare?

Le parti devono separarsi, o ottenere dispensa per fare riabilitare il loro matrimonio, e intanto vivere in continenza.

Si deve facilmente chieder dispensa dagl' impedimenti prima del Matrimonio?

No: non si deve chiedere senza buone ragioni.

CAPITOLO CLXXXVIII.

DEGL' IMPEDIMENTI PROIBITIVI O IMPEDIENTI.

Quali sono gl' impedimenti proibitivi, o impedienti?

Quelli che rendono il matrimonio illecito, ma non nullo.

Che vuol dire che rendono illecito il Matrimonio?

Che con questi impedimenti non si può contrarre matrimonio senza commettere un grave peccato.

Quanti di questi impedimenti vi sono?

Tre: il voto, la proibizione della Chiesa, e gl' impegni contratti.

Qual voto è d' impedimento proibitivo?

Il voto semplice di castità, o di celibato, o di entrata in Religione.

Qual è l' impedimento della proibizion della Chiesa?

La proibizione che dà la Chiesa di maritarsi in certi tempi, in certi luoghi, e con certe persone; e senza osservare certe formalità.

In quali tempi proibisce la Chiesa di contrarre Matrimonii?

Dalla prima Domenica dell' Avvento sino alla Epifania inclusivamente, e dal primo giorno di Quaresima sino alla Domenica *in Albis* inclusivo.

Quali sono i luoghi, ne' quali la Chiesa proibisce di maritarsi?

Proibisce di farlo altrove che nella Chiesa Parrocchiale, senza uno speciale permesso.

Con quali persone proibisce la Chiesa di maritarsi?

Con gli eretici, e con gli scomunicati, mentre la scomunica sussiste.

Quali formalità la Chiesa vuole che si osservino prima del Matrimonio?

Le pubblicazioni, e l'assicurazione della libertà delle parti.

Perchè la Chiesa ha ordinato le pubblicazioni?

Per render pubblici i matrimonii, e per iscovrire gl'impedimenti.

Quelli che hanno scienza di qualche impedimento, sono obbligati a scovrirlo?

Sì: vi sono obbligati sotto pena di peccato mortale, e d' incorrere nella scomunica.

In che consiste l' impedimento di promessa di Matrimonio?

Nel non potere, senza peccare, sposare altra persona, che quella, cui si è promesso, mentre sussiste ancora l'impegno.

Perchè è peccato lo sposare altra persona?

Perchè ognuno è obbligato in coscienza di mantenere la parola che ha dato.

CAPITOLO CLXXXIX.

DELLA NATURA DELL' ORAZIONE, E DELLE SUE SPECIE.

Qual è il secondo mezzo di procurarci la grazia di Dio?

L' Orazione.

Che cos' è l' orazione?

Una elevazione della nostr' anima verso Dio, per rendergli i nostri omaggi, ed esporgli i nostri bisogni.

Quante specie di preghiere vi sono?

Due: l' orazione mentale, e l' orazione vocale.

Che cos' è l' orazione mentale?

Quella che si fa internamente senza pronunziar parola.

Che cos' è l' orazione vocale?

Quella che facciamo, esprimendo con parole i nostri sentimenti interni.

Perchè dite che con l' orazione vocale si esprimono i sentimenti interni?

Perchè si prega inutilmente con la bocca, se non si prega anche col cuore.

Quante orazioni vi sono di queste due specie?

Cinque : l'adorazione , la lode , la domanda , il ringraziamento , e l' offerta.
Che cos' è l' adorazione ?
Un' orazione , con la quale adoriamo Dio , come Sovrano Signore , e Padrone di tutte le cose.
Che cos' è la lode ?
Un' orazione, per mezzo della quale lodiamo Dio , per le sue infinite perfezioni.

CAPITOLO CXC.

CONTINUAZIONE DELLE SPECIE DELL' ORAZIONE , E DELLA SUA NECESSITÀ.

Che cos' è la domanda *?*
Un' orazione , per mezzo della quale domandiamo a Dio il soccorso pei nostri bisogni spirituali e temporali.
Che cos' è il ringraziamento *?*
Un' orazione , per mezzo della quale ringraziamo Dio de' suoi benefizii.
Che cos' è l' offerta *?*
Un' orazione, pel di cui mezzo offriamo a Dio quel che siamo , e quel che da noi dipende.
Siamo noi obbligati di pregare?
Sì : tutti coloro che hanno l' età della ragione sonovi obbligati.
Su di che è fondato l'obbligo di pregare ?
Sul precetto e sull' esempio di G. C. , su' nostri bisogni, e sui nostri doveri verso Dio.
Quando si deve pregare ?
Gesù Cristo ci comanda di pregar sempre.
Come si può pregar sempre ?
Col desiderio continuo di unirci a Dio , e di far la sua volontà in ogni cosa.
In qual tempo si deve particolarmente pregare ?
La mattina , la sera , le Domeniche e le Feste , nel tempo delle malattie, delle tentazioni , e di tutt'i nostri pressanti bisogni.

CAPITOLO CXCI.

DEL LUOGO E DEGLI EFFETTI DELL' ORAZIONE.

In qual luogo si deve pregare?
Da per tutto, e particolarmente nelle Chiese, perchè Dio le ha scelte per riceverví i nostri omaggi, e comunicarci in esse più abbondantemente le sue grazie.
Per chi dobbiamo pregare?
Per noi, e per tutti gli uomini, seguendo l' ordine della carità.
Quali sono gli effetti dell' orazione?
Di onorare Dio, e di ottenerci le grazie ed i beni necessarii per la vita e per l' eternità.
Perchè le nostre orazioni si rendono spesso infruttuose ed inutili?
Perchè non hanno le necessarie condizioni.

CAPITOLO CXCII.

DELLE CONDIZIONI DELL' ORAZIONE.

Quali sono le condizioni necessarie per rendere efficaci le nostre orazioni?
Tre: 1.° essere ben disposto; 2.° chiedere il giusto; 3.° chiederlo come si deve.
In quale disposizione bisogna essere per pregare con frutto?
Bisogna avere almeno qualche desiderio di lasciare il peccato, e di profittare delle grazie che si chiedono a Dio.
Che dobbiam pensare delle orazioni di quelli, che non hanno alcun dolore del loro peccato, nè verun desiderio di lasciarlo?
In vece di placare la collera di Dio, la irritano maggiormente; perchè si ridono di Dio, chiedendogli grazia, mentre pensano ad offenderlo.
Quali cose possono domandarsi a Dio nell' orazione?
Tutte quelle che tendono alla sua gloria, e alla nostra salute.
Non gli si possono anche domandare beni temporali?
Sì: purchè non gli si domandino che in quanto Dio li crede utili per la sua gloria e per la nostra salute.

Come bisogna pregare per domandare come si deve?
Bisogna pregare in nome di G. C., con attenzione, fiducia, umiltà, e perseveranza.
Che vuol dire pregare in nome di G. C.?
Chiedere, pe' meriti di G. C., ciò ch'è necessario alla salute.
Perchè dobbiamo domandare pe' meriti di G. C.?
Perchè solo G. C. ci ha meritato tutte le grazie, e tutti i beni necessarj alla salute.

CAPITOLO CXCIII.

CONTINUAZIONE DELLE CONDIZIONI DELL' ORAZIONE.

Che vuol dire pregare con attenzione?
Non essere volontariamente distratto, pensare a chi si parla, e a ciò che si domanda.
Che intendete per distrazioni volontarie?
Quelle che si procurano da se stesso, e che si trascura di rigettare.
Che si deve fare per rigettare le distrazioni volontarie?
Prepararci all' orazione.
Come dobbiamo prepararci all' orazione?
Prima di cominciare, bisogna raccoglierci alla presenza di Dio, domandargli la grazia di una santa attenzione, e pensare seriamente a ciò che si è per fare.
Che vuol dire pregare con fiducia?
Avere una ferma speranza di essere esauditi da Dio, in vista dei meriti di G. C.
Che vuol dire pregare con umiltà?
Conoscere la nostra miseria, la nostra debolezza, ed i nostri bisogni.
Che vuol dire pregare con perseveranza?
Pregarlo incessantemente senza mai stancarci.
Perchè Dio differisce qualche volta di esaudirci?
Per far prova della nostra fede, punire le nostre tiepidezze, e renderci più umili e più vigilanti.

CAPITOLO CXCIV.

DELL' ORAZIONE DOMENICALE.

Qual' è la più eccellente delle orazioni vocali?
L' Orazione Domenicale, o il *Pater*.
Che vuol dire Orazione Domenicale?
Orazione del Signore; perchè Gesù n' è l' autore.
Recitatela in latino?
Pater noster qui es in cœlis: sanctificetur nomen tuum: adveniat regnum tuum: fiat voluntas tua sicut in cœlo et in terra: Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris: et ne nos inducas in tentationem: sed libera nos a malo. Amen.
Recitatela in italiano?
Padre nostro, che sei nei Cieli: Sia santificato il nome tuo: Venga il regno tuo: Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in terra: Dacci oggi il nostro pane quotidiano: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori; e non c' indurre in tentazione; ma liberaci dal male. Così sia.
Di che è composta l' Orazione Domenicale?
Di una piccola prefazione, e di sette domande.
Qual' è la prefazione?
Padre nostro, che sei ne' Cieli.
Quali sono le domande?
Sia santificato il nome tuo, etc.
Che cosa vi è da osservare in queste domande?
Che contengono l' ordine ed il compendio di tutto ciò che dobbiamo domandare.
Si deve recitare spesso l' Orazione Domenicale?
Sì: si deve recitare ogni giorno, perchè è un rimedio contro i peccati che si commettono tutt' i giorni.
Perchè si comincia quest' orazione, chiamando Dio nostro Padre?
Per eccitarci a pregarlo con maggior fiducia, ed indurlo ad ascoltarci favorevolmente.
Come Dio è nostro Padre?
Perchè ci ha creati, redenti, ed adottati per suoi figliuoli,

Perchè diciamo nostro padre, e non già mio padre?

Per dimostrare che preghiamo per tutt' i Cristiani, che sono nostri fratelli in Dio, e in nome della Chiesa, di cui siamo membri.

Perchè aggiungiamo : che sei nei Cieli *?*

Perchè nel Cielo Dio si manifesta più particolarmente, e perchè colà esistono i beni che dobbiamo desiderare.

CAPITOLO CXCV.

DELLA PRIMA E DELLA SECONDA DOMANDA.

Che domandiamo a Dio con queste parole: sia santificato il nome tuo?

Che Dio sia conosciuto, adorato, e servito da tutti gli uomini.

Che bisogna fare per far bene questa preghiera?

Far di tutto per santificare il nome di Dio con la propria condotta, e farlo santificare dagli altri.

Chi sono quelli che fanno male questa preghiera?

Quelli che offendono Dio invece di servirlo.

Che domandiamo a Dio con queste parole : venga il regno tuo?

Lo preghiamo che voglia regnare in noi con la sua grazia, e che ci faccia regnare con lui nel cielo.

Che dobbiamo fare per entrare nello spirito di questa domanda?

Evitare il peccato, e renderci degni del Cielo con la pratica delle opere buone.

CAPITOLO CXCVI.

DELLA TERZA E DELLA QUARTA DOMANDA.

Che domandiamo a Dio con le parole: sia fatta la volontà tua come in Cielo così in terra?

Una perfetta sommissione alla volontà di Dio, e la grazia di compierla sulla terra, come la compiono i beati nel Cielo.

Che intendete per volontà di Dio?

Tutto ciò che Dio ci prescrive, e tutto ciò ch'è nell'ordine della sua provvidenza.

Qual è il nostro dovere nell' ordine della provvidenza di Dio?

Di sottoporci, senza resistenza, a tutto ciò che ci viene da lui.

Che domandiamo a Dio con le parole: Dacci oggi il nostro pane quotidiano?

Che si degni esaudirci ogni giorno in tutt' i nostri bisogni spirituali e temporali.

Perchè diciamo oggi?

Per dimostrare che non dobbiamo inquietarci con diffidenza per l'indomani, ma contentarci di esporgli ogni giorno i nostri pressanti bisogni.

Che intendete per bisogni temporali, compresi sotto il vocabolo di pane?

Tutto ciò ch' è necessario pel nutrimento, e pel mantenimento de' nostri corpi.

Che intendete per bisogni spirituali?

Tutto ciò che può servire di nutrimento alle anime nostre.

Quali cose servono al nutrimento delle anime nostre?

La parola di Dio, la grazia di Gesù Cristo, e la Santa Eucaristia.

Perchè comprendete la santa Eucaristia sotto il nome di pane quotidiano?

Perchè è stata istituita per essere nostro nutrimento quotidiano.

Che pensate dunque di coloro, i quali cercano sempre di allontanarsi dalla Comunione?

Si condannano da se medesimi, recitando questa preghiera.

CAPITOLO CXCVII.

DELLA QUINTA E DELLA SESTA DOMANDA.

Che domandiamo a Dio con le parole: Rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori?

Lo preghiamo di perdonarci i nostri peccati nello stesso modo che noi perdoniamo agli altri.

Come dobbiam noi perdonare, affinchè Dio ci perdoni?
Di vero cuore.
Che fanno dunque quelli che non vogliono perdonare ai loro nemici, quando recitano questa preghiera?
Pronunziano da se stessi la loro sentenza, e la loro condanna.
Che domandiamo a Dio con le parole: E non c'indurre in tentazione?
Lo preghiamo di preservarci dalle tentazioni, e di farci la grazia di superarle.
Che cos' è la tentazione?
Una inclinazione che ci porta al peccato, e che viene eccitata in noi dal mondo, dal demonio o dalla carne.
La tentazione è in se stessa un peccato?
No; il consenso alla tentazione è peccato.
E se si resiste alla tentazione che si fa?
Un atto di virtù, gradito a Dio, e meritorio pel paradiso.
Perchè Dio permette che siamo tentati?
Per umiliarci, punirci, provarci, ed accrescere il nostro merito.

CAPITOLO CXCVIII.

FINE DELLA ORAZIONE DOMENICALE.

Che si deve fare per non soccombere alle tentazioni?
Bisogna star preparati per mezzo dell' orazione, e della vigilanza.
In chè consiste questa vigilanza?
Nel fuggire le occasioni pericolose, nell' occuparsi de' proprii doveri, e nel riempirsi delle verità della fede.
Che si deve fare quando si è tentato?
Raddoppiare le orazioni, ed occuparsi delle verità più proprie a distoglierci dal peccato.
Che si deve fare quando si è ceduto alla tentazione?
Domandar perdono a Dio, rimettersi prontamente per mezzo della penitenza, e raddoppiare la vigilanza.
Che domandiamo a Dio con le parole: Liberaci dal male?
Lo preghiamo di liberarci dai mali di questa vita, dal peccato, e dalla eterna dannazione.

Perchè si termina con le parole: Così sia?
Per dimostrare l'ardente desiderio che abbiamo di essere esauditi.

CAPITOLO CXCIX.

DELLA SALUTAZIONE ANGELICA.

Qual' è la principale preghiera, che la Chiesa dirige alla SS. Vergine?
La Salutazione Angelica.
Recitatela in latino?
Ave, Maria, gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui, Jesus. Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, et in hora mortis nostrae. Amen.
Recitatela in italiano?
Iddio ti salvi o Maria, piena di grazia: Il Signore è con te: tu sei benedetta fra tutte le donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, adesso, e nell' ora della nostra morte. Così sia.
Si deve fare questa preghiera?
È utilissimo di farla spesso.
Perchè si ha l' uso di recitarla subito dopo l' orazione Domenicale?
Per ottenere, per mezzo della intercessione della SS. Vergine, ciò che abbiamo domandato a Dio nell' Orazione Domenicale.
Di che è composta la salutazione Angelica?
Delle parole dell'Angelo Gabbriele, di Santa Elisabetta, e della Chiesa.
Quali sono le parole dell' Angelo?
Iddio ti salvi Maria, piena di grazia, il Signore è con te.
Quando disse l' Angelo queste parole alla SS. Vergine?
Quando le annunziò la Incarnazione del Figliuolo di Dio.
Quali sono le parole di santa Elisabetta?
Tu sei benedetta fra tutte le donne, e benedetto è il frutto del tuo ventre.
Quando pronunziò queste parole santa Elisabetta?

Allorchè essendo incinta, ricevette la visita della SS. Vergine.

Quali sono le parole della Chiesa?

Santa Maria, Madre di Dio, ec.

CAPITOLO CC.

CONTINUAZIONE DELLA SALUTAZIONE ANGELICA.

Che cosa si contiene nelle parole che compongono la salutazione Angelica?

Una lode, un ringraziamento, ed una domanda.

In che si loda la SS. Vergine in questa preghiera?

Si loda, dicendo ch' è piena di grazia, che il Signore è con lei, e che ella è benedetta fra tutte le donne.

Che significa il nome di Maria, *che si dà alla SS. Vergine?*

Ch' ella è la Signora e la padrona di tutte le creature.

Perchè vien chiamata piena di grazia?

Perchè Dio l' ha colmata di grazie e di favori, più di ogni altra creatura.

Perchè si dice che il Signore è con lei?

Perchè è stata, in particolar modo il tempio di Dio, per la pienezza delle grazie dello Spirito Santo, e per la sua divina maternità.

Perche dite ch' è benedetta fra tutte le donne?

Perchè le grazie che ha ricevute non sono state accordate alle altre donne.

Quali sono queste grazie particolari?

1.° Di essere stata nel tempo stesso vergine e madre; 2.° di aver partorito senza dolore; 3.° di aver messo al mondo un figliuolo che è Dio.

Dov' è contenuto il ringraziamento nella salutazione Angelica?

In queste parole: Gesù, il frutto del tuo ventre è benedetto.

Di che cosa ringraziamo Dio con queste parole?

Di averci dato Gesù Cristo, suo figliuolo, per mezzo di Maria.

CAPITOLO CCI.

FINE DELLA SALUTAZIONE ANGELICA.

Quali sono le parole che contengono una tale domanda?
Sono queste: pregate per noi peccatori, adesso, e nell' ora della nostra morte.
Perchè diamo alla SS. Vergine la qualità di Madre di Dio?
Perchè essa è per noi un motivo di fiducia, ed un pegno del potere che ha presso del suo figliuolo.
Perchè le diciamo che siamo peccatori?
Per destarle compassione alla vista delle nostre miserie.
Che cosa le domandiamo con le parole: Pregate per noi?
Che ci ottenga, per mezzo della sua intercessione, tutto ciò che ci è necessario per la gloria di Dio, e per la nostra salute.
Perchè le domandiamo di pregare adesso?
Perchè in ogni momento abbiamo bisogno delle grazie, e delle misericordie di Dio.
Perchè le domandiamo di pregare nell' ora della nostra morte?
Perchè nella morte abbiamo particolarmente bisogno della di lei assistenza; stante allora il demonio fa maggiori sforzi per perderci.
Quale assistenza ci presta ella nella morte?
Ci ottiene la grazia di soffrire pazientemente, di superare i timori della morte, e di vincere le tentazioni del demonio.
Che si deve fare per essere assistito dalla SS. Vergine in morte?
Menare una vita cristiana, ed avere per lei una particolar divozione.

CAPITOLO CCII.

DELLA CORONA E DEL ROSARIO.

Che cosa sono la Corona, ed il Rosario?
Preghiere che si fanno in onore della SS. Vergine, re-

citando il Simbolo, l' Orazione Domenicale, e la Salutazione Angelica, e meditando su' principali misteri della religione.

Di quante decine di Ave Maria *è composta la Corona?*

Di cinque, preceduta ciascuna da un *Pater*.

E il Rosario di che è composto?

Di tre Corone, ovvero quindici decine di *Ave Maria*; precedute egualmente ciascuna da un *Pater*.

È buona la divozione di recitar la Corona ed il Rosario?

Si; è molto grata a Dio, e alla SS. Vergine, ed utile a chi la pratica.

Com' è grata a Dio?

Perchè vi si recita l' orazione, ch' egli ci ha insegnato, e si ricorre a lui come autore di tutt' i beni.

Perchè è grata alla SS. Vergine?

Perchè vi si recitano le sue lodi, e s' implora la di lei protezione.

Perchè è utile a chi la pratica?

Perchè c' impegna a pensare a Gesù; ed a Maria, ad amarli, ad onorarli, e ad imitare le loro virtù.

Che si deve fare prima di cominciar la Corona?

Bisogna eccitarsi al dolore de' peccati, unire le sue intenzioni a quelle della Chiesa, ed avere un gran desiderio di glorificare Dio, e la SS. Vergine.

Come deve dirsi la Corona?

Bisogna fare il segno della Croce su di se, e dire il *Credo* sulla Croce della Corona, il *Pater* su' grossi granelli, e l' *Ave Maria* sui piccoli.

A che dobbiam pensare recitando queste preghiere?

Ad alcuno de' misteri di G. C., e della SS. Vergine.

Su di quali misteri dobbiamo meditare?

Ve ne sono di tre sorte: i gaudiosi, i dolorosi, ed i gloriosi.

Quali sono i misteri gaudiosi?

L' annunziazione, la visitazione della SS. Vergine, la nascita di G. C., la sua presentazione al tempio, il rinvenimento di Gesù nel tempio.

Quali sono i misteri dolorosi?

L' Orazione di Gesù nell' orto degli ulivi, la flagellazione, la coronazione di spine, il peso della Croce, e la Crocifissione.

Quali sono i misteri gloriosi?
La Risurrezione di G. C., la sua Ascensione, la discesa dello Spirito Santo, l'Assunzione della SS. Vergine, e la sua Incarnazione (1).

CAPITOLO CCIII.

DELL' *ANGELUS*, O DEL PERDONO.

Che cos' è l' Angelus?
Una preghiera che si fa tre volte al giorno per onorare il mistero della Incarnazione.
Per quali fini si è introdotto l'uso di dire l' Angelus *la mattina, il mezzo giorno, e la sera?*
Per quattro principali: 1.° per farci consacrare alla preghiera il principio, il mezzo, e la fine della giornata; 2.° Per ringraziare Dio tre volte al giorno del benefizio della Incarnazione; 3.° Per pregare Dio di farci pervenire alla vita eterna pe' meriti del suo figliuolo, incarnato per noi; 4.° per invocare l'assistenza della SS. Vergine come madre del nostro Redentore.
Recitate l' Angelus?
Angelus Domini nunciavit Mariæ, et concepit de Spiritu Sancto. Ave, Maria, etc.
Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. Ave, Maria, etc.
Et verbum caro factum est, et habitavit in nobis. Ave, Maria, etc.
℣. *Ora pro nobis, Sancta Dei Genitrix.*
℟. *Ut digni efficiamur promissionibus Christi.*

---

(1) Per facilitare il pensiero, e la memoria di questi misteri, si può, recitando l'*Ave Maria*, dopo la parola *Gesù*, aggiungere: *ch' è stato concepito, ch' è nato, ch' è stato crocifisso, etc.*, secondo il mistero, sul quale si deve meditare.

Oremus.

Gratiam tuam, quaesumus Domine, mentibus nostris infunde, ut qui Angelo nunciante Christi filii tui incarnationem cognovimus, per passionem ejus, et crucem ad resurrectionis gloriam perducamur; Per Christum Dominum nostrum. Amen.

CAPITOLO CCIV.

DELLA DIVOZIONE ALL' ANGELO CUSTODE.

Chi sono gli Angeli Custodi?
Gli Angeli buoni, destinati da Dio ad aver cura di noi.
Come sappiamo che gli uomini hanno gli Angeli Custodi?
Perchè la Chiesa ce lo insegna.
Che dobbiamo noi a' nostri Angeli Custodi?
Onorarli, invocarli, ringraziarli, e seguire le loro ispirazioni.
In che consiste l'onore che ad essi dobbiamo?
Nel mantenerci sempre in loro presenza con grande modestia, e con profondo rispetto.
Perchè dobbiamo ringraziarli?
Pe' benefizj che ci procurano.
Perchè dobbiamo invocarli?
Per dimandare la loro assistenza.
In che consiste l' assistenza che ci rendono?
Nel proteggerci contro i nostri nemici, nell' allontanarci dal male, e nel condurci al bene.
Come ci ajutano essi ad evitare il male, e praticare il bene?
Con le buone ispirazioni che ci danno, e con le grazie che ci procurano.
Come ci procurano delle grazie?
Con le preghiere che fanno per noi.
Quando dobbiamo invocare il nostro Angelo Custode?
La mattina, la sera, e in tutt' i nostri pressanti bisogni.
Fate la preghiera all' Angelo Custode?
Angelo di Dio, cui la sua divina provvidenza ha incaricato di custodirmi, fatemi la grazia d' illuminarmi, e

di proteggermi contro i miei nemici, e di condurmi per la via dell' eterna salvezza. Così sia.

CAPITOLO CCV.

DELLA DIVOZIONE AI SANTI PROTETTORI.

Chi sono i nostri Protettori?
I Santi, di cui si porta il nome, e i Titolari delle Parrocchie.
Perchè la Chiesa ci dà de' Protettori?
Per metterci sotto la loro tutela, ed impegnarci ad imitarli.
Che significa la parola Protettore?
Modello, Guida, Avvocato.
Perchè i protettori sono nostri modelli?
Perchè dobbiamo procurare di rassomigliarli, imitandone le virtù.
Perchè sono nostre Guide?
Perchè c' indicano col loro esempio la via della salute.
Perchè sono nostri Avvocati?
Perchè pregano, ed intercedono per noi presso Dio.
Che dobbiamo noi ai nostri Protettori?
Onorarli, invocarli ne' nostri bisogni, imitarli, e celebrare santamente le loro Feste.
Che deve farsi per celebrare santamente le loro feste?
Astenersi dai divertimenti profani, ed applicarsi alle opere di pietà e di religione.
Quali sono le principali opere di pietà, cui si deve attendere?
Ricevere i Sacramenti, assistere agli officj, e rinnovare le promesse del Battesimo.

CAPITOLO CCVI.

DELL' ESERCIZIO DEL CRISTIANO.

Dell' impiego della giornata.

Che deve fare un Cristiano nello svegliarsi?
Il segno della Croce e dire: Mio Dio, vi adoro, e vi

offro il mio cuore ; quindi deve alzarsi prontamente , e vestirsi modestamente.

Quando siam soli , siamo egualmente obbligati a serbar la modestia ?

Sì : perchè siamo sempre alla presenza di Dio , e del nostro Angelo Custode.

Dopo vestito , che bisogna fare ?

Prendere dell' acqua santa , inginocchiarsi innanzi a un Crocifisso , o ad una immagine , e far la preghiera del mattino.

Non basta di pregare nel letto prima di alzarsi ?

No : deve farsi la preghiera dopo levato , e inginocchione , se si può.

Che si deve fare particolarmente nella preghiera del mattino ?

Si deve ringraziare Dio di averci conservati durante la notte , chiedergli la grazia di passare santamente la giornata , ed offrirgli tutte le nostre azioni.

Che dobbiam fare dopo la preghiera ?

Sentir la messa , se si può , ed applicarsi al lavoro.

CAPITOLO CCVII.

DEL LAVORO.

A quale lavoro bisogna applicarsi ?

Ciascuno a quello del proprio suo stato.

Con quale spirito si deve lavorare ?

Con spirito di penitenza , e di sommessione alla volontà di Dio.

Che vuol dire con spirito di penitenza ?

Che bisogna assoggettarsi al lavoro come ad una pena dovuta al peccato.

Che vuol dire con spirito di sommissione ?

Che bisogna lavorare con vedute di obbedire a Dio , e di procurar la sua gloria ?

Che si deve fare perchè le nostre azioni sian dirette alla gloria di Dio ?

Bisogna offrirgliele.

Come si offrono a Dio le proprie azioni ?

Dicendo: Mio Dio, io vi offro per mezzo del Nostro Signor Gesù Cristo quest'azione che vado a fare per vostra maggior gloria.

Quando si deve fare quest' atto di offerta?

Al principio della giornata, e di ciascuna delle azioni principali.

Che altro bisogna fare durante il lavoro, per santificarlo?

Bisogna innalzare spesso lo spirito e il cuore verso Dio. con brevi preghiere.

CAPITOLO CCVIII.

CONTINUAZIONE DELL' ESERCIZIO DELLA GIORNATA.

Che si deve fare per santificare il nutrimento?

Pregare prima e dopo.

Come fate la preghiera prima del cibo?

Mio Dio, benedite l'alimento che son per prendere, per mantenermi nel vostro servizio. In nome del Padre, etc., ovvero: *Benedicite.*

Come fate la preghiera dopo il pranzo?

Mio Dio, vi ringrazio dell'alimento che mi avete dato; fatemi la grazia di usarne bene, per vostra gloria, e per mia salute. In nome del Padre, etc. ovvero: *Agimus tibi gratias.*

Che si deve evitare nel pranzo?

Di bere, o di mangiare per sensualità.

Non è permesso di ricrearsi?

Sì: purchè si faccia cristianamente.

Che si deve osservare perchè sia Cristiana la ricreazione?

Non vi si deve impiegar molto tempo, e toglierne i divertimenti profani, e i giuochi proibiti.

Che si deve fare la sera prima di andare a letto?

La preghiera e, se si può, qualche buona lettura.

Che si deve fare particolarmente nella preghiera della sera?

Ringraziare Dio, far l'esame di coscienza, domandare perdono a Dio dei peccati commessi, e la grazia di conservarci durante la notte.

Su di che si deve far l'esame?

Sui peccati commessi nella giornata, e sui mancamenti alle risoluzioni della mattina.

Che si deve fare dopo la preghiera?
Spogliarsi e mettersi nel letto modestamente.
Di che cosa deve farci ricordare il letto?
Della sepoltura, nella quale saremo rinchiusi dopo la morte.
Di che dobbiamo occuparci finchè ci addormentiamo?
Di qualche preghiera, o di qualche buon pensiero.
A che si deve pensare particolarmente?
All' ultimo fine, e soprattutto alla morte, la di cui immagine è il sonno.

CAPITOLO CCIX.

DI CIÒ CHE DEVE FARSI IN DIVERSE CIRCOSTANZE.

Con quali viste devonsi rendere le visite?
Con quella di alimentare la carità, e di perfezionarsi gli uni gli altri.
Che cosa si deve particolarmente evitare nelle visite?
Le maldicenze, i motteggi, le parole e le azioni oscene.
Che si deve fare quando si deve intraprendere qualche importante operazione?
Consultare il Signore, e pregarlo di farci conoscere la sua volontà.
Che si deve fare quando si è caduto in qualche peccato?
Domandarne subito perdono a Dio, ed imporsi qualche penitenza.
E quando si vede, o si sente che gli altri offendono Dio, che bisogna fare?
Si deve domandar perdono a Dio per quelli che l' offendono, e riparare, con qualche atto di pietà all' ingiuria che gli è stata fatta.
Che si deve fare quando si passa innanzi ad una Chiesa?
Adorare G. C. nel Santissimo Sacramento.
E quando si porta il Viatico, e l' Estrema Unzione agli infermi, che bisogna fare?
Accompagnare il Sacerdote, se si può, e pregare per l' infermo.
Che si deve fare quando si sente suonare per un morto?
Pregare pel defonto, e raccomandare la sua anima a Dio.

Quando siamo tentati.

Mio Dio, io rinunzio a questa tentazione: desidererei piuttosto morire che offendervi.

Quando abbiamo peccato.

Mio Dio, io mi pento di questo peccato, ve ne domando perdono pei meriti di G. C., fatemi la grazia di non più ricadervi.

Quando si sente l' orologio.

Mio Dio, fatemi la grazia di bene impiegare il tempo, e di non mai offendervi.

Innanzi alla Chiesa.

Sia adorato e lodato Gesù nel Santo Sacramento dell'Altare.

Innanzi ad una Croce.

Mio divino Salvatore, vi adoro, e vi ringrazio di avermi redento, morendo sulla croce.

Quando si porta il santo Viatico.

Mio Dio, fate la grazia a questo povero infermo di ben ricevere i Sacramenti, di far penitenza, e di ben morire. *Pater*, *Ave Maria.*

Quando si suona pe' morti.

Mio Dio, usate misericordia alle anime de' defonti, date loro, se vi piace, il riposo eterno. *De profundis.*

Quando si sente giurare.

Mio Dio, vi chiedo perdono per questo peccatore, vorrei amarvi e lodarvi più ch' egli non vi ha offeso.

Quando ci si fa qualche ingiuria.

Mio Dio, io perdono di vero cuore a questa persona, e voglio amarla per amor vostro.

Prima del Catechismo.

Mio Dio, datemi i lumi, e le grazie necessarie per essere istruito delle verità della salute. In nome del Padre, ec.

Dopo del Catechismo.

Mio Dio, vi ringrazio del beneficio fattomi di essere istruito delle verità della salute: fate, per vostra misericordia, che mi servano queste a conoscervi, ad amarvi, a servirvi, e ad acquistare la vita eterna. In nome del Padre, etc.

CAPITOLO CCX.

DELLE MALATTIE.

Che deve fare il Cristiano infermo?
Sottomettersi alla volontà di Dio, offrirgli il suo male, e procurare di farne buon uso.
Che deve fare per far buon uso della sua malattia?
Ricevere presto i Sacramenti, evitare tutt' i peccati, e fare gli atti di religione.
Quali Sacramenti deve ricevere?
Quelli di Penitenza, dell' Eucaristia, e dell' Estrema Unzione.
Quale confessione convien fare durante la malattia?
Convien fare ordinariamente una confessione generale.
Quali peccati deve particolarmente evitare un infermo?
1.° La troppa sensualità; 2.° l' impazienza, le lagnanze, e le mormorazioni, 3.° il troppo attacco alla vita; 4.° l' asprezza, e l' ostinazione; 5.° la presunzione, e la disperazione.
Quali atti di religione si devono fare?
I seguenti:

Atto di Ringraziamento.

Mio Dio, vi ringrazio con tutto il mio cuore della malattia, che mi avete mandata.

Atto di Offerta.

Mio Dio, vi offro tutt' i miei dolori, in penitenza dei miei peccati.

Atto di Unione.

Mio adorabile Gesù, unite le mie pene ai patimenti amarissimi della vostra passione.

Atto di Contrizione.

Mio Dio, mi pento, per amor di voi stesso, di tutt' i peccati che ho commesso sino a questo momento contro la vostra divina maestà: ve ne domando perdono pei meriti di G. C. vostro figliuolo; e propongo, mediante la vostra santa grazia, di non più commetterli in avvenire, di evitare le occasioni, e di farne penitenza.

Atto di Amore.

Mio Dio, vi amo con tutto il mio cuore, e mi piace di soffrire per amor vostro.

Preghiera alla SS. Vergine.

Santissima Vergine, Madre di Dio, assistetemi adesso, e nell' ora della mia morte.

Al Santo Angelo.

Mio buon Angelo, non mi abbandonate: soccorretemi adesso, e nell' ora della morte.

Al Santo Protettore.

Santo N., mio protettore, pregate Dio per me, affinchè mi accordi tutte le grazie necessarie alla mia salvezza.

CAPITOLO CCXI.

DELLE DIVERSE FESTE E SOLENNITA'.

DELL' AVVENTO,

Che cos' è l' Avvento?

È un tempo istituito dalla Chiesa, per rinnovar la me-

moria dell'ineffabile benefizio della Incarnazione e della venuta di Gesù Cristo.

Quante venute di G. C. si distinguono?

Tre: 1.° quella della sua nascita temporale nel giorno di Natale. 2.° Quella della sua nascita spirituale nelle nostre anime per mezzo della sua grazia. 3.° La sua venuta nel mondo nel giorno del giudizio.

Che deve fare un Cristiano durante l'Avvento?

Quattro cose principali. 1.° Riconoscere il bisogno che abbiamo di G. C. a cagione della nostra debolezza, e de' nostri peccati. 2.° Desiderare e domandare ardentemente che G. C. venga a guarirci per mezzo della sua grazia. 3.° Adorare e ringraziare spesso il Verbo incarnato. 4.° Purificare il proprio cuore con la penitenza.

CAPITOLO CCXII.

DELLA FESTA DELLA CONCEZIONE.

Che cos'è la Festa della Concezione?

Il giorno, nel quale la Chiesa onora la santificazione della Santissima Vergine nella sua Concezione.

La Santissima Vergine è stata concepita senza peccato originale?

Sì: questo è il sentimento comune, e la pia credenza di tutta la Chiesa.

Quali sono state le felici conseguenze di questa prima santificazione della SS. Vergine.

Due principali: 1.° Ch' ella non ha mai avuta veruna inclinazione al male; 2.° ch' è stata sempre fedele nel conservare, ed accrescere la grazia ricevuta.

Che si deve fare per ben celebrare questa festa?

Tre cose principali: 1.° Ringraziare Dio di aver dato al mondo la SS. Vergine, dalla quale è nato Gesù Cristo, 2.° evitare anche le menome colpe per imitarla; 3.° pregarla di ottenercene la grazia.

Che si deve particolarmente domandare a Dio, per mezzo della Immacolata Concezione della SS. Vergine?

La virtù della purità, e la vittoria delle tentazioni contrarie a questa virtù.

CAPITOLO CCXIII.

DEI QUATTRO TEMPI.

Perchè la Chiesa ha istituito i Quattro Tempi?
Per quattro fini principali: 1.° Per consacrare a Dio ciascuna stagione dell' anno, con alcuni giorni di penitenza; 2.° Per chiamare la benedizione di Dio sui beni della terra, e ringraziarlo di quelli che ci ha dati; 3.° Per far penitenza dell' uso cattivo delle grazie, del tempo, e dei beni che Dio ci ha accordato; 4.° Per ottenerci da Dio buoni ecclesiastici.
Che deve fare un buon Cristiano nei Quattro Tempi?
Santificarli con la penitenza, con la preghiera, e con le opere buone.
Come deve far la penitenza?
Sentendo un vivo dolore dei suoi peccati, e praticando il digiuno, o altre mortificazioni, se non può digiunare.
Di che deve particolarmente umiliarsi, e chieder perdono?
Dell' abuso che ha fatto del tempo, delle grazie, e dei beni temporali.
Che deve particolarmente domandare nelle sue preghiere?
La benedizione di Dio sui beni della terra, e le grazie, di cui ha bisogno.
Che altro deve domandare a Dio?
Che dia alla sua Chiesa de' buoni Ministri, e de' Pastori secondo il suo cuore.

CAPITOLO CCXIV.

DELLA FESTA DEL NATALE.

Che cos' è la festa del Natale?
Una festa istituita per onorare la nascita di Gesù Cristo.
* *Vedi il secondo e terzo articolo del Simbolo; Cap. XXI, pag.* XXIII.
Perchè si celebrano tre messe il giorno di Natale?
Per onorare le tre nascite di Gesù Cristo.

Quale delle nascite di G. C. si celebra alla messa di mezza notte?

La sua nascita temporale dal seno della SS. Vergine.

Con quale spirito si deve assistere a questa messa?

Bisogna adorare con spirito di umiltà Gesù Cristo, che nasce nella stalla, ed è messo nel presepe.

Quale delle nascite di Gesù Cristo si onora colla messa dell' aurora?

La sua nascita spirituale nel cuore dei giusti.

Con quale spirito si deve assistere a questa messa?

Bisogna assistervi con spirito di fiducia e di riconoscenza, unirsi a' pastori che adoravano Gesù Cristo novellamente nato, e ai Magi che annunziarono questa nascita agli uomiui.

Quale nascita di G. C. si celebra colla terza messa di Natale?

La sua nascita eterna nel seno di suo padre.

Con quale spirito bisogna assistere a questa messa?

Con spirito di amore, unirsi agli Angeli ed ai Santi che adorano il figliuolo di Dio nel Cielo.

Qual altro dovere dobbiamo rendere a Gesù Cristo il giorno della sua nascita?

Si deve ringraziarlo ed imitarlo.

Di che dobbiamo ringraziarlo?

Di essersi fatto uomo per nostra salute.

Come dobbiamo imitarlo?

Amando e praticando le virtù, di cui ci ha dato l'esempio.

Di quali virtù ci ha dato l'esempio nella sua nascita?

Di umiltà, di povertà, di mortificazione, e di obbedienza.

Che dobbiamo fare per animarci alla pratica di queste virtù?

Domandarne la grazia a Gesù Cristo, e meditare spesso gli esempj che ci ha dato.

CAPITOLO CCXV.

DELLA FESTA DELLA CIRCONCISIONE.

Quale festa si celebra il primo giorno di Gennajo?

La festa della Circoncisione di nostro Signore.

Che cos' era la Circoncisione?

Una cerimonia dell' antica legge che si praticava riguardo ai fanciulli maschi dei Giudei in segno della loro Alleanza con Dio.

Gesù Cristo era anche sottoposto alla legge della Circoncisione?

No: questa legge non era che pei peccatori.

Perchè dunque G. C. vi si volle sottoporre?

Perchè ha voluto portar la pena de' nostri peccati, ed espiarli col suo sangue.

Che cosa avvenne di considerevole nella Circoncisione di Nostro Signore?

Gli si diede il nome di Gesù.

* *Vedi il secondo e terzo articolo del Simbolo, Cap. XXII. pag.* XXIV.

Che dobbiamo fare in questa festa, per seguire lo spirito della Chiesa?

Quattro cose principali. 1.° Rinnovarci nel servizio di Dio al principio dell' anno, 2.° Adorar Gesù Cristo, amarlo, ringraziarlo, e prender parte a ciò che soffre per noi. 3.° Assuefarci ad invocare, con fede e rispetto, il Santo Nome di Gesù; 4.° fare i nostri sforzi per circonciderci spiritualmente.

In che consiste la Circoncisione Spirituale?

Nel recidere dal nostro cuore ogni peccato, ed ogni sregolato desiderio.

Quali sono i mezzi per eseguire in noi questa Circoncisione Spirituale?

L' allontanamento dal mondo, la vigilanza, la fatica, e la mortificazione.

CAPITOLO CCXVI.

DELLA FESTA DELL' EPIFANIA.

Quale festa si celebra il sesto giorno di Gennajo?

L' Epifania di Gesù Cristo.

Perchè questa festa si chiama Epifania?

Perchè vi si celebrano tre grandi misteri, per mezzo dei quali G. C. ha manifestato la sua gloria agli uomini.

Quali sono questi misteri?

L' adorazione dei Magi, il Battesimo di G. C. dato da S. Giovanni, il primo miracolo che fece alle nozze di Cana.

Che fecero i Magi quando ebbero trovato Gesù Cristo?

Lo adorarono, e gli offrirono oro, incenso, e mirra.

* *Vedi Cap. XXII. pag.* XXIV.

Che si deve fare per entrare nello spirito di questa festa?

Quattro cose principalmente. 1.° Ringraziare Dio per averci chiamati al Cristianesimo. 2.° Adorare Gesù Cristo come i Magi, ed offrirgli egualmente de' doni. 3.° Astenersi da ogni eccesso e sregolatezza. 4.° Prendere la risoluzione di seguire in tutto i lumi della Fede e le ispirazioni di Dio ad esempio dei Magi.

Come possiamo noi offrir de' doni a G. C. come fecero i Magi?

Facendo elemosine, orazioni, e mortificazioni.

* L'elemosina è figurata dall'oro, l' orazione dall' incenso, la mortificazione dalla mirra.

CAPITOLO CCXVII.

DELLA FESTA DI S. FRANCESCO DI SALES, PROTETTORE DELLA DIOCESI DI GINEVRA.

Perchè la Diocesi di Ginevra ha scelto S. Francesco di Sales per suo protettore?

Perchè la maggior parte di essa deve a questo Santo Vescovo il ristabilimento della Fede Cattolica, e perchè tut ta la Diocesi gli deve il suo splendore e la sua gloria

Lo zelo e le fatiche di S. Francesco di Sales si sono mitati alla sola Diocesi di Ginevra?

No: egli è stato utile a tutta la Chiesa, particolarmente con la fondazione dell' ordine della Visitazione e sue eccellenti opere.

Che dobbiam fare per ben celebrare questa festa?

Invocare S. Francesco di Sales, con molta fiducia, ed imitare le sue virtù.

Quali virtù si devono specialmente imitare in S. Francesco di Sales?

La sua grande purità, la sua inalterabile dolcezza, la sua ardente carità, ed il suo zelo per la salute delle anime.

CAPITOLO CCXVIII.

DELLA PRESENTAZIONE DI GESÙ AL TEMPIO, E DELLA PURIFICAZIONE DELLA SS. VERGINE.

Quale festa celebra la Chiesa il secondo giorno di Febbrajo?

La Festa della Presentazione di Gesù al Tempio, e della Purificazione della SS. Vergine.

* *Vedi il Cap. XXIII. pag.* xxv.

Perchè la SS. Vergine volle andare al Tempio, per purificarsi, e presentar suo figlio?

Per darci un esempio di umiltà, e di obbedienza alla legge di Dio.

Che fece Gesù Cristo nell' essere presentato al Tempio?

Si offrì a Dio suo Padre, come la sola vittima capace di placare la sua giustizia.

Che cosa c' insegna questo esempio di Gesù Cristo?

Di offrirci a Dio, e di dedicarci al servizio di lui, appena acquistato l' uso della ragione, sino all' ultimo istante della nostra vita.

Che cosa insegna ai genitori la condòtta della SS. Vergine, presentando suo figlio al Tempio?

Di offrire loro figliuoli a Dio pe' figliuoli che ha loro dati.

Che altro vi è da osservare in questa festa?

La benedizione delle candele, e la processione.

Che significano le candele?

1.° Gesù Cristo, la vera luce del mondo; 2.° la fede viva, e l' ardente carità con cui dobbiamo offrirci a Dio in unione di Gesù Cristo.

Che cosa ci rappresenta la processione?

Il viaggio della SS. Vergine per condurre Gesù Cristo al Tempio.

Con quale spirito si deve assistere alla processione?

Con spirito di sacrifizio, e di unione con G. C.

Che altro si deve fare per entrare nello spirito della Chiesa in questa solennità?

1.° Purificarci dal peccato per mezzo della penitenza; 2.° offrirci a Dio, per Gesù Cristo; 3.° riguardare G. C. come nostra vera luce, e pregarlo d'illuminarci con la sua grazia.

CAPITOLO CCXIX.

DELLA QUARESIMA.

Che cos' è la Quaresima?
Un tempo di digiuno e di penitenza istituito dalla Chiesa.
Perchè lo ha istituito?
1.° Per onorare ed imitare il digiuno di G. C. nel deserto; 2.° per portarci a far penitenza de' nostri peccati; 3.° per disporci alla festa di Pasqua.
Che dobbiam fare per passar la Quaresima secondo lo spirito di Dio?
Quattro cose: 1.° osservare il digiuno prescritto dalla Chiesa; (* *vedi il Cap. CIV. del 2.° Comandamento della Chiesa*, *p.* LXXVII) 2.° astenersi dai giuochi, dai piaceri, e dai divertimenti; 3.° fare più limosine, più preghiere, e più opere buone del solito; 4.° prepararsi alla Comunione Pasquale.
Che si deve fare per prepararci alla Comunione Pasquale?
Frequentare il Sacramento della Penitenza, e correggersi dalle proprie colpe.
Quale ceremonia fa la Chiesa il primo giorno di Quaresima?
L' imposizione delle ceneri.
Che dice il Sacerdote a quello, cui impone le ceneri?
Ricordati, uomo, che sei polvere, e che ritornerai in polvere.
Perchè la Chiesa fa questa ceremonia?
Per eccitarci alla penitenza, pensando alla morte, ch' è una pena del peccato.
Con quale spirito si devono ricevere le ceneri?
Con spirito di umiltà, e di compunzione, e con sincero desiderio di far penitenza.

CAPITOLO CCXX.

DELLA SETTIMANA SANTA.

Perchè la settimana Santa è così chiamata?
A cagione dei grandi misteri, che sono stati operati per la redenzione del mondo.
Qual mistero si onora la Domenica delle Palme?
L' ingresso trionfale di Gesù Cristo in Gerusalemme.
E il Giovedì Santo qual mistero di Gesù Cristo si onora?
L' Istituzione della Eucaristia.
E il Venerdì Santo?
La morte e passione di Nostro Signor Gesù Cristo.
E il Sabato Santo?
La sepoltura di G. C., e la sua discesa all' Inferno.
* *Vedi il quarto e quinto articolo del Simbolo Cap. XXVII, XXVIII, e XXIX, pag.* XXVII *e seg.*
Che si deve fare per passar bene il resto della settimana Santa?
Digiunare più rigorosamente, pregare con maggior fervore, star più ritirato, ed assistere più assiduamente agli officii divini.
Che altro si deve fare?
Bisogna meditare sui patimenti di N. S. G. C., pensando a chi soffre; per chi e per qual ragione soffre.
Qual frutto deve ricavarsi da questa meditazione?
Quello di eccitarci, 1.° ad amare Gesù Cristo, che ci ha tanto amati; 2.° a detestare il peccato che ha cagionato i suoi patimenti; 3.° a soffrire pazientemente tutte le pene della vita per amor suo.
Perchè si fa una processione la Domenica delle Palme?
Per onorare e rappresentare l' ingresso trionfale di Gesù Cristo in Gerusalemme.
Perchè al ritorno della processione si picchia tre volte alla porta della Chiesa, e quindi si apre?
Per dimostrare che la porta del Cielo era chiusa prima di Gesù Cristo, il quale ce l' ha aperta, mediante la sua morte.
Perchè non si suonano le campane dal Giovedì sino al Sabato Santo?

Per dimostrare la tristezza, in cui si dev' essere per la morte di Gesù Cristo.

Perchè il Giovedì Santo si conserva una grande ostia consacrata?

Per comunicare il giorno seguente, in cui non si deve offrire il santo sacrificio.

Perchè la Chiesa prega il Venerdì Santo per ogni sorta di persone?

Per dimostrare che Gesù Cristo è morto per tutti gli uomini, e per chiedere per essi l' effetto della sua morte.

Che cosa di considerevole si fa il Sabato Santo?

La benedizione del cero pasquale e del fonte battesimale.

Che significa il cero pasquale?

Gesù Cristo risuscitato, ch' è la gioja e la luce del mondo.

Perchè il Sabato Santo si fa la benedizione del Fonte battesimale?

Perchè anticamente questo giorno era destinato a dar solennemente il battesimo nella Chiesa.

Che si deve fare, durante la benedizione del fonte?

Ringraziare Dio di averci data la grazia del battesimo, e rinnovare le promesse che vi si son fatte.

Con quali sentimenti devonsi rinnovare queste promesse?

Con sentimenti di confusione profonda, e di dolore per averle così spesso violate.

A che altro devesi pensare nel corso del Sabato Santo?

Che col battesimo siamo stati sepolti con Gesù Cristo, per non più peccare.

CAPITOLO CCXXI.

DELLA FESTA DELL' ANNUNZIAZIONE.

Quale festa si celebra il 25 di Marzo.

La festa dell' Annunziazione della SS. Vergine.

Quale mistero si onora in questa festa?

Il mistero della Incarnazione del Verbo.

Perchè si chiama la Festa dell' Annunziazione della Santissima Vergine?

Perchè in questo giorno l' Angelo Gabbriele annunziò a Maria che avrebbe concepito, e partorito il figliuolo di Dio.

Come ricevette la Santissima Vergine la visita dell'Angelo?
Si turbò, credendo che fosse un uomo.
Quali virtù fece comparire?
Il suo amore per la purità, la sua umiltà, e la sua ubbidienza.
Come fece comparire il suo amore per la purità?
Facendo intendere che desiderava piuttosto non essere Madre di Dio, che perdere la sua verginità.
Come fece comparire la sua umiltà?
Dicendosi serva del Signore, quando era scelta per madre di Dio.
Come fece comparire la sua ubbidienza?
Dicendo all' Angelo: *Sia fatto di me secondo la tua parola.*
Che cosa accadde appena ebbe pronunziato queste parole?
Gesù Cristo fu tosto concepito, ed incarnato nel suo seno, per opera dello Spirito Santo.
Quali doveri dobbiamo rendere a Gesù Cristo in questa Festa?
Dobbiamo adorarlo nel suo annientamento, e ringraziarlo di essersi fatto uomo per redimerci.
Quali doveri dobbiamo rendere alla Santissima Vergine?
Dobbiamo onorarla come Madre di Dio, invocarla come madre degli uomini, ed imitare le virtù, di cui ci dà l' esempio.

CAPITOLO CCXXII.

DELLA FESTA DI PASQUA.

Che cos' è la festa di Pasqua?
La festa della Risurrezione di N. S. G. C.
Perchè si chiama Pasqua?
Perchè vi si celebra il passaggio di G. C. dalla morte alla vita, per mezzo della riunione della sua anima col suo corpo.
* La parola Pasqua vuol dire passaggio.
Perchè la Chiesa fa questa festa con tanta gioja?
Perchè in questo giorno fu interamente compiuta l'opera della nostra redenzione.

Che dobbiam fare per celebrare degnamente questa Festa?
Adorare Gesù Cristo risuscitato, ringraziarlo del benefizio della nostra redenzione, e risuscitare con lui.
Che vuol dire risuscitare con Gesù Cristo?
Prendere con lui una nuova vita.
In che consiste questa nuova vita?
Nel rinunziare ad ogni peccato, e non vivere più che pel solo Dio.
Qual è il segno di aver rinunziato al peccato?
Quando si ha cura di evitarlo, di fuggirne le occasioni, e di distruggere in se le cattive abitudini.
Qual è il segno che non si vive che pel solo Dio?
Quando si disprezzano i beni della terra, e che si ha del gusto per le cose celesti.
Che vuol dire aver gusto per le cose celesti?
Amare Dio, e tutto ciò che può portarci a lui.
A che deve particolarmente fare attenzione un Cristiano dopo aver fatta la Pasqua?
A conservare la grazia ricevuta.

CAPITOLO CCXXIII.

DELLE ROGAZIONI.

Che significa la parola Rogazioni?
Significa *preghiere, o suppliche.*
Che cosa ordina la Chiesa nei giorni delle Rogazioni?
Di astenerci dall' uso della carne e di fare orazioni straordinarie, e processioni.
Perchè vuole che si faccia tutto ciò?
Per placare la collera di Dio, ed ottenere dalla sua bontà tutto ciò che bisogna alla Chiesa ed allo stato, non che la prosperità de' beni della terra.
Perchè vuole particolarmente che si faccia astinenza dalla carne?
Per rendere le preghiere più efficaci, con la pratica di questa mortificazione.
Con quale spirito si deve assistere alle processioni?
Con spirito di penitenza, e di preghiera.
Cosa si deve raccomandare a Dio nelle orazioni?

I bisogni della Chiesa, e dello Stato, le grazie che ci sono necessarie, e la sua benedizione sui beni della terra.

CAPITOLO CCXXIV.

DELLA FESTA DELL' ASCENSIONE DI GESÙ CRISTO.

Quale festa si celebra il Giovedì dopo le Rogazioni?

La festa dell' Ascensione.

Perchè si chiama Ascensione? *

Perchè è il giorno, in cui G. C. salì al Cielo.

* *Vedi il sesto e il settimo articolo del Simbolo, Cap. XXXI, pag.* XXIX.

Gesù Cristo non era già nel Cielo prima della sua Ascensione?

Vi era come Dio, ma non come uomo.

Perchè salì al Cielo?

Per prendervi possesso del suo regno, per aprircene l'ingresso, e chiamarci colà dopo di lui.

Cosa dobbiamo a G. C. salito al Cielo?

Adorarlo con gli Angeli, ringraziarlo, e pregarlo di chiamarci a se?

Quali frutti dobbiamo ricavare dalla celebrazione di questa festa?

Varii. Il primo di riguardar la terra come un luogo di esilio, e di staccarne interamente i nostri cuori; il secondo di riguardare il Cielo come nostra vera patria, e desiderare ardentemente di andarvi; il terzo di prendere la risoluzione d' imitare Gesù Cristo, e di soffrire con lui, per aver parte alla sua gloria.

Che deve fare un Cristiano dall' Ascensione sino alla Pentecoste?

Deve prepararsi, come gli Apostoli, a ricevere lo Spirito Santo; col ritiro, con le sante letture, e con la pratica della carità.

CAPITOLO CCXXV.

DELLA FESTA DELLA PENTECOSTE.

Che cosa si celebra con la Festa della Pentecoste?

La discesa dello Spirito Santo sug'i Apostoli, e per tutta la Chiesa.

* *Vedi l'ottavo e nono articolo del Simbolo, Cap. XXXII, pag.* XXX. *e la storia riportata negli Atti degli Apostoli Cap. 1.*

Chi ha inviato lo Spirito Santo alla Chiesa?

Gesù Cristo dieci giorni dopo la sua ascensione.

Perchè Gesù Cristo ha inviato lo Spirito Santo alla sua Chiesa?

Per santificarla, governarla, e dirigerla sino alla fine.

Come lo Spirito Santo produce questi effetti riguardo alla Chiesa?

Illuminandola con la sua divina luce, ed infiammandola col fuoco del suo amore.

A chi si comunica lo Spirito Santo in questa festa?

A tutt'i fedeli che sono ben disposti a riceverlo.

Che si deve fare per ricevere lo Spirito Santo?

Attirarlo in se con ardenti desiderii, con fervide preci, e con ricevere degnamente i Sacramenti.

Che cosa dobbiamo allo Spirito Santo in questa Festa?

Adorarlo, e pregarlo.

Che cosa dobbiamo domandargli?

Che ci riempia di lume, di forza, e d'amore, per praticare la legge di Dio, e superare tutte le tentazioni.

CAPITOLO CCXXVI.

DELLA FESTA DELLA SANTISSIMA TRINITÀ.

Quando la Chiesa celebra particolarmente la Festa della Santissima Trinità?

La prima Domenica dopò la Pentecoste.

Che cos'è il Mistero della Santissima Trinità?

Un solo Dio in tre persone.

* *Vedi il mistero della SS. Trinità, Cap. IV. pag.* XI.

Che cosa dobbiamo fare in questa solennità?

Dobbiamo rendere i nostri doveri e i nostri omaggi a Dio in tre persone, e a ciascuna persona in particolare.

Come dobbiamo onorare Dio in tre persone?

Con atti di fede, di adorazione, di amore, di ringraziamento, e con l'offerta di noi medesimi.

Cosa dobbiamo particolarmente al Padre?

Ringraziarlo del benefizio della creazione.

Cosa dobbiamo al Figliuolo?

Ringraziarlo del benefizio della redenzione.

Cosa dobbiamo allo Spirito Santo?

Ringraziarlo del benefizio della giustificazione.

Che altro dobbiamo fare?

Rinnovare la nostra consacrazione alle tre persone della SS. Trinità.

Come dobbiamo consacrarci alle tre persone?

Al Padre come suoi figliuoli, al Figlio come suoi membri, e allo Spirito Santo come suoi tempj.

Di quale pratica di pietà si può far uso per onorare la Santissima Trinità?

Di fare spesso il segno della Croce, e dire: *Gloria Patri, et Filio et Spiritui Sancto.*

CAPITOLO CCXXVII.

DELLA FESTA DI S. GIOVAN BATTISTA.

Perchè la Chiesa celebra la nascita di S. Giovan Battista?

Perchè fu santificato nel seno di sua madre, ed alla sua nascita vi furono molte maraviglie.

* *Vedine la Storia al Cap. I. del Vang. secondo S. Luca.*

Che cos'è stato S. Giovanni?

Il precursore di Gesù Cristo.

Come ha fatto le funzioni di precursore di Gesù Cristo?

Ha predicato la penitenza, ed ha dato il battesimo per preparare gli uomini a ricevere Gesù Cristo.

Come ha vissuto?

Nel deserto, praticando la penitenza, e la più rigorosa mortificazione.

Com' è morto ?

Fu decapitato per ordine di Erode, ch' ei aveva ripreso de' suoi delitti.

Che dobbiamo apprendere da S. Giovan Battista ?

Quattro cose principalmente: 1.° a fuggire il mondo; 2.° ad unire la mortificazione alla innocenza; 3.° ad amare molto G. C.; a far tutto ciò che dipende da noi, per procurare agli altri la conoscenza e l'amore di questo divin Salvatore.

CAPITOLO CCXXVIII.

DELLA FESTA DI S. PIETRO, E DI S. PAOLO.

Quale festa abbiamo il 29 di Giugno ?

La festa degli Apostoli S. Pietro, e S. Paolo.

Perchè in tal giorno si fa la festa di questi due Apostoli ?

Perchè nello stesso giorno han sofferto il martirio nella Città di Roma.

Chi era S. Pietro ?

Un povero pescatore, il quale fu scelto da Gesù Cristo per capo degli Apostoli, e per suo Vicario in terra.

Non negò egli Gesù Cristo ?

Sì: ma pianse la sua colpa tutta la sua vita.

Come morì ?

Su di una croce, dov'era stato legato con la testa all'ingiù.

Chi era S. Paolo ?

Un Fariseo: il quale da persecutore della Chiesa, divenne uno zelante predicatore del Vangelo.

* *Vedi la Storia della sua conversione Cap. IX. degli atti degli Apostoli.*

Come morì.

Gli fu recisa la testa per ordine dell'Imperatore Nerone.

Cosa dobbiamo a questi gran Santi ?

1.° Aver per essi una grande venerazione; 2.° invocarli con fiducia; 3.° imitare le loro virtù.

Quali virtù dobbiamo imitare in S. Pietro ?

La sua fede, la sua penitenza, la sua umiltà, è il suo amore pel Nostro Signor Gesù Cristo.

Quali virtù dobbiamo imitare in S. Paolo?

La sua fedeltà alla grazia, ed il suo zelo per la gloria di Dio, e per la salute delle anime.

CAPITOLO CCXXIX.

DELLA FESTA DELL' ASSUNZIONE DELLA SS. VERGINE.

Quale festa abbiamo il 15 del mese di Agosto?

La festa dell' Assunzione della Santissima Vergine.

Che cos' è la Festa dell' Assunzione?

Quella in cui la Chiesa celebra la morte preziosa, il trasporto glorioso, e la coronazione della Santissima Vergine nel Cielo.

La Santissima Vergine è stata trasportata in corpo ed in anima nel Cielo?

Questo è il sentimento comune, e la pia credenza dei Fedeli.

Come sta in Cielo la Santissima Vergine?

Ella vi è elevata in gloria al di sopra di tutti gli Angeli, e di tutt' i Santi, perchè è madre di Dio, ed ha avuto più grazia, più virtù, e più meriti di tutte le altre creature.

Quale virtù è stata il principale fondamento della sua elevazione?

La sua umiltà.

In che è comparsa la sua umiltà?

Nell' essere stata la più umile di tutte le creature, mentre n' era la più grande e la più perfetta.

Quali sentimenti dobbiamo avere in occasione di questa festa?

Quelli di gioja e di fiducia.

Perchè sentimenti di gioja?

Perchè la Santissima Vergine, essendo nostra madre, dobbiamo rallegrarci di vederla così onorata.

Perchè sentimenti di fiducia?

Perchè ella vuole accordarci la sua protezione presso del suo figliuolo.

Che dobbiamo fare per meritare la protezione della Santissima Vergine?

Pregarla spesso, imitare le sue virtù, e sopratutto la sua umiltà, e la sua purità.

Che dobbiamo particolarmente chiederle in questa Festa?

Che ci ottenga da Dio le grazie necessarie per ben vivere, e ben morire.

CAPITOLO CCXXX.

DELLA FESTA DELLA NATIVITA' DELLA SS. VERGINE.

Quale festa abbiamo il dì 8 di Settembre?
La festa della Natività della Santissima Vergine.
Che cos' è la festa della Natività?
Una festa istituita per onorare la nascita della Santissima Vergine.
Che cosa vi è stato di considerevole nella Nascita della Santissima Vergine?
Ch' ella è nata da un padre e da una madre sterili.
Chi sono stati i genitori della Santissima Vergine?
S. Gioacchino e S. Anna.
La nascita della Santissima Vergine è stata diversa da quella degli altri?
Sì: ella è nata nello stato di grazia, e gli altri nascono in istato di peccato.
Non ha ella perduta mai la grazia, nella quale è nata?
No: non ha mai commesso verun peccato, neppur veniale.
Come ha vissuto?
Ha menata una vita povera, ritirata, umile, sempre applicata a Dio, e ai suoi doveri.
Che dobbiamo fare per ben celebrare questa festa?
Quattro cose principali: 1.° rinascere spiritualmente alla grazia per mezzo di una vera penitenza; 2.° consacrarci interamente al servizio di Dio ad esempio della SS. Vergine; 3.° travagliare come lei, a renderci degni di ricevere G. C. in noi: 4.° sforzarci di avanzar sempre in virtù ed in santità.

CAPITOLO CCXXXI.

DELLA FESTA DI TUTT' I SANTI.

Quale festa si celebra il primo di Novembre?
La festa di tutt' i Santi.
Perchè la Chiesa ha istituita questa festa?

Per quattro ragioni principali: 1.° per onorare in questo giorno i Santi, de' quali non si fa festa particolare; 2.° per eccitarci più potentemente alla virtù per mezzo di tanti esempj riuniti; 3.° per procurarci delle grazie più abbondanti, moltiplicando le intercessioni; 4.° per render grazie a Dio, per tutte le anime beate.

Che dobbiam fare per ben solennizzare questa festa?

Onorare tutt'i Santi come amici di Dio, invocarli come nostri avvocati, ed imitarli come nostri modelli.

Che cosa ci deve impegnare ad imitare i Santi?

La speranza e il desiderio di conseguire la felicità, di cui essi godono nel Cielo:

Possiamo noi conseguire questa felicità?

Sì: è promessa e destinata a tutti, se ci affatichiamo a meritarla.

Che dobbiam fare per meritarla?

Osservare fedelmente tutt'i comandamenti di Dio: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata.*

CAPITOLO CCXXXII.

DEL GIORNO DEI MORTI.

Che cos'è il giorno de' Morti?

È un giorno stabilito dalla chiesa per pregare generalmente per le anime del Purgatorio.

L'uso di pregare pei Morti è antico nella Chiesa?

Vi è sempre stato fin dal tempo degli Apostoli.

A che servono le nostre preghiere pe' Morti?

A sollevarli nelle loro pene.

Possiamo noi sollevarli con altre cose oltre la preghiera?

Sì: possiamo sollevarli con tutte le opere buone, e particolarmente col santo sacrificio della messa.

Quali sono i morti, pe' quali si deve pregare il giorno seguente alla festa di tutt' i Santi?

Lo spirito della Chiesa è di pregare per tutte le anime del Purgatorio in generale.

Quale risoluzione dobbiam noi prendere per profittare della ceremonia di questo giorno?

Tre principali: 1.° Di concepire un grande orrore pel

peccato, ch'è così rigorosamente punito nell' altra vita; 2.° Di soddisfare in questa vita alla giustizia divina; 3.° Di avere una grande compassione delle anime del Purgatorio, e di pregare spesso per loro.

CAPITOLO CCXXXIII.

DELLA FESTA DELLA DEDICAZIONE.

Che cos' è la festa della Dedicazione?

Una festa istituita in memoria del giorno, nel quale le chiese sono state dedicate e consacrate a Dio.

A che sono state destinate le Chiese con la dedica che se n' è fatta?

Ad esser la casa di Dio, ed il luogo della riunione dei Fedeli.

Come le Chiese sono la Casa di Dio?

Perchè colà particolarmente vuol Dio ricevere i nostri omaggi, e comunicarci le sue grazie; e perchè Gesù Cristo vi è realmente presente nell' Eucaristia.

La dedicazione delle Chiese ci richiama alla memoria qualche altra consacrazione?

Sì: la consacrazione delle nostre anime, per essere i tempj spirituali di Dio.

Quando si è eseguita questa consacrazione delle nostre anime?

Quando siamo stati battezzati.

Che deve fare un buon Cristiano per ben celebrare la festa della Dedicazione?

Entrare nello spirito della Chiesa, e seguire le sue intenzioni.

Che deve fare perciò?

Quattro cose: 1.° ringraziare Dio, perchè vuole abitare ne' nostri tempj, e pregarlo di accordar le sue grazie a quelli che ci vanno; 2.° rianimare il rispetto che aver deve pei luoghi santi; 3.° domandare perdono a Dio di tutte le irriverenze commesse nella Chiesa in tutto l' anno; 4.° rinnovare la consacrazione e le promesse del suo battesimo.

Fine del Catechismo.

SPIEGAZIONE

DELLA

DOTTRINA CATTOLICA

DISCORSO I.

DELLA NECESITA' DEL CATECHISMO, E DELLO STUDIO DELLA RELIGIONE.

Qui diligunt eum, replebuntur lege ipsius.
Coloro che amano Dio, saran ripieni della sua legge.

(Eccl. II, v. 19.)

Se il grande Apostolo rimproverava una volta agli Ateniesi nell' Areopago (1) che *adoravano un Dio senza conoscerlo*, bisogna pur confessarlo che in questo secolo vi son troppi Cristiani a cui un tal rimprovero si conviene. Sono essi Cristiani, o almeno si persuadono di esserlo; sono entrati nella Chiesa per mezzo del Battesimo; fan professione di credere in Gesù Cristo; partecipano qualche volta de' suoi misteri, de' suoi sacramenti; praticano esternamente alcuni esercizj della nostra Religione; ed intanto Gesù Cristo è sovente un Dio ignoto per essi. Ignorano e la grandezza della di lui maestà, e l'efficacia de' suoi meriti, e la santità de' misteri, ai quali prendon parte, e l' eccellenza delle disposizioni che così santi misteri esigon da essi; abili in tut-

(1) *Act. XVII. v. 23.*

t' altro, ignorano la sola cosa, che è necessaria a sapersi, ed a ben sapersi.

Criminosa ignoranza in un Cristiano, *la di cui scienza* dev' esser quella di conoscere Gesù Cristo, e Gesù Cristo crocifisso, i suoi misteri, le sue leggi, la sua religione, il suo Vangelo. Ignoranza deplorabile, produttrice d' infiniti mali nel mondo. Ignoranza da cui deriva la perdita eterna di un immenso numero di Cristiani, i quali vivono nelle tenebre in mezzo alla luce, e che da queste tenebre volontarie della ignoranza della loro religione, cadono in quelle del peccato e dell' inferno.

Per apporre qualche rimedio ad un male così grande mi son proposto d' istruirvi della necessità in cui siete di apprendere la vostra religione col soccorso, e per mezzo de' catechismi che non manchiamo di spiegarvi ogni Domenica, e de' quali ne cominciamo oggi il corso. Felici noi, se in questa istruzione, e nelle altre che seguiranno, nelle quali procureremo di scoprirvi e sviluppare tutte le maraviglie della nostra sacrosanta Religione, potremo ispirarvi per lei tutto il rispetto, e tutto l' amore che merita; se potremo impegnarvi ad assistere regolarmente alla Messa Parrocchiale, per ascoltare le sublimi verità della salute, con tutta l' attenzione che richiedono soggetti di una sì grande importanza; se potremo finalmente contribuire dal canto nostro, ajutandovi a conoscere Gesù Gristo, a formar di voi tali veri adoratori dell' Essere Supremo in spirito ed in verità, come li vuole il nostro Padre Celeste.

Il Catechismo è la scienza della Religione, cioè la scienza di Dio, e delle sue adorabili perfezioni; la conoscenza di ciò che ha fatto per noi, e di quel che dobbiam fare per lui; la scienza de' suoi misteri, dei suoi voleri, e delle sue leggi; la conoscenza del fine cui ci ha destinati, della felicità infinita che ci prepara, e de' mezzi necessarj per conseguirla.

Or qual dovere più importante per gli uomini, pei Cristiani, che quello di applicarsi ad uno studio sì santo? La natura medesima ce lo ispira, la religione ce ne somministra le occasioni, e Dio ce ne fa il più espresso e il più indispensabile comandamento.

1. La natura ce lo ispira; infatti perchè mai siamo creati? Voi lo sapete, e lo avete imparato dalla vostra più tenera infanzia, siamo creati per conoscere Dio, per amarlo e per servirlo. Se dunque è così, dobbiamo applicarci a conoscerlo, affinchè una tale conoscenza desti in noi l'amore per lui, e ci segni le regole che seguir dobbiamo nel servirlo. Perchè Dio ci ha egli dato uno spirito ed un cuore, se non per istruirci nella sua conoscenza, ed attaccarci a lui per mezzo dell'amore? Perchè mai ci ha sì vantaggiosamente distinti dalle creature insensibili e dagli animali bruti, dandoci la ragione, di cui questi son privi, se non perchè facessimo ciò che eglino far non possono, e gli rendessimo quegli onori, di cui sono essi incapaci? Perchè ha egli sparso su di noi (1) *il lume del suo volto*, se non per impegnarci a cercarlo? Perchè ha reso a se stesso tante testimonianze diverse, se non che per ajutarci a conoscerlo? Egli si è dilettato a dipingersi nelle creature come in uno specchio, e vi ha lasciato delle tracce delle sue perfezioni divine, affinchè potessimo in quelle contemplarlo. *I Cieli* (2), dice il Profeta, *narrano la gloria di Dio*, *e il Firmamento pubblica l' opera delle sue mani*: È ciò forse per parlare a' sordi? *Un giorno annunzia le sue verità ad un altro giorno*, *una notte ne dà conoscenza ad un' altra notte*. Non avvi uomo sì stupido, nè nazion così barbara *che non intenda questo linguaggio*. Sarem noi dunque più stupidi, o più in-

(1) *Sal.* 4. *v.* 7. (2) *Sal.* 18. *v.* 1. *e seq.*

sensibili de' barbari stessi? Perchè Dio ci ha posti sulla terra, se non per contemplare le sue meraviglie? Tutt' i beni di cui ci ha ricolmi, e che ci circondano da pertutto, non sono altrettante voci che ci annunziano il nostro benefattore, e c' impegnano a cercarlo, e a manifestargli la nostra gratitudine? Che cos' è dunque un uomo cieco in mezzo a tutti questi lumi, sordo in mezzo a tante voci, che ignora il suo Dio in mezzo a tante meraviglie? È egli un uomo, o un mostro? Può esservi mai stupidezza più brutale, ingratitudine più rea? *Cieli ascoltate* dice il Profeta (1), *e tu, terra, presta l' orecchio; perchè il signore ha parlato*: Che cos' è dunque degno della maraviglia della terra e del cielo? Eccolo: *Io ho nudrito de' figliuoli, li ho allevati, ma essi mi hanno disprezzato*, dice il Signore. Qual disprezzo più ingiurioso di quello di trascurare, di ricusare altresì di conoscer colui, al quale dobbiamo tutto, ed anche la vita? *Il bue conosce a chi appartiene, l' asino, quantunque stupido, conosce la stalla del suo padrone, ed Isdraello, l' ingrato Isdraello, non mi ha conosciuto ed il mio popolo è stato privo d' intelletto* dice Dio per la bocca del suo Profeta. Infelici coloro che, per la loro ingratitudine, meritano rimproveri così umilianti, ma così giusti nel tempo stesso!

2. Tutta la religione c' impegna a cercare Dio, ed a conoscerlo, ella ce ne somministra le occasioni, e ce ne facilita i mezzi. Ella c' insegna che Dio è nostro Padre, nostro Creatore: nostro Re, nostra Salute, nostra Vita; e che sarà un giorno nostro Giudice. Tutti titoli che ci obbligano a ben conoscerlo; insegna inoltre che egli ha parlato agli uomini per isco-

---

(1) *Isaia I, v. 2 e seq.*

vrirsi ad essi; che non contento di aver mandato da profeti, ha dato loro l'unico suo figliuolo per formar con essi la più felice alleanza. Tanti tratti di bontà per parte sua non desteranno in noi la più perfetta gratitudine, ed i più affettuosi sentimenti?

3. Non v'ha cosa ripetuta più spesso e più chiaramente nelle divine scritture, quanto il Comandamento che Dio ci fa di applicarci allo studio salutare della Religione. Se il Signore dà una legge al suo popolo, gli ordina d'istruirsene, di occuparsene, e di nudrirsene; di formarne le sue più care delizie. *Abbiate*, dic'egli (1) *sempre nelle mani il libro della legge, meditatelo giorno e notte.* Se stabilisce dei sacerdoti, vuole che *le loro labbra siano i depositarj della scienza* della Religione. Ma esige nel tempo stesso che *i popoli si dirigano ad essi per apprenderlo dalla bocca loro.* Vuole che i padri siano i maestri e i precettori delle loro famiglie, spiegando la religione ai loro figliuoli, affinchè la conoscenza di essa passi da' sacerdoti al popolo, e dai padri a' figli nella successione di tutte le età. *Figlio mio*, ci dice altrove il Signore, (2) *osservate i precetti di vostro padre, e teneteli incessantemente impressi nel vostro cuore.* Bisogna dunque scolpirli nel cuore per mezzo di una meditazione assidua ed affettuosa; giacchè devono rimanervi impressi. *Attaccateli intorno al vostro collo* (3). Non bisogna dunque arrossirne; essi formar devono la nostra gloria. *Quando camminate, vi accompagnino, quando dormite, vi guardino; e nel risvegliarvi, trattenetevi con essi.* Dobbiamo in conseguenza esserne sempre e da pertutto occupati. Perchè? Eccone la ragione espressa da Dio medesimo:

---

(1) *Giosuè* 1. *v.* 8. (2) *Proverb.* 20.
(3) *Deuter. VI. v.* 7. *e seq.*

Perchè il comandamento è una lampada, *e la legge un lume* (1). Bisogna portar la prima e seguire il secondo, per essere illuminati. *Essa è la via della vita*, è d' uopo perciò camminarvi e conoscerla.

Quali sarebbero, senza questo lume, i nostri traviamenti? Giudichiamone dallo stato infelice di tanti idolatri, cui non è stato annunziato il Santo Vangelo: dagli errori, e dalle illusioni di tanti eretici, che chiudono maliziosamente gli occhi a questa luce divina: dalla ignoranza e dalle sregolatezze di tanti cattivi cattolici, i quali ricusano o trascurano di ascoltar coloro che sono da Dio incaricati di annunziare, e di spiegar la sua legge. Se si domanda a questi: Che deve farsi per esser salvo? Che cosa insegna la legge di Dio su di quest' oggetto, il quale è, senza dubbio, il più importante per l' uomo? Aimè! non se ne sa nulla, e non se ne vuol saper nulla. Un libro per conservar la sanità, per mantenere la bellezza, o per trovare i mezzi di arricchirsi, si legge con piacere; e si trascuran poi quelli che trattano della eterna salvezza. Che dico io mai! Se un libro è contrario alla legge di Dio, è precisamente quello che si ricerca con maggior premura. Allora si vuol tutto sapere, legger tutto: romanzi, commedie, libelli satirici, e diffamatorj; opere di empietà o d' impudicizia, libricciattoli contro la Religione e i costumi, contro la Chiesa e lo stato; ecco le opere che vanno in predicamento; si ha tempo abbastanza per leggerle, mezzi per farne acquisto, ed industrie per procurarle. In quanto alla legge di Dio, se *qualche volta* si legge: si fa per uso, con negligenza, precipitazione, e disgusto, si fa anche per vanità, affin di poterne parlare, di attignervi delle cognizioni che adornino lo

(1) *Proverb.* 6.

spirito; ma non si cerca mai d' istruirsi de' proprii doveri, e della volontà di Dio. Si legge ancora per empietà, con uno spirito di critica e di censura; si disprezza lo stile, si negano i fatti, si cercano delle difficoltà, e delle contraddizioni, si sostengono i dubbj che si fanno insorgere, si riman fermi nella irreligione, s' interpreta tutto secondo il proprio capriccio, si rivolge tutto a favor dell' errore, e non si ritiene che quello che sembra proprio a combattere la Religione e la Chiesa.

Eppure la Religione è una cosa che tanto interessa e che ci tocca così personalmente, che bisogna aver perduto ogni sentimento, dice Paschal, che si è reso superiore al suo secolo, per la prodigiosa elevazion del suo genio (pensieri di Paschal), per ricusare d' imparare esattamente ciò che contiene, per rimanere nella indifferenza, e passar questa vita, senza punto curarsi dell' ultimo suo fine. Questa negligenza in un affare, che riguarda se stesso, l' eternità, il *tutto*, è una cosa veramente sorprendente, e spaventevole nel tempo stesso. E che! vi è d' uopo forse di uno spirito sommamente elevato per comprendere che non vi è quaggiù vera e solida soddisfazione; che la morte che minaccia ad ogni istante i nostri giorni, ci metterà fra pochi anni in uno stato di eterna felicità, o di eterna disgrazia, o di annientamento, come l' empio vorrebbe persuaderselo? Fra noi ed il cielo, l' inferno o il nulla, non avvi evidentemente altro che la vita, la quale è la cosa più fragile del mondo; e non essendo il cielo fatto certamente per quelli che dubitano se la loro anima sia immortale; costoro dunque attender non debbono che l' inferno, o il nulla.

Vi è cosa di ciò più terribile, e più reale? Faccian pure quanto vogliono i bravi, questo è il fine che ad essi ne attende. In vano procurano di

distogliere il lor pensiero da questa eternità, riusciranno forse a distruggerla col non pensarvi? Non sussisterà ella malgrado loro? E la morte non li ridurrà infallibilmente nella orribile necessità di essere eternamente annientati, o infelici?

Se un dubbio di una conseguenza tanto terribile è già un gran male, che direm poi di quelli che non curano d' illuminarsi e di assicurarsi della verità? Con quai termini qualificar devesi la stravagante follia di coloro che fan professione di passar la vita in un tal dubbio, che si mostran tranquilli, e soddisfatti, e che ne formano anzi l' oggetto della loro allegria, e della lor vanità?

Su di che fondan eglino così insensati sentimenti? Qual motivo di vanità si è mai quello di vedersi in così tenebrosa oscurità? Qual consolazione può trovarsi nel non attender mai consolatore veruno?

La tranquillità in una sì perigliosa ignoranza è veramente una cosa mostruosa. Ma vediamo come ragionano uomini cosiffatti, che credonsi più illuminati degli altri.

Io non so chi mi ha messo al mondo, nè che cosa è il mondo, nè quel che sono io stesso; non so che cos' è il mio corpo, i miei sensi, l' anima mia; non so neppure se ho un' anima distinta dal corpo; vedo gli spaventevoli spazj dell' universo che mi contiene, e mi trovo attaccato a un cantoncino di questa immensa estensione, senza sapere perchè son situato piuttosto quì che altrove: perchè il poco tempo che debbo vivere, mi è assegnato piuttosto a questo punto che ad ogni altro della eternità. Tutto quel che so si è, che morirò indubitabilmente in pochi anni, in meno di cento anni.

Siccome ignoro donde vengo, ignoro molto più dove vado. So solamente che uscendo da questo mondo, caderò per sempre o nel nulla, o nelle mani di

un Dio Onnipotente e irritato, e conchiudo perciò che in tale stato di miseria, di debolezza e di oscurità, io debbo passar la mia vita senza pensare a ciò che accader deve, e debbo seguire le mie inclinazioni, senza riflessioni e senza inquietudine, facendo tutto ciò che mi farà piombare certamente nell' eterna disgrazia, nel caso sia vero ciò che se ne dice. Si ha un bel dire che potrei trovare schiarimento ai miei dubbj, non voglio darmene la pena, nè fare un passo perciò; disprezzo coloro che si danno queste cure; voglio in una parola, vivere senza previdenza, e tentare coraggiosamente una sì grande avventura.

Ah! Com' è glorioso per la Religione l' avere per nemici uomini così irragionevoli, e di una sensibilità così strana!

Ma lasciamo gli empj co' loro sistemi, che faran sempre pietà a chi dotato sia di buon senso, e ritorniamo a quelli che fan professione di Cristianesimo, ma non ne conoscono a sufficienza i dogmi ed i precetti.

Io dico dunque che non vi è cosa più importante per essi, non che per tutti gli altri uomini, quanto una profonda conoscenza della Religione. Chi la ignora si danna, o per la stessa ignoranza, o per le funeste conseguenze, che ne derivano.

I. Pur troppo al vero non mi appongo, quando asserisco che, si danna chi ignora la Religione, e che questa sola ignoranza basta per perderci. Non ce lo insegna forse la Sacra Scrittura? *Signore*, dice il Profeta, (1) *spargete l' ira vostra sulle nazioni che non vi conoscono, e sui regni che non invocano il vostro nome, vani e sciagurati son quelli*, dice il saggio (2) *che non hanno la scienza di Dio, e che*

(1) *Salmo LXXVIII. v.* 6. (2) *Sap. XIII. v.* 5.

abili abbastanza per valutar le sue opere, secondo il loro prezzo, non ne conoscon l' autore; i popoli che l' ignorano sono nella region delle tenebre, e nell' ombra della morte. Ogni altro lume è per essi sterile o funesto, e la loro abilità su tutto il resto non serve che a condannarli e confonderli.

Che popoli barbari, che selvaggi, cui non è stato annunziato il Vangelo, e che non han ricevuto il lume della fede, vivano nella ignoranza del vero Dio e della vera religione, è un infortunio, che non si può deplorare abbastanza; è un giudizio terribile, che bisogna adorare; ma che alcuni de' Cristiani siano ciechi in mezzo alla luce, che ignorino il vero Dio nel seno della Chiesa ch' è la casa di Dio, che ignorino la Religione in mezzo alla Religione medesima, che siano stranieri ai suoi misteri, che ne abbiano soltanto una idea superficiale e confusa; e che in questo stato sì triste non si curino di esserne istruiti, che si compiacciano invece della loro ignoranza, che se ne facciano gloria; che se ne avvalgano per autorizzare le loro sregolatezze e le loro ingiustizie: è questo dunque un semplice accecamento? No, è infedeltà, è empietà, è ingratitudine, è delitto; ripetiamolo, è stravaganza, è follia. Ma, mi direte: abbiamo imparato il nostro catechismo, la nostra Religione nella nostra infanzia, nella nostra gioventù, quando siamo stati ammessi alla comunione, alla partecipazione dei Sacramenti. Avete imparato il vostro Catechismo, la vostra Religione? Ma questa scienza dell' infanzia che altro è se non una scienza di parole, che avete ripetute e ritenute senza intelligenza? Una tale scienza può ella mai illuminare lo spirito, ed insinuar l'amore nel cuore? Può alimentare nelle anime vostre i religiosi sentimenti di una solida pietà? Può servir di regola alla vostra condotta? Potete voi mai, allo splendore di essa, distinguere il bene dal male, affin di

praticar l'uno, e l'altro evitare? Vi basterà a conoscere gli errori e le insidie. No, la scienza della Religione non è già una scienza di parole, ma sì bene la scienza della verità; e soltanto allora può dirsi di conoscere la Religione, quando si conoscono le sacrosante verità ch' ella insegna.

Ma se, dal mal che contiene questa funesta ignoranza, passiamo agli altri che da lei ne derivano, ahi! quanti mali nel mondo, e fra' Cristiani medesimi, mali che non riconoscono altra sorgente? Da essa nascono tutt' i disordini, tutt' i delitti, che si mirano nel mondo senza orrore, e fors' anche si contrae l'abito di commetterli senza scrupolo. Se la verità, se la santità della Religione fosse meglio conosciuta, s' imparerebbe da lei a giudicar del peccato come ne giudica Dio, a detestare la corruzione del mondo, com' ei la detesta, a disprezzare la vanità come la disprezza egli stesso. Quante anime miseramente perdute perchè adottano massime funeste, e perchè, prendendo le tenebre per luce, ed il male per bene, camminano senza tema (1) *in una strada che retta la credono, ma che li conduce alla morte*! Da essa ne deriva la dimenticanza di Dio, in cui vive la maggior parte degli uomini; quale idea hanno essi infatti di Dio? Nè deve perciò recar meraviglia che ami così poco Dio chi lo conosce sì male. Da essa prende origine quella colpevole indifferenza, che il più gran numero di Cristiani hanno per la propria salvezza, della quale conoscon poco l'importanza ed il valore. Da essa il disprezzo della Religione. L' empio bestemmia ciò che ignora, mentre, a somiglianza degli animali irragionevoli, segue la corruzione dei proprii desiderj. Da essa la profanazione delle cose Sante, di cui s' i-

(1) *Proverb. XVI, v. 25.*

gnora la santità e l'eccellenza. Da essa la negligenza, e la noja dell'orazione, e degli spirituali esercizii. Da essa l'indifferenza pe' sacramenti. Da essa tanti sacrilegii per parte di coloro che indegnamente vi si avvicinano. Da essa la falsa divozione. Da essa la corruzione ne' costumi. Da essa la superstizione e il libertinaggio. Da essa l'empietà, la irreligione, l'eresia, e lo scisma. Da essa quelle cattive coscienze che molti si formano, e su delle quali si accecano e s'induriscono. Da essa l'impenitenza, o la falsa penitenza. Da essa in conseguenza, l'inferno, e l'eterna dannazione. Ecco per quai gradi, ed a quali precipizii conduce l'ignoranza della Religione. Funesta ignoranza, ripetiamolo ancora una volta, nulladimeno così comune nel mondo! Quale n'è dunque il rimedio, quale il preservativo che ve ne può guarentire e rendervi illesi da tutt'i mali che ne sono le conseguenze, se non lo studiare accuratamente le verità della nostrā Religion sacrosanta? Applicatevi dunque a questo studio in un modo degno di voi, degno di Dio, e degno della Religione divina che professate. Non vi contentate di quelche potete averne imparato nella vostra infanzia. È questo lo studio di tutta la vita, e tutta la vita non è troppo lunga per applicarvisi. Genitori, la vostra principal cura sia d'insegnare ai vostri figliuoli questa scienza divina; voi non potete lasciar loro in retaggio più ricchi tesori; ma per mettervi nel caso di completamente istruirli, venite voi stessi ad apprendere con attenzione ciò che dovete loro insegnare, che non può mai sapersi abbastanza. Non cercate pretesti per dispensarvi da un'applicazione utile cotanto; di questo santo studio formatene il capitale de' vostri doveri, ed impiegate tutt'i mezzi necessarj per riuscirvi. Ispirateci o mio Dio, il gusto e l'amore per queste sante verità; formino esse le nostre più dolci occupazioni, e le nostre delizie più care; l'amore ci porti alla cono

scenza ; la conoscenza accresca in noi l' amore , e sì l' uno che l' altra ci facciano pervenire a posseder voi, Verità eterna ; che formar dovete per sempre la nostra felicità nel soggiorno della gloria ! *Amen.*

DISCORSO II.

DEL SIMBOLO IN GENERALE, E DELLA ESISTENZA DI DIO.

Credere oportet accedentem ad Deum quia est , et inquirentibus se remunerator sit.

Per avvicinarsi a Dio , bisogna credere primieramente che vi è un Dio , e che ricompensa coloro che ne vanno in cerca.

HEB. XI , V. 8.

La prima specie di culto che dobbiamo all' Ente supremo , e senza di cui è impossibile di piacergli , si è la Fede , la quale è un volontario e libero omaggio che rendiamo a Dio come suprema verità , immolandogli , non già vittime straniere , ma il nostro spirito e la nostra ragione , e sottoponendo tutt' i nostri lumi alla verità della sua parola. Questo è il primo sacrificio. Poichè dice S. Paolo, chiunque vuole avvicinarsi a Dio, deve primieramente credere che vi è un Dio , che ricompensa coloro che ne vanno in cerca. Perciò S. Ignazio Martire , parlando della Fede , dice » ch' è il principio di tutt' i beni ; S. Ambrogio ch' è la radice di tutte le virtù ; S. Agostino (1) ch' è il principio di tutt' i meriti. » La Fede comincia , continua , e termina l' opera della nostra salute. » Ella ci è data , dice S. Agostino (2) , e per mezzo di lei ottenghiamo tutto il resto. » La Fede

(1) *Enarr. in Ps.* 134. (2) *Enchirid. Cap.* 31.

è quella che ci fa sottoporre con semplicità il nostro spirito alla parola infallibile di Dio; che ci fa rigettare i traviamenti di quegli spiriti presuntuosi e temerarj, alcuni dei quali osano di sottemetter tutto al giudizio della loro debole ragione, ed altri, facendo una specie di professione di credere le verità rivelate, si prendono ciò non pertanto la libertà di ragionare secondo i loro pregiudizj e le loro inclinazioni; scuotono così ed infievoliscono le verità che li offendono, e si formano un sistema di Fede a loro modo e a loro talento.

Quando io dico che la Fede ci fa con semplicità sottomettere, non intendo che si debba credere con debolezza di spirito, con istupidezza e con ignoranza. La Fede può essere nel tempo stesso semplicissima, e sommamente illuminata: Avviene spesso che i più grandi genj e i meglio istruiti delle verità della Religione, sono i più sottomessi, a cagion della semplicità della loro Fede, all' autorità della rivelazione. Chi ha mai avuto sulla Religione lumi più estesi di S. Agostino? Frattanto questo genio sorprendente, e di una erudizion sì profonda, aveva, per le verità ch' ella insegna, una docilità da fanciullo; imperciocchè, convinto una volta lo spirito che Dio ha parlato, non gli resta a far altro che prestar fede alla sua parola senza restrizione, nè riserva.

Possiate voi acquistare tali disposizioni durante il corso delle spiegazioni del Simbolo, che cominceremo or ora. In questa preziosa professione di nostra fede, compilata da' SS. Apostoli, devono tutt' i Fedeli, uomini e donne, grandi e piccioli, giovani e vecchi, attignere tutto ciò che creder si dee, e che non è permesso ignorare. S. Massimo conta (1) fra' nemici della

(1) *Serm. del Simb.*

fede i battezzati che lo ignorano. S. Carlo (1) vuole che si ricusi l' assoluzione a coloro, che non ne conoscon gli articoli. Che si deve dunque pensare di tanti Cristiani che l' ignorano, o che ne conoscon le sole parole senza comprenderne il senso? Cosa pensare di genitori che trascurano d' insegnarlo ai loro figliuoli, o ai loro familiari, o che preferiscono di farli lavorare, invece di mandarli ai Catechismi, ove se ne spiegano le verità? Di tanti che si contentano di avere imparato il Simbolo nella loro infanzia in un modo superficiale, e non si curan punto di comprenderlo, o arrossiscono d' istruirsene in una età più avanzata? Colpevole indifferenza! Funesta ignoranza! Stato mortale, che rende indegno dell' assoluzione, incapace de' sacramenti, soprattutto *della Eucaristia e del matrimonio* (2)! Venite dunque assiduamente a studiarlo per averne intelligenza, e comprendere il senso di questo tesoro prezioso, del quale ne conoscete appena le parole.

S. Clemente Papa, Discepolo degli Apostoli, c' insegna (3)» che questi divini predicatori della Fede, pria di dividersi il mondo per annunziarvi il Vangelo, compilarono il Simbolo, per istabilire tra essi e i loro discepoli una perfetta uniformità di dottrina e di espressioni» Il Simbolo adunque è un compendio breve, ma divino, della Dottrina tutta celeste che G. C. aveva insegnata agli Apostoli, e ch' eglino insegnar dovevano a tutta la terra. Qual rispetto in conseguenza non dobbiam noi avere per questo compendio divino? Gli articoli che lo compongono sono tanti oracoli, tante pietre preziose su delle quali è eretto tutto l' edificio della no-

---

(1) *Conc. Mediolan. V.*
(2) *Sinod. Provinc. Cameracens. Tit.* 11. *Cap.* 6.
(3) *Ep. I a Giac.*

stra Fede, tante sorgenti di acquaviva che zampillano sino alla vita eterna. Questo compendio ci presenta in succinto tutto ciò che ci è stato figurato nell' antico Testamento, compiuto nel nuovo, promesso ai Patriarchi, vaticinato dai Profeti, annunziato dagli Apostoli, contenuto nelle Scritture, sparso nella tradizione; tutto ciò che Dio ha fatto in favor nostro, e nell' ordine della natura come Creatore e come Padre, e nell' ordine della grazia come Salvatore e Redentore, e quel che deve fare nell' ordine della gloria come Giudice Supremo; tutto ciò che riguarda lo Spirito Santo, la SS. Trinità, la Chiesa, il nostro destino nella vita futura; in una parola tutte le verità della salute, tutt' i mezzi che possono procurarcela.

Noi incominciamo il Simbolo con queste parole: *Io Credo*, per dimostrare che siamo appieno persuasi di tutte le verità che contiene.

Se il sacrificio della Fede è un gran sacrificio, se costa alla natura, se umilia l' orgoglio della ragione, non credete già che la distrugga. Nulla è più ragionevole della fede, quantunque non sia appoggiata sulla ragione come sua causa. Qual è dunque il fondamento della Fede che la rende inespugnabile? La parola dello stesso Dio: parola ch' è la verità, e la regola infallibile della verità: parola ch' è la prova della verità in materia di Fede, ed incontrastabile prova.

Da Dio medesimo abbiamo imparato tutto ciò che sappiamo per mezzo della Fede, ed egli solo poteva insegnarlo. Noi crediamo Mosè, ed a ciò ch' esso ha detto; ma perchè Mosè era l' uomo di Dio, e Dio stesso gli ha reso testimonianza. L' Egitto desolato da mille flagelli per aver resistito alla sua parola; il mare aperto, gli scogli ammolliti, la montagna fumante, il cielo aperto per somministrare la manna, e mille altri prodigj ci han convinto che Dio stesso parlava per la bocca del suo servo. La santità, la sublimità della sua

dottrina non lasciava dubitare che non fosse divina; ma i suoi miracoli hanno tolto ogni pretesto di dubbio. Noi crediamo i Profeti, perchè riconosciamo in questi santi uomini caratteri affatto divini: la pubblicità de' loro miracoli, l' avveramento delle loro profezie, ci obbligano a riconoscerli come ambasciatori di Dio verso gli uomini, interpreti della sua volontà, depositarj della sua parola. Noi crediamo Gesù Cristo, perchè Dio egli stesso ce lo ha annunziato per mezzo de' Profeti, e perchè ha fatto delle opere che solo come Dio eseguir poteva; delle opere che ci provano invincibilmente che Dio » dopo di averci parlato in » diversi tempi, e in diverse maniere per mezzo dei » santi Profeti (1), ci ha finalmente parlato negli » ultimi tempi per mezzo del suo proprio figliuolo, » che ha destinato erede di tutto, e da cui i secoli » sono stati formati. » Noi crediamo gli Apostoli perchè il Figliuolo di Dio *li ha inviati*, *com' egli è stato inviato dal padre* (2) Noi crediamo la Scrittura, perchè è l' opera di questi uomini divini, o piuttosto dello stesso Dio, e che Dio, come dice S. Agostino (3) » non avrebbe dato a questi sacri libri una » autorità così grande in tutto l' universo, se non » avesse voluto servirsene per farsi conoscere dal mon» do intero, ed assicurarlo della sua verità; noi crediamo la Chiesa perchè G. C. l' ha stabilità per essere *la colonna e l' appoggio della verità* (4), e ci ha assicurato che *le potenze dell' inferno non prevarebbero mai contro di lei.* (5); e perchè sappiamo che *ascoltandola*, *ascoltiamo Gesù Cristo.* Noi crediamo ciò ch' ella ha sempre creduto ed insegnato,

(1) *Hebr. I. v.* 1., *e* 2. (2) *Giov. XX. v.* 21.
(3) *Conf. lib. VI. Cap.* 5. (4) *I. Tim. III.* 15.
(5) *Matt. XVI.* 18.

perchè la sua fede, le sue tradizioni sono la pruova costante di quel che ha ella appreso dagli Apostoli di Gesù Cristo.

Cosa son dunque i Profeti, e gli Apostoli, se non i *testimonj di Dio*, come dice Isaia (1)? Ed ecco il perchè i Profeti mettono in testa di tutte le loro opere; *haec dicit Dominus*, ecco quel che dice il Signore: *non è la carne nè il sangue che rivelano a Pietro che G.C. è figliuolo di Dio, ma è il Padre celeste* (2). Non è *dagli uomini nè per mezzo degli uomini* (3), che Paolo ha imparato il Vangelo, che ha annunziato, ma da Gesù Cristo medesimo. Così non ascoltiam noi la loro parola come parola *dell' uomo ma come parola di Dio, e tal' è veramente* (4); insomma quel che noi crediamo, e ch' è l' oggetto della nostra fede, ed il di lei fondamento non è che, *la parola di Dio medesimo*. » Io » credo alla Scrittura, dice S. Agostino (5), non già per » l' autorità dello scrittore, il quale non è che il se» gretario di Dio, ma per l' autorità di Dio, che » parla per la bocca di lui, e c' istruisce per mezzo » della sua penna.» La Chiesa è il mezzo, di cui Dio si serve per istruirci, e la regola visibile che ci ha data per discernere le verità della fede; ma il fondamento della fede è la parola di Dio custodita nella Chiesa e predicata nella Chiesa, e dalla Chiesa nel corpo di tutti i secoli. I suoi Ministri sono gli organi di Dio; e così dovete considerarli ed ascoltarli allorchè vi annunziano le verità della Fede, e vi parlano per parte di Dio.

Che può dunque mancare alla certezza della fede,

---

(1) *Is. XLIII.* 10. (2) *Matt. XVI.* 17.
(3) *Gal. I. v.* 1. (4) 1. *Thes. II. v.* 13.
(5) *Lib. II. Conf. Cap.* 3.

e qual fondamento più infallibile della verità, quanto la parola dello stesso Dio? Libertini, spiriti orgogliosi, che vi piccate di una pretesa forza, ma tutta la di cui saggezza non è che follia, che traviamento, che debolezza, si appartiene, conviene all' uomo disputar contro Dio? Spiriti vacillanti ed incerti nella fede, che cosa ci vuole per rassicurarvi, se non basta la parola di Dio? Spiriti curiosi, che volete penetrar tutto, comprender tutto, e regolare la vostra credenza sui vostri lumi, o piuttosto sulle vostre tenebre, che cosa potrà reprimere la vostra curiosità, se non le reprime l' autorità dello stesso Dio?

Felici piuttosto i Fedeli istruiti ed allevati nella scuola, e nel seno di Dio, a' quali Dio si degna servir di guida e maestro, a' quali ei parla internamente per mezzo del suo Spirito, che stabilisce la fede nei loro cuori, ed esternamente per mezzo della sua Chiesa, ch' eglino ascoltano perchè parla in nome di lui! Essi credono egualmente quello che comprendono, e quello che non comprendono, perchè la regola della loro fede non è la propria intelligenza, ma bensì l' autorità di Dio che ci ha rivelate le sue verità. Niuna difficoltà li arresta, perchè sanno che nulla è impossibile a Dio, e ch' ei può fare infinitamente più di ciò che noi possiam comprendere; niuna apparente contrarietà li ributta, perchè son persuasi che Dio sa accordare le sue maraviglie.

Ma come un Dio una natura e tre persone, domanda l' infedele? Come mai nella Incarnazione un Dio abbassarsi sino al punto di farsi uomo? Come un pò d' acqua e poche parole possono nel Battesimo santificar l' uomo e dargli la grazia? Come nell' Eucaristia si può vedere il pane deve non è più, e non si vede il corpo di Gesù Cristo dov' egli è? Come tanti altri misteri? Il fedele non esamina questo *come*. Unicamente occupato di quello che Dio ha detto, presta alla infal-

sibile verità della sua parola una inalterabil credenza.

Dicendo: *Io credo in Dio*, professiamo che vi è un Dio, nel quale riponghiamo tutta la nostra fiducia.

S. Agostino dice (1): » Credere un Dio, credere a Dio, e credere in Dio sono tre cose differenti. Credere un Dio, vuol dire credere che vi è » un padrone supremo e indipendente, che governa » l'universo. Credere a Dio vuol dire credere che « tutto ciò che Dio ha detto è vero. Ma credere in » Dio vuol dire amarlo e riporre in lui tutta la fiducia. Tutte queste disposizioni sono espresse e contenute in queste prime parole del Simbolo: *Io credo in Dio.* »

Vi è un Dio. Prima verità che facciamo professione di credere, recitando il Simbolo, e fondamento di tutte le altre verità della Religione e della salute. Verità che la natura e la Religione c' insegnano egualmente. Verità la più conosciuta di tutte le verità. Che cosa infatti è più noto se non che vi è un Dio? Fedeli ed infedeli, Greci e barbari, non v' ha nazion più feroce che non riconosca che vi è un Dio; tutt' i popoli della terra sono d' accordo su di ciò; malgrado la differenza della loro educazione, de' loro costumi, della loro Religione. Gli eretici disputano co' cattolici sulle verità che Dio ha rivelato agli uomini, e sul modo di servirlo. I Cristiani disputano cogli Ebrei sui caratteri del Messia, che Dio ci ha promesso, e ci ha dato. Alcuni popoli incolti e barbari cadono in errore sulle perfezioni di questo gran Dio, del quale ignorano la santità e la giustizia. Alcuni idolatri han preso la creatura pel creatore, e le opere delle loro mani per lo stesso Dio, ma nel fondo tutti questi po-

(1) *Tratt. 29. in Giov. v. 6.*

poli così divisi nelle loro opinioni, così differenti nei loro costumi, si riuniscono in questo punto importante, che vi è un Dio. Perciò si son tenuti sempre per mostri, piuttosto che per uomini quei pochi scellerati, che sono giunti alle volte ad un sì alto grado di empietà, da osar di negare, o di dubitar che vi è un Dio. Se hanno avuto l'audacia di dirlo, lo sentivano solamente nel cuore, dice il Profeta (1), perchè se la corruzion del loro cuore fa lor desiderare che non vi sia Dio, affin di potere abbandonarsi più agevolmente ai disordini delle passioni, il loro spirito non cura di esserne convinto. Infatti se l'empio non estinguesse i più semplici lumi della ragione, e i più inviolabili sentimenti della natura, il cielo, la terra, tutto ciò che contengono, tutte le creature dal più alto dei cieli sino al più profondo degli abissi, non innalzerebbero elleno la loro voce per confonderlo? Non griderebbero ciascuna particolarmente, e tutte insieme unite: *Dio è quegli che ha fatto che noi siamo* (2), *e non ci siam formate noi medesime*.

Guardi egli i Cieli e la loro bellezza: quella volta ammirabile tutta sparsa di stelle come di tante pietre preziose. Chi ha potuto *estenderla* come un *padiglione* (3)? Chi ha potuto attaccarvi tutti quegli astri che la illuminano? Chi ha potuto dare al sole quella sorgente inestinguibile di calore e di luce che non si esaurisce giammai? Chi ha potuto prescrivergli un corso ed invariabili leggi, da cui mai non si diparte? Chi ha potuto *chiamar le Stelle*, come dice Baruch (4), ed assegnare a ciascuna un posto nel cielo? » Alzate » dunque in alto gli occhi vostri, dice Isaia (5), con-

---

(1) *Sal.* 13. *v.* 1. (2) *Sal.* 99. *v.* 3.
(3) *Sal.* 103. *v.* 3. (4) *Bar.* 3. *v.* 35. *e* 36.
(5) *Is.* 40. . *v.* 26.

» siderate chi ha creato i cieli, chi fa camminare con
» ordine sì meraviglioso l' esercito delle stelle, e chi
» le chiama tutte col loro nome. »

Volgete lo sguardo sulla terra, su questa ricca tavola così magnificamente ripiena di una moltitudine infinita di fiori, di erbe, di alberi, di frutti e di animali destinati tutti al nostro uso. Chi ha potuto in tal modo arricchirla; se non colui ch' è la sorgente di ogni bene e di ogni ricchezza? Chi ha potuto circondarla del mare, ed imporre all' oceano i limiti nei quali contenere si deve. Chi ha potuto seminare il mare di tante isole, le quali sussistono in mezzo ad esso, malgrado l' impeto de' suoi flutti? Chi ha potuto riempirlo di tanti pesci, se non colui al quale le meraviglie più grandi non costano che un solo accento? Chi può mirar senza sorpresa l' ordine perfetto; l' armonia che regna in tutto l' universo, ove ciascuna delle creature occupa il posto che le conviene, ed esercita la funzioni, cui è destinata. Che dissi io mai? il menomo fiore, il menomo filo di erba, il menomo insetto, ci offre delle proporzioni sorprendenti che attirano tutta la nostra ammirazione. L' empio dunque dirà che tutto ciò è l' effetto del caso, ch' è stato fatto senza saggezza? Come! ciò che sorpassa immensamente la nostra ragione, è stato fatto senza ragione, e senza una ragione suprema! Quale follia! Quale accecamento! Qual furore! Un uomo così stravagante da concepir tali idee, merita egli che disputiam seco lui? Come! Il caso non ha potuto formar mai una sola casa, una sola città; è questa la riflession di un pagano (1): Come avrebbe dunque potuto formar l'universo? Infatti se vediamo una cosa ben fabbricata un quadro ben compito, una città ben ordinata, una

(1) *Cic. lib. 2. de Nat. Deorum.*

repubblica incivilita per mezzo di buone leggi, non pensiam neppure di attribuire questi effetti al caso, e non possiam dubitare che non siano i frutti della ragione e della intelligenza: come dunque potrebbesi poi dubitare, che l' ordine perfetto del mondo non sia il frutto della sapienza, e di una sapienza infinita? Finalmente la durata del mondo, malgrado tutt' i movimenti che l' agitano, e le rivoluzioni continue cui è esposto; le leggi invariabili che vi si conservano; quella successione continua di specie e di produzioni; quella provvisione ammirabile che rinnovasi in ciascun anno per l' alimento degli uomini e degli animali, tutte queste meraviglie, o mio Dio, non sono altrettante pruove sempre antiche e nuove, mai sempre della vostra sapienza? » Se una nave che resiste alla tempe-» sta, prova la saggezza del pilota che la dirige, riflet-» te S. Giovan. Grisostomo (1); se una casa che si » sostiene malgrado la tempesta che piomba su di lei, » dimostra l' intelligenza dell' architetto, che l' ha edi-» ficata; la durata del mondo in mezzo delle sue ri-» voluzioni, non è poi una pruova infinitamente più » convincente della sapienza di Dio? »

Ma se l' empio è sordo cotanto ed ingrato da non sentir tutte le voci che gridano al di fuori di esso che vi è un Dio, rientri pure dentro di se per ascoltare un' altra voce non meno eloquente. Dica pur egli a se stesso: *Chi sei? Donde vieni?* Noi siamo al certo qualche cosa, poichè altrimenti non potremmo pensare, nè ragionare. Ma chi ci ha fatti quali siamo? Forse noi stessi? No, senza dubbio, son pochi anni che noi non esistevamo e come ci sarem potuti formare senza esistere? Abbiam dunque ricevute da un altro l' esistenza, il moto, la vita. Se passiamo a qualche

(1) *Hom.* 6 *e* 10. *ad. pop. ant.*

cosa più sensibile, cioè alla struttura del nostro corpo, chi può non riconoscervi il dito di Dio? Qual altro artefice, fuor che egli, formar poteva una sì bell'opera da un poco di loto vile ed informe? Quale altra mano fuor della sua produr poteva degli organi così perfetti in un carcere così tenebroso, qual'è il seno delle nostre madri, farli crescere con sì giuste proporzioni, mantenerli e conservarli, malgrado la delicatezza delle loro parti, e l' infinito numero di accidenti, cui sono esposti? Interrogate i medici che hanno studiato le meraviglie nascoste nella struttura de' nostri corpi; eglino, nell' estasi della loro ammirazione, vi diranno che tante meraviglie oltrepassano tutto ciò che si può concepire: che la nostra vita è una progressione di continui miracoli, sebbene non vi si faccia attenzione. Inoltre qual cosa più sorprendente della unione delle anime co' corpi, di due sostanze tanto opposte quanto la materia e lo spirito? Non è anche una maraviglia che i moti del corpo facciano nascere delle idee nell' anima, e che l' anima, per mezzo d'idee e di desiderj, produca de' moti nel corpo? Non è meraviglia che l'anima tutta spirituale scorga gli oggetti con occhi materiali, riceva le impressioni de' gusti e degli odori per mezzo degli organi carnali; che la lingua, con la sua agitazione, formi de' suoni, articoli delle parole, offra delle idee, de' ragionamenti, che fanno impressione sugli altri?

Ma che fo io? Vorrei dunque intraprendere di percorrere quì tutte le maraviglie che la natura ci mostra, per mezzo delle quali ci porta all' ammirazione ed all' amore del suo autore divino? Non basterebbe l' intero universo per contenerne il dettaglio. Noi vediamo queste meraviglie ogni giorno, e non le ammiriamo espressamente perchè tutto dì le vediamo; ma perchè son più comuni, diventan per-

ciò meno degne di ammirazione infinita? E Dio è forse meno ammirabile perchè più ricco in meraviglie? Non v'ha nulla nell' universo che non ci faccia conoscer Dio, e le sue perfezioni sublimi; il mondo intero non è che un concerto, ove tutte le creature sono altrettante voci che fan risuonar le sue lodi.

Che cosa è dunque un empio siffatto, che in mezzo a tutte queste voci che gli parlan di Dio, rimane solo insensibile e sordo, che non opra la bocca se non per bestemmiare quell' ente adorabile, e per toglier l'esistenza a colui, dal quale ha ricevuto la propria? Qual mostro è un tal uomo, che dichiara nel tempo stesso la guerra a Dio, ed a tutte le creature che lo adorano? Mostro senz'occhi, senza orecchie, senza spirito, e senza cuore! Senz'occhi: perchè se ne ha, che li volga, e vedrà da per tutto i tratti della Sapienza di Dio e le produzioni della sua onnipotenza. Senza orecchie: perchè le chiude alle voci di tutte le creature che decantano la grandezza di Dio. Senza spirito: perchè più stupido de' bruti, non conosce colui cui è debitore di tutto. Senza cuore: perche è insensibile a tutt' i beni che riceve da quell' adorabile Provvidenza, ed alla bontà che glieli somministra.

Ecco però quello che la ragione ci detta sul proposito di quei pretesi spiriti forti, di quegl' increduli che osano dirsi più illuminati degli altri, ma che ricusando i lumi più vivi, non fanno che invilupparsi ne' ragionamenti più assurdi, e si fan gloria della loro stessa follia. Dio non si vede, dicon costoro; ma insensati che sono, quante cose che non si vedono e che pur sono essi obbligati a credere? »
» Perchè maravigliarvi di non vedere Dio, diceva
» a questi empj un gran dottore (1)? Il vento agi-

(1) *Minut. Felix in oct.*

» ta tutto; il suo soffio si fa sentire a tutte le crea-
» ture, ed intanto non si vede. Come! Non potete
» veder l'anima vostra ch'è il principio della vostra
» vita, e pretendete di poter contemplare Dio con
» gli occhi del corpo e in una carne mortale?» Ah!
se non vedete Dio, vedete pur le sue opere. L'universo è un gran libro, che non vi parla che di Dio. Quest' Ente supremo ha sviluppato la sua possanza nelle sue opere sublimi, la sua fecondità nella moltitudin di esse, la sua sapienza nell'ordine che ha stabilito, la sua providenza nella loro conservazione, e nella loro durata.

O anima mia! benedici dunque il Signore, e tutto ciò ch'è dentro di me benedica il santo suo nome. Io sono l'opera delle sue mani, l'anima mia, il mio corpo, ed il nodo che li congiunge decantino la sua grandezza. Tutto quel ch'io sono è opera sua. Sciagurato quell'uomo che non conosce chi lo ha fattto; sciagurato egualmente colui, che lo conosce, e vive nulladimeno come se non lo conoscesse, senza amarlo, senza servirlo, senza far nulla per lui. Sciagurato finalmente colui che, con la più nera ingratitudine, impiega, per offenderlo, l'anima ed il corpo che ne ha ricevuti. In quanto a te, anima mia, benedicilo incessantemente. Benedicilo tutt'i giorni della tua vita. Benedicilo sulla terra, ch'è lo sgabello de' suoi piedi, per benedirlo poi eternamente nel Cielo, ch'è il trono della sua gloria. *Amen.*

DISCORSO III.

DELLA NATURA E DELLE PERFEZIONI DI DIO

Ego sum qui sum.
Io son quello che sono.
Esod. III.

Non basta il conoscere e il credere che vi è un Dio, se non ci formiamo una idea di lui, degna della sua grandezza, e della sua maestà infinita; se non confessiamo ch'egli è superiore a tutto ciò che si può dire, o pensare; se non riconosciamo ch'è egli il grande, l'incomprensibile, l'ineffabile; e che gli è tanto essenziale di essere sovranamente perfetto, quanto di esistere necessariamente, e da se stesso.

Ma che cosa è l'uomo per imprendere a parlare di voi, o mio Dio! grida S. Agostino? Come! una vile creatura osar di misurare l'abisso delle vostre adorabili perfezioni? Un uomo peccatore e mortale, e che porta in se stesso il convincimento del suo peccato, e della sua miseria, aver l'ardire di penetrar chi voi siete? Il Cielo e la terra non possono comprendervi, e come lo potrebbe egli mai uno spirito limitato come il nostro? Che mai possiam noi dire, parlando di voi, che corrisponda alla vostra grandezza? Ma infelici coloro, soggiunge S. Agostino, che non ne parlano, e che son muti riguardo a voi, mentre sono eloquenti su di ogni altra cosa!

Vi tratterrò dunque delle infinite perfezioni del nostro Dio. Sarò fortunato se quel poco che potrò dirvene, servirà ad ispirarvi il rispetto che dobbiamo alla sua divina maestà, e l'amore dovuto alla sua bontà infinita! Noi sulla terra non lo vediam che da lungi, noi lo conosciamo a traverso degli enigmi, e delle

ombre ; ma per quanto siano imperfette le nostre cognizioni, la ragione e la Fede c' illuminano abbastanza per farci comprendere che Dio è perfetto, ed infinitamente perfetto, come vedrete.

Quando diciamo che Dio è infinito e perfettissimo, Creatore e Sovrano Signore di tutte le cose, che abbiamo noi nello spirito e nel cuore nel pronunziar queste parole? Riflettiamo noi alle maraviglie che contengono? Se le intendessimo bene servirebbero ad innalzarci a Dio per mezzo delle sue opere e delle sue creature. Ne segue in fatti che Dio è superiore a tutte le creature, perchè n' è il creatore ; perchè da lui han ricevuto tutto il loro essere; perchè egli le ha formate, e riunisce in se in sommo grado tutte le loro perfezioni, avendole ad esse comunicate, e perchè è la sorgente di tutt' i beni che riceviamo da loro. Ne segue ch' egli è prima di tutti i tempi, perchè le ha fatte nel tempo, ed ha formato il tempo medesimo. Ne segue ch' egli è semplice, e senza composizione o mescolanza, perchè in lui non può esservi cosa minore, o meno perfetta di lui stesso. Ne segue ch' egli è *spirito* ed intelligenza, poichè lo spirito è più perfetto del corpo, e perchè ha dato l' intelligenza alle creature spirituali ; perciò c' insegna egli stesso ch' è *spirito*, e che dobbiamo adorarlo in spirito ed in verità.

Ma basta questo, o mio Dio ! e che mai diciamo quando diciam di voi tutto ciò? Cose così imperfette come lo sono tutte le Creature, possono darci una idea giusta di una perfezione come la vostra? Perciò diciamo piuttosto che Dio è quel che è : ch' egli non ha nè principio, nè fine, ch' è senza limiti, e senza difetto ; che non è stato prodotto da alcuno, perch' egli ha prodotto ogni cosa ; che non ha successore, perchè è eterno; ch' è in tutto e fuor di tutto, perchè è immenso ; che non soffre nè alterazione, nè

cambiamento, perchè è immutabile. Ma che mai sono tutte queste altre cose, o mio Dio? Chi dice *Dio* dice un bene superiore a tutt'i beni, una bellezza superiore a tutte le bellezze, una perfezione superiore a tutte le perfezioni, una saviezza infinita, una dolcezza ineffabile, una eterna felicità, una vita superiore a tutte le vite. Quando dico *Io credo in Dio*, dico che riconosco che vi è nel mondo un Re superiore a tutt'i Re, il di cui regno è tutto l'universo, un padre superiore a tutt'i padri, la di cui famiglia è l'universo. Ma che cos'è mai anche questo, o mio Dio! e che altro facciamo parlando di Dio, se non balbettare come fanciulli, e far sentire ch'ei supera tutte le nostre idee e tutte le nostre parole?

Se vogliam dunque formarci una idea di Dio, fermiamoci a ciò che ha voluto indicarci egli stesso, allorchè Mosè domandandogli qual era il suo nome: Io son quegli che sono, gli rispose (1), *ego sum qui sum*. Parola ineffabile in ciò che contiene, e la più propria a farci comprendere la grandezza di Dio, e le di lui perfezioni! Che cosa in fatti significa, se non che egli non è un essere limitato come tutti gli altri esseri, ma la sorgente e la pienezza di ogni essere; che sussiste da per se stesso, mentre tutto il resto non sussiste che in lui e per lui; che possiede conseguentemente tutte le perfezioni? Meno egli ci dice, più ci dà a comprendere. Poteva ben dire: Io sono il Santo e la santità istessa; io sono il Savio, e la stessa saggezza; io sono il Forte ed il Potente, e non vi ha forza, nè possanza che paragonar si possa alla mia. Poteva dire: Io sono il Creatore, il Padrone, ed il Re di tutto l'universo. Ma che ci avrebbero indicato tutte queste espressioni? Una sola porzione, se oso dir-

(1) *Esod.* 3.

lo, di quel che è; ma dicendoci: *Son quegli che sono*, ci ha espresso tutto quel che è, ci ha insegnato ch' egli è l' Ente per eccellenza, l' incomprensibile, l' ineffabile. Chi siete voi dunque, o mio Dio esclama S. Agostino, se non se il Signore? Poichè qual altro Dio se non se il Signore? O Dio! che siete sommamente grande, sommamente potente! O Dio, che siete misericordioso e giusto! che state da per tutto, sebbene da per tutto nascosto ai nostri sguardi! O Dio! sommamente bello e superiore ad ogni bellezza, sommamente forte, e superiore ad ogni forza; che siete sempre antico e sempre nuovo, che cambiate tutto senza cambiar voi stesso; sempre in azione, e sempre tranquillo; che raccogliete dovunque senza abbisognare di nulla, che portate tutto senza stancarvi, che alimentate tutto senza privarvi di cosa alcuna, che date a tutti senza impoverirvi; quanto siete grande! quanto siete ricco! quanto siete ammirabile, o mio Dio! Ma che diciam di voi, dicendo tutto ciò, e che possiamo dirne in confronto di quel che siete?

Del resto, non v' è d' uopo di gran penetrazione per comprendere che tutto quel che vi è, e che può esservi di perfezione nelle creature, si trova in Dio; imperciocchè se non le avesse, come potrebbe comunicarle? Ogni causa contiene le perfezioni del suo effetto; or dunque Dio essendo la prima causa, unica ed universale di tutte le creature; racchiude tutte le perfezioni, ma con questa differenza, che ciò ch' è diviso nelle creature, si riunisce in Dio come nel suo centro; che quel ch' è misto d' imperfezioni nelle creature, in lui è perfetto, come nella sorgente di ogni perfezione; che in Dio vi sono infinite perfezioni, che convenir non possono alle Creature.

In primo luogo tutto è diviso fuori di Dio. Siccome ha egli formato le creature a sua volontà, hanno esse quelle perfezioni che gli è piaciuto dar loro.

Ad alcune ha dato la bellezza, ad altre la forza, a queste il moto, a quelle l'intelligenza; ma quel che trovasi così diviso nelle opere di lui, trovasi tutto in esso come nella sua sorgente. Così egli riunisce la bellezza con la forza, la sapienza con la potenza, la dolcezza con l'autorità, la misericordia con la giustizia, tutto in una parola, perchè egli è tutto bene.

2. Fuori di Dio non v'ha perfezione senza difetto. Siccome è della natura delle creature di essere limitate, ne segue necessariamente che sono imperfette. Elleno *sono* perchè Dio le ha formate. Se sono belle, son fragili; il loro splendore è come un fiore che si appassisce; le loro continue rivoluzioni dimostrano che non sono padrone del loro essere; le loro ricchezze non sono mai senza qualche indigenza, e qualche vuoto. Solo in Dio tutto è perfetto: la bellezza senza difetti, la bontà senza limiti, la potenza senza debolezza, il piacere senza disgusto, la vita senza fine, perchè è perfetto, e la stessa perfezione; è in questo senso che si parla di Dio nella Scrittura, ch'egli è il solo buono, il solo Santo, il solo giusto, il solo potente, il salo sapiente, il solo felice, il solo immortale, perchè egli solo ha queste perfezioni senza difetto, e le possiede tutte da se medesimo.

3. Vi sono in Dio infinite perfezioni che convenir non possono alle creature. Non attendete che io quì vi spieghi dettagliatamente tutte le perfezioni del nostro Dio. L'eternità tutta intera bastar non può a comprenderle. Noi interrogheremo tutta l'eternità; *Chi è come Dio?* e per tutta l'eternità riconosceremo ch'egli è incomprensibile.

Ma almeno sulla terra, ne concepiamo abbastanza per sapere che sussistendo da per se stesso, e non potendo essere limitato da alcun altro essere, non può nemmesso esser limitato nelle sue perfezioni; che non può mancargliene veruna, e che siccome egli è ne-

cessariamente tutto ciò che può essere, è necessariamente la sorgente, e la pienezza di ogni perfezione; che non si può concepir nulla di migliore, nè di più perfetto, e che ogni perfezione che può convenirgli, gli conviene necessariamente.

Da ciò conchiudiamo ch'egli è *immutabile*, perchè non può nè perdere, nè acquistare alcuna perfezione; che non può ignorare quello che fa; che non ha potuto incominciare, e che non può cessare di essere. Ch'egli è *eterno* ed *immenso*; che conosce tutto, che può tutto, che tutte le cose dipendono da lui, e che ha su di esse un assoluto dominio. Da ciò comprendiamo che Dio è non solamente *vero*, ma *la stessa verità*; che è non solamente *sapiente*, ma *la stessa sapienza*; ch'è non solamente *giusto*, ma *la stessa giustizia*. Da ciò comprendiamo ancora che Dio non può *morire*, nè *mentire*; che non può *peccare*, nè *ignorar cosa alcuna*. Non si può pensar diversamente senza bestemmia, e senza follia. Non si può senza delitto attribuire a Dio alcuna imperfezione, nè difetto alcuno.

Ciò non basta: tutto quello ch'è in Dio, è Dio stesso, e per conseguenza infinito. Le sue perfezioni non sono distinte dal suo essere, perchè *sono lo stesso suo essere*. Perciò, siccome nulla ha potuto limitare il numero delle sue ammirabili perfezioni, nulla egualmente ha potuto limitarne la grandezza. La sua sapienza e la sua scienza sono incomprensibili; la sua possanza è illimitata, la sua grandezza immensurabile, la sua durata senza principio e senza fine.

1. Quale sapienza, quale scienza può uguagliar quella di Dio, e qual cosa può ignorarsi da lui? Dio sa tutto, vede tutto, conosce tutto; la sua scienza non può crescere, nè diminuire, perchè è infinita, ed infinitamente perfetta. Il passato e l'avvenire sono sempre presenti agli occhi suoi. Quel che avviene di

più segreto nel mondo, quel ch'è più occulto nel cuore dell' uomo, tutto è palese agli occhi di Dio; e come mai il cuore dèll'uomo potrebb' essere ignoto a Dio, mentre ei penetra sino al fondo degli abissi; mentre, dice il Profeta, scopre da lontano' i nostri pensieri? Egli conosce perfino i nostri menomi desiderj; egli ha preveduto tutt' i nostri passi, tutte le nostre parole, anche pria che pronunziate le avessimo; egli ha finalmente una egual conoscenza di tutte le cose passate e future.

Qual gioja è dunque per chi teme e serve Dio, l'esser convinto che Dio vede tutto, che conosce tutto, che i gemiti che forma nel fondo del cuore non gli rimangon nascosti: che vede l' elemosina sparsa in segreto nel seno del povero, la preghiera pronunziata segretamente alla sua presenza, il digiuno occultato agli sguardi e alla conoscenza degli uomini! Ma quale oppressione per l' empio, pel peccatore si è il sapere che Dio conosce tutta la sua corruzione, sino ai più segreti pensieri del cuor suo! Invano il traditore cerca, come Caino, di celare la propria perfidia. Invano l' ingiusto cerca, come Achab, de' pretesti per colorire la propria ingiustizia. In vano l'ipocrita vuole, come il Fariseo, burlarsi di Dio, ingannando gli uomini. Invano l'impudico devia gli sguardi, come gl'infami accusatori di Susanna, per non vedere il Cielo. Invano cerca di occultare le sue dissolutezze col favor della notte. Invano si rassicura col dire: Chi mi vede? le tenebre mi cuoprono, niuno saprà quel che fo. *Sciagurato*, gli dice lo Spirito Santo per bocca del Savio (1), *Ignori tu forse che gli occhi di Dio sono più luminosi del sole, ch'ei conosce tutte le vie degli uomini?* E come potrebbe

(1) *Prov.* 16.

mai esservi cosa nascosta a lui che penetra sino al fondo dell'abisso, e che conosce tutto pria che succeda?

2. Che dirò della potenza di Dio? E vi è mai cosa che possa ad essa paragonarsi? Potenza ineffabile, cui nulla è impossibile, nè difficile! In fatti cosa può mai essere impossibile a colui la di cui stessa volontà è la possanza, e pel quale *volere* e *potere* è lo stesso? Volete voi giudicar degli effetti di questa potenza? *Levate gli occhi al cielo*, vi dice Isaia (1) *considerate chi ha fatto queste meraviglie*, *abbassateli verso la terra*, *e considerate quel ch' essa contiene*. Per fare tutte le cose che noi vediamo, ed una infinità di altre che non vediamo, non ha avuto bisogno nè di ajuto, nè d' istromento, nè di materia; ha formato tutto dal *nulla* perchè è infinitamente ricco, e perchè la sua potenza è infinitamente indipendente. Ei chiama le cose che non esistono, come se esistessero; e tutto ubbidisce alla sua voce. Ei conserva tutto con la stessa facilità, con cui l'ha fatto; e come è stato padrone di farlo, lo è egualmente di distruggerlo.

3. Se non possiam noi comprendere la potenza di Dio, chi potrà misurare la sua grandezza? *Egli è più alto del Cielo*, dice la Scrittura; come potrete dunque innalzarvi fino a lui? È egli più profondo dell' Inferno, come potrete voi comprenderlo? È più esteso della terra e del mare, come potrete voi misurarlo? Sì, la grandezza di Dio è infinita, *egli è immenso*: *io riempio il Cielo e la terra*, ci dic' egli per mezzo di Geremia (2); e dove potreste voi non essere, o Signore, mentre tutto per voi sussiste, tutto quel che ha vita, ha vita

---

(1) *Isaja*. 40. *v*. 26. (2) *Gerem*. *XXIII*. *v*. 24.

per voi, tutto quel che si muove, si muove per voi, ed è in voi che noi abbiamo la vita, il moto, e l'esistenza? Dio è dunque in ogni luogo, ed in ogni luogo tutto intero, ed in se medesimo. In ogni luogo: nel Cielo, ove regna e fa regnar seco i suoi eletti: sulla terra ove ci conserva incessantemente, ed anche nell'inferno, ov'egli schiaccia, per effetto della sua giustizia, coloro che hanno disprezzato le sue misericordie. *Dio è in ogni luogo*: verità sommamente oppressiva pel peccatore, sommamente consolante pel giusto. Dio è in ogni luogo, o peccatori, ove anderete voi dunque per offenderlo? Cercate, se potete un luogo ove non vi sia Iddio ed allora vi permetto di colà soddisfarvi; ma ve n'è alcuno, ve ne può mai essere? E voi l'offendete alla sua presenza, sotto i suoi occhi? Quale oltraggio! quale arroganza! Vi avete mai riflettuto come conviene? *Dio è in ogni luogo*: verità consolante pel giusto. Egli era con Isacco sul rogo, per conservargli la vita; con Giuseppe nella cisterna, e nella prigione, per estrarnelo con gloria; con Daniele nella fossa, per preservarlo dai leoni; con Pietro nelle catene; con Giona nel seno stesso della balena. Egli è presso di voi, per esaudirvi; è in voi, per consolarvi; è con voi, per difendervi. Che mai temer potete? Egli è quel tenero padre, che si trova in tutt'i bisogni, perchè è onnipotente; che si trova da per tutto, perchè è immenso; che si trova sempre, perchè la sua durata è infinita, perchè è *eterno*.

Tutto ciò ch'è nel mondo ha avuto principio, tutto deve finire. Il tempo che produce tutto, porta via tutto, non v'ha che Dio che sussista eternamente. Ei non ha avuto principio, perchè ha dato il principio ad ogni cosa. I suoi anni non finiranno mai perchè sono eterni. In Dio non v'è cambiamento, nè vicissitudine di sorta alcuna. Egli è il solo immortale,

e le nostre anime istesse, sebbene non debbano mai morire, non sono però immortali come lo è Dio; egli solo ha la vita per essenza, tutte le creature la ricevon da lui, e per lui la conservano. Egli era prima del mondo, e sarà ancora dopo il mondo.

Tal è il nostro Dio; ma che ho potuto mai dirvene in confronto di quel ch' egli è? No, tutto ciò che possiamo dirne è nulla, perchè supera egli tutte le nostre idee, tutte le nostre parole. Dio è santo, Dio è savio, Dio è buono, Dio è misericordioso; è giusto, è eterno, è immenso, è immutabile. Dio è perfetto, e lo è infinitamente, perchè è Dio. Taciamo, ed adoriamolo. Un silenzio di rispetto e di amore può onorarlo più di tutte le nostre parole e le nostre lodi. A lui solo sia gloria, salute e benedizione in tutt' i secoli de' secoli. *Amen.*

DISCORSO IV.

DEL MISTERO DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

Tres sunt qui testimonium dant in Coelo. Pater, Verbum et Spiritus sanctus; et hi tres unum sunt.

Vi son tre che rendono testimonianza nel Cielo; il Padre, il Figliuolo e lo Spirito Santo; e queste tre persone sono una stessa cosa.

I. Giov. v.

Non si tratta qui di una di quelle verità che la ragione ci scopre, che l' esperienza c' insegna, che i sensi ci ajutano a riconoscere; è questo un mistero del quale il solo Dio può scandagliare la profondità, e del quale noi non possiamo avere altra cognizione oltre quella che è piaciuto a Dio di darcene con la verità della sua parole, e col lume della

Fede. *Niuno*, dice Gesù Cristo (1), *conosce il Figlio, se non il Padre, e niuno conosce il Padre, se non il Figlio o quello, cui è piaciuto al Figlio di rivelarlo.*

Io parlo dell' augusto mistero dell' *adorabile Trinità*, mistero che non vien rivelato dalla carne e dal sangue; ma che il nostro padre celeste si è degnato di rivelare agli uomini. Mistero che per essere incomprensibile, non è men degno delle nostre adorazioni, e della nostra Fede, poichè l' unico figliuolo di Dio ci ha scoperto queste meraviglie, ch'ei cela nel suo seno. Mistero, la di cui fede forma il carattere del Cristiano, e ci distingue dall'Ebreo e dal Maomettano, come dal Pagano e dall' Empio. L' Ateo non crede Dio: l' Ebreo incredulo ed il Maomettano riconoscono un solo Dio, ed una sola persona in Dio: la gloria del Cristiano ed il suo primo dovere si è di credere ed adorare un solo Dio in tre persone.

Mistero adorabile, fondamento di tutt' i misteri della nostra Fede. Mistero che abbiamo fatto professione di credere quando siamo stati ammessi nella Chiesa. Mistero che tutta la Religione lo insegna, e che ci vien chiaramente proposto nel simbolo.

In fatti se in primo luogo riconosciamo in esso l'unità della natura divina, dichiarando che crediamo *in Dio, e in un solo Dio*, non riconosciamo egualmente che in questo Dio adorabile ed unico vi è una *prima persona*, ch' è il Padre Onnipotente? una *seconda persona*, ch' è l' unico suo Figliuolo, che si è per noi incarnato, Dio generato da Dio, lume di lume, Dio vero, che trae la sua origine da Dio vero; generato e non fatto, consostanziale al Padre, e

(1) *Matt. XI*, *v.* 27.

pel quale tutte le cose sono state create? Non riconosciamo in esso egualmente una *terza persona* ch'è lo Spirito Santo e vivificante; Spirito che procede dal Padre e dal Figliuolo; Spirito che adoriamo e glorifichiamo col Padre e col Figliuolo, Spirito di Santità e di verità che ha parlato per bocca de' Profeti?

Questa è la professione che ci fa fare la Chiesa di questo augusto mistero, e che noi cominceremo a spiegarvi.

In primo luogo; che non vi sia *che un sol Dio* e che bisogna adorarlo unicamente, è una di quelle prime verità che non possono ignorarsi senza stupidezza, nè mettere in dubbio senza follia. Dio, dice Tertulliano, non sarebbe Dio, se ve ne fossero più. Imperciocchè che cosa è Dio, se non l'Essere sovranamente grande? Or dunque è impossibile che ve ne siano *più*, poichè non potrebbe egli essere al di sopra di tutto e di tutti, se vi fosse alcuno superiore o eguale a lui. Dio è l'Essere perfetto e infinitamente perfetto: lo sarebbe egli se ve ne fossero più? Ciascuno di essi sarebbe distinto con qualche perfezione che gli sarebbe propria e che non si troverebbe nell'altro. Non avrebbero dunque nè l'uno, nè l'altro tutte le perfezioni, perchè a ciascun di essi ne mancherebbe qualcheduna. Dio è l'Ente infinito, immenso, indipendente. Non ve n'è dunque che un solo; esseri che si limitassero a vicenda, non potrebbero essere nè immensi, nè infiniti; la loro pluralità formerebbe una scambievole dipendenza, o indicherebbe almeno la loro imperfezione, una maestà così grande dice S. Cipriano, non può avere eguale, perchè contiene in se stessa tutta la pienezza della grandezza, e della potenza.

Ascolta dunque, Israele; *Tu non hai che un Dio*, e questo, gran Dio ce lo ha detto egli stesso:

Io sono il Signore (1), *e non vi n' è altro. Tutti coloro che sono all' Oriente, e all' Occidente sappiano che non vi è altro Dio oltre di me, nè fuori di me.* Questo ce lo ripete molte volte e nello stesso capitolo, e in mille altri passi della scrittura. In Dio vi sono tre persone, e la Fede ce lo insegna, come or ora lo dimostreremo; ma questa adorabile Trinità di persone non distrugge nè l' unità, ne la divinità della natura divina. Non vi è che un Dio, egualmente che nel corpo naturale non vi è che una sola testa, ed in un perfetto governo non vi ha che un re, o un monarca che riunisce in se tutta l' autorità e tutto il potere. Nel mondo non vi è che un solo Dio, il quale regola tutto con la sua volontà, conduce tutto con la sua sapienza, sostiene tutto con la sua potenza, è il principio di tutto, il fine di tutto, la regola di tutto, e che ci ha lasciato in tutto l' universo delle tracce della sua unità, e della sua esistenza.

Ed in fatti se vi fossero più Dei come si vedrebbe mai nel mondo il bell' ordine che vi regna? Come, dice S. Attanasio, tante creature così differenti, così opposte le une alle altre, mirerebbero insieme così sorprendentemente ad un medesimo fine, se non vi fosse un unico padrone che facesse concorrere tutte le cose alle sue vedute? Se v' è d' uopo di molti operai per fabbricare un edificio, basta un solo architetto che regoli tutto secondo la sua idea, che faccia concorrer tutto al suo scopo. Senza di ciò, la diversità de' disegni forma la confusione dell' opera. *Io sono il Signore*, dice Dio per mezzo d' Isaia (2). *Io ho fatto tutte le cose. Io solo ho esteso i cieli, e fermata la terra, e niuno mi ha ajutato in quest' opera.*

---

(1) *Isaia* 45. (2) *Isaia*, 44. *v.* 24.

Ma se vi è un solo Dio, dobbiamo dunque unicamente adorarlo. Egli stesso nel libro dell'*Esodo* trae questa conseguenza da questa verità. *Io sono il Signore vostro Dio*, *non avrete dei stranieri avanti di me*.

Tutt' altro, fuor che il vero Dio, è per noi un Dio straniero, poichè non vi è che Dio che ci abbia fatti quel che siamo, che ci abbia dato tutto quello che abbiamo, che sia il nostro tutto, e che ci tenga luogo di ogni cosa. Cercarne altri, adorarne altri, è un fargli una orribile ingiuria; è uno spingere l' empietà al suo colmo; è un involargli tutto l'onore che gli è dovuto, dividendolo. Ogni altro Dio deve cadere innanzi a lui, perchè ei non comunica a veruno la sua gloria.

Voi forse mi direte, che grazie alle misericordie di Dio, le tenebre della idolatria son dissipate tra voi, che non adorate più voi false divinità, come facevano i vostri padri pria della loro conversione al Cristianesimo; che non siete più voi veduti prostrati innanzi ad idoli di oro, o di argento, per offrire incenso sui loro altari, ed immolar loro delle vittime. Ma è poi vero perciò che adorate unicamente Dio? Non vi sono nel mondo altri idoli, nè altra idolatria? Se l'avarizia è una *idolatria*, come c' insegna S. Paolo (1); se il ventre è il Dio dell' uomo sensuale (2); se ciascuno si forma un idolo della sua passione, dell' oggetto di essa, e dei piaceri che vi prova, quanti idoli, ed idolatri nel mondo! Questi lo è del proprio interesse, quell' altro del proprio piacere, cui sacrifica tutto, ed an-

(1) *Filip. III. v.* 19. (2) *Efes V. v.* 5.

che la salute. Che importa che si adori l'oro e l'argento in istatue, o in ispecie? Non si è sempre idolatra? E non vuol dire adorare il denaro, il preferirlo allo stesso Dio? Si avrebbe orrore di prostrarsi innanzi ad un idolo come i Pagani; ma fra gli stessi Cristiani quanti idolatri a piedi di una creatura, di cui formano la loro divinità, ed adorano più scrupolosamente di Dio?

Ogni Cristiano che preferisce qualche cosa al suo Dio, che mette nel suo cuore qualche cosa a parallelo con Dio, che non teme di offendere Dio, e di perdere la sua grazia per qualunque siasi cosa, è, nel senso dell'Apostolo, un vero *idolatra*. Dir non possonsi veri cristiani, veraci adoratori del vero Dio, se non se quelli che lo adorano unicamente come il solo Dio, loro unico bene, come il Dio del loro cuore, quelli in conseguenza che lo adorano per amore, e che unicamente lo amano.

Sebbene vi sia un solo Dio, e che non possano esservene altri, la Fede c'insegna che vi sono tre persone in questo unico Dio, realmente distinte, in modo che l'una è diversa dall'altra, e che ciononostante non formano che un solo e medesimo Dio. È questo, lo confesso, un mistero incomprensibile, che chiamasi il mistero della *Santissima Trinità*. Nel Cielo, i beati conoscono quest'adorabile Trinità, per mezzo del lume di gloria che fa loro palesi le grandezze di Dio, facendolo veder loro faccia a faccia. Perciò la loro conoscenza è senza oscurità, e senza ombra. Sulla terra non conosciamo questo mistero, che mediante il lume della Fede; lume misto di tenebre e di oscurità; ma sebben tenebroso, non è meno sicuro, perchè appoggiato non sulla evidenza dell'oggetto, ma sulla verità di Dio stesso, e sulla sua infallibil parola.

Ed infatti abbiam noi bisogno di cercare altre

pruove della verità di questo mistero, oltre la parola di Dio? E chi può meglio far conoscere Dio all'uomo, che Dio medesimo? È la Religion tutta intera che ci assicura di questa augusta verità, della Trinità delle persone in Dio. Se una tal verità apparisce velata nell' antico Testamento, che era il tempo delle ombre, è poi svelata nel nuovo. Ciò che appena travedeva il Giudeo, quando leggeva nella Genesi che Dio, nel consiglio augusto delle sue adorabili persone, disse al principio del mondo (1): *Facciamo l' uomo a nostra immagine e a nostra similitudine*; ciò che Abramo riconobbe sulla via di Sodoma, quando (2), in quei tre Angeli che accompagnava, non adorò *che un sol Signore, ed un sol Dio*; ciò che Davide ci fa travedere in varj passi dei suoi salmi (3); ciò che i Serafini riconoscevano nel Cielo, esclamando tre volte, come lo intese Isaia (4): *Santo, Santo, Santo è il Signore il Dio degli eserciti*. Tutto il vangelo ce lo annunzia, tutti gli Apostoli lo hanno predicato, tutt' i Confessori lo hanno difeso, tutt' i Martiri lo hanno sigillato col loro sangue, tutta la Chiesa lo ha professato in tutt' i tempi: che vi è un Dio e che non ve n' ha che un solo; che in Dio son tre persone, che ciascuna di esse è Dio, e che tutte e tre non sono che uno stesso Dio.

Dio medesimo c' insegna per la bocca di S. Giovanni (5), che vi sono nel Cielo tre augusti testimonii delle verità adorabili, che G. C. ci ha insegnate sulla terra: *il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, e che queste tre persone sono la stessa*

---

(1) *Gen. I. v.* 26.
(2) *Ivi* 19. *v.* 1.
(3) *Sal.* 32. *v.* 6. 66. *v.* 8. *etc.*
(4) *Is.* 6; *v.* 3.
(5) *I. Giov. V.*

cosa. Da Gesù Cristo medesimo sappiamo (1) che nel Battesimo siamo consacrati egualmente a queste tre persone divine; perchè per ordin suo siamo battezzati in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

Che ci resta dunque a cercare dopo il Vangelo, diceva Tertulliano? Dopo che Gesù Cristo ha parlato, non dobbiamo esaminare più nulla; la sua parola ci tien luogo di ogni pruova. Noi non sappiamo disputare, dicevano altra volta i primi Cristiani, ma sappiamo soffrire e morire, se bisogna, per difender la Fede, e per conservare questo ricco retaggio de' padri nostri.

Or, quale più preziosa porzione di questo ricco retaggio, quanto la stessa fede dell'augusto mistero della Trinità? Ve n'è altro che la Chiesa abbia conservato con maggior cura, e difeso contro gli empj con maggior coraggio? Vi è altra verità che ella abbia inculcata ai Fedeli con maggiore attenzione, e che siasi applicata a ripeterla ad essi con più frequenza? Tutte le sue pratiche, tutte le sue ceremonie ce ne danno la conoscenza, o ce la richiamano alla memoria. Se noi siam rigenerati nel Battesimo, *lo siamo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Se siamo fortificati dalla grazia della Cresima, *lo siamo in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.* Se siamo conracrati col carattere dell'Ordine; se riceviamo la benedizione dei Sacerdoti, de' Prelati, de' Pastori, la riceviamo *in nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo.* Se cominciamo i divini officj, se la Chiesa forma delle preghiere, se canta de' salmi, degli inni, e dei cantici, così li conchiude: *Gloria al Padre, al Figliuolo ed allo Spirito Santo.* Anche le nostre azioni più comuni la Chiesa ci ha assuefat-

(1) *Matt.* 28. *v.* 19.

ti dall'infanzia a cominciarle non solamente col segno della Croce, ch'è segno di salute, ma bensì con la invocazione della SS. Trinità che l'accompagna.

Ma la Fede della Chiesa non solo c'istruisce di questo ineffabile mistero, ma c'insegna ancora la distinzione delle persone divine nella unità di una stessa natura; che non si deve separare la natura ch'è unica, nè dividere le perfezioni inseparabili della natura; che non debbonsi confondere le persone; che il Padre non è nè il Figliuolo, nè lo Spirito Santo; che il Figliuolo è distinto dal Padre e dallo Spirito Santo; che lo Spirito Santo è Dio come il Padre ed il Figliuolo, ma non è la stessa persona. La Fede finalmente della Chiesa, fondata sulle divine scritture, c'insegna che queste tre persone non sono che un solo Dio, un solo Signore, un solo Creatore, un solo Essere eterno ed onnipotente. O sorprendente profondità delle meraviglie di Dio, che non possiam comprendere, ma che esige però tutta la nostra fede, tutta la nostra adorazione, tutto il nostro amore!

Io dico primieramente che il mistero della Trinità richiede la nostra fede: imperciocchè il primo de' nostri doveri consiste nel credere con una fede umile egualmente che ferma, ciò che Dio ha rivelato a quest'oggetto. Dio ha parlato, l'uomo taccia; creda quel che non può comprendere; si ricordi che Dio ci proibisce di scandagliare la profondità della sua maestà, per timore che non rimanghiamo oppressi dal peso della sua gloria; sappia che non vi ha che il solo Spirito di Dio che comprender possa la di lui grandezza, che la saggezza di Dio ne' suoi misteri è una sapienza occulta, e che, se la Fede perdesse la sua oscurità, perderebbe tutto il suo merito.

Se dunque la ragione non comprende questo

mistero, se par che lo combatta; se trova in esso rovesciate le sue idee; se i sensi si rivoltano; se la immaginazione si sconvolge; se la natura non ci offre nulla di somigliante; se il Pagano c' insulta; se l' Eretico, l' Incredulo si ridono della nostra credulità, non importa: ci basta l' autorità di Dio. La testimonianza della Chiesa dee prevalere; la semplicità e la certezza della Fede deve vincerla sulle frivole difficoltà che la ragione par che vi opponga. O uomo! chi sei tu, in effetti, esclama il grande Apostolo, per osare di contrastare con Dio? Dio sarebbe egli Dio, se noi potessimo comprenderlo? Sarebbe egli infinito, se potesse essere ristretto ne' limiti di uno spirito tanto finito quanto il nostro? Quale temerità, dice S. Attanasio, quale follia per un uomo che non comprende se stesso, di voler penetrare i segreti di Dio, e misurare la di lui grandezza!

Crediamo dunque, e adoriamo questo mistero tutto divino. I Serafini l' adorano nel Cielo: abbagliati dallo splendore della maestà di Dio, si coprono il viso con le loro ali gridando a vicenda: *Santo, Santo, Santo è il Signore, il Dio degli Eserciti, tutta la terra è piena della sua maestà e della sua gloria.* Da queste profondo annientamento ci fanno essi comprendere quanto Dio è superiore alle più sublimi intelligenze, e che noi non possiamo degnamente onorarlo, che adorandolo in un religioso timore, e in un umile silenzio. Possiate voi dunque render così sulla terra all' Ente supremo gli omaggi dei vostri spiriti, per mezzo della semplicità della vostra fede, e quelli de' vostri cuori, per mezzo dell' ardore e della sincerità del vostro amore, affin di meritare di possederlo, e di contemplarlo eternamente nel cielo. *Amen.*

DISCORSO V.

CONTINUAZIONE DEL MISTERO DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Tres sunt qui testimonium dant in cœlo : Pater, Verbum, et Spiritus Sanctus, et hi tres unum sunt.

Vi son tre che rendono testimonianza nel Cielo, il Padre, il Verbo, e lo Spirito Santo, e queste tre persone sono una stessa cosa.

I. Giov. V.

Tre persone in Dio, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, e tutt' e tre non formando che un solo e medesimo Dio, formano il mistero della SS. Trinità, di cui abbiamo incominciato a parlarvi. Il Padre eguale al Figliuolo, il Figliuolo eguale al Padre lo Spirito Santo eguale al Padre, ed al Figliuolo; tutti e tre egualmente antichi. Non v'è tempo, in cui il Padre abbia esistito senza il Figliuolo; non vi è tempo in cui il Padre ed il Figliuolo abbiano esistito senza lo Spirito Santo, sebbene il Figliuolo sia generato dal Padre, e lo Spirito Santo proceda dal Padre e dal Figliuolo. Questo è il profondo mistero, al quale ci chiama la Fede. Mistero, dice S. Bernardo, di cui non si può imprendere a scandagliarne gl' impenetrabili abissi: *Scrutari hoc temeritas*; mistero, la di cui perfetta sommessione dell' uomo nel prestarvi credenza, è una pruova luminosa, della di lui intera fedeltà, e del di lui amore pel suo Dio: *Credere hoc pietas*; mistero finalmente, la di cui perfetta conoscenza forma tutta la beatitudine de' Santi nel Cielo: *Noscere, vita æterna.*

Non vi attendete dunque da me che io tenti di penetrar troppo innanzi in un mistero che la Fede ci ordina di credere, mentre ci avverte che un fatale accecamento sarebbe il prezzo della nostra curiosità,

se osassimo avvicinarci, per sollevare il velo che ai nostri sguardi lo cela. Quì dobbiamo adorare particolarmente col Profeta un Dio nascosto: *Vere tu es Deus absconditus* (1). Egli è nascosto ai nostri sguardi non solo, ma eziandio al nostro intelletto, che può bene ammirarlo, ma penetrarlo non mai. Contentiamoci dunque di sviluppare quel che gli è piaciuto di rivelarci egli stesso su di questo mistero, e quel che ci propone il Catechismo.

Che significano quelle parole: *Io credo in Diò, Padre?* se non che noi crediamo che, Dio, oltre di essere *Dio*, è anche *Padre*; che ne ha la carità e l'autorità non solo, ma benanchè la fecondità; che chi la comunica agli altri non è sterile, com'ei ce lo dice per bocca d'Isaia (2); e che colui che fa formare e generare gli altri, forma e genera egli stesso; che chi dà agli altri il potere di esser padre, è egli il padre di tutti, e soprattutto del suo unico figliuolo, ch'egli ha generato, e che genera ab eterno.

Primieramente, che il nome e la qualita di *Padre* convengano a Dio come autore di tutti gli esseri, è questa una verità chè la natura c'insegna, e che la ha essa ispirata anche ai Pagani. In mezzo alle tenebre della idolatria non hanno eglino potuto fare à meno di riconoscere che il vero carattere di Dio è la sua bontà, e che il nome che più gli conviene si è quello di *Padre*. Chiunque, dice Lattanzio, adora un Dio e lo prega, deve adorarlo e pregarlo come *Padre*, non solo per dimostrargli il suo rispetto, ma per riconoscere che, come *Padre* ci dà la vita e tutt' i beni. Qual padre, in fatti, più veramente padre che Dio? Se si dà questo bel nome di *Padre* ad un uomo che ha data la vita ad un altro; se lo merita doppiamente quando a questa prima nascita

(1) *Isaja* 45, *v.* 15. (2) *Isaja* 66, *v.* 9.

da lui derivata, unisce le cure della educazione, e l'attenzione di una bontà tutta paterna, a chi può mai convenir meglio questo nome, che a Dio, il quale non solamente ha dato l'essere a tutto ciò che esiste, e la vita a tutt'i viventi, ma conserva, per mezzo di una continuazione di benefizj, quel che ha dato, e veglia con la più ammirabile attenzione su tutte le creature? Egli è Padre, come Creatore, perchè è la sorgente primitiva della esistenza e della vita; e non isdegna di accettare questo nome dalle menome gocciole di acqua: *Sai tu*, domanda a Giobbe (1) *chi è il padre della pioggia, e chi ha prodotte le gocciole della ruggiada?* Quel che i padri danno ai loro figliuoli, quel che le cause inferiori comunicano ai loro effetti, da lui lo prendono ad imprestito. Egli solo dà di suo proprio, perchè egli solo è ricco, infinitamente ricco per se stesso; egli è il Padre di tutto l'universo; e soprattutto il Padre degli uomini che ha formati a sua immagine, e de' Fedeli che ha rigenerati per mezzo del Battesimo, e adottati per mezzo della sua grazia.

2. Dio è il *Padre* del suo unico Figliuolo, in un modo molto differente da quello, con cui è Padre delle sue creature. Se è Padre di queste perchè ha loro dato l'esistenza; se è nostro Padre perchè ci ha adottati per mezzo della sua grazia; se abbiamo la sorte *di essere chiamati e di essere effettivamente suoi figliuoli* (2), egli è il Padre del suo figlio in un modo infinitamente più perfetto, e che non ha nulla di simile nella natura. Lo è per natura perchè gli comunica tutto ciò che ha, e *la sua stessa natura*, generandolo ab eterno. Ma, cercherebbesi invano nella natura qualche cosa che rassomi-

(1) *Giob.* 38. *v.* 28. (2) *I. Giov.* 3. *v.* 1.

gliar potesse a questa adorabile paternità. È in quest' ultimo senso che Dio è propriamente *Padre*, ed è principalmente in questo senso, ch' egli è chiamato *Padre* nel simbolo.

Un artefice può dirsi l' autore dell' opera sua, perchè la fa; ma non è il padre di essa, perchè è di una natura affatto diversa. Quantunque Dio sia nostro Padre, perchè ci ha dato la vita, questo nome, propriamente parlando, non gli conviene a nostro riguardo, perchè la nostra natura è tutta differente dalla sua, essendone infinitamente inferiore. Un uomo non è padre di un altro, se non perchè gli comunica la sua natura, generandolo simile a lui; ma, benchè la natura del padre e del figliuolo fra gli uomini, sia la stessa *in ispecie*, non è in se stessa nè unica, nè indivisibile. Un padre terreno può sussistere senza di suo padre, ed infatti sussiste dopo la morte di questo; ma non così è in Dio. Il Padre, generando il Figliuolo, gli comunica la sua natura, e questa natura è la sua propria, perfettamente *una ed indivisibile* nelle tre persone. Così, il Padre non è, nè può essere senza del Figlio, come il Figlio non è, nè può essere senza del Padre. Da ciò voi comprendete che Dio è Padre del suo Figlio in un modo molto diverso da quello, con cui è Padre nostro, e che solo a riguardo del suo Figliuolo egli è *Padre pienamente e perfettamente*, perchè lo è in un modo da non potersi comunicare ad alcun altro.

Sì, qualunque vantaggio abbia Dio comunicato agli Angeli, per l' eccellenza della loro natura, per quante grazie abbia egli fatte agli uomini, adottandoli per amore, non è Padre degli Angeli, nè degli uomini nel modo stesso che lo è dell' unico suo figliuolo; *In fatti a chi degli Angeli ha egli detto*

dice l' Apostolo (1): *Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?* Dio è il Padre del suo unico Figlio, perchè lo genera ab eterno, e perchè comunicandogli la sua natura, gli comunica tutte le sue adorabili perfezioni: la sua sapienza, la sua potenza, la sua grandezza, la sua maestà, la sua eternità, la sua immensità; in modo che sebbene questo Figlio sia una persona diversa da lui, perchè suo Figlio, è non pertanto lo stesso Dio.

Non crediate che io tentar voglia di scandagliare le profondità di questa eterna generazione, e di questa adorabile paternità. Quaggiù non si tratta che di credere e di adorare ciò che non possiamo comprendere; e questo è appunto quel che il Savio ha voluto farci intendere, domandando qual è il nome di Dio, e quale quello del suo Figliuolo (2)? *Quod nomen est eius, et quod nomen filii ejus?* Non s' ignora il suo nome, ma i suoi attributi sono incomprensibili; e tutto ciò che se ne può dire, sarà sempre al di sotto della realtà. *Non cercate* aggiunge il Savio (3), *di conoscere la sua generazione; non è possibile che alcun mortale penetrar possa questo profondo mistero; molto meno sarem noi in istato di parlarne, nè di raccontare qual'è la sua grandezza e la sua magnificenza, tali com'ei le possiede fin dal principio.* Noi confessiamo la generazione eterna, la Trinità delle persone, senza pretendere di sviluppare questa grande verità; persuasi ch' è tanto superiore alla umana intelligenza, per quanto l' essere di Dio è superiore al nostro. Tutto quel che sappiamo, e che c' insegna la Fede, si è che Dio è Padre di un Figlio eguale a lui, che è Dio come lui. Siccome il Sole non ha mai cessato

(1) *Hebr.* 1. (2) *Prov.* 30. *v.* 4. (3) *Eccl.* 43. *v.* 34. 35.

di spargere la sua luce, così Dio non ha mai cessato di generare questo unico suo Figlio. Come il Padre è stato sempre Padre, talmente, che non ha mai potuto non esserlo; così tutto ciò che ha, lo ha dato al suo Figliuolo, senza diminuzione, nè divisione, e senz' altra differenza, se non quella che il Padre è Padre, e il Figliuolo è Figliuolo. Tutto ciò che sappiamo si è che sebbene il Figliuolo sia Figliuolo, non è in nulla inferiore a suo Padre; che l'origine che le altre due persone divine traggono dal Padre, e l'ordine che questa origine mette fra loro, non producono nè suggezione, nè dipendenza; che il Padre è il principio del Figlio ch'ei genera, siccome il Padre ed il Figlio sono l'unico dello Spirito Santo, che procede da essi; e così il Padre è il principio di tutto, anche delle altre persone, che formano con lui lo stesso Dio: che sebbene il Padre sia il principio delle altre due persone, non è nè più perfetto, nè più antico del Figliuolo e dello Spirito Santo, ma queste tre persone sono eguali in tutto. Finalmente tutto quel che sappiamo si è, che nonostante questa maravigliosa identità, le persone divine sono realmente distinte: Il Padre è una persona diversa dal Figliuolo, e lo Spirito Santo un'altra persona (1). *Il Padre dice a suo Figlio*: *Oggi ti ho generato* (2): *Filius meus es tu; ego hodie genui te*. Dice *oggi* per indicare che la generazione è eterna. Aggiunge *ti ho generato*, per dimostrare ch'egli è una persona diversa: perchè non è possibile di comunicare a se stesso la propria natura. La stessa distinzione è da osservarsi riguardo allo Spirito Santo. *Io pregherò mio Padre, ed egli vi darà un altro consolatore*: *Alium* (3) *Paracle-*

(1) *Simbol. S. Attan.* (2) *Sal.* 2, *v.* 7.
(3) *Giov.* 14. *v.* 16.

tum dubit vobis. Vedesi in questo testo la persona che prega, quella che si prega, e il dono che questa accorda in virtù della preghiera.

Il Catechismo Romano (1) ci fa osservare che il Padre non è generato, il Figliuolo è generato dal Padre, e lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliuolo. Trattandosi dunque di una generazione, e di una derivazione siffattamente reale, è indubitabile la distinzione delle tre persone. Coloro che non ne convengono sono stati condannati dalla Chiesa (2) e colpiti di anatema.

Ascoltiamo S. Prospero a questo proposito (3). » Il Padre, dice il S. Dottore, ha la vita in se stesso; imperciocchè la vita non è altro che Dio: egli » comunica la vita al suo Figliuolo, il quale l' ha » egualmente in se stesso: egli genera un Figliuolo, » ch' è anche la vita. Partiamo dallo stesso principio » riguardo allo Spirito Santo. Questi non parla da se » stesso, ma annunzia ciò che ha inteso nel consiglio » di Dio. Quindi è che il Figliuolo e lo Spirito Santo non sono da per se stessi, procedono da un altro, o son da esso generati: ma il Padre non procede, nè è generato da alcuno. Malgrado questa » differenza non è permesso all' umano intelletto d'immaginare nella Trinità disparità veruna; poichè il » Figliuolo è eguale a colui che lo genera, come » lo Spirito Santo è eguale a coloro, da cui procede. » Ascoltiamo anche S. Agostino (4) » Tutti gli scrittori che ho letti, e che mi hanno preceduto sul mistero della Trinità, vale a dire, i

---

(1) *Catech. Rom. p.* 1. *cap.* 2. *sess.* 10.
(2) *S. Tom.* 9. 28 *art.* 3.
(3) *S. Prosp. lib. sent. de simpl. Cap.* 366.
(4) *Ag. della Trin. lib.* 1. *Cap.* 4. *in Decret de Confess. dist.* 3. *Cap.* 30. *Omnes quos.*

» Teologi sì antichi che moderni, i di cui libri son
» pervenuti sino a noi, fondati sulle sacre scritture,
» sono stati tutti d'accordo in credere: che il Pa-
» dre, il Figliuolo e lo Spirito Santo non hanno
» che una natura medesima; che queste tre perso-
» ne sono eguali in perfezioni, e non forman tre
» dei, ma un solo Dio. Imperciocchè sebbene il
» Padre generi il Figlio, conseguentemente colui
» ch'è Padre non sia Figlio; che lo Spirito Santo
» non sia nè Figlio, nè Padre, ma lo Spirito del
» Padre e del Figlio, eguale in tutto al Figlio ed
» al Padre, e appartenente alla unità della Trinità;
» pure non tutta la Trinità così considerata è nata
» da Maria Vergine, è stata crocifissa, etc; tutto ciò
» è accaduto solamente al Figlio. Non è la Trinità
» ch'è discesa in forma di colomba sul capo di Ge-
» sù, che Giovanni battezzava, che discese in lin-
» gue di fuoco sui Fedeli rinchiusi nel Cenacolo:
» questa doppia meraviglia riguarda solo lo Spirito
» Santo, etc. . . . . Noi confessiamo non pertanto
» che il Padre il Figliuolo e lo Spirito Santo sono
» inseparabili ed agiscono insieme. »

Io potrei ammassare una moltitudine di autorità rispettabili: mi contento però delle poche che ho citate, e terminerò questa questione con l'osservazione di S. Francesco di Sales (1). « Noi abbiamo un'ani-
» ma, nella quale, per quanto sia semplice, vi si
» distinguono tre cose, la memoria, l'intelletto e la
» volontà. È chiaro che l'intelletto non è già la me-
» moria; perchè vi son delle cose che intendiamo,
» e che dimentichiamo pochi giorni dopo. L'intellet-
» to e la memoria sono diversi dalla volontà. Quan-
» te cose che si comprendono, che si ricordano, e che

(1) *S. Fr. di Sales lib. VII. dell' epist. lett. 32.*

» non si approvano punto ! Ecco dunque tre facoltà
» realmente distinte nell' anima , ch' è *una* : non si
» dirà di alcun uomo che ha *tre anime*, malgrado la
» diversità delle sue operazioni spirituali. Così non
» v' ha che un solo Dio in tre persone distinte, senza
» ch' elleno siano differenti , poichè tutte tre non han-
» no che una sola ed unica divinità : egualmente che
» sebbene nell' anima nostra vi siano tre potenze ,
» tutte e tre non sono che un' anima sola , semplice
» ed indivisibile ».

Questo è il senso ortodosso delle parole : *Io credo in Dio Padre* , di cui facciamo professione nel primo articolo del Simbolo. Questa è la spiegazione che in tutt' i tempi ne han data i SS. Padri. Impariamo da ciò non solamente a credere queste ineffabili verità , ma ancora a rispettare in Dio quest' augusta qualità di *Padre* : ad adorarlo come Dio vivo e vero e come Padre dell' unico suo Figlio Gesù Cristo , ch' egli ci ha inviato , e per mezzo del quale ci ha data la vita eterna ; impariamo nel tempo stesso ad amarlo come nostro Padre , con amore il più tenero e il più filiale, e a rinnovar questo amore tutte le volte che lo chiamiamo *nostro Padre* , nella preghiera insegnataci dall' unico suo Figliuolo ; o quando recitiamo questo primo articolo dal simbolo ; impariamo a considerarlo come Padre e principio di tutti gli esseri. Impariamo ad onorare , anche ne' nostri padri carnali, e in quelli che ci tengon luogo di padre , Pastori , Superiori , Re , Principi , Magistrati , questo sacro nome di *Padre* , che propriamente non appartiene che al solo Dio , ma ch' ei non ha sdegnato di comunicare alle creature ; impariamo a vivere come degni figliuoli di un tal Padre , adorandolo , amandolo , servendolo fedelmente , per Gesù Cristo suo unico Figliuolo , cui sia onore e gloria , egualmente che allo Spirito Santo in tutt' i secoli de' secoli. *Amen.*

DISCORSO VI.

DELLA CREAZIONE

Aspicias ad Coelum et terram et ad omnia quae in eis sunt, et intelligas quia ex nihilo fecit illa Deus.

Mirate il Cielo e la terra, e tutte le cose che vi son contenute, e comprendete che Dio ha fatto il tutto dal nulla.

2. Macch 7.

Se basta di conoscere un Dio per credere ch' è Onnipotente, perchè l' idea di un Ente infinito contiene, ogni perfezione, ed in conseguenza una illimitata potenza, basta il contemplare le opere del Signore per comprendere che la sua potenza è infinita; ed è in questa guisa che le invisibili grandezze di Dio, la sua potenza, la sua divinità si fan conoscere da ciò che ha fatto di visibile, in modo che coloro che lo ignorano, o che osano dubitarne, son interamente inescusabili.

Niente era dunque più naturale, che il rammentarci nel simbolo la Creazione dell'Universo, dopo di averci preposta l' Onnipotenza di Dio, affinchè la Fede di questa Onipotenza ci disponesse a credere le maraviglie della creazione, e perchè le meraviglie che si palesan dovunque nelle opere del Signore, fossero una pruova invincibile della sua onnipotenza.

La ragione e la Fede vanno in questo perfettamente d' accordo: *la ragione* facendoci comprendere che il mondo non potrebbe essere quel che è, se Dio non lo avesse fatto; *la Fede* sviluppandoci le circostanze di questa maravigliosa produzione; facendoci *l' una e l'altra* conoscere che tutto viene da Dio, e

che ogni gloria dev'essere a lui in tutt'i secoli renduta.

La vista di quest' opera ammirabile ci elevi dunque alla grandezza e alla potenza dell' autore ! Il mondo intero sia per noi un gran libro, ove si apprenda quel ch' è Dio ; e quel che gli dobbiamo ! Tutte le creature siano altrettanti tratti brillanti che ce lo scoprano, e c' insegnino a benedire il Creatore ! Il modo, con cui le ha prodotte, *scherzando*, secondo l' espressione della Scrittura (1), ci convinca che non v' è cosa superiore alla sua potenza. Dio ha fatto tutto: ha fatto tutto con la sola sua parola. Ecco quello che c' insegna la Religione sulla creazione dell' universo; ciò ch'è contenuto in queste parole del simbolo : *il Padre onnipotente*, *creatore del Cielo e della terra*, e quello che procureremo di spiegarvi.

Non è d' uopo di essere intelligentissimo per comprendere che il mondo non ha potuto farsi da se medesimo qual è. I caratteri di novità che porta con se, ci fan conoscere che non è molto antico. I tratti di saggezza, di bontà, di potenza che si appalesan per ogni dove, e che sono più luminosi del sole, ci provano invincibilmente che opera è desso di un Ente infinitamente perfetto, indipendente da ogni altro e che sussiste da per se stesso ; ed in conseguenza l' opera di Dio. Dio egli stesso ci ha scoperto in qual modo ha costruito questo ammirabile edificio.

1. Che il mondo non siasi da se stesso formato, è una di quelle verità le più semplici che la ragion ci dimostra : imperciocchè prima di essere, come si sarebbe prodotto, stante ciò che nulla è, nulla può, ed il nulla non può avere nè azione,

(1) *Prov.* 8. *v.* 31.

nè virtù, nè potere? Se poi esisteva pria di prodursi; si sarebb' egli prodotto, e non sarebbe stato ciò egualmente impossibile ed assurdo?

Che il mondo non sia molto antico, tutto ce ne convince. L' origine conosciuta delle famiglie più illustri non solo, ma anche delle intere nazioni, l'assurdità delle favole da esse inventate per onorarsi di un' antichità che non hanno; il tempo in cui vasti paesi han cominciato ad esser conosciuti e coltivati; la novità delle arti più necessarie alla vita, ma trovate da poco tempo, e che si perfezionano tuttora; l' uniformità di tutte le istorie del mondo o vere, o verosimili, con quella di Mosè, la più antica e più autentica di tutte, provano che non si può andare più in là de' tempi indicati da questo santo legislatore, e che il mondo non ha più di sei mila anni in circa di antichità; che ha cominciato ad essere quando è piaciuto a Dio di produrlo; e che non è gran tempo che questa infinita bontà ha cominciato a comunicarsi al di fuori.

2. Che il mondo non sia l' effetto del caso, la perfezione del tutto, e delle parti che lo compongono, l' ordine ammirabile ch' è stabilito dovunque, la proporzione di tutte le parti del mondo col loro uso, col fine particolare cui son destinate, e col fine generale di tutto l' universo, la sapienza che brilla per fino nella costruzione e nell' uso dei menomi fili d' erba, ci fan sentire ch'è l' opera di un Ente non solamente saggio, ma infinitamente superiore ad ogni saggezza. La grandezza dell' opera ci scopre la potenza dell' artefice; e la diversità infinita delle creature ci dimostra la di lui fecondità inestinguibile.

3. È dunque il solo Dio che ha potuto creare il mondo, regolare l' ordine e le funzioni di tutti gli esseri che lo compongono; eseguire tante mera-

viglie; far tanti prodigi, il menomo de'quali sorpassa tutto ciò che possiamo pensare, produrre tutto ciò che ammiriamo nel cielo e sulla terra, quel che vediamo e quel che non vediamo, ciò che conosciamo e ciò che non conosciamo; tutto in una parola, come ce lo indicano queste parole: Creatore del Cielo e della terra. Per Cielo, e terra intendiamo tutto ciò che vi si contiene, ed in conseguenza tutte le cose. S. Giovanni ce lo spiega, dicendoci al principio del Vangelo (1): *Che tutto è stato fatto dal Verbo, e che niente è stato fatto senza di esso.* E che cosa mai vi sarebbe che Dio non avesse fatta, poichè *gli stessi Angeli ed Arcangeli* come insegna S. Paolo (2), *le cose visisibili, ed invisibili, le più sublimi intelligenze, non sono che l' opera della sua mano, e che questi figliuoli di Dio* come li chiama Giobbe, (3); lo adorano nel Cielo, come unico autore del loro essere?

4. Dio ha fatto tutte le cose *dal nulla*. In principio disse Mosè (4), Dio ha fatto il Cielo e la terra. Che voglion dire le parole *in principio*, se non che tutto, fuor che Dio, ha cominciato ad essere? Che pria che Dio fatto avesse il cielo e la terra, non v' era ch' egli solo, ed egli solo ha formato tutte le cose? È pur vero che si comprende con pena che Dio abbia fatto tutte le cose dal *nulla*. Assuefatti alla debolezza e alla indigenza dell' uomo, che non può far niente col niente, e di cui tutta l' arte si riduce a dare una nuova disposizione a quel che già esiste; a fabbricare, per esempio, un edificio con pietre e legno che sussistevano pria dell' edificio, crediamo con difficoltà che Dio abbia tratto

---

(1) *Giov.* 1. (2) *Col.* 1. *v.* 16.
(3) *Giob.* 38 *v.* 7. (4) *Gen.* 1.

dal nulla ogni cosa. Ma si potrebbe forse comprender meglio, che vi fosse qualche cosa già esistente, e che Dio non avesse fatto? Quale mostruosa pluralità di esseri indipendenti non s' introdurrebbe nel mondo, immaginando una qualche materia che sussista per se stessa senza esser Dio? E non sarebbe un distruggere la Divinità, poichè lo stesso Dio non sarebbe Dio, se non fosse unico?

Dio dunque è l' unico principio di tutte le cose; ed anche della materia con cui ha formato tutto il resto. Questo è quello che tutta la Religione c' insegna; ed è quello eziandio, che ripeteva a suo figlio quella madre ammirabile de' Maccabei, per esortarlo a morire pel suo Dio. Figlio mio, gli diceva, (1) mira, ti prego, il cielo e la terra, e tutto ciò che vi si contiene, e comprendi che Dio ha fatto tutte le cose dal nulla: *Intelligas quia ex nihilo fecit illa Deus*. Questo è quello che c' insegna il grande Apostolo quando ci dice (2), che Dio chiama ciò che non esiste come se esistesse; e che il mondo, per mezzo della creazione, da invisibile è divenuto visibile; per farci comprendere che il mondo prima di essere creato, non era invisibile, se non perchè non esisteva, e che non è divenuto visibile e reale, che quando Dio lo ha formato.

5 Finalmente, con la sua sola parola Dio ha formato il mondo. Questo è il colmo della potenza del Signore. S' ei non ha avuto bisogno di materia per formar l' universo, non ha punto avuto bisogno di istrumenti per eseguir l' opera sua. La sua potenza è indipendente da ogni altro che da lui, ei non divide la sua gloria. *Egli ha detto* (3), *e tutto è stato fatto*; *ha ordinato*, *e tutto è stato eseguito*. Ha

---

(1) *Mach.* 7. *v.* 28. (2) *Rom* 4. *v.* 17.
(3) *Sal* 148.

detto (1): *Si faccia la luce, e tosto la luce è stata fatta.* Ha detto: *sia fatto il firmamento in mezzo alle acque, e separi le acque dalle acque, e così si fece.* Nello stesso modo ha ordinato tutto il resto, e tutto è stato eseguito. La sua parola, l'unica sua parola ha prodotto tutto, moltiplica tutto, conserva tutto, sostiene tutto; e tutto ciò che oggi vediamo, tutto ciò che esiste, tutto ciò che vive, tutto ciò che sussiste, tutto ciò che si genera, tutto ciò che si riproduce, non è che l'effetto di questa parola così efficace, come divina.

Del resto, quando io dico che Dio ha parlato per formare ogni cosa, non crediate già che la parola di Dio sia simile a quella dell'uomo, nè che sia un'aria agitata che colpisca le orecchie. La parola di Dio è la sua volontà. Dio ha parlato, cioè a dire, ha voluto, e tutto si è fatto quando egli ha voluto, e perchè ha voluto.

Prima della creazione, Dio era dov'è adesso, in se medesimo. Non è egli stesso il suo trono, e il suo tabernacolo? Se nel Cielo si comunica ai beati, non è quella un'abitazione che gli sia propria: egli è infinitamente più elevato del più alto de' cieli, infinitamente più esteso della più vasta sfera del mondo.

Dal giorno della creazione non ha più cangiato posto; il cielo, e tutte le creature sono sopravvenute nella immensità del suo seno. Figuratevi uno spazio grande come il mondo che sia ripieno di luce; sospendete un picciol globo di cristallo al centro: sia che si tolga, o che si rimetta al suo sito questo globo trasparente, è certo che la luce non lascia il suo posto, perchè penetra il cristallo. Questa è la creazione del mondo riguardo a Dio; è un

(1) *Gen.* 1t *v.* 3.

atomo penetrato da Dio, sospeso nella immensità di questo Ente infinito. Se vi fosse qualche cosa separata da Dio, sarebbe nel nulla; imperciocchè siccome nulla è stato fatto, nè sussiste senza di lui, così nulla può esistere fuori di lui, o lungi dalla sua dipendenza.

Sebbene si chiami Creatore *il Padre*, e non il Figliuolo, e lo Spirito Santo, non bisogna conchiudere che il solo *Padre* abbia creato il mondo; poichè lo hanno creato tutte e tre le persone della SS. Trinità.

Dalla Fede della Chiesa conosciamo le operazioni che sono appropriate alle persone divine. La creazione, e le opere della Onnipotenza al Padre: non perchè il Figliuolo, e lo Spirito Santo non siano egualmente creatori del Cielo e della Terra, ma perchè il padre è il principio, la sorgente, e l' origine di tutti gli esseri, anche delle persone divine, e di tutte le loro perfezioni, e perciò la Onnipotenza è necessariamente principio. Così la sapienza è attribuita al Figlio: non perchè il Padre e lo Spirito Santo non siano egualmente saggi; ma perchè il Figlio è la parola eterna del Padre, che esprime la sapienza. La bontà è attribuita alla Spirito Santo: non perchè il Padre ed il Figlio non siano egualmente buoni, ma perchè la bontà è l' oggetto dell' amore, e per mezzo dell' amore lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figliuolo; ciò però non impedisce, che queste opere tutte divine non procedano da una potenza, da una sapienza e da una carità egualmente comuni alle tre adorabili persone dell' augusta Trinità.

Non è già per impotenza, o per debolezza, che Dio ha distribuito in sei giorni l' opera della Creazione, come non è per stanchezza che si è riposato dopo averla eseguita. Ha così agito perchè lo ha voluto, e lo ha voluto per ragioni degne di lui.

Senza parlare de' misteri della grazia, ch' ei

voleva indicarci nelle produzioni della natura, ha voluto, dividendole, renderci più attenti alle sue meraviglie; proporzionarle in qualche modo alla portata del nostro intelletto, mostrandocele partitamente; e rinnovare in noi i trasporti di ammirazione e di amore, scoprendoci successivamente questi ammirabili spettacoli.

Quale spettacolo è agli occhi della Fede quest' opera de' sei giorni! Chi mai può mirar senza stupore questo mondo intero che sorge dal nulla, questa infinita moltitudine di creature così diversificate e così perfette, che al primo ordine del Signore compariscon nel mondo, e gli dicono (1): Eccoci, *Adsumus*? Questa luce ammirabile ch' ei forma il primo giorno, la quale si spande per tutto, svela la superficie di quella massa fino allor tenebrosa, e per mezzo del suo corso già regolato, distingue il giorno dalla notte? E che altro è questa luce visibile, se non se l' immagine della luce eterna ed invisibile che n' è la sorgente.

Qual meraviglia in vedere, nel secondo giorno estendersi il cielo come un padiglione, riunirsi la terra in una massa per diventar poi la madre di tante diverse produzioni! tutte le acque dividersi in due parti, innalzandosi le une al di sopra del firmamento, per attendervi gli ordini del Signore, ed esser pronte ad esercitare le sue vendette; e mescolandosi le altre con la terra, per incominciare ad umettarla, e formare una medesima massa con essa!

Qual meraviglia in vedere, al terzo giorno, la terra e le acque, pria confuse, separarsi alla parola del Signore; le acque precipitarsi ad un tratto nel luogo lor destinato, per lasciare alla terra lo

(1) *Baruch*. 3. *v*. 35.

spazio che doveva occupare, e rinchiudersi nei loro limiti, che non osan trascorrere! la terra uscire in un subito dall' abisso che la covriva, elevarsi le montagne, abbassarsi le valli, dilatarsi le campagne! Ma quale prodigio vederla nel tempo stesso sbucciare in un istante dal suo seno una innumerevole moltitudine di piante, di fiori e di frutti così ammirabili per la loro struttura, per le loro proprietà, pel loro uso!

Qual altro miracolo, al quarto giorno, veder quei grandi corpi luminosi, il sole, la luna, le stelle, comparire nel firmamento per abbellire quella volta sublime! cominciare un corso sì rapido che non può da noi comprendersi; così regolato, che egli stesso è la regola di tutto; così costante, che non dev' esser mai interrotto! Fra questa moltitudine di globi celesti quei che maggiormente c' interessano per la utilità che ci recano, sono il sole e la luna: questa presiede alla notte, e dal Sole ci viene il giorno: allorchè questo grand' astro tramonta sotto l' orizzonte, riceviamo ancor la sua luce, che nella luna riflette. Finalmente vien rimpiazzato dalle stelle, il di cui splendore non è vivo abbastanza per turbare il riposo di quei che dormono; ma atto a servir di guida a coloro, che camminano durante la notte, affinchè il mondo non rimanga mai senza luce.

Qual' altra ragion di sorpresa, nel veder quindi, al quinto giorno, riempirsi il mare di pesci, produrre una immensa quantità di uccelli, che ne sortono per popolar l' aere! l' acqua, elemento così sterile in se stesso, diventar più fecondo della terra stessa, per mezzo degli innumerevoli pesci che contiene, produrre questi e gli uccelli, e dar loro delle qualità e delle inclinazioni così differenti!

Qual altro prodigio vedere, al sesto giorno,

dotata la terra di una nuova fecondità, produrre animali di ogni specie in così gran numero, che i nomi della maggior parte di essi ci sono ancora ignoti; così varj nella loro natura, che niente ci sembra più opposto; così ammirabili nel loro istinto, che privi di ragione, fan ciò che la ragione non può comprendere; ma tutti destinati all' uso ed alla istruzione dell' uomo, che non era ancora formato, ma che doveva esserne tantosto il padrone!

Ma, qual capo d' opera è l' uomo stesso che Dio formò in ultimo luogo, come re degli altri, e lo formò dopo avergli preparato il suo palazzo! Quale immensità di meraviglie! quale sapienza ha potuto concepirne l' idea? qualo potenza ha potuto eseguirla? Quale fecondità, quale ricchezza si è quella del seno che le ha prodotte! Quanto è incomprensibile il loro autore, cui tanti prodigi han costato una sola parola!

Iddio ha fatto tante meraviglie per sua gloria; quanto sono ammirabili le opere sue! egli ha tratto dal nulla le sue creature con altrettanta sapienza che potenza. Lo benedicano elleno tutte nell' ammirar le sue opere, e l' uomo specialmente lo glorifichi e lo lodi. Dio ha fatto tutto per l' uomo; ma l' uomo è stato fatto per Iddio; l' Onnipotente ha formato le Creature, per elevar l' uomo, per mezzo di esse, sino alla Divinità, come per mezzo di altrettanti scalini. Affinchè l' uomo vi contemplasse Dio come in uno specchio, si è Dio dilettato a dipingere in quelle le sue adorabili perfezioni. Per far conoscere all'uomo la sua sapienza, la sua possanza, la sua bontà, appalesansi da per tutto le sue perfezioni divine. » Dio, dice S. Francesco di Sales (1), non ci

(1) *Introd. alla Vita divota Part.* 1. *Cap.* 10.

» ha messi in questo mondo, perchè avesse bisogno
» di noi, che gli siamo inutili; ma soltanto per
» esercitare in noi la sua bontà, dandoci la sua
» grazia e la sua gloria: e perciò ci ha dato l'in-
» telletto per conoscerlo, la memoria per ricordarci
» di lui, la volontà per amarlo, l' immaginazione
» per rappresentarci i suoi benefizj, gli occhi per
» mirare le meraviglie delle sue opere, la lingua
» per lodarlo. » Tutto dunque lodi il nome del Signore. Gli Angeli lo lodino nel Cielo, gli uomini lo lodino sulla terra; i Re ed i Popoli, i Principi e i Giudici, i garzoni e le donzelle, i vecchi e i fanciulli lodino il nome del Signore, perchè il solo nome di lui è grande e sublime; sia egli lodato da tutt' i Santi, da' figliuoli d' Isdraele, dal popolo, che ha la felicità di avvicinarsi a lui (1).

Ma ci contenterem noi forse di una infruttuosa ammirazione, di una sterile lode? Se la moltitudine, la bellezza, e la perfezioni delle creature ci fanno ammirare la potenza di Dio; le creature stesse che son suoi doni e tanti usi diversi, pè quali ce le ha date, tanti soccorsi che ci procura per mezzo del lor ministero, tanti beni che ci comunica, non sono altrettanti motivi che c' impegnano ad amarlo? Sarem noi ingrati in mezzo a tanti benefizj, e le creature non avran voce, che per rimproverarci la nostra ingratitudine? La loro obbedienza verso il loro creatore, non c' insegnerà ad essergli sottomessi? Sarem noi soli disubbidienti e ribelli agli ordini suoi? Siccome egli ha fatto tutto, tutto l' obbedisce e lo serve. Impariamo dunque a servirlo anche noi; e siccome non viviamo, che per opera sua, non dimentichiamo che non dobbiamo vivere che per lui, che dobbiamo ubbidirlo sulla terra, per meritare di possederlo eternamente nel soggiorno della sua gloria. *Amen.*

(1) *Sal.* 148.

DISCORSO VII.

DEGLI ANGELI

In ipso condita sunt universa in Coelis et in terra, visibilia et invisibilia, sive Troni, sive Dominationes, sive Principatus, sive Potestates.

Tutto è stato creato da Dio nel Cielo e sulla terra, le cose visibili e le invisibili, cioè i Troni, le Dominazioni, i Principati, le Potestà.

Coloss. 1. v. 16.

Tutto quello che abbiamo detto nella precedente istruzione, della creazione del mondo, par che non riguardi, se non se il mondo materiale che Dio ha messo sotto i nostri sguardi: il mondo esteriore e visibile, ove siam posti: questo gran palazzo, la di cui volta è il cielo; ed il sole, la luna e le stelle, sono le candele che lo illuminano: tutti gli animali, come altrettanti abitanti, o piuttosto domestici destinati al servizio dell' uomo, ch'è il re ed il padrone di tutto il resto.

Ma nel mondo istesso che Dio ha creato, deve riconoscersi un altro mondo tutto spirituale, tutto invisibile, un mondo di spiriti e d'intelligenze, che non hanno nulla di materiale, che cada sotto i nostri sensi: *gli Angeli*, in una parola, che Dio ha creato come tutte le altre cose, e che formano la più eccellente porzione delle opere sue.

Non è già con gli occhi del corpo che noi possiamo scoprirli; la sola ragione non basta per convincerci della loro esistenza. Dio poteva crearli e non crearli, ed avrebbe potuto far senza di essi, ciò che ha creduto conveniente di fare per mezzo del loro ministero.

1. Che gli Angeli siano le opere di Dio, e che

non esistano, se non perchè Dio li ha creati, questo è tutto quello che la Religione c'insegna. Tutto in fatti è stato fatto da lui, ed è degli Angeli, come del resto delle creature che Davide dice (1): Dio ha parlato e sono state fatte: ha comandato e sono state create: *Ipse dixit et facta sunt*; *ipsa mandavit et creata sunt.*

Non possiam dire con sicurezza in qual giorno precisamente, o in quale istante della creazione del mondo Dio li abbia creati, perchè non ci viene indicato dalla Scrittura. Quel che è certo si è che gli Angeli sono stati creati prima dell' uomo, poichè Eva fu ingannata dal demonio, il quale prese la figura del serpente per sedurla. Alcuni antichi Padri han creduto (2) che Mosè li avesse compresi sotto il nome di *Cieli*, e che dicendo: Dio ha creato il cielo, abbia voluto anche intendere gli Angeli, che dovevano esserne gli abitanti. Altri han detto ch' eglino eran compresi sotto il nome di *luce*: di questo sentimento è pur S. Agostino (3). Mosè non ha voluto parlar chiaramente su di ciò, temendo, dicono gl'interpreti, che gli Ebrei, i quali erano tanto inclinati alla idolatria, non adorassero delle creature così perfette, se ne avessero avuto cognizione. Del resto, ci basta il sapere che Dio li ha creati: parlando degli Angeli, l'Apostolo dice (4): » Che Dio ha fatto » tutto per mezzo del suo Figliuolo; ch'egli ha crea» to tutto nel cielo, e sulla terra, le cose visibili e » le invisibili, i Troni e le Dominazioni, i Princi» pati e le Potestà; e che vi è tanta differenza tra » gli Spiriti Celesti, e l'unico Figliuolo di Dio ch'egli » ha generato dal suo seno, quanta ve n' ha tra le » Creature ed il Creatore, tra'servi ed il padrone. »

(1) *Sal.* 148. (2) *Orig. dell' Uomo. I. Gen.*
(3) *Della cit. di Dio lib. II. Cap.* 19.
(4) *Coloss. I. v.* 16.

Riguardo agli Angeli facciam professione nel Simbolo di Costantinopoli e di Nicea, di riconoscere che Dio è il Creatore del cielo, e della terra, delle cose visibili ed invisibili: *Visibilium omnium et invisibilium.*

2. Da questa parola *invisibili* o *spiriti* riguardo agli Angeli, non immaginate solamente una sostanza più fina, una materia più sottile da non potersi scoprire con la nostra vista, e che abbia però la natura de' corpi. No, negli Angeli non v' ha nulla di materiale. Sono essi de' puri spiriti sciolti di ogni materia, intelligenze tutte spirituali, che hanno un intelletto, una volontà, una libertà; ma un intelletto più penetrante del nostro, una volontà più potente, una libertà più perfetta.

Per mezzo della conoscenza dell' anima vostra, elevatevi a quella degli Angeli. Non immaginate in essi nè figura, nè colore, nè altro che sia corporeo. Sono *spiriti*, dice il Profeta (1), che Dio ha scelti per fare i suoi Angeli: *Qui facis Angelos tuos, Spiritus.* L' Apostolo ci dice (2): Che gli Angeli cattivi, contro de' quali dobbiamo combattere, non sono nè carne, nè sangue, ma spiriti di malizia, intelligenze tutte spirituali. Non bisogna credere che i i corpi, nè quali gli Angeli sono tante volte apparsi ad Abramo, a Lot, a Tobia, agli Apostoli e a tanti altri, fossero veri corpi. Eran per essi corpi estranei, figure prese ad imprestito per rendersi visibili agli occhi nostri.

3. Gli Angeli sono puri spiriti, ed in conseguenza immortali di loro natura. Così mentre fra gli uomini, una generazione finisce e l' altra succede, quella degli Angeli sussiste sempre immutabile. Il loro nume-

(1) *Sal.* 103. *v.* 5. (2) *Efes. VI. v.* 12.

ro non ha bisogno di esser mantenuto per mezzo del matrimonio, perchè non è scemato dalla morte. Non avvi fra essi varietà di età nè di sesso; esenti da tutte le necessità, cui siam noi soggetti per l'alimento, non hanno che quel pane invisibile, di cui l'Angelo Raffaello parlava a Tobia (1), e che consiste nel vedere Dio, e nell'ubidirlo. Il loro vestimento non è altro che la gloria di Dio, che riflette su di essi e li rende tutti brillanti della sua luce.

4. Il Cateschismo Romano c' insegna (2) che gli Angeli hanno la conoscenza di Dio, perchè partecipano della sapienza e non ignorano quello che accade sulla terra: i segreti della natura son loro svelati; ma Dio, si è riserbato, al dir di S. Tommaso (3), due cose ch' ei non manifesta ordinariamente agli spiriti celesti: la prima è la cognizione dell' avvenire. *Annunziate le cose future*, dice Isaia (4), *e da ciò conosceremo che siete Dei*, la seconda è il cuore dell' uomo: *è desso un impenetrabile abisso*, dice Geremia (5); *e chi può conoscerlo? La scienza del cuore umano appartiene esclusivamente a Dio.*

5. Noi ignoriamo il numero degli Angeli; poichè Dio non ha creduto a proposito di rivelarlo. La Scrittura dice (6) ch' è grandissimo, e Giobbe c' insegna (7) che non può numerarsi. Gli Angeli si distinguono in tre Gerarchie, e ciascuna di queste in tre ordini o cori. Nella prima Gerarchia si comprendono i Serafini, i Cherubini, e i Troni: nella seconda le Dominazioni, i Principati e le Potestà: nella terza le Virtù de' Cieli, gli Arcangeli, e gli Angeli (8).

---

(1) *Tobia XII. v.* 19. (2) *Part. I Cap.* 2. § 17.
(3) *I. Quest.* 57. *Art.* 30. (4) *Isaia.* 41. *v.* 23.
(5) *Gerem.* 17. *v.* 9. 10. (6) *Dan.* 7. *v.* 10.
(7) *Giob.* 25. *v.* 3.
(8) *Vedi S. Bonav. Compend. Teol. Lib. II. Cap.* 12.

6. Sebbene gli Angeli non abbian, come noi, una lingua, nè suoni per esprimere i loro pensieri, bisogna ammettere in essi una specie di linguaggio. S. Tommaso lo prova (1) con l' autorità d' Isaia: *Seraphim clamabant alter ad alterum*. Egli aggiunge questo testo di S. Paolo (2): Se io parlassi il linguaggio degli Angeli, *si linguis hominum loquar et angelorum*. Questo linguaggio non è altro, che la comunicazion delle idee. È questo un atto della loro volontà, che fa passare le idee che hanno nel loro intelletto in quello di un altro, come due specchi si respingono scambievolmente le immagini. Quando parlar debbono agli uomini imitano la voce umana, formano, percuotendo l' aere, de' suoni simili ai nostri, come avviene allorchè pronunziamo delle parole; ovvero producono questo effetto, impiegando gli organi di un corpo fantastico. Imprimono ordinariamente nel cervello di quelli, cui vogliono comunicarsi, l' idea delle cose che desiderano trasmetter loro.

Quantunque una sia stata la creazione degli Angeli pure la loro sorte è divenuta infinitamente diversa, e la fedeltà degli uni, e l' infedeltà degli altri, han frapposto tra gli Angeli buoni e cattivi una divisione che sussisterà quanto sussistono essi medesimi, vale a dire eternamente. Da questa unica società di spiriti celesti, creati da Dio per renderli per sempre felici, si son formate due società affatto opposte tra loro: una sommamente felice pel possesso di Dio, di cui godono nel cielo; l' altra infinitamente infelice, perchè ha meritato di esser separata per sempre da Dio, e rilegata eternamente nell' inferno: cioè a dire la società degli Angeli buoni, e quella dei demonj.

---

(1) *Isaia VI. v.* 2. 3. (2) *I. Cor.* 13. *v.* 1.

Iddio ha formato gli Angeli come il primo uomo, capaci di esser felici, per mezzo del possesso perfetto ed eterno di lui stesso, ma ha voluto che, come l'uomo, si rendessero degni di questa felicità. Lo stato nel quale sono stati creati era uno stato di viaggio, come dicono i Teologi, vale a dire ove potevano meritare, o demeritare, o donde dovevano dirigersi alla patria, cioè alla felicità eterna. Dio li ha creati nella verità, e nell' innocenza. Ai doni della natura che li rendon superiori a tutti gli esseri creati; Dio ha unito i doni della grazia necessarj e sufficienti a perseverare nel bene, e così meritare di non potere mai più decaderne. Ascoltiamo come si esprime S. Francesco di Sales sul proposito de' soccorsi sopramnaturali, che Dio aveva accordati agli Angeli ribelli. (1) » Come dunque, o Lucifero, sei tu caduto » dal Cielo? *La grazia non ti è mancata*: imperciocchè tu l'avevi come la natura più eccellente; » *ma tu hai mancato alla grazia.* Dio non ti aveva privato della operazione del suo amore: ma tu » privasti il suo amore della tua cooperazione: Dio » non ti avrebbe mai rigettato, se tu non avessi rigettato il suo affetto. O Dio buono! voi non abbandonate che quei che vi abbandonano; voi non » ci togliete mai i vostri doni, se non quando vi togliam noi i nostri cuori. »

Ritorniamo alla caduta degli Angeli. Di quella moltitudine innumerevole di spiriti così perfetti, di spiriti che Dio avea formato per se medesimo, di spiriti che avea dotati di tanti doni, e destinati ad una tanto ineffabile felicità; una porzione si è rivoltata contro il suo Dio, e suo benefattore, ed ha riportato la giusta pena della sua ingratitudine e della sua

---

(1) *Dell' amor di Dio, Lib. 2. Cap. 10.*

ribellione: son questi *i demonj*, malvagi, non per loro natura, ch' è opera di Dio, ma per l' abuso che han fatto della loro volontà. Gli altri si son conservati riconoscenti e fedeli, ed han ricevuto la ricompensa proporzionata alla loro fedeltà: son dessi *gli Angeli buoni*.

Una porzione, essendosi lasciata abbagliare dalle sue proprie perfezioni, ha voluto eguagliarsi allo stesso Dio: cioè Lucifero e i suoi Angeli: Gli altri hanno esclamato con S. Michele: *Quis ut Deus*! Chi mai è simile a Dio? Gli uni, volendo innalzarsi un trono al di sopra dell' Altissimo, son caduti come un baleno dal cielo, secondo l' espressione di G. C. medesimo (1), e sono stati precipitati per sempre nell' inferno. Eglino non ne sortono, che per nuocere; ma portan sempre l' inferno con loro. Gli altri, cioè gli Angeli Santi, si sono assicurata l' eterna felicità del Paradiso di cui godono da per tutto senza interruzione veruna, anche quando si trovano fra gli uomini sulla terra, perchè da pertutto vedono la faccia di Dio (2). Gli uni, cadendo nel peccato, e nell' inferno, han meritato di non sollevarsi mai dalla loro caduta; gli altri, perseverando nella giustizia, han meritato di non potere più perderla, come neanche la felicità, che n' è la ricompensa.

L' occupazione degli Angeli buoni e cattivi è tanto differente quanto la loro sorte. Gli uni servono Dio, gli altri continuano a fargli la guerra. I primi si applicano alla salute degli uomini, e gli altri alla loro perdita. Gli uni trovano la loro felicità in una sì gloriosa occupazione, e gli altri trovano la loro disgrazia in un esercizio così detestabile, e così orribile. Sebbene questi spiriti di tenebre soffrano tut-

---

(1) *Luc. X. v.* 18 (2) *Matt. XVIII. v.* 10.

te le pene dell' inferno, alle quali Dio li ha condannati, come dice S. Pietro (1): *Rudentibus inferni detractos in tartarum tradidit cruciandos*, ciò non impedisce che molti fra loro non siano ancora sparsi nell' aria: e perciò S. Paolo li chiama potenze dell' aria (2): e S. Geronimo assicura (3) che per opinion costante di tutt' i dottori, l' aria ch' è fra 'l cielo e la terra è ripiena di spiriti maligni. Nemici egualmente di Dio e degli uomini, tutta la loro applicazione consiste nel perdere gli uomini, rendendoli ribelli a Dio. Simili, dice S. Pietro (4) a leoni che ruggiscono, ci tentano continuamente, e girano incessantemente intorno a noi per divorarci come lor preda, cioè per renderci infelici al pari di loro. Pria della nascita di G. C. era estesissimo il loro potere, perchè l' idolatria regnava quasi dovunque; ma G. C. li ha spogliati del loro impero in virtù della sua morte e della sua risurrezione. Da quel tempo in poi il potere del demonio è rimasto compresso; ei non tiene più sotto la sua tirannia, che quelli che vogliono assoggettarvisi. Egli è, dice S. Agostino (5), come un cane alla catena, il quale può bajare, ma non può mordere, se non quelli che gli si avvicinano: *Latrare potest, mordere omnino non potest, nisi volentem.* Alla fin del mondo, durante la persecuzione dell'Anticristo, la malizia degli uomini renderà più esteso l' impero del demonio, ma durerà poco. Gesù Cristo lo dissiperà colla sua seconda venuta; ei precipiterà nell' inferno tutt' i demonj, e tutti gli empj, e condurrà con se tutt' i Santi nel Cielo. Fino a quell' epoca, cioè sino al giorno del giudizio, gli uomini han sempre a temere i demonj, i quali

(1) *S. Piet.* 2. *v.* 4. (2) *Efes.* 6. *v.* 12.
(3) *In cap.* 22. *Ezech.* (4) *S. Piet.* 5.
(5) *Serm.* 197. *de Temp.*

non si scoraggiano, e mettono in opera mille artificj per farli cadere nelle loro reti.

Dio ha permesso che potessero così assalire gli uomini, o per loro confusione, come dice S. Cirillo di Gerusalemme, o per esercizio de' figli di Dio, e per far trionfare la sua grazia anche fra' combattimenti, e per mezzo delle vittorie ch' essa fa riportar su di essi; vittorie però che si posson da noi riportare se siamo sobrii e vigilanti nella preghiera, se diffidiamo della nostra propria debolezza, e delle loro insidie; se resistiamo loro coraggiosamente per mezzo della Fede, se siamo intenti a domandare a Dio, che non ci lasci succumbere nelle tentazione, se noi stessi ci mostriamo fedeli ad evitar la tentazioni ed a combatterle.

Sono essi tanto potenti che l' Apostolo non teme di chiamarli *i principi del mondo*, e *le potestà del secolo* (1). Sono però più forti a causa della nostra cupidigia, che della loro propria malizia. Sono essi nemici non composti di carne e sangue, ma che si servono della carne e del sangue per sedurci.

Occupati a tentare gli uomini sulla terra, son destinati nell' inferno a tormentare i dannati, e a far ad essi soffrire la pena che han meritata, ceduto avendo alla loro seduzione. Colà, esecutori della giustizia divina, servono al compimento delle sue minacce, e son costretti, loro malgrado, a rendergli gloria, per mezzo delle pene che soffrono e per mezzo di quelle che danno essi a soffrire agli altri. Sciagurati coloro che avrān preferito di essere schiavi di questi tiranni crudeli e compagni de' loro supplizj, col farsi imitatori della di loro ribellione, piuttosto che portare il dolce giogo di G. C. e meritare le sue ricompense.

(1) *Efe.* 6. *v.* 12.

Ma se vantaggioso è per noi lo studiare la malizia de' demonj, e considerare il loro infortunio, per apprendere a non fidarsi de' loro artifizj, e per istruirci a loro spese, deve occuparci un altr' oggetto più consolante qual' è la vista degli Angeli buoni, e del ministero divino, che esercitano con tanta fedeltà e zelo.

Tutti occupati a servire Dio, del quale adempiono i voleri, ed a contribuire alla salvezza degli uomini, il loro ministero è tutto di obbedienza e di carità. Ministri de' voleri dell' Onnipotente, senza lasciarlo, vanno dovunque ei li spedisce, sempre fedeli nell' eseguire i suoi ordini e sempre attenti a rendergli conto della loro ubbidienza. Perchè non possiam noi esser come S. Giovanni, rapiti in estasi per qualche istante, per vedere ciò che si fa nella magion del Signore? Noi vedremmo ivi una immensa moltitudine di spiriti beati, insegnarci, per mezzo della prontezza con cui eseguono la volontà di Dio nel Cielo, in qual modo eseguir devesi sulla terra, senza resistenza, senza ritardo, con sollecitudine, con gioja.

Ma se la loro ubbidienza si appalesa nel Cielo, non è dessa meno ammirabile sulla terra. Dio certamente non ha bisogno degli Angeli per sapere quel che accade sulla terra, nè per farsi ubbidire; egli solo basta a tutto. Ma questo gran re ha voluto che la sua gloria si manifestasse nel numero, nell' ordine, nella sommissione de' suoi ministri; ha voluto che gli Angeli e gli uomini formassero fra loro una società, e che anche i Principi della sua corte fossero impiegati al sollievo de' suoi servi; ha voluto che queste Intelligenze celesti si occupassero incessantemente in favor di coloro che ha egli chiamati alla eredità della salute.

Quale sommissione simile alla loro! Quali ser-

vizj non rendono agli uomini nell' ordine, e per ordine dello stesso Dio! Ve ne son di quelli che han la direzion degl'Imperi. Nel libro di Daniele (1) si fa menzione dell' Angelo de' Greci, e di quello dei Persiani. Ciascuna Chiesa particolare ha il suo. S. Giovanni parla dell' Angelo della Chiesa di Efeso. È da presumersi che S. Michele vegli particolarmente su tutta la chiesa. Infatti questo Arcangelo aveva cura della Sinagoga; Daniele lo rappresenta in piedi innanzi al trono di Dio, difendendo la causa de' figli d' Isdraele (2): *Michael stat . . . . . pro filijs populi tui.* Noi non dobbiam dubitare ch' ei non accordi la protezione medesima alla sposa di G. C. Alla fine del mondo specialmente raddoppierà egli i suoi sforzi contro i progressi della empietà: fortificherà i deboli, consolerà coloro che saran perseguitati per la fede; toglierà Enoc ed Elia dal loro ignoto ritiro: ed avendo il Signore ucciso col soffio della sua bocca l' uomo del peccato, quest' Angelo suonerà la tromba, per annunziare che non vi sarà più tempo (3): *In tempore autem illo consurget Michael.*

Noi proveremo nella continuazion di quest' opera (4) che ogni Fedele ha un Angelo Custode, che non lo abbandona mai, neppur quando pecca, sperando di ridurlo. Fermiamoci a considerare l'ardore di tutti gli Angeli buoni, per eseguire i disegni o della misericordia, o della giustizia di Dio. Quale carità verso di noi! Quale sensibilità pei nostri mali! quale attenzione pei nostri bisogni! quale pazienza per soffrire le nostre debolezze! Sicuri della loro salute, sono inquieti per la nostra. Da ciò deriva quella gioja indicibile che

(1) *Dan.* 10. *v.* 13. *e* 20. (2) *Dan.* 12. *v.* 1.
(3) *Dan.* 12. *v.* 21.
(4) *Vedi discorso CCIV.*

provan nel cielo quando un peccatore fa penitenza. Da ciò quelle preghiere sì fervide che fanno per noi, e quell' attenzione in presentar le nostre al trono del Signore. Da ciò quella continua applicazione a tutt' i nostri bisogni, e quell' ardor così vivo nell' apprestarci soccorso.

Tutta la scrittura è piena di esempj della loro carità, ed io sarei troppo prolisso se volessi farne il dettaglio. Ciascuno può vederli nelle divine Scritture, nelle istorie di Abramo, di Giacobbe, di Tobia, nel Vangelo, negli Atti degli Apostoli. Da per tutto vedrassi come son sante le loro funzioni, e salutari per l' uomo, quanto è sollecita la loro obbedienza, ed istancabile la loro carità.

Quale ammirazione non dobbiam noi a tutte queste meraviglie del Signore? Quanto è egli grande nelle sue opere! quanto ammirabile nella sua condotta! Lo lodino pure i suoi Angeli, ma lodiamolo anche noi con gli Angeli, e alla presenza degli Angeli. Quale riconoscenza non dobbiam noi alla sua bontà di averci dato per custodi e per ajuti i Principi della sua Corte, di averci associati con questi spiriti beati, e di farci trovar tanti soccorsi in questa società tutta celeste.

Ma di quanto non siam noi debitori a questi spiriti benefici? Qual rispetto per la loro presenza! quale riconoscenza per le loro cure! quale fiducia nella loro protezione! quale fedeltà per corrispondere alle loro sante ispirazioni! quale ardore per imitare la loro fedeltà e il loro zelo! Ma soprattutto qual' esser deve la nostra santità, per meritare, dopo di aver servito Dio sulla terra sotto la direzione di essi, di esser loro uniti per sempre nel cielo, ed esser così con essi partecipi della eterna felicità! *Amen.*

DISCORSO VIII.

DELL' UOMO.

Faciamus hominem ad imaginem et similitudinem nostram.
Facciamo l' uomo a nostra immagine e similitudine.

GEN. 1. v. 26.

Dopo di avervi, nelle precedenti istruzioni, parlato della creazione dell' universo, e delle altre opere del Signore, dobbiam parlarvi del suo capo d' opera che è *l' uomo* che per questa ragione lo fece in ultimo luogo, come fine e consumazione delle opere sue; e questo c' importa di conoscere più che ogni altra cosa.

Niente in fatti è tanto degno della nostra attenzione, quanto noi stessi, niente è più ammirabile dei prodigj che in noi serbiamo, spesso senza riflettervi, ma che sono una pruova sempre esistente della saggezza, della potenza, della bontà di Dio, e un monumento perenne della sua gloria; e non v' ha cosa per noi così importante quanto il conoscere appieno la nostra natura, e il nostro stato, poichè da questa conoscenza ne deriva quella del nostro fine e dei nostri doveri.

Ma da chi possiamo apprenderla, se non da colui che ci ha fatti quali noi siamo, e che ha potuto solo scoprirci il disegno che ha avuto nel formarci. Perciò da Dio stesso e dalla sua parola, cioè dalle divine scritture noi apprenderemo la creazione dell' uomo, e lo stato felice nel quale fu creato, e la sventura che ha avuta di decaderne a cagion del peccato, affinchè la conoscenza del male ci porti a quella del

medico, e del rimedio, vale a dire alla conoscenza di G. C. e della sua grazia. In ciò consiste tutta la scienza della Religione e della Fede: a conoscere, dice S. Agostino, due uomini, uno per mezzo del quale siamo divenuti schiavi del peccato, che è *Adamo*: l' altro per mezzo del quale siamo stati liberati da questa schiavitù, che è Gesù Cristo.

Noi quì ci limiteremo a quello che la Religione c' insegna della formazione dell' uomo.

Dio, per così dire, aveva fatto nel mondo medesimo due diversi mondi: un mondo corporale e visibile; quali sono tutti gli esseri materiali, il cielo, la terra, le piante, gli animali: un mondo spirituale ed invisibile; quali sono gli Angeli. Ma par che non vi fosse verun commercio fra questi due mondi: gli Angeli conoscevano le creature, e il creatore; erano eglino destinati ad adorarlo; ma spogliati come sono della materia, par che gli esseri corporei non fossero per essi di uso veruno.

Le creature corporee avevano mille bellezze, mille perfezioni diverse, ma incapaci di conoscerle, incapaci di conoscer se stesse, e molto più il loro creatore, erano incapaci conseguentemente di rendergli i loro omaggi. Tutta la natura dunque sarebbe sembrata imperfetta, se Dio non avesse creato l' uomo per riunire tutti gli esseri, e per rimpiazzare per mezzo suo gli omaggi, che non potevano rendergli la creature corporee. Perciò Dio creò l' uomo, e lo compose di spirito e di corpo. *Dio*, dice la Scrittura (1), *formò l' uomo dal fango della terra, e dopo di averlo formato ispirò sul suo volto un soffio di vita, e l' uomo divenne vivo ed animato*. Parole semplici, ma che nella loro semplicità contengono

(1) *Gen.* 2. *v.* 7.

le più grandi meraviglie. *Dio formò l' uomo dal fango della terra*, ecco il corpo è l'origin di esso: *ispirò sul suo volto un soffio di vita*, ecco l' anima e la sua creazione; egli unì queste due parti con un legame incomprensibile, e così formò l' uomo. *Factus est homo in animam viventem.*

Io non veggo dapprima che un po' di fango nelle mani di Dio per formare una sì bell' opera; *Dio formò l' uomo dal fango della terra*, ed il nome stesso di *Adamo* che gli diede, indicava la polvere della di lui origine. Ma chi non sa che tutto è possibile all' Onnipotente, che ogni materia è ugualmente propria ai suoi disegni, che chi ha fatto tutto dal nulla, può con un poco di terra formar l' opera la più eccellente e la più perfetta?

Consideriamo dunque il Creatore nella formazione di quest' opera, e vediamo che cosa diventa nelle sue mani questo poco di argilla. Quali prodigi in questa nuova produzione! Come mai da una materia così semplice, così informe, così grossolana si son potute formare tante parti così differenti, tanti membri, tanti organi? Ma quale sapienza ha potuto mai indicare a ciascun di essi il loro fine ed il loro uso particolare, e proporzionarvi la loro struttura? Chi ha potuto dare tanta consistenza a parti così delicate? Chi ha potuto distribuire così saggiamente tanti vasi, spargere i nervi in tutto il corpo per portarvi il moto; le arterie e le vene, per portarvi col sangue la vita; mettere nel cuore un calore così attivo e così vivo che mantien tutto il resto? Chi ha potuto dare il moto a quelle molle che lo comunicano a tutt' i membri? Chi ha potuto rendere gli occhi sì vivi, la lingua sì movibile, le mani sì attive? Voi, o mio Dio! avete fatto e avete potuto far solamente tante meraviglie: miracoli di potenza e di sapienza! Quanto siete grande, o Signore, quanto siete ammirabile nel-

le opere vostre, ma soprattutto nel capo d' opera di esse!

Questa intanto non è dell' uomo che la menoma parte, cioè quello che ha di comune con gli altri animali: non è che la casa, ove abitar deve un ospite tutto celeste: *Avendo Dio formato l' uomo dal fango della terra ispirò sul suo volto un soffio di vita, e l' uomo divenne vivo ed animato.* In ciò propriamente consiste la formazione dell' uomo, e così Dio terminò l' opera sua.

Ma qual è quel soffio divino, con cui l' animò? Ei lo tira dal proprio suo fondo, per comunicarglielo. Ei divide con esso, per dir così, la sua anima e la sua vita; non che io pretenda che l' anima debba essere considerata come una porzione di Dio, e ch' ella partecipi della natura divina; è dessa una immagine della divinità, ma con molta differenza; imperciocchè al solo Verbo eterno si appartiene di essere la perfetta immagine del Padre, il carattere e l' espressione della sua sostanza, essendogli consostanziale ed eguale in tutto. L' uomo è *l' immagine di Dio*, per aver ricevuto da Dio lo spirito, l' intelletto, la volontà, la libertà, la ragione; e con questi vantaggi che non convengono alle altre creature, eccetto agli Angeli, Dio ha, per così dire, impresso nell' anima nostra la sua immagine, e la sua somiglianza. Dio, essendo spirito, il suo intelletto, la sua volontà, la sua libertà sono le più eccellenti perfezioni della sua natura divina.

Ma qual nodo ammirabile è quello, per mezzo del quale Dio unisce l' anima dell' uomo al suo corpo, malgrado la differenza e l' opposizione della loro natura! Per mezzo del quale egli unisce così strettamente queste due parti, che tutte le impressioni dell' una si comunican tosto all' altra, senza che l' uomo, in cui si opera ciò possa nulla comprenderne, nè spiegare

come possa eseguirsi! Come la mano ha potuto imparare ad ubbidire così prontamente a tutti gli ordini della volontà? Per quale ammirabile arcano può esser l' anima così prontamente avvertita di ciò che avviene nel corpo, e come ciò che cagiona dispiacere e dolore all' uno, tosto si comunica all' altra? Come ha potuto la lingua imparare ad esprimere tutt' i pensieri dell' anima, ed il volto a dipingere in un modo tanto ammirabile e pronto tutt' i sentimenti che si formano in essa?

È la sapienza di Dio che ha fatto tutte queste meraviglie, e così l' onnipotente formò il primo uomo e la prima donna, *Adamo ed Eva*. Ma gli stessi miracoli che ha fatti pe' nostri primi padri, non li ha forse rinnovati per ciascun di noi, e non li rinnova ogni giorno nella formazione degli altri uomini? Non siam noi forse opera sua perchè la nostra nascita è più dipendente dalle cause seconde? Se la sua benedizione ha moltiplicato l' uman genere, non è la sua mano tutta divina quella che opera gli effetti di questa ammirabile benedizione?

Questa mano adorabile ci ha formati nel seno delle nostre madri: » voi mi avete veduto, o Signore, allorchè io era ancora una massa informe, esclamave il Santo Giobbe (1); voi avete segnato tutt' i giorni del mio accrescimento. Voi avete animata questa massa, unendovi un' anima che avete creata per mettercela, e che creandola, ci avete messa. » Non è Dio che ha preparato il seno delle nostre madri, dice S. Cirillo di Gerusalemme, per darci ivi la vita? Non è egli che ha animato i nostri corpi allorchè vi sono stati formati? che li ha costruiti di ossa e di nervi, e rivestiti di carne e di pelle? Non è egli,

(1) *Giob.* 14.

che dopo aver formato il bambino nel seno della madre, ne fa scorrere fonti di latte per nudrirlo quando nasce? Non è Iddio che dà l' accrescimento ai nostri corpi, facendoci passare per la successione delle diverse età, per mezzo d' impercettibili cangiamenti? E questi prodigi, per essere ordinarii, sono forse meno ammirabili?

Da ciò riconoscete che siamo opera di Dio, e comprendete quel che siamo. Che cosa è l' uomo? Un' ammirabile composizione di un corpo materiale e terrestre, e di un' anima spirituale ed intelligente che gli dà vita, e che gli è data per governarlo; di un corpo che lo assoggetta alla condizione delle creature materiali, e di uno spirito che lo rende simile agli Angeli. Spirituale e corporale nel tempo stesso, riunisce le perfezioni di tutti gli esseri

Per mezzo della differenza dei tempi, in cui sono state formate le due sostanze che compongono l' uomo, il corpo cioè prima dell' anima, comprendete la differenza che avvi tra loro. Comprendete egualmente che siccome il corpo ha potuto sussistere prima di lei e senza di lei, così per più forte ragione può ella sussistere senza di lui, e dopo di lui; ch' ella non perisce, non muore in conseguenza col corpo, non potendo perire nè morire, perchè semplice com' ella è, non contiene alcun principio che la distrugga, e che quando il corpo, il quale deriva dalla terra, ritorna nella terra, dond' è uscito, lo spirito ritorna al Signore che lo ha dato.

Ma da ciò comprendete eziandio quale idea aver dovete di queste due parti di cui siete composto, e quale differenza dovete mettere nella stima che aver dovete dell' una e dell' altra. Che cos' è il nostro corpo? Un po' di fango. La medesima polvere che ha servito a formare il corpo del primo uomo, ha servito egualmente a formare il nostro. Che cos' è la no-

stra anima? Una sostanza sciolta da ogni materia, sebbene unita alla materia nell' uomo, una viva immagine dello stesso Dio.

Quale immensità d' istruzioni non derivan da ciò! L' anima nostra è quella che forma la nostra gloria ed il nostro tesoro; ella viene da Dio, che l' ha fatta per se; viene dal cielo, ed è stata fatta pel cielo. Ma qual vergogna per noi se la tuffiamo nel sangue e nel fango per mezzo d' inclinazioni tutte brutali, o di cure tutte terrene! Qual confusione per l' uomo fatto ad immagine di Dio di obbliare la sua dignità, di degradarsi ed avvilirsi sino al rango delle bestie, divenendo simile ad esse per via di passioni tutte carnali!

Dio pose l' uomo nel paradiso terrestre dopo di averlo formato. La scrittura c' incanta con la descrizione che ce ne fa: ci dice che Dio aveva piantato da se medesimo questo giardino, per insegnarci che aveva colà segnalato la sua magnificenza e la sua bontà. Il nome ch' essa dà a questo giardino dimostra che non vi mancava delizia veruna: una feconda sorgente vi formava quattro canali, i quali, all' uscire dal paradiso terrestre, diventavano grandi fiumi. Tutto ciò che Dio aveva fatto di ammirabile nel mondo, tutto ciò ch' esser poteva delizioso per l' uomo, trovavasi riunito in questo luogo solo. Tutte le stagioni vi accumulavano i loro vantaggi: Quella de' fiori era anche quella de' frutti. L' albero della vita che Dio aveva da se stesso piantato nel mezzo del paradiso terrestre, garentiva, col suo frutto, l' uomo dalla morte, e gli procurava una immortalità, ch' ei era padrone di non perder giammai. Iddio, sottoponendo così tutte le leggi della natura ai desiderj dell' uomo, dimostrava che tutto è suo, che tutto l' obbedisce, che la sua liberalità non ha limiti verso coloro che lo servono. Gli animali, sottoposti all'uomo,

ubbidivano alla sua voce; e lo rispettavano come loro Signore e Padrone.

Tutta l' occupazione dell' uomo in questo stato felice cotanto, doveva essere di amare il suo Dio, e di servirlo per amore, di benedire la mano benefica che colmato lo aveva di tanti beni, e di attenderne degli eterni in ricompensa della sua fedeltà. Il travaglio che Dio gli avea prescritto era piacevole e delizioso, atto ad alimentare la sua pietà, occupandolo utilmente, e ad elevare il suo cuore verso Dio, contemplando le meraviglie della natura. Il divieto fattogli da Dio di toccare un albero solo, era un leggiero tributo ch' esigeva, dalla sua riconoscenza, che l' uomo render gli doveva con piacere, e con fedeltà; ed a questa fedeltà Dio aveva congiunta la continuazione della di lui felicità, e avventurosa sicurezza di non decaderne giammai.

Per raddoppiare questa felicità col comunicarla, Dio gli diede un ajuto simile a lui. Se l' uomo fosse rimasto solo, o avesse avuto la compagnia soltanto degli animali irragionevoli, non vi sarebbe stato alcuno, con cui avrebbe potuto discorrere de' vantaggi del suo stato, e de' benefizj del suo Creatore. Dio gli diede la donna, perchè avesse una compagnia che gli fosse conveniente, e perchè potesse alimentare insiem con lei la sua riconoscenza. Addormentò dunque Adamo con un sonno misterioso, tutto diverso dal nostro, osserva S. Bernardo (1); il nostro è una specie d' infermità dell' umana natura: quello del primo uomo fu una specie di estasi che gli sopravvenne in un eccesso di contemplazione. Mentre dormiva, Dio gli tolse una costola (2), sostituendovi della carne; e da questa costola formò il corpo della

(1) *In Settuag. Serm.* 2: *n.* 2. (2) *Gen.* 2. *v.* 19.

donna: poscia, unitavi un' anima, la presentò ad Adamo. Dio volle estrarre la donna dalla sostanza dell' uomo, per formare tra loro una unione delle più intime e delle più indissolubili, affinchè la donna fosse la carne della sua carne, e l' osso delle sue ossa. La estrasse dal fianco di Adamo, per dimostrare l' eguaglianza che regnar doveva tra l' uomo e la donna. Dopo di ciò Dio benedisse Adamo ed Eva, e gli unì insieme per essere lo stipite di una posterità, che riconoscer doveva la propria felicità dalla fedeltà e dalla riconoscenza del suo padre.

Dio creò Adamo ed Eva in uno stato di santità e d' innocenza.

L' opera di un Dio così perfetto e così saggio, e soprattutto il capo d' opera di tutte le altre opere sue, ch' è l' uomo, non poteva essere che perfettissimo quando uscì dalle sue mani. Questa sola espressione della Scrittura *che Dio formò l' uomo a sua immagine e simiglianza*, ci dà l' idea della perfezion più sublime; ed il dettaglio che ce ne fa non ci permette di dubitare che non fosse veramente perfetto. Essa ci dice (1) che Dio avea creato l' uomo *retto*: *Quod fecerit Deus hominem rectum.* Aggiunge altrove (2) che lo avea creato *per non morire*: espressioni che c' indicano tutt' i privilegi del primo stato dell' uomo.

1. Questa sola parola di *rettitudine* che la Scrittura attribuisce al primo uomo, ci fa conoscere tutt' i lumi del suo spirito, tutta la bontà del suo cuore, tutta la santità di un' anima, nella quale Dio si dilettava a contemplarsi come in uno specchio. C' indica la giustizia originale, nella quale fu creato l' uomo, e che formava il suo più ricco tesoro.

---

(1) *Eccle.* 7. *v.* 30. (2) *Rom.* 5. *v.* 12.

Io conchiudó in fatti da questa parola con tutt' i Padri, e con tutta la Chiesa, che non v' erano tenebre che oscurassero il suo spirito, che non v' era pericolosa ignoranza, nè altro difetto nel giudizio e nella ragione, che ne oscurassero la bellezza; ch' era fornito di tutt' i lumi naturali e soprannaturali, di cui era capace, e che gli convenivano. Se aveva una piena libertà di far ciò che voleva, aveva egualmente una volontà retta e portata al bene, senza veruna inclinazione al male. Niuna concupiscenza pervertiva le sue inclinazioni; niuna passione intorbidava la serenità dell' anima sua, nè la pace del suo cuore; tutt' i suoi desiderj erano regolati, e non soffriva egli alcuno di quei combattimenti della volontà contro di se stessa, quando l' uomo comandando a se stesso, resiste a se stesso: combattimenti che han fatto gemere i più grandi Santi, e han fatto desiderar loro così ardentemente di essere liberati da questo corpo mortale.

2. Essendo tutto così regolato nell' anima de' nostri primi padri, non doveva esservi alcun disordine nel loro corpo. Essendo lo spirito così sottoposto a Dio, la carne era sottoposta allo spirito; e non essendovi ancora il peccato nel mondo, la morte che n' è la conseguenza ed il frutto, non vi doveva aver luogo. Perciò la Scrittura c' insegna che Dio aveva fatto l' uomo per non morire, e pel solo peccato la morte è entrata nel mondo. Da ciò si rileva chiaramente, che i mali e le infermità erano ignoti in quello stato felice: che la fame, la sete, il freddo, il caldo, e gli altri incomodi non potevano incontrarvisi, nè accordarsi con l' ordine che Dio vi aveva stabilito: che la sregolatezza della concupiscenza non poteva trovarvisi. Ed è per questo che la Scrittura ci assicura espressamente che i nostri primi padri non avevano in loro cos' alcuna che far li potesse arrossi-

re (1) Senza altro vestimento che la loro innocenza, non miravano nulla in se stessi che potesse dar loro confusione, e che avesse bisogno di esser celato, perchè l' opera di Dio, che non era stata sfigurata dal peccato, non avea nulla di disonorante nè che fosse indegno del suo autore.

Stato beato, cosa sei mai divenuto! E qual cosa più funesta del peccato che ci ha privati di tanti beni! Ne siamo stati spogliati per nostra colpa, come lo dimostreremo nelle istruzioni seguenti. Sia dunque di gloria a Dio tutto ciò che fatto aveva di bene in noi, ed a noi di eterna confusione. La nostra perdita è derivata, e deriva da noi medesimi. Iddio non ha fatto l' uomo nè peccatore, nè infelice. Se è peccatore, ed infelice, il peccato e la miseria sono opera sua; e Dio ha permesso tutt' i mali ne' quali siamo caduti perchè è potente e buono abbastanza per far nascere il bene dal male, e i più grandi beni dai mali ancor più grandi. A voi dunque sia ogni gloria, o Signore; voi ci avevate fatti buoni, e potete riparare l' opera vostra che abbiamo distrutto. I disegni della vostra misericordia non siano inutili per noi. Non ci date solamente quella prima grazia dell' uomo innocente, *di poter fare il bene*, ma dateci anche la *volontà* di farlo, ed una volontà costante e perseverante, che ce lo faccia volere e fare sino alla fine, acciocchè un giorno, coronando le opere vostre, ci rendiate degni di benedire per sempre i vostri doni nella felice eternità. *Amen.*

---

(1) *Gen.* 2. *v.* 25.

DISCORSO IX.

DELLA CADUTA DI ADAMO

Per unum hominem peccatum introivit in mundum, et per peccatum mors.

Il peccato è entrato nel mondo per causa di un sol uomo, e la morte per causa del peccato.

ROM. V. v. 12.

Ecco uno spettacolo molto differente da quello che vi abbiam presentato nella precedente istruzione. Non è più l'uomo innocente, che gode di tutt' i favori del suo Dio; non è più l'uomo nello stato felice, in cui Dio lo avea creato, e nel quale gli era tanto felice di perseverare; è Adamo disubbidiente, Adamo peccatore, Adamo infelice. Egli è questi Adamo caduto in disgrazia di Dio pel suo delitto, bandito dal giardino delizioso in cui Dio lo avea posto, rilegato in una terra ingrata che diventa il luogo del suo esilio, ed ove lascia a' suoi figliuoli il retaggio funesto del suo peccato e della sua miseria.

Io vi parlerò dunque del peccato di Adamo, e delle orribili conseguenze di questo inesplicabile peccato. Peccato commesso da Adamo, ma diventato nostro, perchè noi tutti eravamo in lui riuniti, e siamo gli eredi della sua colpa e della sua disgrazia, come lo saremmo stati egualmente della sua innocenza e della sua felicità.

Consideriamo dunque questo peccato in Adamo ed in noi: *in Adamo*, vedremo la gravezza della sua colpa, e la giustizia della sua punizione: in noi, riconosceremo l'origine della nostra miseria e la verità del nostro stato. Ma o nel padre, o ne' figliuoli, sarem convinti che la miseria è la conseguenza

del peccato, e la grazia del Salvatore n'è l'unico rimedio. Vediamo in primo luogo ciò che la rivelazione c'insegna riguardo al peccato di Adamo, per rapporto a se stesso.

Chi mai non avrebbe creduto che Adamo fosse stato sempre riconoscente e fedele, nel vederlo così ricolmo de' benefizj di Dio? Chi non avrebbe pensato, nel vederlo felice cotanto, e padrone della sua felicità, che niuna cosa fosse stata capace di privarnelo? Che niuna tentazione avesse potuto scuoterlo; e che chiudendo gli occhi suoi ad ogni oggetto che lo avesse potuto distogliere dalla verità, e le sue orecchie ad ogni altra voce fuor che a quella della giustizia, fosse stato egli inaccessibile a qualsivoglia seduzione, ed al coperto da ogni caduta?

Ma egli apprese tantosto, per una funesta esperienza, che l'uomo non è forte che quando è sottomesso al suo Dio! che Dio è tutta la sua forza, e che cade subito che se ne distacca, e cerca la sua felicità fuor di lui! Adamo disubbidì al suo Dio: ecco il suo delitto. Ei cadde per la sua disubbidienza nello stato più orribile: ecco la sua punizione e la sua disgrazia.

1. Uno stato così felice come quello dei nostri primi padri eccitò la gelosia del principe degl' invidiosi, cioè del demonio. Questo Spirito orgoglioso e ribelle, disperato per la sua caduta e per la sua disgrazia, cercando di vendicarsi dello stesso Dio distruggendo l'opera sua, non potè soffrire che Adamo ed Eva fossero più fedeli a Dio nel Paradiso terrestre, di quello che lo era stato esso nel cielo. Ciò gli fè concepire il disegno terribile di tender loro delle insidie, per farli cadere nel peccato, e per mezzo del peccato nella più spaventevol miseria. Pur troppo gli riuscì questo funesto disegno. *Per la sua*

invidia dice la Scrittura (1), *il peccato e la morte sono entrati nel mondo*, e perciò *fin dal principio egli è stato omicida*, secondo l' espressione di Gesù Cristo medesimo (2).

Per riuscire in questa detestabile impresa scelse il serpente (3), come istrumento più proprio ai suoi disegni. Par che il serpente, pria della caduta dell'uomo, avesse qualche cosa di obbligante e di amabile; egli, più di ogni altra creatura, era familiare con l'uomo; ei non si strisciava per terra, ma camminava con la testa in alto. D'altronde il serpente, il di cui corpo prese il demonio, non era della specie ordinaria, ma di quei serpenti brillanti ed alati che nascono in Arabia e in Egitto. Hanno un color giallo e risplendente; e quando, nel volare, i raggi del sole colpiscono le loro ali, la riflessione di essi fa un effetto magnifico. Se il serpente, nel quale trasformossi il demonio, era di questa specie, o di un'altra ancor più bella, un simile animale era adattatissimo a' suoi disegni. È poi molto verosimile che gli Angeli, quando servivano Adamo ed Eva, fossero soliti di prender simili forme: alcuni di essi prendevano quella di cherubini, ed altri quella di Serafini. Il demonio dunque ha potuto prendere il corpo di uno di quei serpenti, ed aggiungervi un grado di bellezza eminente abbastanza perchè Eva lo credesse uno degli Angeli ch' era solita di vedere; imperciocchè non è probabile ch' ella fosse tanto debole da credere che le bestie potessero parlare; e non par credibile che fosse stata ingannata, se il serpente, per la sua bellezza, non le fosse sembrato un ministro celeste, del quale non potè subito diffidare. Non può

---

(1) *Sap.* 2. *v.* 24. (2) *Giovan.* 8. *v.* 44. (3) *Gen.* 3.

farsi a meno di conchiuder così, riflettendo al giro artifizioso dei discorsi del seduttore; *perchè*, diss'egli alla donna (1), *vi ha Dio comandato di non mangiare del frutto di tutti gli alberi del Paradiso?* A queste parole così ingiuriose a Dio, perchè contenevano una segreta disapprovazione del suo divieto, Eva doveva certamente turbarsi, e si sarebbe infatti turbata, se avesse amato ancora Dio con tutta la pienezza del suo cuore, e se non fosse già in lei sceniato quel rispetto profondo che doveva a tutti gli ordini del suo Creatore.

Ella ascolta tranquillamente questa insolente domanda: *Perchè vi ha Dio comandato di non mangiare del frutto di tutti gli alberi?* Come se fosse permesso alla creatura di chieder ragione a Dio delle sue leggi. Si trattiene ella col demonio, il quale da quel momento doveva divenirle sospetto, e si espone in conseguenza alla occasione di offendere il suo creatore e di perdersi. » Dio ci ha permesso, gli rispo» se, di mangiare degli altri frutti del Paradiso; ma » riguardo al frutto dell'albero ch'è in mezzo al giar» dino, ci ha vietato di mangiarne, e di toccarne, » temendo che ci esponessimo a morire. « Chi non osserva in queste parole uno indebolimento della sua fede? Quello che Dio ha loro assicurato ella lo ripete con dubbiezza: *voi morirete*, avea lor detto il Signore, se ne mangiate, e dal giorno stesso che ne avrete mangiato, sarete soggetti alla morte. Ei ce lo ha vietato, disse Eva, *temendo che non morissimo.* Ella dunque fa già questa ingiuria a Dio, dubitando in qualche maniera della verità della sua parola. » Voi » non morrete, le disse il demonio, Dio vi ha proi» bito questo frutto, perchè sa che subito che ne avre-

(1) *Gen.* 3.

» te mangiato, si apriranno i vostri occhi, e diven-
» terete come Dei, acquistando la scienza del bene
» e del male. »

Parole empie che davano una mentita a Dio, e con le quali il nemico di ogni verità, osava accusarlo di una bassa gelosia, mentre faceva nel tempo stesso sperare alla creatura, che per mezzo della sua disubbidienza diverrebbe indipendente dal suo creatore e simile a lui! Eva ascolta le parole del demonio; ma ha potuto ella ascoltarle senza divenir complice delle di lui empietà e delle di lui bestemmie. E quand' anche si fosse a ciò limitata, non sarebbe stata forse infinitamente colpevole?

Ma questo è appena il preludio della sua colpa e della sua disgrazia. Ella mira il frutto, le piace, lo gusta, lo presenta a suo marito; e non contenta di ribellarsi contro il suo Dio, e di perdersi, impegna suo marito nella stessa ribellione; e presentandogli di quel frutto, cerca di trascinarlo con se nella stessa rovina.

Qual era dunque allora il dovere di Adamo, che doveva essere il superiore della donna, che doveva risponderne perchè gli era stata affidata, che aveva ricevuto il lume e la forza in grado maggiore per sostenerla, o rialzarla dopo la sua caduta? Di quale zelo non doveva egli in questo momento infiammarsi? Qual dolore, quale indegnazione mostrar non doveva ad Eva pel di lei fallo? Con qual fermezza non doveva riprenderla? Ma funesta compiacenza! Ei teme più di affligger sua moglie che di offendere Dio. Caduto già internamente per effetto di un orgoglio segreto, cade poi esternamente, violando egli stesso il comando del suo creatore; prende di quel frutto, e ne mangia. Obblia e la maestà di Dio ch' egli offende, e la moltitudine de' beni che ne ha ricevuti, e gl' inviolabili impegni contratti di essergli fedele a co-

sto di tutto; e lungi dal rialzare Eva dalla sua caduta, cade dopo di lei, e con lei.

Tale si fu il peccato de' nostri primi padri. Peccato inesplicabile nella sua gravezza! disgrazia incomprensibile! secondo l'espressione di S. Agostino (1): *Ruina ineffabilis et ineffabiliter grande peccatum.* Peccato che ne contiene infiniti, e ch'è stato la sorgente di tutti quelli che si sono commessi nel mondo. Peccato non solo di orgoglio, ma di orgoglio il più insolente, per mezzo del quale l'uomo, non contento del grado di onore, cui Dio lo aveva innalzato, ha voluto eguagliarsi allo stesso Dio. Peccato che contiene il più odioso attentato della creatura contro il suo Dio, del quale ha voluto usurpar l'indipendenza. Peccato che contiene l'infedeltà e il tradimento più iniquo del suddito contro il suo sovrano, la preferenza più orribile del demonio allo stesso Dio. Peccato della più colpevole curiosità, della più vile sensualità, della più nera ingratitudine in una creatura colmata dal suo Dio di tanti benefizj.

Empio sacrilegio, per mezzo del quale l'uomo ha osato portar la sua mano su di un frutto che gli era divenuto sacro pel divieto ricevuto da Dio di toccarlo. Peccato non solo di furto, non avendovi egli alcun diritto, ma bensì di adulterio, per la profanazione fatta del suo cuore e del suo corpo, e per aver violata l'alleanza contratta con Dio. Peccato divenuto non solamente semplice omicidio, ma il massimo degli omicidj, giacchè il primo uomo, per mezzo di questo peccato non ha ucciso soltanto se stesso, ma benanche tutta la immensa moltitudine di uomini che produr doveva la sua stirpe. Peccato che lo avrebbe fatto perire senza risorsa, se Dio non avesse rivolto su di lui uno sguardo di misericordia, e se la sapien-

(1) *Enchirid*: *cap.* 45.

za di Dio non lo avesse estratto da questo stato sì triste.

Impariamo dunque a giudicare della gravezza di questo e di ogni altro peccato, dalla grandezza di Dio che è offeso, e dalla enormità della ingiuria che gli vien fatta, e non siamo sorpresi che Dio lo abbia punito ne' nostri primi padri così severamente.

Ma, oimè! chi può comprendere le funeste conseguenze del peccato di Adamo, e l'orribile cambiamento che produsse in lui ed in tutta la natura? Adamo ed Eva non ebbero appena commesso il peccato, che i loro occhi si aprirono, e conobbero di essere ignudi. Vergognosa nudità, in cui eran caduti, spogliandosi della giustizia. Ne arrossirono perchè il peccato aveva sfigurato in essi l'opera di Dio, e cercarono delle foglie per covrire la loro turpitudine. La ribellion della loro carne contro il loro spirito fu una giusta punizione, ed un deplorabil monumento della rivolta del loro spirito contro Dio. Tutto è in disordine nel cuore e nel corpo di questo primo peccatore: dense tenebre spargonsi nel suo spirito: egli crede poter celarsi allo sguardo di Dio che tutto vede, e trovare un asilo sotto gli alberi che lo cuoprono. La sua volontà si sconcerta: le passioni vi prendono il posto della ragione e della giustizia: tutte le sue inclinazioni si corrompono e lo inducono al male: la sua libertà, combattuta dalle passioni che lo agitano, non ha più la forza di far loro resistenza; e siccome era egli stato condannato alla morte come giusta pena del suo peccato, nel commetterlo perdè la doppia vita, quella cioè dell'anima e quella del corpo. Perdè la vita dell'anima, perdendo la giustizia e separandosi da Dio. Riguardo alla vita del corpo, si dovette fin d'allora considerar come morto, perchè la morte gli divenne inevitabile, e perchè le infermità ed i ma-

lori, cui fu da quel momento soggetto, ne furono il preparativo ed il preludio.

Invano i nostri primi padri cercarono delle scuse per coprire il loro fallo, per una conseguenza dell'accecamento che il peccato aveva lor cagionato; invano Adamo attribuisce il suo peccato alla moglie, e questa al serpente; Dio punisce il peccato nell' uomo e nella donna che lo avevan commesso, e nel serpente che n' era stato l' istrumento. » Giacchè tu hai fatto » ciò, disse il Signore al serpente (1), sei maledet-» to fra tutti gli animali e bestie della terra, tu ti » striscerai sul ventre, e mangerai la terra tutt'i gior-» ni della tua vita. » Disse quindi alla donna: » Io-» ti affliggerò con molti mali durante la tua gravidan-» za, tu partorirai con dolore, starai sotto il potere » di tuo marito, ed egli ti dominerà. »

Disse finalmente ad Adamo: » Avendo tu ascol-» tata la voce di tua moglie, e mangiato entrambi » del frutto dell' albero che io vi aveva vietato, la » terra sarà per ciò maledetta, e voi non n' estrarre-» te di che alimentarvi per tutta la vostra vita che » con molta fatica. Essa vi produrrà de' rovi e delle » spine, mangerete il vostro pane col sudor della vo-» stra fronte, finchè ritorniate nella terra, donde sie-» te stati estratti, imperciocchè siete polvere, ed in » polvere ritornerete. »

Questa fu la sentenza fulminata contro i nostri primi padri. Non rimase altra consolazione ad Adamo, se non se nella promessa che Dio gli fece di un Salvatore, il quale nascerebbe dalla donna e schiaccerebbe un giorno la testa del serpente, cioè distruggerebbe il potere del demonio, il quale se n' era servito per perderla.

Pronunziata appena la sentenza, Adamo fu vergognosamente scacciato dal Paradiso di delizie con quel-

(1) *Gen.* 3.

la ch' era complice del suo delitto; furon privati per sempre della vista di un sì bel soggiorno non solo, ma ben anche dell'uso del frutto della vita. Fu posto alla porta un Cherubino armato di una spada di fuoco per interdirne loro l' accesso. Finalmente furono rilegati in una terra straniera, che non produce per l'uomo peccatore che rovi e spine, se non viene inaffiata dal suo sudore e dalle sue lagrime.

Queste pene e questi castighi, che i nostri primi padri attiraronsi addosso col loro peccato, non furono limitati a questa vita soltanto: si estesero ancora sino al di là della tomba; fu loro chiusa interamente la porta del Cielo. Scacciati ignominiosamente dal Paradiso terrestre, perderono tutt'i diritti, e tutte le pretensioni che avevano alla suprema felicità, per la quale erano stati creati, e meritarono da quel momento la dannazione eterna e di esser precipitati in quell'orribile baratro destinato dapprima a Satana e agli Angeli suoi.

Adamo ed Eva, dopo la loro caduta e la loro espulsione dal Paradiso terrestre, andarono erranti per trent' anni, piangendo e detestando il loro peccato. Ebbero quindi molti figliuoli. La Scrittura ne nomina soli tre: Caino, Abele, e Seth. Morì Adamo della età di novecento trent'anni. Noi crediamo ragionevolmente, dice S. Agostino, che Adamo ed Eva, avendo dopo il loro peccato menata una vita santa fra le fatiche e le miserie, dalle quali erano oppressi, e che soffrirono con rassegnazione in uno spirito di sincera penitenza, sono stati liberati dagli eterni supplizj per mezzo della virtù e de' meriti del sangue di. G. C.; anche la scrittura autorizza questa credenza: perchè nel Libro della Sapienza ci dice (1): *Che*

(1) *Cap. X, v. 1 e 2.*

quello formato da Dio per essere il padre del mondo, è stato liberato dal suo peccato per mezzo della sapienza.

In quanto a noi, l'esempio de' nostri primi padri c'insegni che Dio solo è la vita e la felicità dell'uomo: che tutti coloro che si allontanano da lui, periranno; e che non possiamo perderlo senza perder noi stessi. Impariamo altresì a non perseverare nel male, ove le nostre naturali inclinazioni troppo spesso c'immergono, affinchè se abbiamo imitato la prevaricazione de' nostri primi padri, imitiamo egualmente la loro penitenza, per preservarci, come loro, dalla eterna dannazione, ed ottenere la felicità, di cui sono essi al godimento. *Amen.*

DISCORSO X.

CONTINUAZIONE DEL PECCATO DI ADAMO.

Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, et in peccatis concepit me mater mea.

Sono stato generato nelle iniquità, e mia madre mi ha concepito nel peccato.

SAL. L.

Che vuol dire quì il Re penitente, domanda S. Agostino (1)? È nato egli dunque da un delitto, per dirci, ch'è stato concepito nelle iniquità? Isai suo padre non era forse uomo dabbene, e sua moglie non visse ella nella castità conjugale? Sì, senza dubbio. Perchè ci dice dunque ch'è stato formato nelle iniquità? Perchè, risponde il S. Padre, vuo-

(1) *S. Agost. in Sal.* 50.

le insegnarei con queste poche parole che l' iniquità è originaria ai figliuoli di Adamo: che nessun uomo nasce in questo mondo senza esser peccatore, e senza portar nel tempo stesso la pena del peccato; per mostrarci l' orribile miseria sparsa su tutt' i figli di Adamo; per farci conoscere ch' eglino contraggono il peccato insiem con la vita; e per impegnarci a deplorare, con gemiti e pianto, uno stato così degno di compassione, dicendo a Dio, come lui: Ohimè! Signore, abbiate pietà di me, voi sapete quanto è corrotta la mia origine, e quanto la mia nascita è colpevole: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum.* Osservate che questo santo Re non dice solamente ch'è stato concepito nel peccato, ma si serve del plurale, dicendo ch' è stato concepito *ne' peccati*, per farci comprendere che questo unico peccato è la sorgente generale di tutti gli altri. Osservate ancora ch' ei ne parla sino a due volte in uno stesso verso: ciò dimostra che n' era vivamente penetrato, che vi pensava spesso, e che noi dobbiamo egualmente pensarvi, non essendovi cosa più capace di umiliare l' orgoglio dell' uomo, che la verità del peccato originale. Di ciò sarete convinti nel dettaglio che faremo delle conseguenze del peccato di Adamo in rapporto ai suoi discendenti.

Per quanto avrebbe resi felici gli uomini la fedeltà del loro padre, altrettanto gli han resi miserabili la sua disgrazia e la sua caduta. Tutti portano la pena del peccato del primo uomo, e le miserie che ci opprimono ce lo fan conoscer pur troppo: ma noi siamo stati puniti con Adamo e dopo di Adamo, perchè essendo tutti riuniti in lui, abbiamo tutti in lui peccato. Non se ne può dubitare, e la fede e l'esperienza sono mirabilmente d' accordo per sottomettere o per confondere su questo punto la nostra orgogliosa ragione.

*

1. La scrittura c' insegna che tutti gli uomini sono colpevoli dalla loro nascita, e prima ancora della loro nascita; che venendo al mondo, portan con se l' eredità del peccato e della miseria; che tutto il genere umano è una famiglia rea e disgraziata a cagion della colpa del padre; che Adamo peccatore è stato per tutt' i suoi figli una sorgente avvelenata, della quale son corrotti tutt' i ruscelli, una radice maligna che non produce da per se stessa, che frutti cattivi.

Si conobbe subito dalle inclinazioni di Caino, figliuol primogenito di Adamo, e dalla orribile corruzione di tutta la sua famiglia il danno incalcolabile che il peccato del padre prodotto avea ne' suoi figliuoli; e che il peccato e l' inclinazione al peccato, eransi trasferiti con la vita ne' discendenti del primo uomo. Il Santo Giobbe c' insegna che il primo peccatore ha corrotta la sua posterità infelice con l' esempio non solo, ma l' ha tutta involta nella massa di corruzione, di cui è l' autore, e che la nostra nascita è il titolo stesso della nostra corruzione, ed il canale che ce la comunica. Ce lo fa comprendere quando, parlando dell' uomo e delle sue miserie, ci dice (1): *Che non avvi uomo puro sulla terra, ancorchè fosse un bambino di un giorno, e che il solo Dio può purificare una massa tanto impura.*

Il S. Re David non si spiega con minor chiarezza, quando confessa con tanta umiltà e verità (2), *ch' è stato concepito nelle iniquità, e che sua madre lo ha concepito nel peccato*, Ma il grande Apostolo è quello che particolarmente ci sviluppa questo mistero, allorchè c' insegna (3): *Che il peccato è entrato nel mondo per mezzo di un sol uomo*; e chi è quest' uomo, se non quello, che, creato il

---

(1) *Giob.* 14. *v.* 4. (2) *Sal.* 50. (3) *Rom.* 5. *v.* 12. *e seg.*

primo, è stato il primo a peccare, ed ha trasfuso a' suoi discendenti un sì funesto retaggio? Come mai il peccato è entrato nel mondo per mezzo di quest'uomo solo? Non già per la sola via della sollecitazione, o dell'esempio: Adamo non avrebbe in ciò il primo luogo; egli non peccò, se non per la persuasione di sua moglie, e ad istigazion del demonio; ma per la via della generazione, che ci ha comunicato il peccato insiem con la vita, il peccato come la morte, e con la morte. Noi siamo divenuti peccatori come *mortali*, cioè a dire, *per mezzo della nascita*. Perciò l' Apostolo aggiunge che la morte è entrata nel mondo a cagion del peccato di cui è il prezzo, e così la morte è passata in tutti gli uomini, per mezzo di questo sol uomo.

Di fatti come mai sarebbe passato il peccato da un uomo a tutti gli altri, se si fosse comunicato per mezzo della imitazione e dell' esempio? Come mai i figliuoli avrebbero potuto esserne corrotti prià di conoscere ed imitare la dissolutezza del loro padre? Tutti però han peccato: il grande Apostolo dice formalmente (1) *che tutti hanno peccato in questo solo uomo*; espressione, al dir di S. Agostino, che ci fa comprendere chiaramente, che oltre i peccati proprii e personali, di cui ogni particolare si rende colpevole pel disordine della propria volontà, ve n'è un altro a tutti comune, e che tutti han commesso in questo sol uomo, allorchè erano in lui riuniti, e formavano con lui un solo e medesimo uomo.

Perciò il peccato è stato nel mondo prià della legge; imperciocchè appena nacquero discendenti dal primo uomo, vi furon peccatori, e l' ignoranza della legge che impediva loro di credere che fossero col-

(1) *Rom.* 5. *v.* 12. *e seq.*

pevoli, non faceva che non lo fossero in realtà, non già per la sola violazione di un' altra legge nel loro cuore scolpita, ma ancora per la disgrazia e per la infezione della loro origine. Così la morte, come giusta punizion del peccato, continua lo stesso Apostolo, ha esercitato il suo regno da Adamo sino a Mosè, anche riguardo a coloro che non han peccato, come Adamo, per mezzo di trasgression volontaria.

Così molti son morti pel peccato di un solo; e affinchè non pensiamo che la parola *molti* c' indichi una moltitudine limitata, e non comprenda tutti gli uomini, l' Apostolo ne dà subito la spiegazione, dicendo (1): *Che per mezzo del peccato di un solo, tutti gli uomini son caduti nella condanna*, *e tutti son divenuti peccatori per la disubbidienza di un solo*. Per raccogliere tutte queste verità egli ci dice altrove (2): *Che tutti sono morti*; e di più (3): *Che noi siamo per la nostra stessa nascita figli di collera*, *e destinati al tormento*.

Non cerchiamo altre pruove dopo oracoli così formali. Dio ha parlato, e ciò basta: per quanto sia incomprensibile questo mistero del peccato originale, non è permesso di dubitarne dopo la parola di Dio. *Tutti han peccato nel primo uomo*, tutti han disubbidito in lui e con lui; essendo così il suo peccato divenuto anche nostro, fa sì che siam tutti rei prima ancora di nascere.

La Chiesa ha fatto sempre di questo mistero il fondamento della sua fede; lo ha sempre considerato come chiave della Religione. Ella ha sempre combattuto con forza, colpito d' anatema, e respinto dal suo seno coloro che hanno osato negarlo, o rivocar-

---

(1) *Rom.* 5. *v.* 19. (2) *Cor.* 5. *v.* 14.
(3) *Efes.* 2. *v.* 3.

lo in dubbio. In questa fede ha ella sempre allevato i suoi figliuoli, per renderli egualmente umili e riconoscenti per la grazia del Salvatore che gli ha liberati. In effetti sul fondamento di questa fede ella ha sempre creduto che senza Gesù Cristo e la sua divina grazia l' uomo era perduto senza risorta; ha sempre riconosciuto la necessità del Battesimo, *anche pei fanciulli*; ha praticato le sue preghiere ed i suoi esorcismi per liberarlo dal potere del demonio. Con la confessione di questa fede ha ella confuso Pelagio, ed ha impiegato contro di lui la voce di tutto l'universo, ed è per mezzo di essa che lo ha obbligato a riconoscere la necessità della grazia per ogni opera buona, e di una grazia che non illumina solamente lo spirito, ma guarisce anche il cuore. Allorchè cominciò a comparir questo eretico, ella non dovette far altro che opporgli la sua fede, le sue preghiere, i suoi usi, e i suoi dottori di tutt' i tempi, come in fatti lo fece per bocca di S. Agostino, per opprimere l' eresia con questa moltitudine di pruove e con questo unanime consentimento.

Non ci si domandi dunque il *come* possiam noi esser colpevoli di un peccato commesso tanti secoli pria della nostra nascita, nè come la prevaricazione di Adamo ha potuto esserci imputata, benchè per parte nostra non sia stata volontaria. Non ci si domandi *come* questo mistero può esser d' accordo con le regole della giustizia immutabile che adoriamo in Dio? *Come* può avvenire che l' anima, la quale esce dalle mani di Dio, avendola egli creata, diventi impura nell' unirsi al corpo? *Come* il matrimonio, ch' è santo, non produca che figliuoli peccatori? *Come* il battesimo del padre non serva a nulla al figliuolo, se questi non lo riceve egli stesso? e tutte le altre domande, tutte le difficoltà che l' umana ragione ci detta su di un mistero tanto superiore alla ragione

medesima. A tutte queste domande che mai si può rispondere, se non ciò che dice l'Apostolo (1): *O uomini! chi siete voi per disputare con Dio?* Ma quei che fan queste domande mi risponderebbero forse: Perchè l'uomo è dunque tanto infelice s'egli è innocente, poichè sotto di un Dio infinitamente giusto niuno può essere disgraziato senza esser colpevole? Mi direbbero ancora, senza di questo mistero, perchè il bambino che nasce porta al mondo la miseria con se, se non vi porta il peccato? Perchè l'uomo ch'è la più nobile di tutte le creature, è nel tempo stesso la più miserabile? Se nello stato attuale non ha egli cosa che non abbia ricevuto da Dio, donde mai derivano quelle inclinazioni maligne che lo inducono al male, e lo allontanano dallo stesso Dio? Donde viene quella ribellion della carne contro lo spirito, che fa sentire abbastanza il disordine della natura? Perchè arrossisce di questo stesso disordine? Se non v'ha cosa in lui che non sia l'opera del Signore, non fa egli ingiuria a chi lo ha creato, arrossendo dell'opera di lui? Donde derivano tante miserie in un fanciullo appena nato, tanta ignoranza nel suo spirito, tanta debolezza nel suo corpo, tanta sregolatezza nelle sue passioni, tante infermità, tante lagrime? S'egli è innocente, perchè mai è miserabil cotanto? E s'ei non ha ereditato il peccato del primo uomo, perchè ha ereditato la sua miseria?

Si dirà forse come quegli antichi eretici, i *Manichei*, che vi sono due principj, o due dei nel mondo, *uno buono ed uno cattivo*, e che ambidue hanno concorso a formar l'uomo con la loro propria sostanza? Ma chi non ha orrore di questa stravaganza ridicola ed empia al tempo stesso? Dio sarebbe Dio, primo principio, ed ultimo fine di tutto, se non fosse unico e solo? Infinitamente buono per se stesso, non v'è che il peccato che lo costringa ad esercitare la sua giustizia.

Diremo noi, come quegli antichi filosofi, i quali han conosciuto abbastanza la grandezza e la miseria dell' uomo, ma senza potere unirle insieme, come prima di questa vita ve n' è stata un' altra, e come le nostre anime sono rinchiuse ne' nostri corpi come in altrettante prigioni per espiare i falli che han commessi altravolta? Ma se così è, perchè non ce ne resta memoria veruna? E l' Apostolo S. Paolo non confonde forse questo errore quando parlando di Esaù e di Giacobbe, rinchiusi nel seno della loro madre, ci dice *che fatto non avevano allora alcun bene, nè alcun male* (1)?

Perciò è vero pur troppo che per quanto sia incomprensibile il peccato originale, l' uomo lo è molto più a se stesso senza la fede di questo mistero. Di fatti per mezzo di qual segreto potrem noi accordare nell' uomo tutte le contrarietà che vi si trovano: tanta elevatezza e tanta bassezza, tanti lumi e tante tenebre, una così viva inclinazione alla felicità, e una sì profonda miseria? La fede del peccato originale può unicamente conciliare così strane opposizioni.

Chiunque riconosce per mezzo della fede il peccato originale, accorda facilmente tutte queste contrarietà. Ei riconosce nell' uomo *quel che era e quel che è*; quel che è di sua natura, e quel ch' è divenuto per mezzo del peccato; ei lo riguarda nello stato attuale come un re detronizzato, come una persona nobile e ricca per nascita, ma degradata dalla sua nobiltà e spogliata de' suoi beni; o come si riguardan da noi quei begli avanzi di palazzi rovinati, troppo smembrati per crederli interi, troppo belli ancora per non lasciar qualche idea della loro

---

(1) *Rom.* 9. *v.* 11.

antica magnificenza. Così ci parla il nostro stato per farci conoscer noi stessi, e così si accordano insieme la fede e la ragione, per convincerci del peccato originale.

Umiliati dunque, impotente e cieca ragione, e sottomettiti alla fede. Riconosci che ciò che sembra follia nella condotta di Dio è più saggio di tutta la sapienza degli uomini; che ciò che in essa sembra ingiusto è più giusto di tutta la loro giustizia. Sì, perchè Dio è giusto, noi dobbiam credere il peccato originale: imperciocchè se noi non fossimo realmente colpevoli del peccato del nostro primo padre, Dio sarebbe ingiusto di farcene portare la pena. Riconosciamo dunque che le stesse tenebre della fede sono per noi una sorgente di lumi; che siamo tutti peccatori; ma che la conoscenza del male che ci viene da Adamo, ci conduce a quella del rimedio, qual è la grazia, di cui Gesù Cristo è il prezzo e la fonte: grazia che ci è offerta a tutti: grazia che G. C. ci ha a tutti meritata; grazia, col di cui soccorso, malgrado la depravazione della nostra origine, possiamo pervenir tutti alla suprema felicità, per la quale siamo stati tutti originariamente creati, e che io vi desidero. *Amen.*

DISCORSO XI.

DEI DISCENDENTI DI ADAMO, E DEL DILUVIO.

Delebo hominem quem creavi, a facie terrae ..... poenitet enim me fecisse eos.

Sterminerò dalla terra l' uomo che ho creato ..... imperciocchè mi pento di averli fatti.

GEN. 6. v. 7.

Dio aveva creato il cielo e la terra, avea formato Adamo ed Eva; ei gli avea situati in un giardino delizioso; ma ne gli espulse allorchè ingannati dal demonio, che aveva preso la figura del serpente, ebbero mangiato il frutto vietato. Eglino erano immortali e godevano di ogni sorta di beni: in pena del loro delitto, divennero soggetti alle infermità ed alla morte. Intanto Dio ebbe la bontà di prometter loro un Redentore, e questo Redentore doveva essere il Verbo divino, il figliuolo dello stesso Dio. Ma siccome l' esecuzione di questa grand' opera fu differita per quattro mila anni, importa essenzialmente ai Fedeli di essere istruiti de' principali avvenimenti che accaddero nel mondo pria di quest' epoca consolante, tanto più ch' erano quasi tutti destinati a figurare il Messia, cui si rapporta tutto l' antico Testamento: promesse, profezie, sacrifizj, ceremonie, etc., essendo egli l' oggetto e il fine di tutto.

Appena ebbe Adamo disubbidito il suo Creatore, si conobbe che il suo peccato aveva corrotto la sua posterità, e che essa avea bisogno di quel riparatore che potesse arrecar qualche rimedio non solamente alla miseria che la opprimevano, ma ancora alla corruzione de' suoi costumi. Si esperimentò subito quanto la volontà dell' uomo era opposta a quella di Dio.

L' invidia ispirò a Caino figlio di Adamo e di Eva il disegno di uccidere suo fratello Abele, perchè Dio avea preferito ai suoi i sacrifizj di Abele. Gli uomini diventarono di giorno in giorno più rei, e la loro malizia costrinse Dio ad esterminarli per mezzo di un diluvio universale.

Voi avete inteso parlare spesso di questo avvenimento famoso e straordinario, in cui la fede trova ad esercitarsi, e la religione a fortificarsi; in cui il Fedele osserva un simbolo del Battesimo, e della Risurrezione di G. C.; un esempio terribile della giusta severità di Dio, irritato contro la sua creatura infedele, ingrata e ribelle; un miracolo di potenza infinita; un prodigio della sua misericordia verso il giusto Noè e la famiglia di lui; una immagine del diluvio di fuoco, che deve un giorno incendiar l' universo.

Se dunque vi sono nella religione de' fatti importanti che interessar devono tutt' i Fedeli, è senza dubbio la storia de' principali avvenimenti accaduti nel mondo pria della venuta del Messia, e soprattutto quelli che han rapporto a questo Liberatore divino. Questi principali avvenimenti della Storia Sacra io mi son proposto di svilupparvi, per darvi un' idea sufficiente di ciò che è avvenuto di più considerevole dalla caduta del nostro primo padre sino alla nascita di Gesù Cristo. Parleremo in primo luogo de' discendenti di Adamo e di Eva, della corruzione de' primi uomini, e del diluvio, che ne fu il castigo.

Adamo ebbe subito due figliuoli dalla sua moglie Eva, uno a cui sua madre diede il nome di *Caino*, perchè ella disse dopo di averlo messo al mondo (1): *Ecco che ho posseduto un uomo per*

---

(1) *Gen.* 4. *v.* 1.

volontà di Dio. Il secondo fu chiamato *Abele* che vuol dire *afflizione e dolore*.

I due fratelli erano d' indole molto differente e scelsero ancora diversi generi di vita. Il primo si diede all' agricoltura, e il secondo si occupò a guardare gli armenti. I loro genitori non mancarono di somministrare all' uno ed all' altro le istruzioni, e gli esempj necessarj per far che amassero e temessero il Signore. Dio concesse loro, per parte sua, i lumi e le grazie di cui abbisognavano per vincere le passioni ed ubbidire alle sue leggi. Cresciuti in età, contrassero la religiosa abitudine di rendere a Dio i loro omaggi, offrendogli una porzione dei beni, che riceyevan da lui. Un giorno Caino gli presentò le primizie della sua raccolta, ed Abele gl' immolò gli agnelli del suo gregge, ed il grasso delle sue vittime. Ma la pietà di Caino era tanto avara, per quanto quella di Abele era generosa e sincera. Il Signore dimostrò sensibilmente la differenza che faceva de' due Sacrifizj: gradì quello di Abele, e sdegnò quello di Caino. Una tale distinzione irritò siffattamente quest' ultimo, che non potè fare a meno di manifestare la sua collera e la sua invidia. Dio glie ne domandò il motivo, e gli disse che operando bene, non avea nulla a temere; che nel proprio cuore troverebbe la ragion del rifiuto del di lui sacrifizio; che del resto non avea di che dolersi di suo fratello Abele, il quale non avea voluto fargli alcun torto, e che serbava sempre per lui il rispetto dovuto ad un fratello maggiore. Ma questa lezione fece sì poco impressione su di Caino, che la prima volta che incontrossi con Abele ne' campi, suscitò con esso una disputa, l' uccise, e sotterrò il suo corpo (1), affin di occultare il commesso delitto.

---

(1) *Giusep. antichit. lib. I. cap. 2.*

Divenuto colpevole Caino di quest' orrendo assassinio, Dio gli domandò con dolcezza dov' era suo fratello Abele (1)? Non ne so nulla, rispose lo scellerato; sono io forse il custode di mio fratello per render conto de' suoi passi, o sono io incaricato di vegliare sulla sua condotta? *Num custos fratris mei sum ego?*

Una risposta così insolente meritava un fulmine; ma il Signore sempre misericordioso volle procurare il pentimento al colpevole: » Che hai tu fatto, o » Caino? gli rispose, la voce del sangue di tuo » fratello si è elevata sino al mio trono, e sollecita » la mia vendetta. Io intanto la limiterò per ora a » punirti nel corso di questa vita; a te si appartiene » di profittare del castigo, per evitarne uno più ter- » ribile dopo la morte. Tu sarai maledetto sulla ter- » ra, che hai forzata ad aprire il suo seno per rice- » vere il sangue di tuo fratello. Tu la coltiverai con » gran fatica, la bagnerai del tuo sudore, ed essa » non corrisponderà nè alle tue speranze, nè al- » le tue cure; anderai errando come uno sciagurato » fuggitivo e come un vagabondo. Questo sarà il tuo » destino pel resto de' tuoi giorni. »

Poco tempo dopo la morte di Abele, la perdita fatta da' suoi genitori fu riparata dalla nascita di un altro figliuolo cui Eva pose il nome di *Seth*, cioè *destinato*, per dinotare alla posterità che il Signore, commosso dalle sue disgrazie, le aveva accordato questo figliuolo, per tenerle luogo del giusto Abele. Ebbero quindi altri figli e molte figlie; ma le loro cure e le loro compiacenze furon rivolte a Seth, con tanta maggior ragione, in quanto che era egli la speranza del cielo e la risorsa della fede, che a poco a poco estinguevasi in tutt' i cuori.

(2) *Gen.* 4. *v.* 9.

Su di Seth passar doveano tutt' i diritti di primogenitura perduti da Caino a cagion del suo delitto. A lui ed a' suoi discendenti, da primogenito in primogenito, appartener doveva la più bella porzione della terra, ed una giusta superiorità sul resto degli uomini, che Adamo esercitò egli stesso a titolo di capo del genere umano, sino all'ultimo giorno della sua lunga e santa vita.

Il virtuoso padre non rimase ingannato nella sua aspettativa. Seth, suo diletto figliuolo, conservò preziosamente l' innocenza de' costumi, e le sante verità della rivelazione, i suoi figli ne furono i depositarj, ed ebbero cura di perpetuare la religione del vero Dio nelle loro numerose famiglie.

Enoc, uno de' discendenti di Seth, fu un uomo di una pietà straordinaria. La sua virtù era molto più ammirabile, perchè questo patriarca viveva in tempi oltremodo corrotti. La sacra scrittura fa il suo elogio in poche parole, quando dice (1) *che camminò con Dio.* Questa espressione dinota ch' ei si rese gradito all' Onnipotente con la pratica di ogni sorta di virtù. S. Paolo ci dice (2): *che pel merito della sua fede, fu trasportato fuori del mondo, e garentito dalla morte, essendo stato trovato gradito a Dio.* L' autore dell' Ecclesiastico dice (3): Che questo santo uomo *è stato trasportato nel paradiso, affinchè un giorno riconduca le nazioni alla penitenza.* Dice altrove che non si è mai veduto un uomo rapito come Enoc dalla terra. S. Giuda osserva ch' Enoc ha profetizzato, o predicato, dicendo (4): *Ecco il Signore, che viene accompagnato da tutt' i suoi milioni di Angeli, per giu-*

(1) *Gen.* 5. *v.* 24. (2) *Ebr. II. v.* 5.
(3) *Eccles.* 44. *v.* 16. (4) *Ep. a' Giud.* 14.

dicare e condannare tutt' i malvagi e tutti gli empj. Ha egli minacciato del giudizio gli empj che vivevano al suo tempo, e che lordavano la terra co' loro delitti.

Sebbene il testo di Mosè: *ei non comparve più, perchè Dio lo rapì.*, non porti seco necessariamente l' idea di un rapimento miracoloso, e del trasporto di un uomo vivo in un altro mondo o nel cielo, pure quando si paragona quel che dice di Enoc con quel che racconta degli altri Patriarchi, si vede agevolmente che vuol distinguere la maniera in cui Enoc uscì dal mondo da quella in cui ne sono usciti gli altri patriarchi. D' altronde S. Paolo dice molto espressamente (1) che Enoc fu rapito pel merito della sua fede, *affinchè non vedesse la morte*, ed aggiunge *che non si trovò più, perchè Dio lo trasportò altrove.* Il rapimento dunque di Enoc vivente deve passare per articolo di fede.

I Padri della Chièsa han detto non solamente che Enoc ed Elia erano ancora vivi, ma che compariranno di nuovo, saranno messi a morte dall'Anticristo, e finalmente risusciteranno per godere di una gloria e di una felicità eterna. Sono tutti d' accordo ad applicare ad Enoc e ad Elia queste parole dell' Apocalisse, ove l' Angelo, dopo aver detto a S. Giovanni di misurare il tempio e l' altare, soggiunge, in nome del Signore (2): » Io darò a' miei » due testimonj la facoltà di profetizzare per lo spa» zio di mille duecento sessanta giorni. Son dessi i » due olivi e i due candelieri esposti innanzi al Dio » della terra . . . ; e dopo che avranno terminato di » rendere la loro testimonianza, la bestia che sale » dall' abisso, farà loro la guerra, li vincerà, e gli uc-

(1) *Ebr. XI. v.* 5. (2) *Apoc. II. v.* 3. *e seg.*

» ciderà; e i loro corpi rimarranno distési tre gior-
» ni e mezzo senza sepoltura nella piazza della gran-
» de città, ch'è spiritualmente chiamata Sodoma ed
» Egitto, ove fu crocifisso Nostro Signore. I popoli
» gioiranno della loro morte; ma dopo tre giorni e
« mezzo; Dio infonderà in essi uno spirito di vita,
» sorgeranno in piedi, e quei che li vedranno, rimar-
» ranno atterriti, ed eglinò saliranno al cielo in una
» nuvola alla presenza de' loro nemici. «

La pietà di Enoc non fu imitata dalla maggior parte degli altri discendenti di Adamo. Questi, e soprattutto i figli di Caino, furono eccessivamente malvagi. Mosè ha distinto questa colpevol genìa col termine di *uomini*, o *figli degli uomini*, qualificando la famiglia di Seth con l'epiteto di *figli di Dio*. Questi ultimi imitarono per lungo tempo la pietà e la virtù del loro padre. Felici, se la loro posterità fosse stata tanto costante nella Fede, per quanto i Cainisti, o *figli degli uomini* furono ostinati nella loro empietà. Ma l'esempio de' buoni, lungi dal fare impressione sui malvagi, il contagio degl' infermi s'innestò ai membri sani, e tosto infettò quasi l'intero corpo.

Mosè dice (1) *che quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi, ed ebbero generato delle figliuole, i figli di Dio, vedendo che le figlie degli uomini erano belle, presero per loro mogli tutte quelle che ad essi gradirono.* Da ciò sembra che l'epoca della loro corrruzione è precisamente quella de' matrimonj che c trassero nella famiglia di Caino. Queste alleanze li fecero finalmente tanto degenerare dalle loro antiche virtù, *che la malizia degli uomini crebbe a dismisura sulla terra, e che tutt' i pensieri del loro cuore non furono altrove che al male rivolti in ogni tempo.*

(1) *Gen.* 6.

La cagione della loro perdita fu allora, come sempre lo è stata, l'unione de' buoni co' cattivi, dei sani con gl' infermi. I possessori dell'antica Fede cessano di guardarsi dagli affini, o vicini che l'hanno alterata. Dopo un certo tempo di allontanamento, e di fuga, che consiglia lo zelo ne' primi giorni dello scisma, e della discessione si ritorna ad avvicinarsi insensibilmente a' corruttori della fede, e ad assuefarsi al loro linguaggio. Non si rompe ad un tratto il muro di separazione per profittare degli umani vantaggi, che procura la loro società; si crede ognuno consolidato abbastanza ne' buoni principj, per non aver nulla a temere. La politica, l'interesse, il piacere stringon di nuovo le alleanze, e ristabiliscono il commercio. Il male si comunica, e si ha il veleno nel cuore senza sentirne gli strazii. Si cade quindi nella indifferenza; non si crede aver diritto di condannare gli altri, si lascia loro la libertà di pensare, e tantosto si approvano i loro sentimenti. Le antiche idee s' indeboliscono a poco a poco, e quindi si cancellano affatto; si rende nojoso il giogo dell'autorità, che gli altri hanno scosso; finalmente non si forma che una sola famiglia co' corruttori della fede, la quale si trova ridotta ad un sì piccol numero di Fedeli, che si disprezzano, o si perseguitano.

Ed è in questa guisa, che le figlie di Caino sedussero i giusti e li fecer cadere nelle più vergognose abominazioni, ignote sino allora ai discendenti di Seth. I primi frutti, e la prima punizione di questi illeciti matrimonj, furono la nascita di una quantità di giganti, i quali diventarono di una statura e di una forza mostruose, e furon mostri ancor più spaventevoli per la dissolutezza de' loro costumi, che per la loro smisurata grandezza. Da quel tempo in poi il male sempre aumentò, e doveva essere al suo colmo, essendosi stancata la pazienza di Dio.

Non essendo dunque la terra abitata più da altri che da scellerati, la divina vendetta avrebbe potuto giustamente esterminar subito una generazione così corrotta; ma per un ultimo tratto di misericordia, Dio prima di scagliare il fulmine, volle minacciarne i colpevoli, e farlo strisciare sulle loro teste. Scelse, per atterrirli, un uomo giusto, di una innocenza irreprensibile, ch' ei decise, di salvare nella rovina di tutti gli altri. Questi era *Noè*. Il Signore gli palesò il motivo delle sue vendette: No, gli disse, non posso più soffrire che uomini così iniqui e così brutali godano più oltre della vita che han da me ricevuta; non riconosco più in loro quell' anima ragionevole che doveva guidarli, non veggo che uomini di carne, e di una carne ribelle, che ha corrotto tutte le sue vie.

Alla vista di un disordine così universale, il Signore contristato ed afflitto (1): *Et tactus dolore cordis intrinsecus*. (Imperciocchè sotto questa immagine si rappresenta egli stesso). » Io mi pento,
» soggiunge, di aver fatto l' uomo, e son risoluto
» di distruggerlo. Io farò perire con lui gli animali
» della terra, i rettili, gli uccelli del cielo; essi eran
» creati per l' uomo, e non devono sussistere dopo
» di lui. Dopo il corso di cento venti anni annienterò tutto ciò che respira sulla terra. Riguardo a
» te, o Noè, hai tu trovato grazia innanzi a me: tu
» sopravviverai a tutti gli uomini, che io condanno
» alla morte; ma tutti periranno, e fra cento venti
» anni compirò le mie vendette. »

Il termine era lontano, ed il santo uomo non risparmiò cos' alcuna per impegnare i colpevoli a meritare, con la loro penitenza, la rivoca del fatale

(1) *Gen.* 6. *v.* 6.

decreto. Le prediche più commoventi (1), le più forti minacce, tutto fu inutilmente impiegato. Allora Noè, secondo l'ordine dell'Eterno, costruì un'arca capace di contenere la sua famiglia ed un certo numero di animali di varie specie, per ripopolarne la terra dopo il diluvio. Quest'arca fu lungo tempo l'oggetto degl'insulti di una folla d'insensati che scherzavano sull'orlo del precipizio, che scavato avea sotto i loro piedi l'enormità de' loro delitti. Più avvicinavasi il tempo della loro sciagura, più ravvivavasi fra essi la gioja, e la dissolutezza insolente. Celebravansi i matrimonj fra le feste e i banchetti nella più profonda sicurezza. Finalmente, essendo giunto il termine fatale, Noè, per ordine di Dio, entrò nell'arca con sua moglie, co' suoi tre figli, e con le tre sue nuore.

Mille trecento anni e più, dopo essere stata creata ed abitata la terra, il diciassettesimo giorno del secondo mese, che corrisponde ai 2. di Decembre, tutto ad un tratto, e nel medesimo istante, alla parola del Signore, l'abisso aprì il suo seno, e tutte le acque che vi eran rinchiuse, ne uscirono impetuosamente per inondare la terra. Le cateratte, o fontane del cielo si aprirono; una pioggia spaventevole cadde continuamente sulla terra per lo spazio di quaranta giorni, e di quaranta notti. L'inondazione fu sì grande, che le acque copriron non solo le più alte montagne di tutt'i paesi, ma le sormontarono di quindici cubiti. I rettili, gli uccelli, le bestie della campagna, periron tutti senza eccezione veruna, e con essi tutti gli uomini, nè un solo di essi, fuori dell'arca, potè trovare una risorsa per salvarsi dal naufragio.

(1) 2. *Pict.* 2. *v.* 5.

Le acque continuarono a crescere per cinque mesi, dopo dei quali cominciarono ad abbassarsi, e l'arca si fermò sulle montagne di Ararat. Il primo del mese che corrisponde al 7. di Ottobre, Noè, per consiglio di Dio, uscì dall'arca con la sua famiglia, e con tutti gli animali. La prima sua occupazione fu quella di ergere un altare, e di offrire un sacrifizio all'Eterno. Dio gradì questo sacrifizio, benedisse il patriarca, e gli diede un impero assoluto su tutti gli animali, e la libertà di alimentarsene, vietandogli soltanto di abbeverarsi del loro sangue, e di spargere quello degli uomini. Dio ordinò anche a Noè di punire di morte l'omicidio, e di ripopolare la terra. Dopo di ciò il Signore fece alleanza con Noè, e promise di non più inondare la terra con un diluvio universale. L'arco baleno che allora comparve fu il garante di questa promessa. Dio impiegò questo segno visibile della sua bontà per rassicurare Noè sul timore che aveva di un diluvio periodico.

Ecco un breve racconto del fatto più considerevole che sia accaduto dopo la formazione del nostro globo, fatto conosciuto anche da' Pagani, e da tutti gli antichi popoli. Giuseppe, istorico ebreo, nel suo primo libro contro Appio, cita *Beroso*, autore caldeo, che viveva al tempo di Alessandro il Grande, il quale, sulla testimonianza degli antichi monumenti, diceva sul diluvio le stesse cose, che dice Mosè. Questo autore parla dell'arca di Noè. *Sanconiatone*, il più antico autore dopo Mosè, e pagano come Beroso, racconta del diluvio le medesime circostanze. *Abydena e Polyhistor* (1) assicurano le stesse cose. In una parola tutti gli Orientali, Caldei, Assirj, Sirj, Arabi, Egizj, Armeni, Greci, Romani, Chi-

(1) *Euseb. Precet. Lib. 9. Cap. 12.*

nesi, ed anche Americani, hanno avuto conoscenza del diluvio. Ma vi è bisogno forse di andare a cercare così lontane autorità? La terra medesima somministra un argomento dimostrativo, e sempre sussistente, in favore della universalità del diluvio riferita ne' libri santi, col prodigioso numero di conchiglie, e di denti di pesci, di ossa di animali ed altro, che trovansi sulla sommità delle più alte montagne, e nei visceri della terra ad una grande distanza dal mare. Dopo le ricerche de' dotti, oggi tutto il mondo conviene, *e perfino gli stessi filosofi* (1) che le acque hanno coperto un tempo la terra e le montagne. Ora è fisicamente impossibile che le acque, contenute in tutto il globo abbiano potuto elevarsi ad una tale altezza; in conseguenza non può rendersi ragione di questo fatto incontestabile, se non ammettendo il miracolo operato dall' Onnipotente, quando mandò sulla terra il diluvio universale.

Non temiamo dunque di ripeterlo: i pesci pietrificati sulle montagne, gli elefanti e i rinoceronti trasportati in Siberia, la dispersione delle conchiglie di ogni forma e di ogni misura su tutte le altezze, provano la verità del racconto di Mosè così potentemente, come la dispersion degli Ebrei dimostra la verità delle profezie di Daniele e del Messia; o per esprimermi come il pio autore dello spettacolo della natura (2), diciamo che le spoglie dell' Oceano parlano a tutti gli occhi; che il linguaggio delle pietrificazioni è inteso dal popolo più triviale; che sono monumenti del più memorabile di tutti gli avvenimenti, e che queste reliquie del mondo antico sono, in rapporto alla storia di Mosè, ciò che son le medaglie in rapporto alla storia romana.

---

(1) *Wodwart*, *Maillet*, *Buffon*. (2) *In Pluche.*

Il Signore ha voluto così perpetuare fra gli uomini, sino all' ultimo tempo la memoria de' giudizj terribili esercitati dalla sua giustizia su di una immensa moltitudine di peccatori, ch' egli aveva inutilmente sollecitati alla penitenza. Voglia il Cielo che noi tutti impariamo da ciò a profittare degli avvisi ch' ei ci dà tuttavia; a non aspettar che l' ira sua piombi su di noi come un fulmine, ma a vigilare incessantemente su di noi stessi, a far degni frutti di penitenza, a non indurire i nostri cuori, ma piuttosto a renderci degni, coi nostri gemiti e con le nostre lagrime, di placare l' ira celeste, e attirar su di noi le divine misericordie in questa vita, e soprattutto per l' eternità. *Amen.*

DISCORSO XII.

DE' DISCENDENTI DI NOÈ, DI ABRAMO, E DEL SACRIFIZIO D' ISACCO.

Tolle filium tuum unigenitum, quem diligis, Isaac et vade in terram visionis, atque ibi offeres eum in holocaustum.

Prendi Isacco, tuo unico figliuolo, che ti è caro, e va nella terra di visione, e colà me l' offrirai in olocausto.

GEN XXII.

Qual rigoroso Sacrifizio! l' immolazione di una vittima innocente, di un figlio unico, per le mani del suo padre! Così ordina, così parla da padrone assoluto l' Arbitro supremo della vita e della morte, il Creatore ed il Signore dell' universo, il quale può solo aver diritto di chiedere all' uomo un simile sacrifizio di se medesimo, e di esperimentare in tal modo la sommessione delle sue creature, sino alla distruzione volontaria della loro esistenza.

Ma a chi da colassù si dirige questo comando? Al nostro padre Abramo, a quell' uomo secondo il cuore di Dio, a quel santo di prim' ordine, a quel patriarca incomparabile, degno, per la eccellenza della sua fede, di esser chiamato padre de' Credenti e dei Fedeli di tutt' i secoli che lo han seguito; capo e fondatore dell' antico popolo di Dio: illustre origine di un gran numero di re, ed egli stesso più glorioso dei re: destinato a dare ne' suoi discendenti, de' padroni alla terra, ed un salvatore al mondo: celebre finalmente per la sua religione e per le sue virtù, pel suo potere, per le sue ricchezze, per la sua grandezza d' animo, pe' singolari favori del suo Dio, per le benedizioni, e per le magnifiche promesse del Signore: giusta ricompensa della sua generosa pietà, e particolarmente della sua eroica ubbidienza in questo maraviglioso sacrifizio d' Isacco, del quale tutt' i secoli han parlato dappoi con ammirazione profonda, e che io dimostrerò agli occhi vostri, dopo avere esposto in succinto i principali avvenimenti che ebbero luogo dopo il diluvio sino a quest' epoca commovente.

Dopo il famoso avvenimento del diluvio, di cui vi ho parlato, essendosi il genere umano rinnovato per mezzo de' discendenti del patriarca Noè, e gli uomini essendosi quindi considerevolmente aumentati, concepirono il disegno di allontanarsi con le loro famiglie dalle pianure dominate dall' Ararat (1), nelle quali si suppone che avessero finò allora soggiornato; e *partendo dall' Oriente* (2), *trovarono una pianura nel paese di Sennaar e colà dimorarono*. Pria di lasciar questa pianura, incominciarono ad edificare una città

(1) *Monte di Armenia, ove si fermò l' Arca.*
(2) *Gen.* 11. *v.* 2.

ed una torre, la di cui sommità toccar dovesse il cielo, e nascondersi nelle nuvole. Un progetto così insensato dispiacque al Signore, il quale lo confuse nel momento in cui con maggiore ardore affrettavasene l'esecuzione; introdusse fra gli operaj una tale diversità di linguaggio, che non s' intesero più fra di loro: non potendo allora nè comandare, nè ubbidire, furono obbligati a desistere dall' impresa.

Questo miracolo istantaneo ed inaspettato fece dare alla torre il nome di *Babel*, ovvero di confusione, e costrinse i figli di Adamo, imitatori della sua disubbidienza, e ribelli sino a tal punto agli ordini di Dio, di separarsi in grandi famiglie, secondo il numero delle lingue che s' introdussero, per popolare, moltiplicandosi, tutta la superficie della terra.

Tutt' i figliuoli di Noè aveano ricevuto dal loro padre i principj della Fede, i lumi della tradizione e le leggi della natura; ma testimonianze così autentiche, e le vestigia recenti ancora della rovina dell' universo, non poterono mettere al coperto la religione dagli attentati dell' empietà. La terra era appena lavata nelle acque, che i suoi nuovi abitanti cercarono di corromperla. Si vide per la seconda volta farsi la divisione di un picciol numero di Fedeli, la di cui Fede fu la regola de' loro costumi, e i di cui costumi onoraron la Fede, da una moltitudine d'increduli e di prevaricatori. Costoro lordarono il mondo di mille nuovi delitti: lo infettarono della più infame corruzione e della più mostruosa idolatria. In poco tempo la luce dell' umano intelletto fu talmente oscurata, che fu da per tutto obbliato il Dio Creatore: non si conobbe altro che ciò che cadeva sotto i sensi. Si attribuì la divinità alle creature visibili: come il Sole, la Luna, le Stelle, e i Pianeti; e queste cose in vece di eccitare lo spirito, ed elevarlo alla conoscenza della bontà e della potenza del Creatore, e portarlo a rendergli gra-

zie de' suoi doni, se ne prese occasione di rinunziare ad esso, e prostituire tutti gli omaggi a questi oggetti inanimati. Che dissi? Gli uomini giunsero a un tal eccesso di accecamento, che adorarono statue, bestie, uccelli, serpenti, come dice l' Apostolo (1), e dragoni, come scrive Daniele (2). La successione delle verità della Fede, della conoscenza del vero Dio così espressamente raccomandata da Noè, si cambiò nella sua posterità in un retaggio di delitti, di empietà, e di dissolutezze. Il deposito, egli è vero, non fu affatto alterato; ma fu conservato da sì poche mani innocenti, che circa quattrocento anni dopo il diluvio, trovavasi appena qualche intera famiglia, nella quale si fosse serbata intatta la Religione con la tradizione delle sue promesse.

La depravazione dell' uman genere era divenuta generale, il Signore volle riserbarsi almeno un popolo particolare, un popolo adottivo e scelto, che fosse specialmente divoto al suo culto e consacrato al suo servizio: che fosse il depositario della sua religione, della sua legge, de' suoi oracoli: l' erede della sua benedizione, delle sue promesse: e destinò *Abramo* ad esserne il patriarca, il capo, il modello con l' eminenza delle sue virtù e con l' eccellenti sue qualità.

Quindi, per preparare questo vaso di elezione ai suoi alti destini, il Signore gli si manifestò in molte rivelazioni diverse, nelle quali gli annunziò i suoi ordini, ed i suoi disegni. » Esci, gli disse (3), dal » seno della tua famiglia, e dalla casa di tuo padre, » per seguirmi in un' altra terra, ove la mia Provvi- » denza ti chiama . . . . Non temere (4): sono io » il tuo protettore, e voglio esser anche la tua ri- » compensa. Io renderò glorioso il tuo nome, e ti

(1) *Rom.* 1. *v.* 13. (2) *Dan. XIV.*
(3) *Gen.* 12. (4) *Ibid.* 15.

» farò patriarca di una grande posterità, che sarà mio
» popolo, ed io sarò il suo Dio . . . . a questa con-
» dizione però (1), ch' ella porterà nel suo corpo
» una marca distintiva, che servirà di sigillo alla mia
» alleanza, e di contrassegno alla sua consacrazione al
» mio culto, cioè *la circoncisione di tutt'i maschi*,
» cominciando da te e dalla tua famiglia. Io benedirò
» singolarmente questa nazione privilegiata che discen-
» derà da te. Io la moltiplicherò come la polvere della
» terra, la metterò in possesso della terra di Canaan, che
» sarà sua eredità e suo dominio. Tu sarai il bene-
» detto dal Signore: io benedirò quelli che ti benedi-
» ranno: maledirò quelli che ti malediranno: ed in
» te SARANNO BENEDETTE TUTTE LE NAZIONI DELLA
» TERRA. »

Queste consolanti parole promettevano ad Abramo i più insigni favori: una numerosa posterità, le ricchezze, la forza, una lunga vita, ed una protezion consolante. Erano esse soprattutto una rinnovazione autentica delle promesse fatte ai primi uomini di un liberatore futuro, che fù annunziato ad Abramo dover nascere dal suo sangue, e spargere i suoi lumi ed i suoi meriti su tutt'i popoli del mondo. Una sì gloriosa rivelazione trovò in Abramo un cuore riconoscente; gli si promettevano grandi cose, ma si mandava in una terra straniera; senza indicargli ove fissar dovesse la sua dimora. Pieno di fede sulla certezza delle promesse, e senza inquietudine sulla oscurità delle mire di Dio, determinossi a partire. Condusse seco Lot suo nipote e Sara sua sposa. Fu per lungo tempo viaggiatore nel bel paese che Dio destinava ai suoi discendenti. Finalmente Dio gli apparve di nuovo, ed avendolo condotto in mezzo alla campagna in una bella

(1) *Gen.* 17.

notte, e avendogli ordinato di guardare il Cielo: » Ve-
» di, gli disse (1), e conta, se puoi, il numero del-
» le stelle che brillano nel firmamento. Tale sarà la
» tua posterità; tale sarà la moltitudine degli uomini
» che ti riconosceranno per loro padre. »

Mille inquieti pensieri dovettero allora elevarsi nello spirito di Abramo. Egli era maritato da molto tempo: la sua età di ottantacinque anni, quella di Sara che ne aveva settantacinque, e la lunga sterilità di lei avrebbero dovuto esser di ostacolo alla semplicità della sua fede, e alla fermezza della sua speranza. Ma ei sapeva che il Signore era tanto potente nelle sue opere, quanto era magnifico nelle sue promesse. Non dubitò punto della fedeltà di queste, e malgrado le apparenti impossibilità, fidò nella sua onnipotenza. Ei credette, e quest' atto eroico di fede fu per lui presso Dio (2), la sorgente di un merito, che gli assicurò fin d' allora il nome di *giusto* e di *perfetto*.

Quando Abramo uscì dalla Caldea condusse seco, come si è già detto, Lot suo nipote. Ma dopo qualche tempo si separarono. I luoghi ove dimoravano non erano fertili abbastanza pe' loro armenti, e la penuria delle acque e de' pascoli, divenendo una continua causa di dispute fra' loro pastori, Lot scelse per suo soggiorno la pianura del Giordano, ov' eran situate le città di Sodoma e di Gomorra. Era questo allora un de' migliori angoli della terra di Canaan, così fertile e così bene inaffiato da' fiumi, che si è paragonato al paese di Egitto, ed anche al Paradiso terrestre.

I popoli di quelle belle contrade erano già famosi per le loro orribili dissolutezze, e conosciuti pei

(1) *Gen.* 15. *v.* 22. (2) *Rom.* 4. *v.* 18.

più abominevoli di tutt'i peccatori. Finalmente la loro spaventevole corruzione esaurì i tesori della misericordia divina; il clamore delle loro iniquità si elevò sino al trono dell' Eterno, e chiese vendetta. Abramo, che li aveva salvati dal ferro de' loro nemici, tentò invano di placare per essi l'ira celeste. Due Angeli furono spediti dal Signore, per eseguire i suoi decreti. Essi giungono verso sera in Sodoma sotto la forma di viaggiatori. Lot, nipote di Abramo, e suo imitatore nell' esercizio della ospitalità, appena li ebbe veduti, li sollecitò ad entrare in sua casa per passarvi la notte. La sua carità non rimase senza compenso, gli Angeli gli parteciparono l' incarico che avean ricevuto da Dio, e gl' insinuarono di avvertir subito i suoi amici di ritirarsi, mentre che vi era ancor tempo. Lot si affrettò di andare da' suoi futuri generi, annunziò loro la prossima rovina di Sodoma, e gli scongiurò ad uscirne; ma essi trattarono i suoi allarmi di terrori compassionevoli; e i suoi consigli da sogni. Allora gli Angeli presero per la mano Lot, sua moglie, e le sue figlie, ed avendoli condotti fuori le porte della città: » Ritiratevi senza ritardo, » disser loro (1), mettetevi in salvo di quà lontano; » non guardate nemmeno indietro durante la vostra » fuga, andate precipitosamente sino alla montagna. » Sapendo Lot che la montagna era molto distante, cominciò a temere di non arrivarvi presto abbastanza. Pregò l' Angelo di destinargli per asilo una picciola città, e questa grazia gli venne accordata. Appena vi fu egli entrato, il cielo si coprì di nuvole di bitume e di zolfo. La terra aperta e tremante vomitò dei turbini di fiamme. Una pioggia orribile di fuoco, cadendo dal cielo a torrenti (2), si unì al fuoco acce-

(1) *Gen. XIX.* (2) *Ibid.*

so ne' visceri della terra. Sodoma, Gomorra, Adama, e Seboim, furono consumate, distrutte, inghiottite nell'abisso, senza che ve ne restasser vestigia. Tutti gli abitanti di quella terra proscritta periron nel fuoco. Tutti gli animali furono esterminati: un lago denso e solfureo, vasto come un mare, prese il posto di quelle fertili compagne. Un' aria mortifera ed avvelenata vi si respira tuttora, e così disparvero per sempre quelle regioni incantate, più felici di non aver più il modo da corrompere i loro abitanti, che di aver somministrato ad uomini abbominevoli l' abbondanza e le delizie.

Questa esecuzione terribile non durò che pochi momenti, e fu anche troppo per non istancare l'ubbidienza della moglie di Lot. Ella ebbe l'imprudente curiosità di guardare in dietro: rivolse la testa, ed il suo fallo fu punito all' istante. Il nitro ed il solfo di cui era ripiena la terra, penetrarono la sua carne e le sue ossa: in un istante fu trasformata in una statua di sale, la quale annunziò per lungo tempo agl' increduli ed ai curiosi con qual rispetto si deve far uso dei favori di un Dio geloso, quale per prezzo de' suoi benifizj, non può esiger meno che una cieca rassegnazione.

Sara intanto, la virtuosa sposa di Abramo, dopo una sterilità di novant'anni, aveva concepito, secondo la promessa del Signore, ed aveva dato felicimente alla luce, nell' epoca precisa annunziatale da un Angelo, quel figlio di benedizione, quell' *Isacco*, per mezzo del quale doveano compirsi le promesse dell' Altissimo. Abramo e Sara lo ricevettero come un dono del Cielo, e gl' ispirarono fin dalla più tenera infanzia quei sentimenti di Religione e di pietà, de' quali eran ripieni essi stessi. La loro gioja cresceva con lui; e questo pegno prezioso delle tenerezze del Signore formò tutta la loro occupazione. Nulla

turbava la loro felicità, allorchè Dio, il quale voleva essere glorificato in un modo degno di lui, e mostrare a tutto l'universo per mezzo di quali sacrifizj deve un gran cuore manifestargli il suo amore, volle far pruova della fede del suo servo per la via più sensibile, e gl'intimò il più rigoroso, il più difficile di tutt'i comandi. Ei lo chiamò due volte (1) *Abramo, Abramo.* Eccomi, Signore, rispose il Santo patriarca, con un rispetto religioso ed attento. Ma quali furono la sua sorpresa, e la sua costernazione, nell'ascoltare questo terribile oracolo: » Prendi l'unico » tuo figliuolo che ami, prendi il tuo Isacco, e con» ducilo con te sino al paese chiamato *la terra della* » *visione.* Colà immolerai questo caro figliuolo sul » monte che ho scelto per luogo del sacrifizio, e che » ti sarà da me indicato. »

Ah! che ordine! Qual decreto! che cosa sentì, che pensò, che fece il servo di Dio ad un comando così assoluto, e così oppressivo? Che sentì? Tutto il martirio interno del dolore il più penetrante e il più vivo. Che pensò? Si sottomise, adorò. Che fece? Si alzò immantinenti, ubbidì, dice la Scrittura. Oh! quanto è ammirabile, esclama S. Bernardo (2)! Quanto è eroica questa obbedienza preconizzata da tanti secoli; non mai lodata abbastanza, e troppo poco imitata!

Obbedienza semplice e cieca. In fatti quale apparente contraddizione! Il Signore ha dato Isacco a Sara per mezzo di un miracolo, ed ha promesso che questo figlio di benedizione sarebbe la gloriosa sorgente di una posterità innumerosa. Come conciliare queste opposizioni? Come un padre potrà essere egli stesso l'omicida del suo figliuolo? Che dirà sua mi-

(1) *Gen.* 22. (2) *De Divin. Serm.* 42.

dre? Che penserà il mondo? Così ragionato avrebbe la mondana saggezza. Ma lo spirito di Dio non conosce questi umani temperamenti. Il Signore è il padrone. Egli ha parlato, ciò basta pel giusto, il quale non ascolta che la sua voce; egli non sa disputare col suo Dio, ma solamente ubbidire.

Obbedienza pronta, efficace. Egli si leva nel corso della notte, prepara la sua cavalcatura, taglia le legna necessarie all' olocausto, prende finalmente suo figlio per accompagnarlo in un viaggio, il di cui termine dev' esser per lui, all' età di venti anni, un altare ed un rogo. Il cammino era lungo; ed in tre giorni che durò il viaggio, le riflessioni che fece Abramo dovettero essere amare di molto. Egli non si smentì un istante, e non lasciò travedere la sensibilità del suo cuore.

Il terzo giorno arrivò alla vista de'la terra che gli era stata indicata, e riconobbe la montagna del sacrifizio. Rimanete quì, figliuoli miei, disse ai suoi domestici, mio figlio ed io andiamo sull' altura per fare un olocausto al nostro Dio; si armò del coltello che ferir doveva il cuore d'Isacco, e prese il fuoco destinato a consumare la vittima diletta. Siccome camminavano insieme in questo triste apparato, il giovine Isacco disse a suo padre: *Ecco il fuoco e le legna destinati per un sacrifizio, ma dov' è mai la vittima?* A questa impreveduta domanda, si commossero tutt'i visceri di Abramo, ma la sua virtù si sostenne. *Figlio, mio*, rispose dolcemente, *sii tranquillo, non ci mancherà la vittima, Dio ci provvederà*. Isacco non fece altra domanda, ed arrivarono in cima alla montagna. Abramo erge l' altare, pone in ordine le legna, prepara il coltello. Fu d' uopo finalmente spiegarsi: un colpo d' occhio, un segno, un sospiro, bastarono per mostrar la vittima ad Isacco; questi la riconosce senza sorprendersi; ado-

ra la volontà del suo Dio, sale sul rogo, vi si lascia distendere e legare dalla man di suo padre. Abramo, sempre pieno di fede, certo che un Dio onnipotente, e fedele non manca alle sue promesse, e che colui che dà la vita può anche restituirla, si arma del suo coltello, alza il braccio sul capo della vittima, ed è per iscagliare il colpo.

Allora una voce sonora rimbomba ad un tratto nell'aere; » Abramo, Abramo, grida l'Angelo dal-
» l'alto del Cielo, fermati, non colpire; risparmia
» una vittima che ti è cara, e che Dio ti ser-
» ba. Il Signore conosce adesso che lo temi; ed un
» padre che sa sacrificare suo figlio al primo suo
» ordine è un servo degno di lui. « Abramo alza gli occhi, e vedendo un montone intrigato con le corna nelle spine, lo prende, scioglie suo figlio, ed invece d'Isacco, l'offre in olocausto al Signore.

Perchè non ho io il tempo di farvi ammirare in questo fatto l'economia, e i disegni della provvidenza di Dio su gli uomini! in questo sol monumento, quanti tratti interessanti, quante circostanze, che muovono a tenerezza, quante eroiche virtù, quanti esempj istruttivi, ed anche quanti misteri non potrei farvi osservare! Riflettiamo almeno co' Padri che Isacco è stato una illustre immagine del Salvatore immolato nella pienezza de' tempi. Infatti Isacco, come Gesù Cristo va ad immolarsi sullo stesso monte, ove trovasi il Calvario. Isacco, come Gesù Cristo, porta da se stesso il legno e l'altare del suo sacrifizio. Isacco, come Gesù Cristo, è abbandonato alla morte dal suo proprio padre. In Isacco, come in Gesù Cristo, il figlio unico del padre è immolato in una vittima adottiva e sostituita (1), in quel

(1) *Gesù Cristo è stato immolato nell' umanità unita alla persona del Verbo.*

montone selvaggio, il cui capo era intrigato nelle spine. Immagine simbolica della umanità adottata dal divin Verbo, coronata di spine, e destinata alla morte pe' figliuoli di Adamo. Finalmente, secondo la osservazione ingegnosa di S. Giovan: Grisostomo, Isacco è stato offerto in olocausto in un modo misterioso, e senza effusione di sangue, egualmente che Gesù Cristo è immolato sui nostri altari di una maniera mistica, e non sanguinolenta. Che cosa di più giusto, e di più commovente, che queste somiglianze?

Ma ammirando questi maravigliosi rapporti, istruiamoci, e confondiamoci per esempj così sublimi, noi che abbiamo un cuore così avaro per Dio, ed a cui i menomi sacrifizj costan cotanto. Voi vi fate gloria di esser figliuoli di Dio: ma s' ei vi richiede certi segreti sacrifizj che sentite benissimo; il sacrifizio di quell' attaccamento troppo sensuale, di quel punto d' onore, di quella ingiuria segnalata, di quella vendetta, di quelle passioni favorite; in una parola de' vostri più cari interessi; voi vi difendete contro il Signore, voi osate disputare con lui, non temete di opporvi alla sua legge. Ah! cessate di usare questa riserva contro Dio. Ditegli piuttosto con la rassegnazione del re Profeta (1): *Paratum cor meum, Deus*. Disponete, Signore, di me a vostro talento; il mio cuore è preparato a tutto; e se io sono indegno di morire per la vostra gloria, almeno vivrò, come Isacco, per pubblicare le vostre meraviglie, per adorare le vostra grandezza, per riconoscere i vostri benefizj, e per meritare, con la mia fedeltà, la corona immortale promessa ai veri figliuoli di Abramo. *Amen*.

---

(1) *Sal.* 107. *v.* 1.

DISCORSO XIII.

DEL POPOLO DI DIO, DA ABRAMO SINO ALL' USCITA DALL' EGITTO.

Assumam vos in populum, et scietis quia ego sum Dominus Deus vester, qui vos introduxerim in terram super quam levavi manum meam, ut darem eam Abraham.

Vi prenderò per mio popolo, e saprete che io, che sono il Signore vostro Dio, vi metterò in possesso di quella terra, che ho giurato di dare ad Abramo nella sua posterità.

DEUT. VI.

Quale toccante successione di avvenimenti memorabili mi si presenta e mi si para d' innanzi in un avvenire interessante per la religione, che va a prendere una forma più perfetta, ed a mostrarsi all' universo in un nuovo splendore! Io veggo il nipote del nostro padre Abramo, il patriarca Giacobbe e i suoi figliuoli, capi illustri delle dodici tribù d' Israele, trasportati in Egitto per effetto di una miracolosa disposizione della Provvidenza, e de' profondi disegni del Signore su di questa eletta nazione. Popolo nascente, felice dapprima, e florido all' ombra del glorioso ministero di Giuseppe, ma oppresso quindi sotto il giogo tirannico di una dura servitù. Gl' Israeliti finalmente, liberati, vendicati, e glorificati per mezzo di grandi maraviglie, escon da vincitori dalla loro schiavitù, e prendon possesso della loro patria da conquistatori. Il braccio dell' Onnipotente li protegge, gli accompagna; e i prodigi e i miracoli si moltiplicheranno in loro favore; una terra di benedizione, ove regna l' abbondanza, diverrà tosto la loro eredità, ed il Signore stabilirà in mezzo a loro il suo tabernacolo, e il suo santuario.

Prendiamo parte ai destini di questo antico popolo di Dio; e a tutte le meraviglie dell' antico Testamento, che interessano anche il Nuovo, imperciocchè sono state operate in favore degl' Israeliti, i quali appartenevano, egualmente che noi, al Messia, che aspettavano, e che doveva uscire dalla loro nazione; i quali furono nostri padri nell' ordine della Religione, e nostri fratelli in quello dell' alleanza col vero Dio, dell' aspettativa, e del benefizio comune della redenzione. La gloria de' prodigi operati in favor loro, ridonda anche su di noi, e noi conosceremmo male la nostra religione, o saremmo ingrati, se celebrando, nella liberazion d' Israele, la possanza del nostro Dio, trascurassimo di riconoscervi con ammirazione i suoi benefizj, e i suoi disegni. Tal' è l' impressione che far deve su di voi la breve istoria delle meraviglie che ascolterete. Ciò avviene, disse il Signore medesimo (1), affinchè sappiate che io sono il supremo dominatore dell' Universo: *Ut sciatis quia ego Dominus.*

Abramo fu il padre di moltissime nazioni, la più celebre delle quali, dopo gli Ebrei, fu quella degli Arabi discesi dal suo figliuolo Ismaele, e perciò Dio cambiò (2) il suo nome di *Abram* in quello di *Abraham.* Quest' ultimo è composto di tre parole ebree, che significano *padre di una grande moltitudine.* Ma tutte queste nazioni non dovevano partecipare di tutte le benedizioni riserbate ad Isacco, e a' suoi discendenti per mezzo di suo figlio Giacobbe. Questi furono particolarmente chiamati *il popolo di Dio*, *il popolo eletto*, *la nazione Santa*, pei segnalati favori compartiti loro da Dio, in preferenza delle altre nazioni.

---

(1) *Esod.* 10. (2) *Gen.* 17. *v.* 5.

Il loro primo nome fu quello di *Ebrei*, la di cui origine non è ben certa. Alcuni dicono che Abramo fu chiamato Ebreo, perchè discendeva da Eber padre di Faleg, sotto del quale accadde la division de' linguaggi, in modo che la lingua che parlava Eber sussistè, e fu chiamata *lingua Ebraica*, e i suoi discendenti furono chiamati *Ebrei*. Altri traggono questo nome da una parola, che in Ebreo significa *al di là*, perchè Abramo era venuto dal di là dell' Eufrate; in maniera che, secondo quest' ultimo significato, Abramo si chiamò *Ebreo* quando venne nel paese di Canaan, per indicare l' origin di lui, come se si fosse detto: l' uomo del *di là* dal fiume Eufrate.

Furono anche chiamati *Israeliti*, perchè Giacobbe loro padre ebbe il nome d' Israele. Quindi, in prosieguo presero il nome di Giudei, il quale non indicava dapprima, se non quelli della tribù di Giuda, la più celebre di tutte, da cui nascer doveva il Messia, fu dato generalmente a tutta la nazione, dopo la schiavitù di Babilonia, e lo porta ancora al presente.

I discendenti di Abramo non furon subito padroni della terra promessa, ma in principio vi stiedero come stranieri, e poscia schiavi in Egitto.

Abramo, Isacco e Giacobbe dimorarono nella terra di Canaan come stranieri, e gl' Israeliti loro discendenti non furono messi in possesso di questa terra, che quattrocento anni dopo la promessa (1) che Dio fatta ne aveva ad Abramo. Isacco intanto aveva avuto dalla sua moglie Rebecca due gemelli, *Esaù e Giacobbe*. Esaù nacque il primo; ma Dio non lo scelse per essere il padre del suo popolo: a Giacob-

(1) *Gen.* 15. *v.* 13. *Att.* 7. *v.* 6.

be accordò questo vantaggio. Vantaggio che non dovea consistere in una felicità temporale, ma nel possesso del paese di Canaan, che appartener doveva alla sua posterità, e nel privilegio di essere uno degli ascendenti del Messia; impercìocchè la vita di questo santo Patriarca fu piena di amarezze. Egli fu in primo luogo obbligato di abbandonare la casa di suo padre, e ritirarsi in un paese lontano per sottrarsi alla collera di Esaù. Fu ingannato ed oppresso da suo zio Labano, e costretto ad abbandonarlo dopo una servitù di più di venti anni, col pericolo di essere perseguitato da lui, o ucciso da suo fratello. Divenuto quindi padre di dodici figliuoli, *Ruben* suo primogenito si rese colpevole d'incesto. Due altri suoi figli *Simeone e Levi* commisero un' azione perfida e crudele contro i Sichimiti. La morte di una sposa ch' egli teneramente amava, della sua diletta *Rachele*, e la falsa novella della morte di *Giuseppe*, il più amabile de' suoi figliuoli, gli cagionarono il più sensibil cordoglio. Finalmente videsi costretto dalla carestia di discendere in Egitto, e di condurre la sua famiglia in un regno, ove la sua posterità soffrir doveva la schiavitù. Ma se le pruove furon lunghe ed aspre di molto, vennero spesso però raddolcite dalle visite del Signore, e Giacobbe le sostenne sempre con un' eroica pazienza. Le sue sublimi virtù gli fecer meritare l' onore che il Signore suo Dio si facesse invocare sotto il nome *del Dio di Giacobbe*. Le sue afflizioni e le sue traversie, non poterono mai alterare la vivacità della sua fede, nè la sua fiducia nel Signore, e nelle promesse di lui. Iddio ch' era stato sempre seco durante la sua vita, lo inspirò in un modo tutto straordinario al momento della sua morte. Egli predisse a' suoi figliuoli tutto ciò che accader doveva ai loro discendenti sino alla venuta del Messia, indicò chiaramente il tempo in cui sarebbe

comparso questo divin Liberatore, come pure la tribù, dalla quale uscir doveva. » Lo scettro, diss' egli (1), » non uscirà da Giuda, nè il Principe dalla sua posterità, finchè sia venuto colui che dev' essere inviato; e questi sarà atteso dalle nazioni. »

Ammirabile profezia! che ha indicato molto distintamente il tempo, in cui dovea nascere il Messia, e che ci fa oggi sentire con una commovente consolazione che *GESU' FIGLIUOLO DI MARIA* è questo divin Messia, benchè sconosciuto, anche nel seno della luce, da' ciechi discendenti di un padre divinamente inspirato.

Il figlio prediletto di Giacobbe fu *Giuseppe*, che ebbe nella sua vecchiezza. Questa predilezione eccitò la gelosia de' suoi fratelli: non potevano mirarlo senza indegnazione, nè parlargli senza collera. Ma ciò che pose il colmo all' odio loro si fu l' averli Giuseppe accusati innanzi al padre di un enorme delitto, e il raccontar loro di avere avuto de' sogni, i quali annunziavano ch' ei sarebbe un giorno loro padrone. Per vendicarsene, risolvettero di ammazzarlo; ma Ruben, il primo de' fratelli, vi si oppose, e Giuda li determinò a venderlo ad alcuni mercanti Ismaeliti; e quando ritornarono a casa diedero a credere a Giacobbe, che una belva feroce lo avesse divorato. Intanto fu egli condotto in Egitto, e venduto una seconda volta ad un Egiziano per nome *Putifar*. La buona fisonomia, e la modestia del giovine schiavo, lo resero tosto gradevole al suo padrone; ma la sua condotta, la sua saggezza, e soprattutto la protezion del suo Dio glie lo fecero considerare ben presto come un uomo necessario. Perciò ei non pose limiti alla sua fiducia, e l' ac-

(1) *Gen.* 49. *v.* 10.

cordò interamente a Giuseppe. Ma costui ebbe delle altre pruove a sostenere. La sposa del suo padrone concepì per lui una violenta passione, e lo sollecitò a corrispondervi. Il casto Giuseppe, incapace di una ingratitudine così mostruosa verso di un padrone che lo colmava di benefizj, e pieno di religione e di fiducia in Dio, preferì di esporsi allo sdegno di questa donna, anzicchè consentire agl' infami desiderj di lei. Essa se ne vendicò crudelmente, e Giuseppe, martire della sua castità, fu imprigionato pel delitto che ricusato avea di commettere. Ma Dio si servì appunto di questa prigionia per innalzarlo all' apice degli onori, e della potestà di Egitto. Imperciocchè il re Faraone, avendo avuto un sogno che lo turbò, volle saperne il significato: seppe che un prigioniero chiamato *Giuseppe* aveva il dono di predire il futuro; lo fece venire, e soddisfatto delle sue risposte, lo creò primo ministro de' suoi stati.

La carestia desolava allora la terra di Canaan, e perciò Giacobbe fu obbligato a mandare i suoi figliuoli in Egitto per comprarvi del grano. Eglino furono presentati a Giuseppe ch' era rivestito di tutta l' autorità. Questi si fece ad essi conoscere, perdonò loro il tradimento fattogli, e gl' impegnò a far venire in Egitto Giacobbe e tutta la sua famiglia: ciò che Giacobbe eseguì col massimo contento. È in questa guisa che gl' Israeliti stabilironsi in Egitto; vi si moltiplicarono considerevolmente; fu loro data la terra di Gessen, e furono ben trattati finchè visse Giuseppe. Ma dopo la morte del loro possente protettore, divennero odiosi e formidabili agli Egiziani a misura che il loro numero e il loro potere si accrebbe. Essi furon ben tosto ridotti alla schiavitù più crudele, e schiacciati sotto il peso dell' oppressione. Questa terribile persecuzione cominciò sotto il regno di un nuovo re, il quale non aveva conosciuto Giuseppe, ov-

vero obbliato aveva gl' importanti servigi resi all' Egitto da questo saggio ministro.

Quando Iddio volle liberare gl' Israeliti dalla servitù di Egitto, si servì del ministero di Mosè.

Mosè, salvato dalle acque per mezzo di una specie di miracolo (1), adottato dalla figliuola del re di Egitto, educato nelle scienze e nella sapienza degli Egiziani, protetto dal signore, e preservato dal vizio in mezzo ad una corte infedele e corrotta, preferì il disprezzato nome d' *Israelità* a tutta la pompa della corte di Faraone. Ei si contentò piuttosto di soffrire col popolo di Dio, che di esser partecipe della prosperità e de' delitti degli Egiziani. All' età di quarant'anni andò a visitare i suoi fratelli. Rimase poco tempo con essi: imperciocchè avendo ucciso un Egiziano, fu obbligato ad uscir dall' Egitto, per evitare lo sdegno di Faraone, il quale volea farlo perire; si ritirò nel paese di Madian, vi si maritò, ed occupavasi a pascolare gli armenti di Jethro suo suocero, allorchè il Signore gli si manifestò sul monte Oreb, nella visione misteriosa di un cespuglio tutto risplendente di luce e di fiamma, che ardeva senza consumarsi. Siccome egli si avvicinava, sorpreso da una meraviglia sì grande: » Mosè, Mosè, gli disse il Si-» gnore (2), Fermati e rispetta un luogo santificato » dalla presenza del tuo Dio. Io sono il Dio de' tuoi » padri, il Dio di Abramo, d' Isacco, e di Gia-» cobbe. Io ho osservato l' afflizion del mio popolo, » continuò il Signore; i suoi gemiti si sono elevati » sino al mio trono, e son disceso per liberarlo dalla » oppressione. Voglio condurlo in una terra eccel-» lente, ove scorrono il latte ed il miele; e ho scel-» to te per sottrarlo dalla schiavitù di Egitto. Tu e

(1) *Esod. II. e seg.* (2) *Esod. III.* 5., *e seq.*

» tuo fratello Aronne, sarete entrambi miei ministri,
» miei ambasciadori. Egli porterà la mia parola, e tu
» i miei comandi. Intimerete al re Faraone i miei or-
» dini supremi, e metterete in libertà il popol mio.
» Andate dunque ad annunziar da mia parte a que-
» sto popolo afflitto la prossima sua liberazione. S' ei
» non presta fede alle vostre parole, la presterà al-
» meno a' vostri miracoli. Ma io so che l' orgoglio-
» so Faraone si opporrà ostinatamente ai miei vole-
» ri; e l' Egitto ribelle, diventato teatro delle mie
» meraviglie, sentirà la possanza del mio braccio,
» ed il rigore delle mie vendette. »

Così parlò l' Onnipotente. Mosè fece sulle prime qualche resistenza, temendo d' incaricarsi di una tanto malagevole commissione; ma Dio si degnò di rassicurarlo e gli promise di proteggerlo. Recossi dunque di unita al suo fratello Aronne presso il re di Egitto, e gli dissero con un santo ardire (1): *Ecco ciò che dice il Signore, il Dio d' Israele: Lascia andare il mio popolo, affinchè mi offra sacrifizj nel deserto.* E chi è mai, replicò bruscamente Faraone, chi è mai questo Signore per comandarmi con tale autorità, e perchè io debba sottomettermi a' suoi ordini? Io quì non conosco altro padrone che me, e non conosco il Signore: *Nescio Dominum.* Ah! Principe insensato, non conosci tu il Signore? E tutta la natura, la terra e i cieli ch' egli ha formati, ti annunziano la sua potenza e la sua gloria. *Nescio Dominum*, non conosci il Signore? e le creature anche inanimate, i venti, i fulmini, le tempeste, ubdiscono ai suoi voleri. *Nescio Dominum*, non conosci il Signore? Ma tosto imparerai a conoscerlo, allorchè ti farà spettatore de' più sorprendenti pro-

(1) *Esod.* 5.

digi, allorchè farà piombar sul tuo capo e sul tuo impero i più terribili flagelli dell' ira sua.

In fatti i ministri del Signore, essendo ritornati al palazzo del re, Aronne, per provare la loro missione, gettò per terra, in presenza del monarca e della sua corte, la bacchetta miracolosa di Mosè, e questa cambiossi ad un tratto in un serpente vivo ed animato. A questo inaspettato prodigio, il principe spaventato si arretra: li tratta da maghi, e per confonderli, fa subito venire gl' incantatori di Egitto. Costoro, col soccorso e con l' arte del demonio, imitarono il miracolo del vero Dio, e le loro bacchette furono anch' esse trasmutate in serpenti. Ma all' istante quello di Aronne li divorò tutti alla presenza dell' assemblea, dimostrando in tal guisa una superiorità di potere, che alla sola Divinità appartenevasi. Ciò non pertanto Faraone, quell' imperioso Monarca, non si arrese, ed ostinandosi a resistere agli ordini reiterati del Signore, l' ira celeste scoppiò finalmente, ed afflisse l' Egitto con dieci piaghe consecutive, tutte egualmente funeste e spaventevoli.

In primo luogo tutte le acque dell' Egitto furon cambiate in sangue, in modo che non rimase agli Egiziani una goccia d' acqua per bere.

2. Tutto l' Egitto fu ripieno di rane, che penetrarono per fino ne' forni e ne' letti con un insopportabile incomodo. In terzo e in quarto luogo tutta la terra fu coperta di moscherini e di altri insetti velenosi. Gli animali in furore, e gli uomini desolati ne furono tormentati crudelmente; così Dio, quando a lui piace, sa umiliare l' uomo, e punire il suo orgoglio, servendosi anche de' più deboli e de' più vili istrumenti. 5.° La peste fè perire tutt' i bestiami dell' Egitto, mentre quelli degl' Israeliti furono conservati. 6.° Gli uomini furon colpiti da un malore sensibile, ed umiliante ad un tempo. 7.° Una gran-

dine orribile mista di fuoco, di fulmini, e di pietre calde dal Cielo con gran spaventoso rumore e portò da per tutto la desolazione, l'incendio, il terrore. Tutto fu schiacciato ne' campi, mentre i figliuoli d'Israele, sempre sicuri, all'ombra della protezione celeste, benedicevano il Signore nella terra di Gessen; e miravano con occhio tranquillo le sciagure dei loro nemici.

Ebbene! Principe ostinato, conosci tu ora il Signore? Il Dio d'Israele è egli una divinità debole ed impotente? e il peccatore insensato lo deriderà sempre impunemente? » È vero; io son colpevole, » diss' egli a Mosè in aria di costernazione; il Signore » è giusto, il mio popolo ed io siamo empj. Prega » Dio affinchè faccia cessare la gragnuola ed i fulmi- » ni; dopo di che vi lascerò andare in libertà. » A questa umile confessione chi non lo avrebbe creduto sinceramente convertito? Ma che cosa è mai un pentimento forzato, se non se una conversione ippocrita e riprovata? Di fatti appena Mosè ebbe fatto cessar la gragnuola, Faraone indurito, aggrava il suo delitto, persistendo nella ribellione. Allora l'Egitto vien coverto di una immensa moltitudine di cavallette affamate. Questi innumerevoli insetti finiron di divorare e di distruggere ciò che la grandine risparmiato aveva nei campi.

A quest'ottavo flagello succede il nono ancor più spaventevole. Tutto l'Egitto è involto in una oscura e profonda notte le di cui tenebre son così dense che si rendon sensibili e palpabili. Ciascuno immerso in un mortale terrore, rimane immobile, gelato, e quasi incatenato nel suo acciecamento per tre giorni consecutivi.

Trattanto gli Egiziani non essendo ancora sufficientemente umiliati con tanti castighi, il Signore decise di colpirli nella parte più sensibile del cuore,

per mezzo della decima ed ultima piaga, la quale operar dovea finalmente la liberazion d'Israele. Ma prima diresse a Mosè queste rimarchevoli parole (1): » Questo mese sarà per voi il primo di tutt' i mesi, » ed il principio dell' anno. Ordina a tutt' i figliuoli » d' Israele, che al decimo giorno di questo mese » ogni capo di famiglia abbia cura di preparare per » la sua casa un agnello, o almeno un capretto che » sia dell'anno. Questo sarà maschio e senza macchia; » lo terrete sino al quattordicesimo giorno, e quindi » verso la sera tutt' i figliuoli d' Israele lo immoleran- » no. Col suo sangue segnerete le porte delle vostre » case; e questa stessa notte ne mangerete la carne » arrostita al fuoco con del pane senza lievito, e » delle lattughe selvagge. Farete così questa cena mi- » steriosa; vi vestirete da viaggiatori, con una cin- » tura intorno ai reni, con calzari ai piedi ed un » bastone in mano, e mangerete in fretta: poichè » *questa è la Pasqua*, cioè il passaggio del Signo- » re. In quella notte medesima io passerò per l'Egit- » to, e ucciderò tutt' i primogeniti: ma eccettuerò » le vostre case tinte col sangue dell' agnello pasqua- » le, ed il mio coltello esterminatore non vi entre- » rà. Ora questo gran giorno sarà per voi per sem- » pre un memorabile monumento; voi lo celebrere- » te di generazione in generazione con un culto per- » petuo, come una festa solenne consacrata al Signo- » re vostro Dio, e praticherete sempre le medesime » ceremonie. »

Tale fu la istituzion primitiva della Pasqua dei Giudei, la quale fu fin d' allora un profetico e religioso simbolo della Pasqua de'Cristiani; imperciocchè l' agnello pascale degli Ebrei è una figura ben natu-

(1) *Esod.* 12., *v.* 2.

rale e ben espressiva del Salvatore del mondo, vero Agnello di Dio, di quell'Agnello puro ed immacolato, ch' è stato scacrificato sul Calvario per liberarci dalla schiavitù del demonio, che si dà a noi in alimento, in viatico, per fortificarci, come Israele, e disporci al gran viaggio della terra promessa.

L'empio Faraone, rimanendò sempre ribelle, il Dio delle vendette mandò i suoi Angeli esterminatori, i quali la notte della Pasqua, scagliarono il colpo mortale su tutt' i primogeniti di Egitto dall' erede del trono sino al figliuol dello schiavo. Tutte le famiglie sono nel turbamento e nell' allarme: non si sentono per ogni dove, che grida lamentevoli. Ogni casa racchiude un morto e questi è il suo primogenito, l' appoggio, la speranza della famiglia. O notte orribile! notte di desolazione e di orrore! O gran Dio! Come sapete bene farvi ubbidire quando volete!

. . Allora gl' Israeliti, prevenuti da Mosè, eransi riuniti, e preparati alla partenza. Eglino aveano preso in prestito dagli Egiziani ogni sorta di vasi di oro e di argento, abiti ed oggetti preziosi. Tutto quel gran popolo, in mezzo del quale Dio permise che non si trovasse un solo infermo, uscì dall'Egitto come un'armata vittoriosa carica de' tesori e delle spoglie de' suoi nemici, che Dio dato gli avea di sua piena autorità come un giusto compenso. Questo Dio protettore si pose alla loro testa, li coprì, per dir così, con l'ombra delle sue ali. Ei fè camminare innanzi ad essi una miracolosa colonna di nuvole di un singolare splendore, la quale serviva loro di guida durante il giorno, e di fiaccola durante la notte.

Intanto Faraone col suo popolo si pentì di aver lasciato uscire gl' Israeliti dall' Egitto. Riunì precipitosamente le sue truppe, e con una formidabile armata marciò tosto contro di essi. Gl' Israeliti che non

avevano veruna pratica delle battaglie, invece di confidare in quel braccio potente che si era così visibilmente disteso in loro favore, fremettero alla vista del pericolo. Avevano dinanzi un mare profondo, e alle spalle un' armata nemica li stringeva tra alcune rupi scoscese. Ma Mosè, animato da un trasporto divino, stende la mano su quel mar tempestoso, gli comanda in nome del Signore; e quel fiero elemento ubbidisce alla sua voce, apre il suo seno, si divide, si dissecca, e si consolida al fondo, con l'ajuto di un vento impetuoso; da una riva all'altra, le acque sospese dai due lati, come due grandi muraglie di solido ghiaccio, presentano un largo passaggio, e gl' Israeliti si avanzano con fiducia in quella nuova strada tracciata loro da Dio. Gli Egiziani, ingannati dalle ombre della notte, e dal loro proprio accecamento, che Dio permetteva espressamente, s'inoltrarono anch'essi in quella strada sconosciuta. Appena furono riuniti nel seno del golfo, essendo già Israele in sicuro sull' altra sponda, l' Angelo esterminatore li fulmina e li spaventa. Il terrore e la confusione si spargono fra loro. *Fuggiamo Israele*, gridano, *il Signore medesimo combatte per esso contro di noi.* Ma mentre fuggono in disordine, Mosè stende di nuovo il suo braccio verso il mare, ed all' istante le acque ricadono col loro proprio peso, si riuniscono, involgono ed aggravano l'armata di Faraone. Il re, i suoi generali, tutto l'esercito è rovesciato, tutto è abbattuto sotto la mano di Dio, tutto è sommerso, tutto è inghiottito dai flutti, e poco dopo, la superficie del mare è coperta de' loro cadaveri ondeggianti, che la Provvidenza rigetta sulla spiaggia sotto gli occhi d' Israele, spettatore e testimonio di questa terribile vendetta.

Allora nell' estasi dell' ammirazione, e trasportati dalla riconoscenza prorompono in ringraziamenti

in benedizioni e in cantici di allegrezza. Si unisco-no a Mosè per cantare quel cantico sublime, che la posterità ammira da tanti secoli, come un capo d'opera inimitabile, e che la Chiesa canta tuttora, come un eterno monumento de' trionfi del nostro Dio: *Cantemus Domino* (1); *gloriose enim magnificatus est*. Lode, vittoria, onore senza fine al Signore Onnipotente, che ha precipitato in fondo del mare l'orgoglioso tiranno del suo popolo, e gli audaci di lui guerrieri! Bisognavano gran Dio, tutti questi luminosi prodigi per lo splendore della religione, per terrore degli empj, e per gloria del vostro nome santo e terribile. Siate dunque adorato, servito, glorificato da età in età, e da generazione in generazione. Tutt'i popoli della terra vi ubbidiscano, vi rendano omaggio e gloria ne' secoli de' secoli, e in tutta l'eternità. *Dominus regnabit in aeternum. Amen.*

FINE DEL PRIMO VOLUME.

(1) *Esod.* 15.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE

NEL PRIMO VOLUME

CATECHISMO DELL' ANTICA DIOCESI DI GINEVRA.

SPIEGAZIONE DELLA DOTTRINA CATTOLICA.